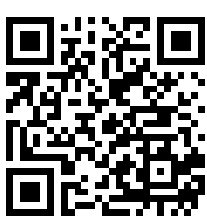
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

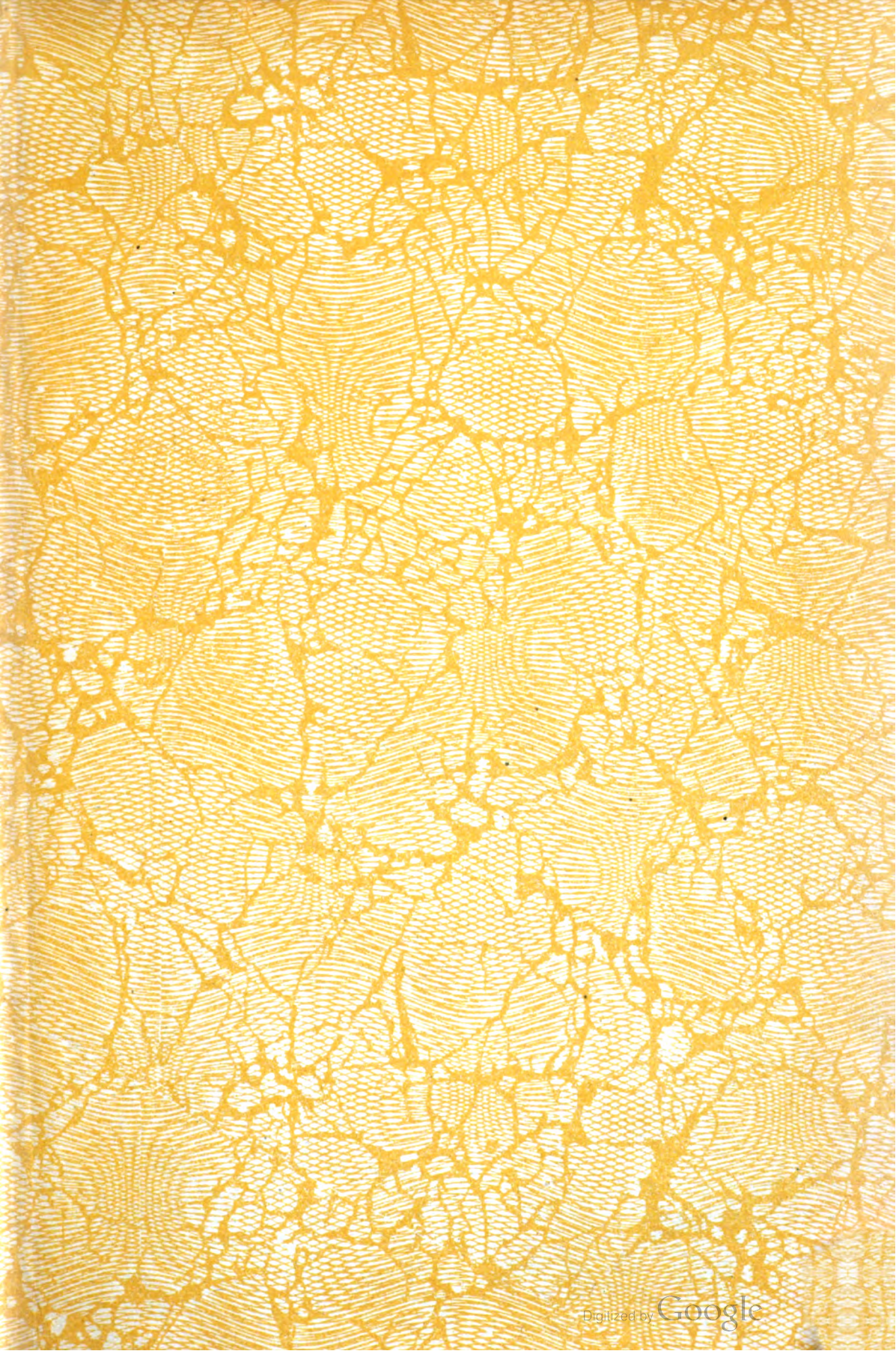
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google

M 43

Anno XXVIII - Fas. 1

58

11.250

Conto corr. postale

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
8 SET. 1926

PISTOIA - Ditta Alberto Pacinotti & C.

Officina Tipografica - MCMXXVI

24 APRILE 1926

Digitized by Google

SOMMARIO

LUIGI CHIAPPELLI. *I sigilli più antichi del Comune di Pistoia* . . . . . Pag. 1

Note storiche

ERNESTO RUTILI. *Una lettera di Corrado da Montemagno* » 9

ALFREDO CHITI. *Il ricordo di uomini e cose pistoiesi in alcune lettere di Giuseppe Picci* . . . . . » 13

Rassegna bibliografica . . . . . » 16

(Si parla di L. Di Benedetto, N. Toscanelli, A. Pisaneschi, B. Angiola da Foligno).

Notizie. . . . . . » 28

Elenco dei soci . . . . . » 34

Digitized by Google

ANNO XXVIII NUM. 1

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

I sigilli più antichi del Comune di Pistoia

Lo storico Fioravanti a metà del secolo XVIII descrisse e riprodusse diversi sigilli, che furono adoperati dal comune e dal popolo di Pistoia durante gli ultimi secoli dell' età medioevale (1). Uno fra questi sigilli poco innanzi era stato descritto e riprodotto anche dal noto erudito fiorentino D. M. Manni (2). Dopo il secolo XVIII nessuno si è occupato più di illustrare in tutta la sua ampiezza l' interessante argomento, che giova a meglio conoscere la storia della città durante l' età comunale (3).

Fra i sigilli pistoiesi riprodotti dal Fioravanti il più antico, e di maggiore interesse storico, è quello nel quale è effigiato un *miles* (cavaliere) con elmo piumato e veste alla romana a scacchi bianchi e rossi; il cavaliere impugna colla destra una lancia con bandiera ugualmente scaccata, mentre colla sinistra tiene imbracciata una targa, pure a scacchi bianchi e rossi. Il sigillo stesso è contornato dal motto

Quae volo tantillo — Pistoria celo sigillo.

Che il Fioravanti, nel dare la figurazione del sigillo stesso, non abbia lavorato di fantasia, ma che realmente abbia veduto ed esaminato l' antico sigillo pistoiese, non può sorgere alcun dubbio.

---

(1) FIORAVANTI, *Mem. stor. d. città di Pistoia.* Lucca 1758, pp. 23 segg.

(2) MANNI, *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi.* Firenze, 1739. vol. 4 sig. 1.

(3) Soltanto il MAZZEI (*Quae volo tantillo Pistoria celo sigillo* in *Bull. Stor. Pist.* a. XVI. 1. pp. 62 seg.) scrisse intorno al sigillo più antico, riferendolo a circa l' anno 1272; ma, come mostrerò nelle seguenti pagine, il sigillo medesimo risale certamente al secolo XII. Alcune acute osservazioni dello Zdekauer sopra i sigilli pistoiesi si posson vedere nella sua prefazione all' edizione del *Breve et Ordin. Pop. Pistorii* p. XXIX.

32095

Digitized by Google

Difatti questo sigillo è ricordato in un documenio del 1272 compreso nel *Liber Censuum* del comune di Pistoia (1). Secondo quel documento nel 22 gennaio 1272 il capitano del popolo di Pistoia, per mezzo di Miniato fu Pedone procuratore del comune stesso, chiese al Comune di Cremona che nominasse a sua scelta un cittadino cremonese come podestà di Pistoia per il semestre incominciato, fino al 1 luglio dell' anno medesimo (2). Il documento stesso aggiunge, che la lettera di richiesta inviata dal comune di Pistoia era chiusa *sigillo cereo eomunis Pistorii de cera viridi, in dicto sigillo uno milite ad equum cum uno vexillo in manu consignato et sculpito* (3). Il che corrisponde esattamente alla figurazione dataci dal Fioravanti.

Che il sigillo in parola fosse molto antico, e che oltrepassasse di molto l' anno 1272, s' intende facilmente. Difatti il motto del sigillo in verso leonino, o rimato, è di una forma metrica, che si trova usata nei più antichi sigilli dei comuni italiani. Inoltre è certo, che la figurazione del *miles* riconduce alle prime epoche del comune; quando col governo consolare l' elemento magnatizio predominava nelle città, ossia riporta al secolo XII. È noto, che il trionfo della *pars populi* avvenne a metà del secolo XIII, quando accanto al podestà fu possibile l' istituzione del capitano del popolo.

Ma non soltanto dalle caratteristiche qui accennate viene a resultare l' alta antichità del sigillo in parola; vi sono altri segni che giustificano il giudizio cronologico già espresso. Ed infatti, secondo i piú recenti studi di sfragistica, la figurazione del *miles* col cavallo al passo è indizio, che il sigillo stesso rimonta ad epoca

---

(1) Regesti del *Liber censuum Comunis Pistorii* ed. SÀNTOLI n ° 405. p. 276.

(2) Simili richieste di officiali dirette da un comune ad un altro erano indizio d' intimità di rapporti fra le due città (vedi il mio libro *Studi Stor. Pistoiesi*. v. I. p. 26 segg.). Difatti in quell' anno 1272 era capitano del popolo in Cremona il pistoiese m. Uberto da Montemagno.

(3) Per imprimere il loro sigillo, i comuni italiani adoperarono la cera colorata. Verso la fine del Medioevo la scelta del colore della cera non era arbitraria; anzi era disciplinata da speciali regole. In generale la cera rossa indicava maggiore distinzione, e talvolta si usava per privilegio speciale (BRESSLAU, *Urkundenlehre*. p. 933). Pisa infatti, come città molto devota all' Impero, adoprò la cera rossa (*Lib. Censuum* cit. n.° 726. p. 409), Pistoia e Firenze si servirono della cera verde (*Lib. Censuum*. n.° 405. p. 276 — n.° 450 p. 300). Invece il comune di Lucca fece uso della cera crocea (*Lib. Censuum*, n.° 727. p. 409).

Digitized by Google

remota (1). Soltanto dalla metà del secolo XII in poi i sigilli portarono impresso il cavaliere col cavallo mosso al galoppo (2). Inoltre secondo le fondamentali ricerche del Bresslau, la figurazione del cavaliere, che impugna la lancia-bandiera, è un altro indizio di alta antichità (3).

Onde si può concludere con piena verosimiglianza, che il sigillo riprodotto dal Fioravanti risaliva al secolo XII (4), e che probabilmente era il sigillo originario del comune di Pistoia, o per lo meno una copia antica eseguita sull'originale. Dove si conservi ancora questo significativo ricordo dell'antico comune di Pistoia, non sappiamo. Il Fioravanti è uno storico relativamente recente, per poter pensare, che il sigillo stesso sia andato distrutto, o smarrito.

***

Verso la metà del secolo XIII il reggimento della città subiva una profonda trasformaziona. Ancora predominava la *pars militum* con a capo il podestà d'origine aristocratica, quando il popolo si affacciò alla vita del comune, e si affermò coll'istituzione del capitano del popolo; questa nuova magistratura esisteva certamente in Pistoia nel 1263; ma sembra risalire a circa l'anno 1250 (5). Come negli altri comuni, anche in Pistoia per assai lungo tempo rimasero due personalità giuridiche distinte comune e popolo, ed ebbero perfino distinte tradizioni religiose. Difatti la *pars militum,* che aveva detronizzato il primitivo patrono della città, S. Martino, per sostituirgli il santo longobardo, S. Zenone, (6)

---

(1) Bresslau, op. cit, p. 968.

(2) Idem, op. cit. p. 968.

(3) Idem, op. cit. p. 969.

(4) Il sigillo fu adottato dai comuni poco dopo che essi raggiungero un certo grado di autonomia, onde fu di questa un segno tangibile.

Pisa ebbe il suo sigillo già nel 1160. Anche fuori d'Italia i piú antichi sigilli delle città risalgono al secolo XII; cosí quello di Colonia all'anno 1149, quello di Magonza al 1150, quello di Metz al 1180 (Bresslau, op. cit. p. 534.

(5) Vedi il mio libro, *Studi stor. Pistoiesi*, v. I. p. 193.

(6) La *pars militum* rimase fedele a S. Zeno, tanto che anche nel 1272 il nuovo podestà della citta doveva prestare il giuramento dinanzi all'altare dedicato a quel santo (*Breve et Ordin Pop. Pist.*, ed. Zdekauer lib. II. r. XXXXII p. 74).

Digitized by Google

continuò a venerare questo come suo santo protettore, mentre il popolo prescelse a patrono S. Iacopo, cui aveva dedicata una famosa cappella artistica, dopo che una reliquia del santo apostolo fu trasportata da Compostella in Pistoia nel 1144 per iniziativa dello spagnolo S. Atto vescovo della città (1).

Quando il comune s' integrò col popolo per il sopravvento angioino, l' antico patrono della città, S. Zenone, fu anch' egli detronizzato, e durante il secolo XIII *messer lo barone santo Iacopo* divenne il nuovo patrono della città, rimanendo S. Zenone semplicemente il titolare della chiesa cattedrale (2). Quella potente forza d' attrazione, che esercitava su tutto l' occidente il sepolcro di S. Iacopo di Compostella, aveva pervaso anche Pistoia, donde partivano per la Galizia numerosi pellegrini. Per ciò il popolo, che lo aveva nominato suo protettore, volle impressa nel suo sigillo l' immagine di S. Iacopo in veste di pellegrino; sigillo distinto da quello del comune, cioè da quello già descritto contenente la figura del *miles*. Questo, che rimase ancora in uso per assai lungo tempo, veniva adoprato dal podestà in rappresentanza del comune (3); mentre il sigillo col S. Iacopo era usato dal capitano del popolo.

Il secondo sigillo pistoiese risaliva alla metà del secolo XIII. Esso fu descritto e riprodotto, tanto dal Manni quanto dal Fioravanti nel secolo XVIII (4), ed allora era conservato presso la Comunità civica di Pistoia. Attualmente se ne è perduta ogni traccia.

Il piú antico ricordo che ne abbiamo risale all' anno 1272; il documento nel quale è rammentato dice che conteneva *imaginem beati Iacobi apostoli ad modum pelegrini cum duobus nicchiis, unum ex parte anteriori et alium ex parte posteriori et cum bordone*

---

(1) La venerazione popolare per S. Iacopo risale a tempi molto antichi in Pistoia; ne è prova l' esistenza dell' antichissima chiesetta, oggi soppressa, di S. Iacopo in Castellare, nella quale ancora si conservano decorazioni murali dell' epoca carolingia.

(2) Anche in questo fatto si ha una conferma della grande influenza esercitata in Pistoia dall' elemento longobardo; di ciò raccolsi altre prove nel mio scritto. *L' età longobarda e Pistoia* in *Arch. Stor. Ital.* a. 1921 disp. 2).

(3) Secondo lo Statuto di Pistoia il podestà non poteva fare uso di alcun sigillo, se non col consenso del priore degli anziani, o di due terzi degli anziani *(Breve et Ord. Pop. Pist.* lib. II, r. LXXXVIII. p. 93.

(4) Manni, op. cit. v. 4. sig. 1.

Fioravanti, op. ci. p. 24.

Digitized by Google

in manu et scarsella suspensa ad latum (1). Tanto il Manni, quanto il Fioravanti aggiungono la notizia interessante, che questo sigillo era contornato dal motto

Iacobus hic unit populum Pistorie munit.

Il fatto stesso, che la città è indicata col nome *Pistoria,* invece che col posteriore nome *Pistorium,* prova che il sigillo stesso doveva risalire alla metà del secolo XIII, perché appunto in quel tempo a poco a poco s' introdusse la nuova forma del nome della città, consacrato, a quanto sembra, dalla cancelleria imperiale. (2). Anche per questo secondo sigillo veniva adoprata la cera verde (3), come per quello piú antico.

Accanto al sigillo grande del comune ed a quello grande del popolo, almeno durante i secoli XIII e XIV, fu in uso in Pistoia, come negli altri comuni, anche il sigillo piccolo. Questo è ricordato nel 1274 nel *Breve et Ordinamenta Populi Pistorii* (4), come è rammentato anche in una lettera privata del 1320 (5). In generale il sigillo piccolo non era una riproduzione in minori proporzioni di quello grande, difatti mentre il sigillo maggiore del comune di Firenze portava incisa la figura di Ercole, onde era chiamato volgarmente l' *Ercole,* nel piccolo invece era rappresentato il giglio (6).

Quando veniva adoprato il sigillo grande, e quando il piccolo? Il sigillo maggiore spettava al podestà in rappresentanza del comune ed al consiglio generale della città, mentre il piccolo era usato dagli anziani. Ciò si verificava in molti altri comuni, come ad es. in Bologna (7), ed in Firenze. Quivi anzi portava l' iscrizione *Sigillum Priorum,* mentre il cosí detto Ercole aveva la pom-

---

(1) *Liber censuum.* n.° 411, p. 280.

(2) Vedi il mio cit. vol. *Studi stor. Pist.* I. p. 177.

(3) Il citato documento del 1272 dà la prova, che il sigillo col S. Iacopo era adoprato dal capitano del popolo. Difatti secondo quel documento nel detto anno il capitano del popolo di Pistoia chiese al comune di Parma la nomina di un cittadino parmense a nuovo capitano del popolo per la città di Pistoia.

(4) *Breve et Ordin. Pop. Pist.* ed. ZDEKAUER, lib. II. r. LXXVIII p. 89.

(5) Vedi il mio studio *Un carteggio di parte Nera* in *Bull. d. Istituto Storico Ital.* n.° 43. lettera VIII.

(6) *Liber Censuum* n.° 450. p. 300 — n.° 718. p. 405 — n.° 742. p. 415.

(7) GHIRARDACCI, *Hist. di Bologna.* Ivi. 1596. v. I. p. 542.

Digitized by Google

posa scritta *sigillum Florentinorum.* Come giustamente osservò lo Zdekauer (1), col tempo anche il popolo di Pistoia ebbe un piccolo sigillo, che si trova ricordato nel 1302 (2).

***

Il Fioravanti descrisse e riprodusse anche un terzo grande sigillo del comune di Pistoia, nel quale è parimente effigiato il S. Iacopo; ma la sua iscrizione è differente da quella del sigillo già illustrato. All' esterno del cerchio si ha la seguente scritta:

✠ *Sigillum Comunis et Populi Civitatis Pistorii*

Appartiene adunque ad epoca più recente, perchè il comune è già integrato dal popolo, onde questo sigillo rappresenta l' ultimo stadio della vita comunale.

Questo sigillo si conserva ancora, ed ho potuto rintracciarlo nella ricchissima collezione sfragistica del Museo Nazionale del Bargello in Firenze, ove ha la segnatura A, 312. Il sigillo è di forma circolare, e misura mm. 55. Risale al secolo XIV, anche a giudizio del dotto antiquario P. Tonini, che compilò il catalogo della raccolta. Vi è effigiato S. Iacopo nimbato, stante di faccia in piedi, coperto da una veste di pelli. Porta al fianco una borsa ed ai due lati della figura sono incise due nicchie. In basso al centro è inciso uno scudetto a mandorla tronca: lo scudetto stesso è scaccato.

Abbiamo adunque nei tre grandi sigilli sopra descritti quasi una rappresentazione grafica dei tre principali periodi della vita del comune di Pistoia, partendo dagli inizi della autonomia cittadina fino a giungere al tempo nel quale il piccolo, ma fiero, comune pistoiese fu sopraffatto e vinto dal più potente comune di Firenze.

Onde mi sembra, nell' interesse degli studi storici locali, opportuno formulare il vóto, che quei collezionisti, o la direzione di quel Museo che eventualmente custodiscono i sigilli piú antichi di Pistoia, ne dieno notizia all' Autorità comunale pistoiese, e che questa alla sua volta faccia premura alla R. Soprintendenza dei

---

(1) Praef. al *Breve et Ordin. Pop. Pist.* p. XXIX — Arch. Com. di Pistoia. Op. di S. Iacopo. v. 24. f. 201.

(2) *Breve et Ordin.* cit. II. r. LXXVIII p. 89.

Digitized by Google

Monumenti di Firenze, onde ottenere per il Museo cittadino un calco del sigillo conservato nel R. Museo Nazionale del Bargello (1).

***

Grande fu l' importanza del sigillo nella vita del comune medioevale, in quanto era il segno tangibile della sua autonomia. Inoltre come era un mezzo di difesa contro possibili falsificazioni di documenti officiali del comune, cosí imprimeva autenticità al documento, e lo rendeva probatorio, corroborandone il valore giuridico. Il comune che imprimeva il segno suo, il suo marchio, nel documento, impegnava ogni sua energia a tradurre in atto il proprio volere espresso nella scrittura.

Onde può dirsi, che, come la campana del comune, chiamante a raccolta i cittadini nel parlamento per trattare i piú gravi interessi pubblici, era quasi la voce viva del comune stesso, il suo sigillo era il segno e l' espressione tangibile della sua volontà. Per ciò nel motto dei loro sigilli i comuni italiani bene spesso affermarono la loro grandezza e la loro potenza. Erano tempi nei quali si aveva una fiducia illimitata nella potenza della città; non si conoscevano dubbiezze, o indecisioni, quando la dignità dal comune poteva esser in pericolo.

Ne dette un esempio magnifico Pistoia, quando sul principio del Dugento affrontò da sola una guerra su tre fronti, contro Bo-

---

(1) Credo utile per gli studiosi della storia pistoiese il dare notizia di altri due sigilli pistoiesi conservati nel R. Museo del Bargello in Firenze:

1°) Sotto il numero 2587 del catalogo del detto Museo è un sigillo ogivale avente l' iscrizione seguente:

S(igillum) *Conventus Monasterii S. Iohannis de Pistorio ordinis S. Clare.*

Entro nicchia gotica sono effigiati due santi; l' uno è il S. Giovanni Battista; l' altro sembra che tenga un arco. Sotto nell' orlo dell' edicola sono le lettere B' e L'. In basso in una sezione d' ogiva, accostata da due fiori e trilobata internamente è incisa una monaca pregante in ginocchio, L' ogivale misura 30×45, Nel retro è un picciòlo terminante ad anello. Il sigillo rimonta al secolo XIV.

2°. Al n. 383 corrisponde un sigillo circolare in acciaio recante l' iscrizione

Scipio de Ricciis Episcopus Pistoriensis et Pratensis

Entro un cerchio è inserito una scudo a cartocci, sormontato dal cappello prelatizio. Il fondo azzurro reca file alternate di ricci e stelle. Misura mm. 51 ed in altezza 40.

Digitized by Google

logna, Lucca e Firenze. Tipico, siccome il gesto magnifico di un potente era il motto del sigillo fiorentino *populus Florentinorum*, che ricorda quello classico del senato e del popolo romano.

Onde sarebbe importante una raccolta dei motti contenuti nei sigilli dei comuni italiani, perché generalmente in essi è impressa scultoriamente questa nota di fierezza cittadina, come è impressa anche nei nostri antichi palagi comunali.

Per non fare una troppo lunga digressione, basti citare i motti seguenti, che sono veramente significativi di questa nobile alterezza delle nostre antiche città.

Aquileia — *Urbs hec Aquilegie capud est Italie.*
Asti — *Aste nitet mundo, Sancto custode Secundo.*
Bologna — *Sanctus Petrus ubique pater, legum Bononia mater.*
Colle di Valdelsa — *Hoc populi signum Collensis noscite dignam.*
Fano — *In Fani portis custos est hic leo fortis.*
Ferrara — *Ferrariam cordi teneas o sancte Georgi.*
Firenze — *Populus Florentinorum.*
Lucca — *Luca potens sternit, sibi quae contraria cernit.*
Padova — *Muso, mons, Athesis, mare certos dant mihi fines.*
Pisa — *Urbis me dignum Pisanae noscite signum.*
Pistoia — *Quae volo tantillo Pistoria celo sigillo.*
Siena — *Vos veteris Senae signum noscatis amenae.*
Volterra — *Urbi Vulterrae pareatis undique terrae* (1).

LUIGI CHIAPPELLI

---

(1) MURATORI, *Ant. Ital., Diss. 35.* — GORRINI, *Il Comune Astigiano.* Firenze, 1884, p. 407.

MANNI, *Oss. stor.* cit. v. 13 sig. XIII.

GHIRARDACCI, *Hist. di Bologna.* I. p. 542.

MANNI, Op. cit. v. 5 sig. V.

Mem. e docc. per servire alla storia del Ducato di Lucca. volume 5. P. I. p. 23.

AZZONI, *Dissert. sopra un sigillo* in CALOGERÀ, *Opusc.* Venezia. 1753. v. 48. p. 202 — Il motto pomposo di Treviso, cioé.

Monti Musoni Ponto Dominorumque Naoni

è una derivazione di quello padovano (LIZIER, *Note intorno alla storia del Comune di Treviso.* Modena, 1901 p. 66).

Liber Censuum cit. ed. SÀNTOLI, n.° 726 p. 409.

MANNI, op cit. v. 16, sig. X.

MANNI, op. cit. v. 3, sig. VII.

Digitized by Google

NOTE STORICHE

Una lettera di Corrado da Montemagno.

A quanto ci è noto, Corrado da Montemagno fu, tra il 1257 e il 1295, Podestà o Capitano del popolo a Volterra, due volte a Parma, a Cremona, a Prato, a Piacenza, a Padova, a Brescia e, ripetutamente, a Bologna. Quando si rifletta qual somma di energia, di tatto e di equilibrio necessitasse nel reggere simili cariche in tempi tanto tormentati per le lotte fiere ed incessanti, interne ed esterne, di politica e di religione, e per le difficoltà economiche tra le quali si agitavano i comuni oberati dai balzelli imperiali o della chiesa — basterebbe accennare qui alle condizioni disastrose del Volterrano quando nel 1257 Corrado da Montemagno ne fu Podestà — si comprenderà di leggeri la notorietà della quale Corrado dovette godere per la sua serietà ed avvedutezza, se fu chiamato ad esercitare i preaccennati uffici in città di cosí alta importanza e nobiltà.

Una prova delle sue doti eccezionali ci è dato di riscontrarla in una lettera dello stesso Montemagno, la quale dovette quasi esser citata ad esempio, se, malgrado la apparente tenuità del suo contenuto, venne trascritta in una scelta di documenti interessanti la storia dei Comuni italiani nella seconda metà del Medio Evo. Il manoscritto nel quale essa si contiene e che si componeva in origine di 98 pagine di cui restano solo le ultime 27, è compreso in una Miscellanea della Biblioteca Vaticana che forma il *Codex Vaticanus latinus* n. 6531. [1]

---

[1] L' epistolario venne pubblicato da HEINRICH OTTO nelle *Quellen und Forschungen aus italienischeen Archiven und Bibliotheken, herausgegeben vom K. Preussischen Historischen Institut in Rom*, vol. XI (1908), quaderno 1, pag. 80-146.

Digitized by Google

Corrado da Montemagno era stato mandato podestà a Piacenza da re Carlo I° di Sicilia, subito dopo che, attutiti ma non superati definitivamente i profondi antagonismi politici che tennero divisi i piacentini, questi, l' 8 maggio 1271, avevano giurato fedeltà al re nelle mani del suo vicario nella Lombardia, Roberto di Lavena. Corrado assunse infatti il suo ufficio il 24 giugno del detto anno e lo tenne fino alla metà dell' anno successivo.

La lettera di cui parliamo è diretta a papa Gregorio X, piacentino, elevato al pontificato il 1 settembre 1271. In essa troviamo l' eco delle discordie interne della città padana, discordie che non avrebbero mancato di trar partito anche da vicende locali che nulla avevano a che far colla politica. Si trattava infatti, nella questione per cui il podestà si rivolgeva al pontefice, di una divergenza sorta fra le monache Clarisse del convento di Santa Maria di Campagna nel suburbio di Piacenza, convento che datava dal 1229, dai primordi cioè del Secondo Ordine Francescano. Come è noto, nel 1246 la primitiva regola subí una profonda modifica, cui ne seguí nel 1253 un' altra, con la quale veniva parificata in tutto a quella dei Frati Minori la disciplina delle Clarisse. Queste già con la prima delle accennate modifiche venivano a perdere la loro effettiva autonomia per essere sottoposta ai Minoriti. All' accettazione della nuova regola si opposero vivamente la badessa e parecchie delle monache di Santa Maria di Campagna, che volevano restar fedeli alle antiche costituzioni. Ne nacque un contrasto violento con l' altra parte delle monache e con i Frati Minori, i quali ricorsero invano sino ai mezzi estremi per vincere la resistenza delle oppositrici. Si accenna chiaramente nella lettera che essi giunsero a percuoterle, a privarle del cibo e dell' acqua ed a sottoporle ad ogni altra sorta di angherie, cosí che la badessa e le sue seguaci dovettero scapparsene dal monastero per rinchiudersi in un' altra casa poco lontana, vivendovi a stento con elemosine dei parenti, poichè qualsiasi parte delle sostanze e dei frutti del monastero veniva loro negata.

Il Montemagno avverte che la sua mediazione aveva a stento potuto arginare le contese fra i detti parenti delle monache — magnati, nobili e principali di Piacenza —, le quali contese avrebbero facilmente sconfinato dal campo in cui erano sorte, generando « non modicum periculum » per la città.

Nel rivolgersi al papa perché intervenisse a dirimere la contro-

Digitized by Google

versia fra le monache, disponendo una equa ripartizione dei beni e dei redditi dell' antico monastero fra quelle che accettando la nuova regola vi erano rimaste e quelle che, per non averla accettata, erano state costrette a rifugiarsi altrove, Corrado da Montemagno rivelava così il suo scopo di ovviare all' accennato pericolo di gravi alterchi tra cittadini, ai quali ogni piccolo appiglio poteva offrire esca per rinfocolare attriti ed odî politici, che — come dissi sopra — erano appena appena attutiti.

ERNESTO RUTILI

Ecco il testo del documento :

Sanctissimo in Christo patri, Dei gratia Sacrosancte Romane ecclesie summo ac universali pontifici domino G(regorio), C(onradus) de Montemagno etc. se ipsum ad pedes cum inclinatissimo famulatu. Sicut, quando tutela deficit pastoralis, disperguntur leviter oves gregis, quod satis divino traditur... (1) in exemplo, cum dicitur « Percusse pastore disperguntur oves gregis », sic, pastore deficiente in ecclesia sancta Dei, inimicus homo malique spiritus subsequenter ingrediuntur levins eius gregem, et in religiosis et honestis personis lites oriuntur, iurgia crescunt, insurgunt iniuriae, ex quibus multotiens scandala multa fiunt. que siquidem tanta mala, defectu huiusmodi existente, in religioso et honesto monasterio monialium sancti Damiani de Campaneta (2) manifestissime sunt suborta. ecce enim, eum dictum monasterium santi Damiani titulo et ordine sive regula principali esset unicum et unitum, adeo religiositatis et honestatis ac tranquillitatis nomine prepollebat, quod nullum in Ytalia religiosius sive honestius dicebatur. super eo autem nova regula impetrata que dicitur sancte Clavee, fratribus minoribus impetrantibus Placentinis, quibus ipsas moniales incitantibus ad eandem quibusdam ex dictis monialibus sese ipsi ordini novo sive regule placuit adhibere. domina vero abatissa ipsius monasterii et alie plurime cum eadem volentes constantes existere in sua costantia voti primi huic nove regule noluerunt aliquatenus assentire. quare ipsa domina abatissa et alie sorores, quibus placuit esse secum, ab eisdem fratribus tantis sunt gravaminibus, angustiis, ymmo etiam tormentis oppresse graviter et gravate, que si per singula dicerentur, tanti patris fastidirent forsitan animum auditoris. ut tamen factum quam possit brevius exponatur, igne et aqua aliisque victualibus omnibus sunt private. et quod deterius est, in quasdam earum manus proprias ipsi fratres sic crudeliter iniecerunt, quod in laycis, nedum in tantis religiosis personis, indecens ac vituperabile videretur. ex quibus causis inter magnates, nobiles et potentes civi-

(1) mancano quattro o cinque lettere.
(2) Campanea.

Digitized by Google

tates (1) nostre, dictarum monialium proximos et parentes, vix potuerunt altercationes periculose nobis mediantibus evitari. que si hoc tempore fierent, civitati nostre non modicum periculum generarent. que tanta gravia intollerabilia eadem domina abatissa et alie moniales tollerare aliquatenus non valentes de ipso monasterio, necessitate evidentissima exigente, egredi sunt cohacte et aliam sibi domum sive oraculum in eadem Campanea construxerunt, ubi recluse a primo voto discedere nullo modo proponentes et primam suam regulam sive ordinem observare agunt necessitate maxima vitam suam, de suorum degentes elimosinis propinquorum, cum de rebus dicti monasterii aliquid non valeant percipere vel habere, quibus vestre sanctitati sic expositis, sancte pater, nos super hiis considerantes ac utiliter providentes ad vos clamamus, clementie vestre consilio saniori affectuosissime supplicantes, quatinus in tam arduo negotio dignemini dispensare ac dictis domine abatisse et suis sororibus sic graviter desolatis porrigere et largiri consolationem piissimam et benignam, ut per se suum habeant oraculum sive domum, suam partem bonorum et fructuum, proventuum ac reddituum ipsius monasterii, eisdem gratia favorabili concedentes. in tantum enim inter eas suscepit odium incrementum, quod nunquam possent in tranquillitate pacifica simul esse. has autem preces nostras suscipere vos precamur, quia per alium modum in negotio hoc instante remedium non creditur esse posse, nisi per cum, qui dicitur ultra modum, per quem, ut plene cognoscimus, quelibet scandali materia removetur, quod multum est odibile domino Jhesu Christo. datum etc.

(1) civitatis

Digitized by Google

Il ricordo di uomini e cose pistoiesi in alcune lettere di Giuseppe Picci.

Già a pag. 43 del suo aureo libro contenente parecchi *Ricordi della vita e dei tempi del Dott. Leopoldo Mazzei* (1819-1901) (1) il figlio di questo aveva accennato alle relazioni di cordiale amicizia formatesi in Lombardia fra il Prof. Giuseppe Picci e un gruppo di giovani pistoiesi, quando questi vi accorsero volontari dopo la dichiarazione di guerra fatta da Carlo Alberto all' Austria.

Atto Vannucci, Pietro Fanfani, Leopoldo Mazzei, Licurgo Macciò e altri serbarono anche dopo il ritorno in Pistoia le cordiali relazioni col Picci; altri come l' Arcangeli, il Buonamici ne divennero amici ben presto.

Oggi per la cortesia del Sig. Giovanni Mazzei, che ne è geloso conservatore, ho potuto scegliere tre di queste lettere, e mi è conforto segnalarle, perchè sebbene non siano di un pistoiese, pure — vergate come furono da un valentuomo e da un patriotta come il Picci — ci esaltano la figura di quei nostri su ricordati concittadini facendocene vedere la dirittura dell' animo e l' italianità della azione che avevano svolto e che anche dopo andarono svolgendo in Pistoia.

La prima lettera, datata da Peschiera d' Iseo il 3 Agosto 1848, fu spedita al Mazzei già tornato in Pistoia « dopo gli ultimi rovesci e gli allarmi che ad ogni ora funestarono la fine del Luglio e il principio dell' Agosto ».

La seconda, piú importante di tutte è del 1° Luglio 1849; la terza del 29 Settembre 1849. Riproduco la seconda e un brano della terza, anche perché dimostrano nel Picci una buona conoscenza dell' ambiente pistoiese dell' epoca, in quanto conferma la stima pei valentissimi nostri concittadini ed ha parole di esaltazione pel nostro « magnificentissimo Seminario ».

ALFREDO CHITI

---

(1) Firenze, Francesco Lumachi, MCMII.

Digitized by Google

LETTERE.

I.

Mio dilettissimo amico,

Provocato da altri, rompo mio malgrado, il lungo silenzio, che parvemi sinora il piú degno interprete dei diversi affetti che i tempi accesero nell' animo mio. Per quali vicende abbia la fortuna voluto provarmi, so che già vi fu scritto da altri. Or vi giovi sapere da me stesso che io sempre mi sto come torre ferma che non crolla, tetragono ad ogni colpo. E quanto alle sorti comuni, né d' esse pure mi dolgo, pensando come i grandi dolori ritemprano l' anima ai magnanimi affetti, da che i fatti magnanimi sogliono poi scaturire. E di tale martello aveva forse la impigrita nostra generazione bisogno piú che mai; e per tal via dobbiamo credere voglia la Provvidenza maturarci a' migliori destini, che senza dubbio a' di nostri sono servati.

E di voi, e degli altri nostri carissimi di costà, che fu, che mi sapete dire? Oh, se sapeste quante volte, specialmente a questi giorni anniversari, torna il nostro pensiero a tutti voi, che tanto desiderio lasciaste nell' anime nostre, e tante care memorie, e tanto entusiamo di nuovi affetti!

Nei disastri recenti di questa città né la mia famiglia né quella dei vicini e degli altri Amici, che qui conosceste, non ebbero, per raro privilegio del cielo, a soffrire alcun danno: e altrettanto vorremmo sapere di voi. Deh, quando avverrà che ci possiamo un' altra volta rivedere e festeggiare insieme il giorno santo del comune riscatto?

Mia moglie vorrebbe che ad ogni costo io mi tramutassi ad aprir scuola costà nella vostra benedetta Toscana, e certo parrebbe anche a me di esserne beatissimo.

Intanto per occupare con qualche pro gli ingrati ozii impostimi mi diedi a compilare una Guida allo studio delle Belle Lettere e al comporre, (1) libro di

---

(1) Il libro era così intitolato: PICCI prof. GIUSEPPE, *Guida allo studio delle belle lettere e al Comporre* con un Manuale dello stile epistolare. Ne fu editore l' A. stesso, che di lí a poco compose anche il *Compendio della Guida allo studio delle belle lettere* con un trattato dello stile epistolare e delle piú frequenti scritture d' affari.

L' A. ne fece ben otto edizioni sempre accuratamente rivedute. Soltanto nella nona edizione (Milano, Eredi di Ernesto Oliva, 1855) si trova una dichiarazione degli editori Oliva diretta ad informare che « in forza di regolare contratto » avevano acquistato dal prof. Cav. Giuseppe Picci la proprietà assoluta dei due libri.

Digitized by Google

cui al tutto mancavamo, e pel quale in queste provincie ho raccolto da 600 associati. Non potrebbesi averne qualcuno anche di costà fra gli alunni di coteste scuole maschili e femminili, pubbliche e private, e specialmente fra quelli del vostro magnificentissimo Seminario? Vi mando a tal uopo alcuni programmi ed una copia del libro (1).

Deh, scrivetemi presto di voi, e del Macciò, e del Tacconi, e del Vannucci, e del Fanfani, e di tutti quegli altri chè ho qui conosciuto con voi; e dite loro gli affettuosissimi miei saluti...

Tutto vostro

Br(escia) 1 - 7 - '49. P.

II.

Amico soavissimo

.... Del bravo Macciò mi venne testè una lettera assai sconsolante. Deh fate tutti di confortarlo e trattenerlo da quel suo disperato proposito: che se ha veramente fermo di tramutarsi dal patrio Ombrone sul Nilo, accompagnatelo co' miei voti e con quelli di quanti hanno qui appreso a stimarlo. — Se mai alcuno di voi scrivesse al Buonamici, o a quella bell' anima di Atto (2), non vi rincresca di significare ad entrambi i miei saluti, ed al secondo in specie la parte che qui pure prendiamo tutti alle sue sventure. — Del Vescovi e del Tacconi m'è assai caro sentire che vivono tranquilli in seno alle loro famiglie. — Il Fanfani è riuscito a buon porto, e ne sono lietissimo. — Piacciati fare che anche questi cari si sappiano ricordati sempre e salutati da me.....

Qui t' accludo un foglietto per l' ottimo nostro Arcangeli (3), a cui lo farai pervenire, dopo letto e suggellato. Vedrai come gli scrivo della *Guida* o lo richiedo dei suoi appunti e consigli, di che prego pur te e quant' altri avesser, tua mercé, posto l' occhio su quel libro ...

Tuo affez.mo obbl.mo amico

Brescia, 16 Sett. 1849. G.° P.

---

(1) Il libro fu adottato, insieme col *Compendio* cit., nelle scuole di Pistoia, tanto in quelle seminarili, quanto nelle comunali ginnasiali pareggiate. L' adozione continuò circa fino al 1888, tanto è vero che io stesso conservo copia della nona edizione indicata e adoperata come testo nella quarta ginnasiale.

(2) Atto Vannucci.

(3) Giovanni Arcangeli.

Digitized by Google

Rassegna bibliografica

L. Di Benedetto. *Rimatori del dolce stil novo.* — Torino, Unione Tipografico-editrice, 1925; pp. 278.

È una scelta; ma è fatta con gusto e con molta competenza. Precede una succinta e succosa *Introduzione*, nella quale il D. B., riassunti i caratteri dello stil novo, prende in esame la vita e la poesia di Guido Cavalcanti, di Lapo Gianni, di Gianni Alfani, di Cino da Pistoia e di Dino Frescobaldi. Per Lapo Gianni e per l' Alfani avrebbe potuto tener conto di qualche notizia da me data sulla loro presenza in Bologna, notizia sicura sul primo, certo meno sicura sul secondo di cui mi pare fino ad ora non dimostrata da nessuno, con sicurezza di prove, l' identificazione (1).

Per ciò che riguarda Cino da Pistoia, credo anch' io che le sue rime non siano tutte per Selvaggia; ma credo anche che sia ben difficile determinare volta a volta quali siano ora per una, ora per altra donna, e, del resto, mi pare che la ricerca non avrebbe molta importanza ai fini dell' arte. Per es. non mi persuade che le rime dal n. I al XL (cito da questa edizione) siano tutte per una Bolognese, e non potevano essere, come io credo, per Selvaggia, quando ancora il p. sperava di essere da lei corrisposto?

Non crede che Selvaggia sia stata dei Vergiolesi, e anch' io, dopo l'opinione espressa su questo argomento da Flaminio Pellegrini (2), dubito forte della tradizione che vuole Selvaggia di quella famiglia. Niccolò Pilli per primo nella sua edizione mise fuori quella identificazione, traendola dalla nota frase *le talle di Vergiole* nel son. *Lasso pensando*, e la ritenne come sicura, sulla fede di Pilli, l' Arferuoli nel secolo XVII, e naturalmente tutti poi hanno ritenuta come certa quella identificazione Ma certa non è affatto, anzi fino ad ora non si è mai avuto certezza che di una sola figlia di messer Filippo Vergiolesi, Argenta: di una Selvaggia, figlia di lui, non se ne sa proprio nulla. Io stesso dunque confesso che, allo stato presente della questione, non si può avere molta fede nella tradizione, mancando essa di sicure prove.

---

(1) V. nel *Libro e la Stampa*, rivista diretta dal Novati, un mio articolo *Per la storia letteraria del Duecento*, 1914-15, dove, purtroppo, quelle ed altre notizie sono rimaste, direi quasi, sepolte.

(2) Nella recensione che questo egregio critico ha fatto della mia edizione ciniana nella *Rassegna bibliografica* di questo anno.

Digitized by Google

Con brevità dice di Dino Frescobaldi, del quale giustamente rileva la caratteristica nota, spiccatamente elegiaca.

La scelta opportunamente si apre con la celebre canzone del Guinizelli *Al cor gentil* ed è data seguendo l'edizione assai ben fatta di F. Pellegrini.

Segue una scelta dalle rime del Cavalcanti, l'iniziatore e creatore dello stil novo, per la quale l'a. si giova molto delle precedenti edizioni dell'Ercole e del Rivalta. Quasi sempre opportuno e ben fatto è il commento. Soltanto non credo che abbia inteso a dovere il famoso sonetto *Una figura della donna mia*, che non so, sebbene altri lo intenda come lui, come possa essere interpetrato in senso amoroso; per lui sarebbe un ravvicinamento della donna amata e del suo valore alla Vergine. Il sonetto di risposta di Guido Orlandi esclude questa interpretazione. Credo quindi che ancor ci si debba attenere alla interpretazione tradizionale che in quel sonetto aveva avvertito soltanto una prova della incredulità del p.

Per le rime di Lapo Gianni va notata la novità accettabile di alcune lezioni che rendono più intelligibile il testo. Forse qualche volta, secondo il suo metodo, il D. B. è un po' troppo sottile, come là dove dice (p. XVI) che forse la donna che aveva gli occhi neri (ball. II, v. 2), non è la stessa che aveva le trecce bionde (ball. V, v. 26). Ripeto che questo voler determinare per quali donne siano scritte le varie poesie è un camminare sopra un terreno scabroso e sdrucciolevole.

Per la prima ballata di Gianni Alfani ha fatto bene a togliere da essa la replicazione: è così oscura e brutta, e, aggiungerei io, anche strana: può essere una infelice aggiunta di qualche copista.

Il canzoniere di Cino, che segue, è il più ampio di tutti, pure essendo anch'esso una scelta.

Non è qui il caso di parlare delle questioni di autenticità, sia perchè quella che abbiamo dinanzi è una scelta, sia perchè non me lo consentirebbe lo spazio a me riservato. E non è nemmeno opportuno ripetere qui le osservazioni che ho già fatte nella mia edizione per sostenere le mie lezioni in confronto di quelle date dal D. B.; dirò soltanto delle differenze che intercedono fra le due edizioni per i passi per i quali non ho potuto ancora farlo, non conoscendo il testo che avrebbe dato il nuovo editore.

Sosterrò, s'intende, la mia lezione, quando mi sembrerà che sia più chiara e più giusta, lealmente accetterò quelle lezioni date dal D. B. che mi sembreranno migliori di quelle date da me [1].

Son. III, v. 2:

Z.	D. B.
Come nel sol lo raggio e in ciel la [stella.	Come, del sol nel raggio, in ciel la [stella.

[1] S'intende che per la numerazione delle poesie mi servo di quella dell'edizione del D. B. Tengo molto a usare verso di lui la massima urbanità, ritenendo questo un dovere della critica garbata che ha solo fine quello della ricerca del vero. Non posso accettare quindi alcune osservazioni, ora ingiuste ora eccessive, che il D. B. ha fatte alla mia edizione nel primo numero di questo anno del *Giornale Storico d. lett. italiana*.

Digitized by Google

Forse meglio sarebbe stato che avessi letto: *come del sol lo raggio;* ma d'altra parte mi pare troppo moderna la spiegazione che della sua lezione dà il D. B.: « Come Venere nel cielo, quando è nella zona dei raggi del sole (quando è illuminata dal sole, e quindi più fulgida) ». È certo un concetto astronomico troppo moderno pensare a Venere che più luce, quando riflette i raggi del sole.

Son. VI, v. 10:

Z.	D. B.
I' lo riceverò con gran piagenza.	Ed io 'l riceverò con gran pazienza.

Io intendevo: « Lo riceverò con gran piacere »; ma forse la lezione del D. B. è migliore.

Son. VIII, v. 7:

Z.	D. B.
E quine poi lo dio d'amore stesse.	E nello mezzo etc.

I migliori codici hanno *e quine*, e poi nel mezzo c'è invece la fonte che versa l'acqua amorosa.

Son. X, v. 11:

Z.	D. B.
Ch'ella non può pensar, se non di lei	. . . . . se non, di lei.

La diversa virgolazione rende affatto diverso il senso. Il D. B. intende: « . . . essa mente non può di lei pensare altro che questo »; ma è tanto naturale invece intendere: « . . . la mente non può pensare che a lei ». Secondo la lezione del D. B. bisognerebbe ammettervi una troppo strana ellissi.

Son. XIII, v. 13:

Z.	D. B.
Farebbevi nel cor tutte tremare	Farebbevi del cor tutte parlare.

Il semplice raccostamento delle due lezioni fa capire quale sia per la sua chiarezza la migliore, se si pensa a quel che precede.

Ball. XIV, v. 12:

Z.	D. B
Sì che d'aver pietà non à valore	Sì che ver la Pietà non à valore.

Io mi sono più attenuto ai codici; ma è felice l'emendazione del D. B.

Ball. XXVI, vv. 25-26:

Nella mia edizione ho posto il punto dopo « aspettasti », mentre il D. B. vi ha posto una virgola. Io intendo dal v. 26 in poi: « Il suo fattore (il poeta) ti manda subito perchè si conosca il suo stato, raccomandati ad ogni cuore nobile etc. ».

Digitized by Google

Son. XXV, v. 10:

Z.	D. B.
Si pone.	Ei pone.

La differenza di senso non è molta: forse anch' io preferirei *ei pone*, perchè E dà *ley pone*.

Son. XXVI, v. 8:

Z.	D. B.
Sol pien di pesanza.	Sol più di pesanza.

Mi par chiara la mia lezione: « Non ti pare, o amore, che il mio stato sia così forte e soltanto pieno di dolore? ».

Canz. XXIX, vv. 19-20:

Z.	D. B.
E miran dentro la propietate, stando a veder senz' altra volontate.	In questa edizione i versi sono invertiti.

Penso che l'anima e il cuore del p. dovessero fissarsi in ciò che la donna aveva di propria particolare bellezza, e poi contemplarla estasiati, non inversamente.

Son. XXXI:

Z.	D. B.
Signor.	Signori (così con questo sonetto, secondo il D. B., il p. risponde alla pietosa gente).

Non vedo come sia necessario riallacciare questo sonetto al precedente *Omo smarruto*.

Sonetto XXXIII, v 8:

Z.	D. B.
Mi conforta un penser che tesse un [volo.	Mi conforta 'l pensier che testè in- [volo.

Il D. B. intende: « Mi conforta un pensiero che subito tolgo dal luogo ov' è l'amata »; ma non sente quanto ciò sia oscuro e sforzato? So che la sua lezione è in un buon codice; ma bisogna qui emendare il testo.

v. 12:

Z.	D. B.
Quella ch' io chiamo lasso! ne' so- [spiri.	. . . basso ne' sospiri.

È preferibile *basso*, accordandosi il senso con i due versi seguenti.

Canz. XXXVI, v. 27:

Z.	D. B.
E non so essemplo di quant' ella è [maggio.	E non so esemplo dar tant' ella è [maggio.

Digitized by Google

Veramente tutti i cdd. hanno *quanto,* non *tanto.*

v. 42:

Z.	D. B.
D' udir lei.	D' udir di lei.

Il D. B. non ha pensato che più sotto al v. 48, il p. dice: *e le parole sue son vita e pace;* dunque vuol dire che desiderava di udirla parlare, non ndire parlare di lei.

vv. 57-58:

Z.	D. B.
Che solo per veder tutto il suo effetto	ch' à solo per veder t. il s. effetto.
questa speranza palese esser osa.	questa sp. palese esser osa.

Intendo. « Questa speranza osa manifestarsi solo per vedere il suo compimento, cioè per realizzarsi ». Il D. B. invece: « Essa (madonna) è sì nobile cosa che ha intero compimento nel solo vederla »; ma non si è accorto che il senso del verso *questa speranza palese esser osa* rimane sospeso?

Canz. XXXIX, v. 9:

Z.	D. B.
Con questo è pur penare	Conquista pur penare.

Io intendo: « Con questo (cioè con amore) è sempre il penare, nè il corpo si può rallegrare, nè risollevare, se non vedo la vostra figura ». E mi pare che il senso corra così assai chiaro.

v. 19:

Z.	D. B.
Persona, lassa quando voi non vede	Persona: lassan quando voi non vede.

Il D. B. per soggetto di *lassan* intende *gli occhi* e per oggetto *vita.* Mi pare più chiara la mia lezione.

Son. XLV, v. 6:

Z.	D. B.
Suole apparir da poi che la si chiede	. . . da poi, sì che si vede.

Il D. B., seguendo il Chigiano, intende: « Sì che se ne vedono i segni nel viso ». Io intendo: « La Morte che agli innamorati suole apparire da poi che tanto l' invocano ».

Canz. XLVI, v. 15:

Z.	D. B.
Loda ver' di Dio	Loda vera Iddio.

Ho voluto seguire i codd.; ma accetto l' emendazione del D. B.

Son. LIII, v. 8:

Z.	D. B.
Quando avanti si volge per lo vero.	Quando davanti si vol por lo vero.

Digitized by Google

Il D. B. intende: « Quando (*l'anima*) vuol porre davanti a sè il vero, cioè quando essa vuol conoscere il vero mio stato ». Sarebbe un modo di esprimersi assai oscuro. Non è più ovvio intendere: « Quando la morte si aggira davvero davanti all'anima? ». Del resto *si volge* è nella Giuntina.

Son. LVI, vv. 13-14:

Z.	D. B.
Pietà non è la vertù nostra che tu la trovi e però mi dispero	« Pietà non è in la vertù nostra che tu la trovi » e però mi dispero.

Il senso non è molto diverso. Io intendo: « Pietà non è la nostra virtù e perciò non spero che tu la trovi (la pietà) ».

Canz. LXI, v. 20:

Z.	D. B.
Che al lato l'è, venne a ferire	Ch'a lato le venne a ferire

Io intendo: « Amore che è accanto all'anima » (che è sempre presente a lei). Invece il D. B. intende che sia il cuore accanto all'anima. No, per quei poeti la sede dell'anima è nel cuore. Naturalmente anche il resto della stanza viene a cambiare di senso nelle due edizioni. Anche qui ho voluto dare la preferenza alla Giuntina che discende dal gruppo E.

v. 33:

Z.	D. B.
Vedendo ch'io	Vedendo ciò.

Riconosco più chiara e quindi più giusta la lezione del D. B.

Son. LXVI, v. 6:

Z.	D. B.
Nè d'altro poscia mai non mi so- venne.	Nè d'altro mai poscia non mi so- venne.

Ognuno avvertirà come sia troppo cascante il verso qual'è dato dal D. B.

v. 7:

Z.	D. B.
Di spine essere involto.	Di pene e. in.

Sono molto in dubbio quale sia migliore lezione; ma però, se si seguisse il D. B. non capirei come nei codici ci fosse un *trasmessere* che non so come sarebbe venuto fuori da un *di pene*, mentre capirei meglio paleograficamente che provenisse da un *tra spine*. Anche il Pellegrini nella cit. recensione approva questa mia lettura.

Canz. LXXV, v. 15:

Z.	D. B.
Ben sono stato astioso.	Ben so' stato sì oso.

Intendo: « Veramente sono stato sgradito »; ma forse è preferibile la lezione del D. B.

Digitized by Google

v. 32:

Z.	D. B.
Lasciatemi andar lasso.	Lasciatemi andar, lasso!

Intendo: « Lasciatemi andare così angosciato ». Il D. B. invece intende: « Lasciatemi al mio destino ». Non gli pare che il *Lasciatemi andare* in questo senso abbia un po' del moderno?

Canz. LXXVIII v. 59:

Z.	D. B.
Col cor la mente face.	Col cor lamento face.

L' emendamento del D. B. è felice e va senz' altro accettato.

Canz. LXXIX, v. 36:

Z.	D. B.
Vuol la vertude.	Vo' la vertude.

Intendo *vuol* per *si vuole*, bisogna. In tutta la stanza parla in genere degli amanti, non si riferisce a se stesso. Dà la solita teoria del nascere dell' Amore.

Son. LXXX, v. 4:

Z.	D. B.
E doler.	In doler.

Non mi pare necessario questo *in*: « Sento che tutte le membra sono d' accordo fra loro e si dolgono che io non abbia più il cuore ».

Son. LXXXIV, v. 8:

Z.	D. B.
Ch' io piango e son di morte in po- | testate.	Ch' io piango in chieder vostra po- [testate.

Segue la Giuntina che mi pare che qui dia un senso migliore. E come se dicesse: « Piango e mi sento morire ».

Son. LXXXVII, v. 3:

Z.	D. B.
Guardate se presso a madonna mi [trova.	Guardate se presso a madonna trova [me...

Per attenermi fedelmente al Chigiano, ho lasciato qui il verso ipermetro: è giusta l' emendazione del D. B.

v. 5:

Z.	D. B.
Come abandona.	Com' m' abandonan.

Io intendo *abandona* usato transitivamente, come non di rado si trova usato nell' antica lingua.

Digitized by Google

Canz. XCII, v. 33:

Z.	D. B.
Ma, lasso!	Ma lascio.

Il D. B. intende: « ma non lo faccio », cioè di uccidermi per paura che l'anima mia si perda. Io interpungo diversamente, metto la virgola dopo il v. 35, e allora il senso è: « Ma, lasso! per pietà di se stessa che non perisca, l'anima non muore »; ma forse è da preferirsi la lezione del D. B. Mi pare però migliore l'interpunzione mia verso la fine della stanza: pongo il punto dopo *Misericordia nova* e intendo: « Che a ciò (a darmi morte) non mi muova una nuova pietà verso la mia anima. Allora il Signore (Dio) che questo vede, avrà forse pietà di lei ». Mi pare che il senso secondo il quale io intendo la stanza, sia più semplice e piano.

Son. XCV, v. 9:

Z.	D. B.
Molto mi piace.	Molto mi spiace.

Per il complesso del sonetto è da preferirsi la lezione data dal D. B.

Canz. XCVI, vv. 36-37:

Z.	D. B.
Ne l'amorosa corte Non credo aver consorte, Vivo nè morto, di sì grevi pene Come m'à messo Amor che in cera tene.	Pone il punto fermo dopo *pene* e la virgola dopo *tene*

Il D. B. dà al *Come* valore temporale, e intende: « Appena ha suscitato in me l'Amore ». Io intendo: « Nell'amorosa corte non credo aver compagno, nè vivo nè morto, che abbia sì gravi pene come quelle che mi ha messo Amore che essa porta nel viso ». Anche qui mi pare più semplice e chiara la mia interpetrazione.

Canz. XCVII, v. 45:

Z.	D. B.
E sai quanta pietà s'arà di noi	. . . di lui (cioè dello spirito).

Il senso è, presso a poco, lo stesso: preferisco la mia lezione, parendomi che l'altra faccia un po' cascante il verso precedente lo *spirito mio pui*.

Canz. CIV, vv. 19-22:

Z.	D. B.
Però con più dolor morte mi spegna, Ch'i' fino, e voi credete a tal parola Ch'è sì come una sola, Che morto è quei cui 'l nome or vi disdegna	. . . . e voi credete a tal parola, Ch'èsi co' me un'e sola, che al mondo è quel che già non mi disdegna.

Digitized by Google

Il D. B. intende: « Io muoio con più dolore e voi credete a questa parola la quale si sta in me unica e sola (sola sta con me), perchè in questo mondo essa costituisce ciò che non mi ha a sdegno ». Come si vede, è un senso alquanto artificioso e oscuro. Io invece intendo: « E voi credete pure a tal parola, credete pure che io finisco, il che è lo stesso che dire che è già morto colui il cui solo nome vi fa sdegnare ». Per le altre differenze, rimando alle note da me apposte a questa Canzone.

Canz. CVIII, v. 17:

Z.	D. B.
Oimè, bella umiltate e bel disdegno.	Oimè bello umile e bel disdegno.

Il D. B., così leggendo, è costretto a intendere *umile* per *umiltà*, e non pensa quanto sia strana questa espressione. Per il commiato di questa Canzone, preferisco ancora la lezione data dal D. B. ne' suoi *Contributi*, parendomi troppo complicata e sforzata la lezione che dà in questa sua edizione:

Oimè, Morte, finchè non mi scolpa
di te, almen per li tristi occhi miei,
(la tua man sì mi colpa!)
finir non deggio di chiamar omei,

dove intende « mi scolpa » per « mi scolpisca in te » (non lasci in me la tua impronta), e « la tua man sì mi colpa! » intende: « Tanto la tua mano mi colpisce ». È davvero così un enigma forte!

Son. CIX, v. 3:

Z.	D. B.
Ed in su quella pietra caddi lasso	. . . . . di lasso.

Il D. B. intende « di lasso » per « di botto ». Non ha avvertito quanto sarebbe poco poetico questo cadere di botto del p. sulla tomba di Selvaggia? So che « di lasso » è nei codici: ma anche le ragioni poetiche, io penso, debbono avere qualche peso nella preparazione d' un' edizione critica. Credo che migliore lezione di quelle proposte finora sia quella di F. Pellegrini, nella cit. recensione:

e caddi 'n su di quella pietra lasso

Canz. CXIII, v. 19:

Z.	D. B.
Ma qua' son morti e qua' vivono [ancora.	Ma quei son morti i quai vivono [ancora.

Avevo inteso: « Ma alcuni sono morti, altri vivono ancora »; ma forse è più giusta e più poetica la lezione del D. B.

Chiudono la scelta alcune rime di Dino Frescobaldi, per le quali la presente edizione si avvantaggia certo su quella data, or sono alcuni anni, da A. Angeloni. Avrei solo da fare qua e là qualche appunto per il commento e per il testo; ma mi limito solo a osservare per la canz. XIX

Digitized by Google

che certo sono oscuri i versi ch' egli espunge dal testo e riporta nelle note, ma allora come stampare la canzone con stanze di numero differente di versi? Meglio era stamparli nel testo, pur osservando in nota che sono oscurissimi.

Per la canz. XXI (ch' egli crede del Frescobaldi, ed io ne dubito ancora) stampa il v. 25 così:

ch' a t' udir cessi della sua ferezza.

Ma perchè allontanarsi dai codici? Secondo la lezione data da essi *che di dir*, il senso mi par chiaro: « Poichè non è così gentile, sebbene essa oda ch' io l' ho presa per mia donna, che tu debba, o canzone, cessare di dire della sua fierezza ». Egli invece intende: « Nell' udire quanto io l' adori, smetta la sua fierezza ». E perchè ripetere « a t' udire », se proprio nel verso precedente aveva detto « udendo »?

Per riguardo alla scelta ciniana, nonostante le differenze da me notate ed altre ancora, sono, ad ogni modo, lieto che per vie diverse si sia arrivati finalmente a dare del nostro « amoroso messer Cino » un testo abbastanza corretto.

Così dagli studi pazienti di entrambi gli editori è finalmente conosciuta nella sua genuina forma, per quanto sia molto difficile in lavori di tal genere conseguire la perfezione, la poesia del leggiadro poeta pistoiese, che, sebbene in mezzo a qualche involutezza di forma, ha tanto ardore di vera e profonda passione amorosa e politica.

GUIDO ZACCAGNINI

TOSCANELLI NELLO. *La marcia di Annibale dalla Trebbia al Trasimeno.* — Pisa, Stabilimento Lischi, 1926. In-8° di pagine 49.

Questa pubblicazione riguarda in parte la storia antica del territorio pistoiese, per quello che si riferisce al passaggio di Annibale attraverso queste territorio. Il Toscanelli dopo di aver studiato gli antichi storici che parlano di questo avvenimento, come Polibio, Tito Livio, Plutarco, Cornelio Nipote, Cassio Dione e Strabone, e dopo di avere esaminato e discusso le opinioni sopra questo fatto di storici recenti, come il Solari, il De Sanctis, il Davidsohn, il Tartara, il Pittaluga, e dopo di avere accuratamente coi testi alla mano studiata la topografia singola dei luoghi accennati degli antichi testi arriva ad una conclusione che può ancora offrire motivo di discussione.

E la conclusione del Toscanelli può così formularsi. Annibale, dopo la vittoria sui Romani riportata sulla Trebbia svernò nell' Alta Italia tra il Po e gli Appennini, ed alla primavera si mosse verso Roma.

Ma per ingannare i consoli romani, Servilio, che coll' esercito suo lo attendeva presso Arezzo, e Flaminio, che aveva sparso le sue truppe tra

Digitized by Google

Arezzo, dopo di aver finto di prendere la via di Rimini, per il passo della Cisa a Pontremoli venne nella Gartagnana, dove erano allora le genti liguri a lui favorevoli. Sboccato così a Ponte a Moriano, scansando i luoghi fortificati di Luni e di Lucca che erano in mano dei nemici, « per viam insolitam » meravigliando Flaminio, prese la via delle paludi, secondo la testimonianza di Polibio evitando le truppe consolari romane.

Il Toscanelli, seguitando i resultati delle sue indagini ritiene, che Annibale, guadato il Serchio a Ponte a Moriano, per Marlia, S. Colombano, Camigliano, Gragnano, Collodi, Borgo a Buggiano, e Montecatini, venisse lungo una via a piè delle colline a sboccare a Serravalle. Da Serravalle poi, il Toscanelli opina, che Annibale scendesse nella pianura pistoiese, e che scansando i terreni paludosi che allora ivi erano in abbondanza, lungo la catena del Montalbano, passando per Casalguidi, Tizzana e Poggio a Caiano arrivasse a Signa, per quivi guadare l'Arno. In quel luogo Annibale dovette attendere almeno due giorni, essendo l'Arno gonfio per le piogge, come riferiscono gli antichi scrittori. Evitando poi Fiesole, per il passo di S. Donato dell' Apparita sopra l' Antella, scansando i distaccamenti romani di Flaminio sboccò, secondo gli studi del Toscanelli, nel Valdarno superiore, ed ivi proseguì fino a Laterina ed evitando Arezzo, raggiunse il lago Trasimeno, dove Annibale riportò la nuova vittoria sui Romani.

Abbiamo voluto segnalare questa pubblicazione del Toscanelli, perché assai accurata e notevole, e perché anche tale da potere modificare colle sue deduzioni, l' itinerario del possibile passaggio di Annibale attraverso il territorio pistoiese.

ALBERTO CHIAPPELLI

PISANESCHI ALFONSO. *Voci della Montagna.* A cura di Alessio Di Giovanni. Pistoia, G. Grazzini editore, 1926.

B. ANGIOLA DA FOLIGNO. *Visioni e Consolazioni* volgarizzate da monsignor A. PISANESCHI e illustrate da ATTILIO RAZZOLINI. Sancasciano Val di Pesa, Soc. editrice toscana, 1925. [Con prefazione di Guido Battelli].

Alessio Di Giovanni e Guido Battelli, il primo nell' illustrare la quieta e malinconica dolcezza del poetare di Alfonso Pisaneschi, l' altro nel presentare il volgarizzamento delle *Visioni e Consolazioni* della B Angiola da Foligno, rievocano delicatamente la cara figura del compianto amico e maestro, morto in sul cader del 1924 nella nativa Cireglio.

Del primo volume abbiamo scorso in un fiato le pagine, in cui si susseguono con delicato andare le poesie del Pisaneschi, tutte fatte, come dice il D. G. « di semplicità, di grazia e di serena compostezza ». Nel rileggerle io ho ripensato all' intimo godimento che tante volte mi procurò la recitazione udita dalla viva voce dell' A. compianto, quando talora lo incontravo in qualche quieta via cittadina, proveniente dalla Cattedrale per avviarsi al quieto Seminario a lui sì caro. In quei frequenti incontri il colloquio si attardava sui nostri studi, circa i nostri lavori, ed egli so-

Digitized by Google

leva chieder il giudizio su qualche poesia che avesse quasi interamente forbita o che andasse ancora elaborando. La voce tenue ripeteva i versi limpidi, e questi esprimevano il concetto puro, significavano un desiderio, una fede, una speranza. Oggi raccolti nell' elegante volume sono come il riassunto della vita santa ed operosa dell' ottimo maestro, dell' esemplare sacerdote.

Il suo sapere si rivela, oltre che in tutti questi versi, anche nell' ammirabile volgarizzamento pubblicato nel secondo volume: ammirabile per freschezza di lingua, per agilità di forma: freschezza ed agilità che ben valgono a rispecchiare il pensiero genuino della B. Angiola da Foligno (n. 1749, m. 1309), il pensiero genuino della prima generazione francescana, la più vicina al Fondatore.

Del compianto autore sono questi due volumi il più eloquente elogio [1], poichè essi attestano ed attesteranno sempre la elevatezza della figura austera del Pisaneschi, che intorno a sé diffuse tanta luce di bontà, tanta luce di sapere.

ALFREDO CHITI

---

[1] Nell' anniversario della morte di lui è stato pubblicato un bell' opuscolo « in memoriam », riproducente i discorsi detti sul feretro, le innumerevoli espressioni di condoglianza inviate da tanti luoghi lontani, da tante persone che apprezzarono il Pisaneschi.

Digitized by Google

NOTIZIE

ARTE.

*** *L' Abside della Chiesa di S. Maria Nuova in Pistoia.* — In seguito all' opera vigile dell' Amministrazione Comunale il nuovo proprietario della ex-casa canonicale di detta chiesa ha proceduto all' abbattimento di quella parte della casa stessa che nei secoli scorsi era stata elevata fino a ostruire e celare circa la metà dell' abside stessa. I lavori non sono ancora terminati, ma già è tornata in luce tutta l' abside che m. Buono fece nel 1266, adornandole il cornicione esterno d' alcune mensolette con testine ridenti. Il cornicione ora appare completo con tutte le altre mensolette rimaste finora, per tanto tempo, nascoste.

*** Il nostro ALFREDO MELANI ha pubblicato in *Varietas* (Milano, gennaio 1926) un bell' articolo intitolato *Pulpiti celebri*. Non manca di ricordare il pulpito di Sant' Andrea, del quale già si occupò negli anni decorsi.

*** Su una piccola lucerna recentemente donata al Museo Civico è incisa questa scritta: « P. Philippus Trento Udinensis ex Soc. Iesu | Sui contemptu, et Animarum zelo insignis, | Hac una multos per annos usus est lucerna | Dum moribundis opem laturus saepissime | Pistoriensium domos noctu concursabat, | Eamque Archidiaconus Vincentius Mª de Odaldis | a PP. eiusdem Soc. dono accepit XIV Kal. Maij | Anno MDCCLXVI ».

STORIA.

*** Nella Relazione di Sebastiano Nicastro sulla *Raccolta Guasti* di Prato (pubbl. in SORBELLI ALBANO, *Inventari dei Mss. delle Biblioteche di Italia*, vol. 31. Firenze, Olschki, 1925) si cita a c. 15 un « Discorso in lode di S. Felice prete » di Anonimo pistoiese del sec. XVIII, ed a c. 21 si ricorda un Amiconi Francesco romano, abitante in Pistoia, fonditore di campane; e si indica la corrispondenza con Enrico Bindi costituita da 3600 lettere colle missive e le responsive, fra le quali molte lettere ed autografi di Enrico Bindi, di Atto Vannucci, di Giuseppe Arcangeli e di Pietro Fantani.

*** Il duca L. A. RATI OPIZZONI ha scritto una breve nota su *Pietro Fanfani e la Nobiltà* e l' ha pubblicato nella *Rivista Araldica* del Novembre scorso.

*** Il *Monitore Diocesano* (Pistoia) ha pubblicato nel n. 1 del corrente anno 1926 lo *Stato del Clero* della Diocesi di Pistoia.

Digitized by Google

VARIA.

*** *Per la morte della Regina Margherita.* — Il Sac. AURELIO PACINI ha pubblicato alcuni bei versi latini in memoria della prima Regina d'Italia, mancata ai vivi il 4 gennaio u. s. Ne ha dato elegante ed esatta versione in versi italiani il Prof. QUINTO SÀNTOLI nel giornale *L'Azione* (Pistoia) del 13 febbraio.

*** La Cassa di Risparmio di Pistoia ha pubblicato in elegante volumetto un « Calendario 1926 » (Pistoia, Arte della Stampa, 1925) con interessanti notizie sull'andamento e amministrazione dell'Istituto, con indicazioni di carattere o demografico o economico o relative all'agricoltura, all'automobilismo e altro.

*** *Circoscrizione amministrativa.* — Un provvedimento emanato di sorpresa e senza alcuna previa discussione del problema da parte degli interessati, è stato quello del distacco del Comune di Tizzana dal Circondario di Pistoia di cui non si riesce a vedere l'opportunità.

Infatti con R. Decreto del 27 Novembre 1925 essendo stata modificata la circoscrizione nelle provincie di Livorno, Pisa e Firenze, ed essendo stati costituiti i due nuovi Circondari di Empoli e di Prato, al nostro Circondario è stato tolto il Comune di Tizzana che è stato aggregato al Circondario di Prato. Se non dispiace che la vicina industre città di Prato sia elevata a Capoluogo di Circondario, dispiace però che per formarne la circoscrizione, siasi pensato a togliere a Pistoia il Comune di Tizzana. Il provvedimento ha fatto dolorosamente ripensare alle tante soppressioni o diminuzioni di uffici e di istituti subite da Pistoia negli ultimi anni.

Per riferirci soltanto al Comune di Tizzana diremo che ragioni striche e topografiche dovevano bastare a suggerire l'opportunità del mantenimento di quel Comune nel Circondario di Pistoia. Memorie storiche antichissime, come è stato opportunamente riassunto in una serie di « Considerazioni e proposte della Giunta Comunale di Pistoia in difesa del Circondario di Pistoia » raccolte a corredo della Deliberazione 7 Gennaio 1926, dicono che il Comune di Tizzana fu sempre unito a Pistoia. Numerosissimi documenti degli Archivi pistoiesi e toscani, e specialmente dell'Archivio del Comune nostro e dell'Archivio di Stato di Firenze, già illustrati dal Barbi, dallo Zdekauer, dai Chiappelli, dal Sàntoli e da tanti altri stanno a dimostrare l'antichità dei rapporti fra Pistoia e Tizzana. Basta osservare una carta topografica dei territori Pistoiese e Pratese per capire come per la direttissima e comodissima comunicazione stradale superabile con gli odierni mezzi di comunicazione in appena 20 minuti, gli interessi di Tizzana hanno dovuto sempre e logicamente esser diretti su Pistoia anziché su Prato. Tanto logicamente, che parecchi Pistoiesi sono forti proprietari terrieri nel Comune di Tizzana e vi dedicano volentieri la loro svariata e costante attività. In contrasto si vede che Tizzana è invece separata da Prato per un reticolato di strade strette ed irregolari, per nulla affatto migliorate finora da comunicazioni telefoniche o telegrafiche, nè da

Digitized by Google

servizi automobilistici che non potrebbero avervi neppure un regolare funzionamento né è possibile credere che possa in breve tempo esserle unita con nuove strade, poichè l'apertura di queste costerebbe somme favolose alla Provincia e grave danno ai contribuenti. Più opportuno sarebbe stato l'aggreganento al nuovo Circondario di Prato del Comune di Campi Bisenzio o di quello di Barberino di Mugello.

È augurabile dunque che il territorio di Tizzana sia novamente assegnato al Circondario di Pistoia; è augurabile che l'importanza del Circondario Pistoiese sia al suo giusto grado considerata dal Governo nazionale, e che al Circondario nostro, il primo dei Circondari d'Italia, nel quale sono ben 12.000 operai manufatturieri tesserati nelle varie industrie con un numero minimo di disoccupati, importante per tante risorse e per tante e svariate attività anche recentemente ammirate ed esaltate da autorevolissimi Personaggi e perfino dal nostro amatissimo Sovrano, nel giorno dell'inaugurazione del Monumento ai Caduti e nella visita alla Mostra dell'Artigianato (25 ottobre 1926), sia, almeno, conservata l'integrità della sua circoscrizione territoriale.

Confidiamo nell'opera intelligente ed ispirata a giustizia del Governo Nazionale.

*** *Circoscrizione dell' Ufficio del Registro di Pistoia.* — Con Decr. R. del Gennaio dalla Circoscrizione dell'Ufficio del Registro di Pistoia sono stati tolti i due Comuni di Lamporecchio e Larciano, ed aggregati all'Ufficio di Fucecchio.

*** *Circoscrizioni elettorali politiche.* — Con R. Decreto del Dicembre 1925 sono state stabilite le nuove circoscrizioni dei Collegi elettorali ai fini delle elezioni politiche per la nomina dei Deputati al Parlamento a sistema uninominale. Dei 13 Collegi riservati alla Provincia di Firenze, due (l'8° e il 9°) sono riservati a Pistoia e sono così circoscritti:

Pistoia I: Comune di Pistoia (Frazioni di Porta San Marco, Porta Carratica e Porta Lucchese); Comuni di Lamporecchio, Larciano, Marliana, Serravalle Pistoiese, Tizzana.

Pistoia II: Comune di Pistoia (Città e frazione di Porta al Borgo); Comuni di Agliana, Cutigliano, Montale, Piteglio, Sambuca Pistoiese, San Marcello Pistoiese.

*** *Trasferimento della sede municipale di Sambuca Pistoiese dalla frazione di Pavana a quella di Taviano.* — Per recente Decr. R. del Gennaio 1926 il Comune di Sambuca Pistoiese è stato autorizzato a trasferire, giusta i desideri della grande maggioranza degli abitanti di quel Comune e per ovvie ragioni topografiche, la sede municipale dalla frazione di Pavana alla frazione di Taviano. Appena pubblicato il suddetto Decreto, il 20 febbraio fu effettuato senza incidenti o contrasti di sorta, il trasferimento a Taviano.

*** *Istituzione dei Podestà.* In seguito alla recente istituzione dell'Ufficio del Podestà, per la Legge 4 Febbraio 1926, in luogo dei respettivi Consigli Comunali, in tutti i Comuni aventi popolazione inferiore ai 5000 abitanti, col 21 aprile u. s. è stato insediato il nuovo Magistrato. I Co-

Digitized by Google

muni del nostro Circondario, che avranno il Podestà, sono i Comuni di Cutigliano, di Piteglio e di Marliana.

*** *Un' importante scoperta di una miniera di Amatite, Manganese e Pirite presso « La Collina »*. Una grande miniera fu scoperta tempo fa a Spedaletto (Comune di Pistoia), piccolo ma ridente paese della nostra montagna presso « La Collina ». Da quanto siamo riusciti a sapere, ci consta che questa miniera è di una vastità tale che ci rende quasi stupiti.

Dicemmo che giorni sono si era fatto un esame della materia che veniva scavata. Detto esame fu eseguito dall' illustre geologo ing. Frongia, che appena ebbe vista la superficie, dichiarò senz'altro essere sfruttabile e di qualità ottima. Fino ad ora ha reso il 46 per cento.

Ci consta anche che, oltre alla enorme quantità di manganese, si è trovato un grosso strato di ematite. Gli operai che vi sono adibiti per gli scavi, incontrano minerali ad ogni piè sospinto. Ci consta che è stata costruita una lunga galleria di circa 82 metri e profonda circa una trentina, con due bracci.

Un fatto nuovo è saltato fuori, giorni sono, e cioè è stato trovato in fondo alla galleria, sotto al trincerone, un filone lunghissimo di Pirite.

È un fatto che la scoperta è interessantissima e i lavori, che sono stati iniziati e che proseguono con lena sotto la direzione personale dell' ing. Toscani Scavo e dell' amministrazione Zappieri, daranno fra breve i loro grandi frutti.

La località ove la miniera si trova, resta in luogo detto « Martellano » nella ex tenuta della famiglia De' Pazzi, denominata « Terra Rossa ». Attualmente è di proprietà dei fratelli Galileo e cav. Ezio Scavizzi di Roma. Quando il lavoro ferverà in pieno, potranno trovar lavoro circa 2500 operai.

Piace qui notare che già ANTONIO MATANI fin dal 1762 segnalò a pag. 46 e 52 del suo vol *Delle produzioni naturali del territorio pistoiese* (Relazione istorica e filosofica. Pistoia, Bracali, 1762) la presenza di tali miniere. Scrisse anzi a pag. 52 parole che meritano di esser meditate: « Credo » perciò che non debbano trascurarsi le diligenti analisi delle Marchesite » del Territorio pistoiese, avvegnachè potendosi prevedere dalla buona » indole di alcune di esse il ritrovamento di qualche ricca miniera, non » se ne trascurino affatto le opportune ricerche prescritte dai buoni e sinceri filosofi, giacchè molti sono i metalli, che possono provvedersi dai » luoghi vicini, senza ricorrere alle straniere nazioni, secondo il costume » degli antichi ».

*** *Per il buon nome del nostro R. Liceo-Ginnasio.* — Nel fasc. del 15 ottobre 1925 della *Rivista Pedagogica* (Roma) direta dal Senatore Luigi Credaro, comparve un articolo del Prof. MICHELE LOSACCO, ordinario di Lettere italiane e latine nel nostro R. Liceo, nel quale si parlava della disciplina scolastica in Italia, dicendo (contro la verità più palmare) che la riforma Gentile aveva portato il disordine e che lo spirito di sopraffazione e di violenza si era comunicato dal Governo e dal Partito Fascista alla gioventù che studia. Non vi si nominava Pistoia, ma vi si diceva che la Toscana è ormai ridotta a un putridume e che le

Digitized by Google

scuole medie nelle piccole città sono alla mercé delle camorre locali. Conosciuto l'articolo, preside e professori, a tutela del buon nome loro e di quello del nostro Liceo-Ginnasio, domandarono spiegazioni. Il Losacco, in una lettera al Preside Sàntoli, dichiarò che non aveva alluso né a lui né ai colleghi; ma il R. Provveditore, con un atto di energia che gli fa onore, sospese per un mese il prof. Losacco dallo stipendio; e il Ministro della P. I. lo ha trasferito per punizione a Benevento, con decorrenza dal 1° aprile (non si tratta di un pesce).

*** Di Niccolò Puccini è stata rinverdita la memoria recentemente e in scritti comparsi sul giornale locale *L'Azione* dovuti o al prof. Alfredo Chiti od a Salvatore Capassi; e in una conferenza tenuta al « Circolo ricreativo » di Capostrada dal Sig. Luigi Bini. Opportuni ricordi furono rievocati con sagaci illustrazioni dell'opera svolta da quel grande e benefico concittadino nostro. Della conferenza del Bini ha dato un largo riassunto *Il Popolo pistoiese* del 18 Aprile 1926.

*** Pèleo Bacci, sulla scorta di alcuni « frammenti biografici » sul Giusti e di alcuni mss. autografi del Cironi posseduti da lui stesso ha pubblicato uno scritto interessante « *Il Giusti in alcuni commenti biografici di Pier Cironi* » nel *Giornale di politica e di letteratura* di Pisa (II, gennaio-febbraio del 1926).

*** Chiappelli Alessandro Senatore del Regno. *San Francesco e l'Arte.* In *Nuova Antologia* (Roma) del 1° marzo 1926.

*** Ciattini Alighiero. *Politica nazionale.* Roma, Casa editrice Berlutti, [1926], pp. 48, in-8°.

*** Bruni Bruno. *La rivendicazione artistica d'un grande maestro: Cimabue* (a proposito dei magistrali studi compiuti dal nostro Senatore A. Chiappelli sull'opera del grande precursore della rinascenza pittorica, inseriti nel volume: « Arte nel Rinascimento »). In *Il Messaggero*, Roma, 12 dicembre 1925.

— *L'ultimo rifugio di Gentile da Fabriano.* Id. 24 gennaio 1926.

— *Le grandi oasi dello spirito:* Ne *La Verna.* Id. 31 gennaio 1926.

— *I restauri del sacro speco a Subiaco.* Id. 20 febbraio 1926.

— *Monumentomania.* Nel giorn. *Il Carroccio*, Milano 15 febbraio 1926.

*** Melani Alfredo. *Teatri Magni.* Appunti e ricordi dell'architetto prof. A. Melani storiografo dell'arte (con testata di V. Zinelli e cinque illustrazioni). In *Varietas* (Milano) XXIII, 2.

*** Pisaneschi Mons. Can. Alfonso. *(B. Angiola da Foligno.* Visioni e Consolazioni volgarizzate da). Sancasciano Val di Pesa, Società editrice Toscana, 1920, pp. 32. Con illustrazioni di Attilio Razzolini.

*** Stanghellini Arturo. *Io ti raccomanderò.... tu mi raccomanderai....!* (Novella). Ne *La Lettura* (Milano) del 1° aprile 1926.

*** Vettori Mons. Gabriele Vescovo di Pistoia e Prato. *La regalità di N. S. Gesù Cristo.* (Lettera pastorale). Pistoia, Grazzini, 1926. (Supplemento al n. 1 del *Monitore Diocesano*).

Digitized by Google

Ci è triste ricordare la dipartita di tre nostri soci carissimi.

PAGNINO PAGNINI, continuatore egregio della antica ditta libraria pistoiese iniziata dal padre suo, fu una simpatica figura di cittadino e di aiutatore degli studi, che largo rimpianto di sé ha lasciato dopo il giorno estremo (17 feb).

Il Prof. **ARDUINO SCAFI**, se non pistoiese di nascita (egli era di Sora), nutrì per Pistoia un intenso affetto fino da quando fu destinato all'insegnamento nel R. Ginnasio Forteguerri. Da quell'epoca (1906) fu dei nostri più attivi e fedeli compagni: ed anche quando per trasferimento se ne allontanò, vi tornò spesso e molto volentieri non tanto per la parentela contrattavi, ma anche per le ricerche che ivi aveva iniziato e continuato poi in Firenze, in specie intorno al periodo del nostro Risorgimento nazionale. Per il nostro *Bull.* stava preparando uno studio circa il ventennio dal 1840 al 1860, su documenti inediti degli archivi pistoiesi e fiorentini. Speriamo che fra le sue carte si rinvenga pronto per la stampa il lavoro che accuratamente preparava. Sarà il più affettuoso omaggio che potremo fare al caro socio ed amico, che, dopo lunga preparazione, aveva quasi condotto a termine, fra gli altri, anche un ampio studio sull'Algarotti.

Anche **LEONE GALIGANI** fu dei nostri da molti anni e seguì con benevolenza le nostre pubblicazioni. Fornì la vita nel suo palazzo (già dei Villani) in Via Pacini il 21 marzo scorso.

Digitized by Google

ELENCO DEI SOCI

ANNO XXVIII

ALTO PATRONO

S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA-GENOVA, Duca di Pistoia

PRESIDENTE ONORARIO

prof. cav. di gran cord. ALESSANDRO CHIAPPELLI, Senatore del Regno

PRESIDENTE

comm. dott. ALBERTO CHIAPPELLI

CONSIGLIERI

dott. cav. cap. RAFFAELLO BALDI-PAPINI
avv. comm. LUIGI CHIAPPELLI
cav. col. RINALDO GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA-ROSATI
avv. GIUSEPPE NICCOLAI-LAZZERINI
cav. ten. col. ALESSANDRO SOZZIFANTI
prof. ten. cav. ARTURO STANGHELLINI
magg. EDOARDO TARUGI

PROVVEDITORE

cav. uff. ten. col. dott. GIOVANNI MAZZEI

CASSIERE

prof. cav. QUINTO SANTOLI

SEGRETARI

prof. FERDINANDO BUGIANI
cav. uff. prof. ALFREDO CHITI

SINDACI REVISORI

prof. not. FRANCESCO CALZOLARI-MORELLI
prof. cav. FRANCESCO CAMICI

Digitized by Google

SOCI ONORARI.

DEL LUNGO comm. prof. Isidoro, Senatore del Regno
MARTINI S. E. comm. prof. Ferdinando, Senatore del Regno

SOCI ORDINARI.

ACCADEMIA (R.) degli Armonici
ANGIOLINI prof. Renato
ARCHIVIO (R.) di Stato (*Firenze*)
BACCI comm. prof. Peleo (*Siena*)
BACCI dott. Vittorio
BAGNOLI don Alfredo
BALDI PAPINI ing. Paolo
BALDI-PAPINI dott. cav. cap. Raffaello
BANCHIERI POGGI cav. Cesare
BANCHIERI POGGI Francesco
BARBI prof. comm. Michele
BARBINI cav. don Teofilo
BARGELLINI cav. uff. ing. Florindo
BARTOLINI don Arturo, (*Ferruccia*)
BATTISTINI prof. Mario, (*Firenze*)
BENEDETTINE (Abbad. delle)
BENESPERI don Niccolò
BERTI m.° STEFANO *(Quarrata)*
BETTI cav. uff. dott. Icilio (*Quarrata*)
BIBLIOTECA Apostolica Vaticana (*Roma*)
» Fabroniana
» Federiciana (*Fano*)
» Forteguerri
» Roncioniana (*Prato*)
» del Senato (*Roma*)
BIZZARRI Elettra
BRACALI prof. Gherardo *(Lucca)*
BRANCHI comm. Giovanni
BRUNELLI cav. avv. cap. on. Tommaso
BRUNI cav. Bruno (*Roma*)
BUGIANI prof. Ferdinando
BURATTI Pio
BUSCIONI cav. prof. Torello
CAI cav. sac. prof. Riccardo
CALAMARI prof. Giuseppe (*Pescia*)
CALZOLARI MORELLI prof. Francesco
CAMICI cav. prof. Francesco
CANTINI don Luigi
CAPECCHI dott. Pietro
CAPITOLO (Rev.) della Cattedrale
CAPPELLI don Guido
CAPPUGI avv. cav. Alberto
CAROBBI Arturo fu Leopoldo
CECCHI avv. ten. Giorgio
CELLESI avv. ten. cav. Amerigo
CHELUCCI mons. can. Ireneo
CHIAPPELLI comm. dott. Alberto
CHIAPPELLI cav. di gran cord. prof. sen. Alessandro
CHIAPPELLI comm. avv. Luigi
CHITI cav. uff. prof. Alfredo
CHITI cap. ing. prof. Arturo
CHITI dott. Dino
CHITI can. Francesco
CIATTINI Alighiero
COCCETTI prof. Napoleone, (*Firenze*)
CORBELLINI prof. Alberto (*Pavia*)
DAMERINI prof. Adelmo (*Palermo*)
DE' FRANCESCHI comm. avv. Carlo
DE ROSSI comm. dott. Girolamo (*Shanghai*)
DIDDI Luigi
DINI Dante
DINI prof. Fanny
DUCCESCHI cav. avv. Jader
FERRALI don SABATINO
FERRARI prof dott. cap. Fabio (*Livorno*)
FERRI comm. rag. Alfredo
FONDI-MATTANI Teresa
FRATI don Emidio
FROSINI Sebastiano
GAI Aladino
GALIGANI Emilio
GALLIGANI Francesco fu Onorio
GANUCCI CANCELLIERI comm. avv. Arturo
GIACOMELLI ten. dott. Giuseppe
GIANNINI don cav. Giovanni
GIGLI prof. Antonio (*Firenze*)
GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA-ROSATI col. cav. Rinaldo
GUAZZINI don Lionello (*Quarrata*)
GUGLIANTINI-BIONDI prof. Narcisa
LANDINI cav. cap. Landino
LANDINI cav. avv. Pietro
LAZZERESCHI cav. uff. Gino
LIVERANI rag. Vincenzo
LOMBARDINI geom. Pietro
MACCIÒ comm. avv. Emilio (*Fiesole*)
MAFFUCCI don Giuseppe
MAGNI can. Geremia
MAGNI dott. cap. Silvio

Digitized by Google

MAGRINI gr. uff. prof. Giuseppe
MAGRINI Nello
MANFREDINI ing. ten. Luigi
MARINI can. Luigi
MAZZANTI can. dott. Alberto
MAZZEI ten. col. cav. uff. dott. Giovanni
MELANI comm. prof. arch. Alfredo (*Milano*)
MELANI prof. Raffaello (*Massa*)
MEONI Arrigo
MEOTTI can. Emanuele (*Gaggiomontano*)
MERLINI ing. rag. Guido
MONTEMAGNI avv. Alberto
MORANDI cav. Tommaso
MUGNAI don Valeriano
MELANI don Guido
NARDI sac. Alfonso Leonardo (*Quarrata*)
NARDINI cav. Carlo (*Pescia*)
NESTI dott. cav. GIOVANNI (*Firenze*)
NESTI gr. uff. dott. Gustavo (*Roma*)
NICCOLAI-LAZZERINI avv. Giuseppe
NICCOLAI cav. Niccolò
NUCCI can. ERMENEGILDO (*Pescia*)
ORLANDINI prof. cav. Icilio
P. PRIORE della SS. Annunziata
PACINI Raffaello
PACINI Renato (*Roma*)
PACINOTTI cav. Alberto
PALANDRI cav. Pindaro (*Agliana*)
PANCONESI Aristide
PANCONESI Ferdinando
PAOLINI comm. gen. Luigi (*Firenze*)
PARENTI Cesare
PASQUINELLI ten. don Umberto
PERUGI-GONFIANTINI Iva
PETROCCHI gr. uff. avv. Carlo (*Roma*)
PETRUCCI magg. cav. avv. Ardelio
PHILIPSOHN on. comm. dott. ten. Dino
PETRINI comm. G. Battista
PICCIONI mons. gr. uff. Giovanni, Vescovo di Livorno e Massa Marittima
RAPANELLI prof. don Antonio (*Montepulciano*)
RICCOMI Armando
ROSATI cav. p. Nazario O. M. (*Siena*)
ROSPIGLIOSI Clemente
ROSPIGLIOSI principe Giulio Cesare (*Roma*)
ROSSI-CASSIGOLI prof. Emma
RUFFINO dott. cap. Carlo
SÀNTOLI prof. cav. Quinto
SBERTOLI dott. Nino
SCARFANTONI Giovanni (*Livorno*)
SERNESI can. Ugo
SIMONATTI-CRESPI prof. Maria
SOMMARIVA-TESI prof. Vittoria
SOZZIFANTI ten. col. cav. Alessandro
SOZZIFANTI Mario
SOZZIFANTI Roberto
STANGHELLINI prof. ten. cav. Arturo
TARUGI magg. Edoardo
TESI comm. avv. Arrigo
TOFANI don Giuseppe
TOMMASI-SPINA cav. uff. ing. Guido
TONINI Antonio
TRINCI prof. Cesare
TRONCI prof. ten. Benedetto
TUCI cav. uff. Francesco
ULIVI comm. dott. Fabiano
VANNACCI dott. Gino (*Firenze*)
VANNUCCI Carlo fu Guido
VANNUCCI don Cherubino (*Roma*)
VENTURI avv. ten. cav. Pietro
VETTORI mons. Gabriele, Vescovo di Pistoia e Prato
ZACCAGNINI prof. cav. uff. Guido (*Bologna*

SOCI CORRISPONDENTI

BARBI prof. Silvio (*Tivoli*)
CASANOVA dott. cav. Eugenio (*Roma*)
MAZZONI prof. comm. sen. Guido (*Firenze*)
PERCOPO prof. cav. Erasmo (*Napoli*)
VOLPI prof. cav. Guglielmo (*Firenze*)
ZANELLI prof. cav. Agostino (*Roma*)

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore-Responsabile* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*

Digitized by Google

PERIODICI E RIVISTE CHE PERVENGONO IN CAMBIO

Analecta Bollandiana. — (Bruxell).
Annales de Bretagne. — (Rennes).
Archeografo triestino. — (Trieste).
Archiginnasio (L'). — (Bologna).
Archivio della R. Società Romana di Storia Patria. — (Roma).
Archivio muratoriano. — (Roma).
Archivio storico per la città e per il circondario di Lodi. — (Lodi).
Archivio storico per le provincie Parmensi. — (Parma).
Archivio storico sardo. — (Cagliari).
Archivio storico lombardo. (Milano).
Archivio storico pratese. — (Prato).
Archivum franciscanum historicum. — (Quaracchi).
Atti della Accademia Scientifica Veneto-Trentino-Istriana. — (Padova).
Atti dell' Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti. — (Bergamo).
Atti della Società Ligure di Storia Patria. — (Genova).
Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Marche. — (Ancona).
Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana. — (Mantova).
Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde. — (Basel.).
Bollettino dell' Associazione Archeologica Romana, — (Roma).
Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l' Umbria, — (Perugia).
Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. — (Bergamo).
Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti. — (Torino).
Bullettino senese di Storia Patria. — (Siena).
Bollettino storico per la provincia di Novara. — (Novara).
Bollettino storico piacentino. — (Piacenza).
Brixia Sacra. — (Brescia).
Commentari dell' Ateneo di Brescia. — (Brescia).
Felix Ravenna. — (Ravenna).
Giornale storico della Lunigiana. (La Spezia).
Memorie storiche forogiuliesi. — (Udine).
Miscellanea di Storia Italiana. — (Roma).
Miscellanea storica della Valdelsa. — (Castelfiorentino).
Mitteilungen des Oberhessischen Gesthichtsvereins. — (Giessen).
Monitore (Il) diocesano. — (Pistoia).
Novaria. — (Novara)
Popolo (Il) Pistoiese. — (Pistoia).
Rassegna critica della letteratura italiana. — (Napoli).
Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. — (Milano).
Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei. — (Roma).
Rivista araldica. — (Roma).
Rivista storica benedettina. — (Roma).
Rivista storica italiana. — (Torino).
Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften. — (München).
Sorgente (La) — (Milano).
Vie d' Italia (Le) — (Milano).

Digitized by Google

Società Pistoiese di Storia Patria

Il **Bullettino storico pistoiese** si pubblica a cura della *Società Pistoiese di Storia Patria* in fascicoli ordinariamente trimestrali di 40 pp. o anche maggiori.

Ogni collaboratore ha diritto a 25 estratti. Per un numero maggiore deve prendere accordi colla Ditta Alberto Pacinotti & C. (Officina Tipografica) in Pistoia, Via Cino, 9.

L'abbonamento è di ***Lire 15,00*** e si paga *anticipatamente* all'Amministrazione della Società (Via Verdi, 7; p° p°).

Inviare lettere, stampe, vaglia etc. alla Amministrazione.

Il deposito esclusivo per la vendita del *Bull.* e di tutte le altre pubblicazioni sociali è presso la Società pistoiese di Storia Patria.

Si annunzia che è terminata la stampa dell'opera:

IL "LIBER CENSUUM COMUNIS PISTORII"

REGESTO

DI DOCUMENTI INEDITI SULLA STORIA DELLA TOSCANA

NEI SECOLI XII-XIV

PER CURA DEL

Dott. QUINTO SANTOLI

L'opera consta di pagine LXX-834 e si vende al prezzo di Lire QUINDICI (più il sopraprezzo di guerra).

Rivolgersi esclusivamente alla Direzione ed Amministrazione della *Società pistoiese di Storia Patria* - PISTOIA

Il prezzo del presente fascicolo di pp. 36 è di L. 5,00

Digitized by Google

743

Anno XXVIII - Fas. 2

Conto corr. postale

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

38

BIBLIOTECA NAZIONALE

PISTOIA - Ditta Alberto Pacinotti & C.

Officina Tipografica - MCMXXVI

5 LUGLIO 1926

Digitized by Google

SOMMARIO

LUIGI CHIAPPELLI. *Gerardo Visconte primo podestà di Pistoia nel 1158* . . . . . Pag. 37

QUINTO SÀNTOLI. *Giannozzo Manetti Capitano di Custodia a Pistoia* . . . . . » 47

ALBERTO CHIAPPELLI. *Sette lettere di Antonio da Pistoia a Cicco Simonetta ed a Francesco Sforza Duca di Milano* . . . . . » 57

Note storiche

ALBERTO CHIAPPELLI. *Di alcune antiche notazioni relative al luogo del pistoiese, dove avvenne la rotta di Catilina* . . . . . » 65

Rassegna bibliografica . . . . . » 69

(Si parla di: Chiappelli Alessandro, Melani Alfredo, Nucci Ermenegildo

Notizie. . . . . . » 76

Atti della Società pistoiese di Storia patria . . . . . » 82

Digitized by Google

ANNO XXVIII NUM. 2

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Gerardo Visconte primo podestà di Pistoia nel 1158 (1)

Fino a poco tempo indietro questo antichissimo e primo podestà di Pistoia era rimasto sconosciuto agli storici, e quindi era rimasto ignorato questo che è fra i piú antichi esempi di sostituzione al reggimento consolare nei comuni toscani della nuova magistratura podestarile, la quale accentrava in sé tutti i poteri della città. Di questo podestà dètti per primo notizia, e ne indicai i documenti relativi, nel mio *Disegno della piú antica storia di Pistoia* (2) e ritenni allora che si trattasse di un ufficiale eletto dalla cittadinanza, onde avere un reggimento piú vigoroso di quello che si poteva ottenere dal collegio dei consoli.

Oggi quei documenti sono stati dati alla luce dal Sestan in una notevole monografia intitolata *Ricerche intorno ai primi podestà Toscani* (3), lavoro ben promettente di un giovane cultore degli studî storici, che unisce acume di ricercatore ad ampiezza di visuale storica. Oggetto di quel non breve studio è di mostrare, come i primi podestà, che ressero comuni toscani a metà del secolo XII, non furono eletti dall' imperatore germanico, ma furono ufficiali eletti di pieno accordo fra il comune ed il vescovo in persone appartenenti all' ambiente vescovile. Ciò sarebbe stato fatto allo scopo di meglio garantire la posizione giuridica del comune in quell' epoca, nella quale, per la politica fiera ed intransigente del Barbarossa,

(1) Per brevità uso le seguenti indicazioni archivistiche; A. S. F. = R. Archivio di Stato in Firenze — A. C. P. = Archivio Comunale di Pistoia.

(2) Vedi il mio libro *Studî stor. Pistoiesi*. v. I. p. 166.

(3) In *Archivio Storico Italiano* fasc. 312 a. 1924.

Digitized by Google

si vollero restituiti all' impero tedesco quei diritti regalistici, che le città italiane con opera assidua, ultra-secolare, a poco a poco faticosamente avevano conquistati, raggiungendo l' autonomia ed instaurando il governo consolare.

Si tratta d' una tesi assolutamente nuova, ardita, e che va contro all' opinione dominante rappresentata, per non citare che due soli nomi, dal Ficker e dal Solmi. (1) Secondo l' opinione di tutti gli storici piú autorevoli, il Barbarossa colla dieta di Roncaglia s' impadronì dell' istituzione del podestà, già sorta in Romagna, ed inviò nell' anno 1158 suoi ufficiali come podestà in alcune città italiane, per far loro sentire il peso della sua fiera volontà. Cosí avvenne a Piacenza, a Cremona nel 1158, e nel 1159 a Bologna, ad Imola, a Faenza, ed a Como (2); un podestà a Pistoia nel 1158, che interrompe senza una causa visibile dipendente dalle condizioni interne della città, la serie dei consoli, è verosimilmente una importazione dall' esterno, ed una imposizione imperiale.

Come giustifica il Sestan il proprio assunto? Egli si riferisce ai primi rettori, o podestà, di tre città toscane e cioè di Siena, di Arezzo e di Pistoia. Infatti a Siena nel 1151, invece dei consoli, si trova a capo della città uno *Scudacollus* chiamato *dominus civitatis,* che per diverse considerazioni notevoli il Sestan ritiene che sia un delegato del vescovo e della cittadinanza al reggimento del comune (3); in Arezzo nel 1153 è a capo dell' amministrazione cittadina un tale Monaldo, qualificato nei documenti come *rector et gubernator Aretinae civitatis,* che agisce *vice rei publicae et ecclesiae sanctae Mariae.* (4) Io non mi fermerò sopra questi due primi esempi nei quali l' opinione del Sestan ha validi appoggi, dati i rapporti che in Siena ed in Arezzo esistevano fra l' autorità vescovile e le cittadinanze, e data l' epoca di quei rettorati che è precedente a quella nella quale Federigo Barbarossa iniziò la sua tenace opera di ricupero delle regalie imperiali sopra le città italiane.

A Siena si comprende un rettore che rappresenti un accordo fra il vescovo ed il comune, perché realmente in quella città, anche a metà del secolo XII si hanno altre prove di questo regime dua-

---

(1) Ficker, *Forsch. z. Reichs-und Rechtsgesch. Italiens.* II pp. 183 segg. — Solmi, *Storia del Diritto Ital.* ediz. 2.ª p. 649.

(2) Ficker, op cit. II. p. 184 — Solmi, op. cit. p. 649.

(3) *Regestum Senense* ed. Schneider. n. 199-201.

(4) Pasqui, *Docc. per la storia della città di Arezzo nel Medioevo.* Firenze, 1899 vol. I. p. 482 seg. n. 357.

Digitized by Google

listico; i due poteri, consoli e vescovo, per lungo tempo si trovano uniti in atti pubblici, finché nel 1167 questo accordo sarà rotto (1). Siena era rimasta unita al vescovo per la fiera ed antica questione dei confini della sua diocesi con quella di Arezzo; questione la quale aveva posti di fronte due vescovi e due cittadinanze.

Arezzo poi era in una condizione speciale; il suo vescovo per concessioni imperiali era il vero *dominus civitatis,* anche innanzi che fosse investito dei pieni poteri comitali sulla città e sul contado.

Per ciò mi fermerò piuttosto ad esaminare il caso di *Gerardus vicecomes,* che nel 1258 è qualificato come *Dei gratia Pistoriensis potestas.* Il Sestan vuole parificare questo al caso dello Scudacollo senese e del Monaldo aretino, affermando che anche Gerardo deriva dall' ambiente vescovile, poiché lo trova in rapporto con i canonici della cattedrale pistoiese.

Come osservazioni preliminari noto anzi tutto la differenza delle qualifiche di questi tre rettori di città toscane; soltanto il *Gerardus vicecomes* è chiamato *potestas;* qualifica adoperata dal Barbarossa per i primi rettori da lui inviati a tenere il reggimento di città italiane. Gerardo ha la qualità e la dignità di *vicecomes,* onde è da ritenerlo un officiale imperiale. Di *vicecomites* vescovili in documenti pistoiesi non si conoscono ricordi; del resto i vicecomites vescovili si trovano là dove il vescovo ha il titolo di conte (2), tanto è vero che anche il Muratori, quando tratta dei rappresentanti dei vescovi, parla di *advocati;* quando di amministratori dei vescovi parla di *vicedomini,* e mai di *vicecomites* (3).

Inoltre è da osservarsi che Gerardo visconte è podestà di Pistoia nel 1158, cioè nell' anno stesso della dieta di Roncaglia, nella quale il Barbarossa superbamente volle rivendicare all' impero i diritti regalistici, mentre i ricordati rettori di Siena e di Arezzo appartenevano agli anni precedenti a questa politica di recupero da parte dell' impero. Pistoia inoltre da secoli era riconosciuta co-

---

(1) Langton Douglas, *Hist. de Sienne.* Paris. 1914 v. I. p. 20.

(2) Leo, *Entwickl. d. Verf. d. Lombard. Städte* p. 85 — Haulleville, *Hist. d. Communes Lombardes.* v. 1. p. 205 — Ficker, *Forsch.* II pp. 35 sgg.

(3) Muratori, *Ant. Ital.* diss. 8 e 63. -- I Cellesi di Pistoia, che da secoli esercitano il privilegio di condurre il vescovo nuovamente eletto a prendere possesso della cattedra vescovile, erano gli antichi *advocati domini episcopi,* e non i *vicedomini,* come osservò giustamente il Muratori nella citata dissertazione 63.

Digitized by Google

me città imperiale, onde è da ritenere che il podestà fosse un inviato dell' imperatore. (1)

Ed anche un' altra considerazione è da farsi; e cioè, anche ammesso che il podestà Gerardo si trovi in rapporto colla canonica di S. Zenone, ossia con i canonici della cattedrale, ciò non significa affatto che egli sia persona proveniente dall' ambiente vescovile, perché anzi in Pistoia il capitolo della cattedrale era un elemento favorevole al sorgere ed allo sviluppo del comune, ed un elemento dei piú importanti (2). Abbiamo anche per quel tempo alcune prove di un antagonismo fra il capitolo ed il vescovo (3), e questi volendo conservare i diritti del vescovado, sanciti da privilegi imperiali e da bolle papali, per forza di cose si trovava in conflitto col comune. Il comune da parte sua combatteva il vescovo come potenza feudale, e non come autorità spirituale.

E come ammettere nel 1158 un podestà alla cui elezione avrebbe partecipato anche il vescovo, mentre pochi anni innanzi (a. 1138) il vescovo s. Atto era in tal conflitto coi consoli della città da pronunziare contro di essi la scomunica? (4) Nel 1143 Celestino III

---

(1) Come città imperiale, e legata da stretti vincoli all' impero, il Barbarossa nell' anno 1185 non privò Pisa e Pistoia del loro contado; le altre città toscane invece ne furono spogliate.

(2) Zdekauer, *Studî sul documento privato,* in *Studî Senesi*, 1890, fascic. 2-3 p. 209 segg. Tanto erano stretti i legami fra il comune e la canonica di S. Zeno, che nei tempi piú antichi del comune molti atti importanti della città vennero stipulati nella stessa chiesa cattedrale (*Lib. Censuum.* n.ri 3. 11. 83. 348. 361. 363).

(3) Si ha in qualche pergamena di donazione di beni fatta da canonici pistoiesi alla cattedrale la tipica clausola, che i beni donati non possano essere venduti, permutati, od allivellati dal vescovo, e da nessuna *alia potestas*. Non già che esistesse un dissidio nel campo spirituale fra canonici e vescovo; sembra che i canonici mal volentieri tollerassero la partecipazione del vescovo, o di altri, all' amministrazione dei beni della canonica. Del resto i canonici erano maggiormente a contatto del popolo, e quindi risentivano l' influenza del movimento comunale (*A. S.F. Capitolo* 1042 — 1060 giugno 1 — 106. febbr. 5 — 1072 febbr. 3. — *Arch. Capitolare di Pistoia. Libro Croce* C. n. 132 f. 7 retro. a 1076 giugno — f. 18 a. 1078. 7 idus Octubris — f. 18 retro. a. 1081 — f. 36 a. 1063 marzo — f. 48 a. 1044 nov. etc.) La maggior parte di questi divieti già ricordati è fatta dai privati donatori, ma i canonici dovevano essere consapevoli e d'accordo.

(4) Breschi, *Storia di S. Atto Vesc. di Pistoia.* Ivi, 1855; doc. VII. Anche nel 1132 il vescovo Ildebrando, sebbene dei conti Guidi, lamentava che

Digitized by Google

comandò ai Pistoiesi di obbedire al loro vescovo (1); l'antico Costituto di Pistoia (a. 1177) risentì ancora degli effetti di questa lotta fra l'autorità vescovile ed il comune, ed anche nell'anno 1214 il vescovo Soffredi tornò a scomunicare i consoli della città (2).

Insomma da un notevole complesso d'indizi si può dedurre con molta verosimiglianza, che il ricordato podestà pistoiese del 1158 fu un ufficiale imperiale, e non una creatura dell'ambiente vescovile. Ma la verosimiglianza si traduce facilmente in verità storica per un documento d'indubbio significato.

Un argomento che a me sembra decisivo in proposito, e che dà la prova che Gerardo visconte fu podestà imperiale in Pistoia, l'offre un documento, il quale non è stato fino ad oggi messo in valore. Alludo al *mandatum Friderici I Imperatoris G. potestati et populo Pistoriensi directum in favorem ecclesiae S. Anthimi,* già edito dal Canestrelli (3); questo documento fa parte del *Regestum senense,* e fu collocato dallo Schneider sotto una data incerta (a. 1155-1189) (4). Il documento stesso riguarda il convento pistoiese di S. Tommaso, che dipendeva dall'abbazia senese di S. Antimo (5). L'iniziale G. del nome del podestà corrisponde al nome *Gerardus;* l'epoca del *mandatum* è riconosciuta dagli storici oscillare fra il 1155 ed il 1189; ora siccome in quel periodo di tempo pochi furono i podestà pistoiesi, e quei pochi non ebbero nomi con l'iniziale G, bisogna necessariamente riferire il ricordato *mandatum* al podestà Gerardo e all'anno 1158. Così questo documento imperiale viene ad acquistare la sua vera data. Ammesso tutto ciò, devesi riconoscere in Gerardo un podestà inviato dall'imperatore, perché

---

da ogni parte venivano manomessi i diritti della sede vescovile della città. Ved. CAGGESE, *Note e documenti per la storia del vescovado di Pistoia nel secolo XII (Bull. Stor. Pist.* a. IX fasc. 4 p. 179).

(1) BARBI S. A., *Delle relazioni fra comune e vescovo nei secc. XII e XIII (Bull. Stor. Pist.* I, fasc. 3, p. 85).

(2) *Lib. Censuum.* n. 42.

(3) CANESTRELLI, *Ricerche storiche ed artistiche intorno all' Abbazia di S. Antimo. (Bull. Senese di Storia Patria,* IV, pag. 76, n. 3). L'imperatore in questo documento lamenta che i beni dell'abbazia di S. Antimo sieno stati occupati violentemente da alcuni cittadini pistoiesi.

(4) *Regestum Senense,* ed. SCHNEIDER n. 346. Il Sestan osserva, che questo documento manca negli *Acta* dello STUMPF.

(5) Probabilmente era un convento costruito, dove ora è la chiesa di Santomato.

Digitized by Google

non è naturalmente ammissibile, che il Barbarossa nell' anno stesso della dieta di Roncaglia si indirizzasse con una sua officiale ad un magistrato cittadino, sia pure anche eletto di accordo col vescovo, perchè sarebbe stato un riconoscere implicitamente ed officialmente un diritto sovrano nel comune di Pistoia (1).

A mio modo di vedere questa mi sembra una prova decisiva, che l' imperatore Federico faceva sentire anche in Toscana l' influenza della sua politica fiera e risoluta, come già la faceva sentire pesantemente sopra le città dell' alta Italia.

Esaminando il notevole studio del Sestan, debbo aggiungere anche un' altra osservazione. A me sembra che il Sestan abbia confuso due persone del tutto distinte, tratto in errore da una apparente, quasi, omonimìa. — Nei documenti pistoiesi citati dallo stesso Sestan appariscono un *Gerardus vicecomes* (2), il cui patronimico è *quondam Ildebrandi vicecomitis* (3) ed un *Gerardus Vicecomitis* canonico nella cattedrale di Pistoia (4). Tanto è vero che questo secondo Gerardo non è affatto visconte, ma è figlio di un tale che aveva nome Visconte, che nel medesimo documento pubblicato dallo Zaccaria figura un Guastavillano, parimente *filius Vicecomitis*, il quale dovette essere fratello di questo secondo Gerardo di Visconte, canonico pistoiese.

Il primo Gerardo *vicecomes* è il podestà imperiale di Pistoia del 1858, l' altro, il canonico, non ha di comune con lui che il nome Gerardo. Il Gerardo *vicecomes* ebbe un figlio, il già ricordato Rustichello pure *vicecomes*, come è detto espressamente nel citato

---

(1) Tanto era legata la famiglia di Gerardo *vicecomes* all' impero, che Rustichello *vicecomes*, figlio di Gerardo, si trova nel 1163 al seguito di Rainaldo di Colonia (SESTAN, op. cit. p. 205)

(2) A. S. F. *Dip. Pistoia* (*Città*, 1158 ott. 12 e 25),

(3) A. S. F. Dipl. Pistoia (Vescovado) 1112 sett.

(4) ZACCARIA, *Aned. med. Aevi.* p. 212 a. 1165. Vedasi anche il documento edito in *Mem. e docc. per servire alla storia del ducato di Lucca.* v. IV p. II n. 23 p. 174 seg. a. 1143. Da questo documento, che si riferisce all' arbitrato affidato al vescovo s. Atto di Pistoia in una lite fra il vescovo di Lucca e l' arcivescovo di Pisa, il *Gerardus vicecomes* si trova nella serie dei *causidici*, che sostenevano la parte dell' arcivescovo pisano. Doveva adunque il nostro Gerardo esser uomo di valore riconosciuto anche in Pisa; la sua qualità di patrocinatore di cause esclude definitivamente, che possa essere confuso col canonico Gerardo.

Digitized by Google

documento del 12 ottobre 1158, (1) mentre il Gerardo canonico era per tale sua qualità vincolato a fare vita claustrale nella canonica di S. Zeno, dove certamente non avrebbe potuto acquistare quelle attitudini alla vita politica e militare, che erano necessarie per un ufficio pubblico come quello di podestà, che accentrava in sè tutti quanti i poteri cittadini. Per ciò va a dileguarsi qualunque rapporto del podestà Gerardo con l'ambiente vescovile, come era stato pensato dal Sestan, e rimane assicurato che nel 1158 fu provveduto alla città di Pistoia colla nomina imperiale del podestà.

La nomina di un podestà cittadino da parte dei Pistoiesi nell'anno stesso della dieta di Roncaglia sarebbe stata una sfida all'imperatore, ed una sfida che poteva avere gravissime conseguenze e senza alcuna speranza di aiuti dagli altri comuni della Toscana. Pisa, Arezzo, Volterra, Lucca eran soggette ai voleri imperiali, e Firenze si era già dimostrata nemica acerrima di Pistoia, contro la quale aveva impegnata una guerra, che con varie fasi e vicende durò lungo tempo, e cioè dall'anno 1154 fino all'anno 1157 (2).

Fatalmente Pistoia in questo tempo non aveva altra possibilità di scelta, o rimanere fedele all'impero, o porsi nella soggezione del crescente ed avverso comune di Firenze, il quale per ogni via cercava di ostacolare la politica del comune pistoiese. La supremazia di Firenze voleva dire renunzia assoluta ad ogni indipendenza, come avvenne di fatto qualche secolo dopo; mentre l'accoglimento di un podestà imperiale lasciava maggiore libertà di respiro e di vita.

Tanto è vero ciò, che dopo il primo podestà dell'anno 1158 si tornò ancora per anni non pochi al governo dei consoli; il che avvenne egualmente in altre città. Questa oscillazione fra le due forme di reggimento si protrasse per assai lungo tempo, fino a che nei primi anni del Dugento il governo consolare scomparve definitivamente nella città. Credo utile far seguire l'elenco dei podestà pistoiesi per tutto il secolo XII, e che ho potuto formare sulle pergamene pistoiesi conservate nel R. Archivio di Stato in Firenze e

---

(1) Questo Rustichello *vicecomes* è ricordato anche in documenti pistoiesi di data più recente, come nei seguenti A. S. F. *Dipl. Pistoia (Olivetani* 1185 febbraio 26 e 1189 luglio 13). Questi due documenti si riferiscono a rapporti che Rustichello ebbe collo spedale di Osnello a Doccio, nell'attuale località oggi chiamata Spedalino a Snelli.

(2) Vedi i miei *Studi stor. Pistoiesi* v. I. p. 165.

Digitized by Google

nell' Archivio comunale di Pistoia: fino ad ora questi nomi non erano stati segnalati:

1158 — *Gerardus vicecomes Pistoriensis potestas* (A. S. F. Dipl. Pistoia (Città) 1158 ottobre 12 e 25).
1184 — *Nazarius Pistoriensis Potestas* (A. S. F. Dipl. Pistoia (Capitolo) 1184).
1188 — *Guittoncinus Potestas Pistoriensis* (Ibid. (Città) 1188 ott. 16).
1190 — *D. Sighiboldus Potestas Pistoriensis* (A. C. P. Dipl. Taona. 1190 nov. 27).
1191 — *D. Ugo Potestas Pistoriensis* (A. S. F. Dipl. Pistoia (Capitolo) 1191 luglio 22).
1192 — *Parmisianus Potestas civitatis Pistorie* (Ibid. (Vescovado) 1192 febbraio 26).
1195 — *Paganus Ronthini Pistoriensis Potestas* (Ibid. (Capitolo) 1195 maggio 15).

(Questi era stato podestà a Lucca negli anni 1189, 1190, 1191. Vedi Sestan, Op. cit pp. 236 seg.).

Peraltro anche durante i frequenti ricorsi al governo consolare l' autorità imperiale occhiuta e vigile ogni tanto si faceva sentire coll' introdurre fra i consoli qualche *vicecomes*, che sorvegliasse l' azione del comune. Così troviamo nel collegio dei consoli nel 1167 e poi nel 1169 Rustichello *vicecomes* figlio del podestà Gerardo [1], e nel 1206 un Gottifredo *vicecomes* anch' egli [2]. L' artiglio dell' aquila imperiale ogni tanto si faceva sentire.

Per quale causa dopo questa prima prova del regime podestarile in Pistoia, come del resto in molte altre città, il Barbarossa tardò per molti anni a nominare nuovi podestà imperiali, e lasciò che si tornasse al governo collegiale dei consoli?

È un quesito di difficile risoluzione, perché molte cause, che a noi sfuggono in tanta distanza di tempo, possono avere influito sull' animo dell' imperatore. Ma, riferendoci al territorio toscano, si può pensare, che con molta verosimiglianza la causa principale della temporanea acquiescenza imperiale alla prosecuzione del governo consolare dovette essere una misura di prudenza politica. La marea della ribellione cresceva nelle città lombarde minacciosa.

---

[1] A. S. F. *Dipl. Pistoia (Rocchettini)* 1167 agosto 11.
SÀNTOLI, *I Consoli e i Potestà di Pistoia*. Ivi 1904, p. 2.
[2] SÀNTOLI, Op. cit. p. 3.

Digitized by Google

All' impero interessava vivamente non dare nuovo incremento a questo movimento di rivolta capitanato dall' eroica Milano; e questo incremento probabilmente non sarebbe mancato da parte di molte città toscane, se atti di coercizione fossero stati esercitati dall' imperatore contro i comuni di questa regione. Inoltre vi erano in Toscana città strettamente fedeli all' impero, come Pisa, e città, come Arezzo e Volterra, che avevano il vescovo conte, il quale era un ufficiale imperiale. Per ciò probabilmente il Barbarossa sospese in Toscana l' esecuzione dei principî banditi solennemente nella dieta di Roncaglia, aspettando un tempo piú opportuno per la loro applicazione. Era un mettere in pratica il *divide et impera.*

Per questo l' imperatore nel giorno 8 giugno 1162 concedeva a città fedeli, come Pisa, di eleggersi liberamente consoli, o podestà, mentre con Lucca procedeva diversamente, permettendo il 13 giugno del medesimo anno alla cittadinanza di nominare i suoi consoli, ma vietandole di provvedere con la nomina del podestà elettivo (1). Questo sarebbe stato di per sé un capo militare della città, e ciò non si voleva assolutamente dal Barbarossa preoccupato della minaccia lombarda.

Il Gerardo *vicecomes*, del quale ho discorso fin qui, era originario del contado pistoiese, e precisamente di Agliana, dove aveva proprietà territoriali e beni livellari (2). Dell' attività da lui spiegata in Pistoia non abbiamo notizia alcuna. Il fatto che, dopo il suo reggimento la città tornò al governo consolare, forse prova che rinsaldò i vincoli fra la città e l' impero (3).

Da questo titolo di *vicecomes,* che si trova parimente dato a

---

(1) *Mon. Germ. Leges* Sectio IV. Constitutiones. I pp. 282 e 302. Anche ai Genovesi nello stesso anno l' imperatore concesse soltanto di nominare consoli, *et eis aliam potestatem non imponemus* (Ibid. p. 293). Adunque il podestà intendeva darlo sempre l' imperatore, salvo concessioni speciali, come aveva fatto a Pisa.

(2) A. S. F. *Pistoia* (*Vescovado*) 1112 settembre.

(3) Secondo il Salvi (*Hist. di Pistoia.* I p. 93) i Pistoiesi nel 1160 avrebbero fatto atti di ostilità contro l' impero, scacciando dalla città il vicario imperiale; ma non abbiamo alcuna notizia sicura da poter confermare, o negare, quella affermazione, che ha peraltro tutta l' apparenza di esser priva di fondamento, perché il fiero imperatore non avrebbe tralasciato d' imporsi con la forza delle armi. Anzi nel 1185 egli conservò in Toscana soltanto a Pisa ed a Pistoia il loro contado in segno di amicizia, mentre ne privò le altre città.

Digitized by Google

Rustichello figlio di Gerardo, derivò, come avvenne in non poche città italiane, il cognome Visconti a quella famiglia. I Visconti di Agliana, potente casata pistoiese, esercitò larga influenza durante i secoli XIII e XIV sulle viconde politiche di Pistoia. Essi sono ricordati fra le principali famiglie magnatizie della città, e come ricchi ed operosi banchieri.

Mi è sembrato opportuno di parlare di questo antichissimo podestà pistoiese, nel momento nel quale il R. Governo con saggio pensiero ha ripresa in considerazione l' antica istituzione, che, creata dal popolo nostro allo scopo di dare unità di indirizzo, vigore e concordia d' intenti nella vita dei nostri antichi comuni, e poi deformata in uno strumento d' oppressione da parte dell' impero, tornerà oggi ad essere, come nella sua origine, mezzo di vitalità crescente delle popolazioni italiane.

LUIGI CHIAPPELLI

Digitized by Google

Giannozzo Manetti
Capitano di Custodia a Pistoia.

1. — È noto che Firenze repubblicana lasciò a Pistoia, come alle altre città assoggettate, un'ampia autonomia amministrativa (Consiglio Generale del Popolo, Gonfaloniere di Giustizia, Priori, Dodici di Collegio), ma riservò a sé i poteri sovrani della direzione politica, della difesa militare, della giustizia. Per l'amministrazione della giustizia, vi mandava rettori di semestre in semestre un Potestà e un Capitano di Custodia; i quali entravano ed uscivano di carica in momenti diversi, poiché il semestre del Potestà cominciava il 29 maggio oppure il 29 novembre, e quello del Capitano di Custodia il 1° aprile oppure il 1° ottobre.

Molti furono gli uomini illustri di Firenze venuti qua rettori. Tra essi mi piace ricordare messer Giannozzo di Bernardo dei Manetti, che fu estratto Capitano di Custodia per il semestre dal 1° ottobre 1446 al 31 marzo 1447.

Venendo a Pistoia, egli vi trovò Potestà messer Luca, della ricca famiglia dei Pitti; al quale vide succedere, due mesi dopo (29 nov. 1446), un altro suo concittadino: messer Uguccione dei Capponi.

Dei due rettori, il Potestà amministrava la giustizia civile, il Capitano di Custodia quella criminale. L'uno e l'altro erano pagati dal Comune di Pistoia e dovevano condurre a proprie spese gli ufficiali e i famigli prescritti dagli Statuti. Verso la metà del secolo XV, gli ufficiali d'obbligo per il Capitano di Custodia erano quattro: un giudice e collaterale, un cavaliere compagno del Capitano, due notari. I famigli erano circa trenta persone, fra donzelli, trombettieri e birri. Questi ultimi erano in parte stranieri, segnatamente tedeschi, e venivano denominati ufficialmente non « birri » ma « berrovieri ». Tutti i famigli dovevano andar vestiti in divisa.

Digitized by Google

Lo stipendio assegnato al Capitano di Custodia per l'intero semestre era di lire 4500: con la qual somma egli doveva provvedere al mantenimento suo, de' suoi ufficiali, de' suoi famigli e dei cavalli prescritti, che erano sette. Il pagamento veniva fatto a rate mensili posticipate di lire 750 l'una; ma le due ultime si pagavano insieme, dopo che il Capitano era scaduto d'ufficio ed aveva reso conto della sua gestione ai sindaci revisori. In aggiunta allo stipendio il Capitano non percepiva che 35 lire *pro panellis*, ossia per le torcie che potevano abbisognargli uscendo di notte. Le somme riscosse erano gravate di una ritenuta di 2 soldi di gabella per lira, ossia del 10 %.

Non poteva coprire la carica chi non era guelfo e non aveva trent'anni compiuti. Prima di prendere possesso del suo ufficio, il Capitano doveva prestare un giuramento in Duomo sull'altare del santo protettore S. Iacopo e uno nel Palazzo Comunale dinanzi al Consiglio Generale del Popolo. Dopo di lui dovevano giurare anche i suoi ufficiali e famigli. In occasione del giuramento ogni Capitano offriva all'altare di S. Iacopo un palio nuovo, al Comune una balestra e dodici pavesi.

Gli Statuti facevano obbligo ad ogni rettore di trovarsi in Pistoia almeno un giorno prima dell'entrata in carica; ma Giannozzo Manetti chiese di poter derogare a tale prescrizione e venire soltanto « ea die qua iurabit et initiabit officium suum capitaneatus », e il Consiglio Generale del Popolo, nell'adunanza del 29 settembre, accordò la deroga domandata (1).

Il 1° ottobre, puntualmente giungeva e prestava il prescritto giuramento; in quel medesimo giorno giuravano anche i suoi ufficiali e i famigli.

Gli ufficiali erano i quattro gentiluomini « dominus Anastaxius Antonii de Anastaxiis de Burgo Sancti Sepulcri, iudex et collateralis dicti domini Capitanei; ser Antonius Iacobi de Roma, miles; ser Bonristorus Andree de Aretio, notarius custodie; ser Guerinus Iacobi de Civitate Castelli, notarius maleficiorum ». I famigli erano 31, ossia 3 trombettieri e 28 fra donzelli e birri. Dei trombettieri, uno era « de Ungaria »; dei birri, uno era « de Sclavonia », due « de Colonia », nove « de Alamania ». (2)

2. — Giannozzo Manetti era nato in Firenze di ricca e nobile famiglia il 6 giugno 1396. Aveva dunque cinquant'anni compiuti.

(1) Arch. Com. Pist., Provvis., cod. 60, cc. 2'-3.
(2) Cod. cit., c. 3'.

Digitized by Google

quando fu estratto Capitano di Custodia per essere mandato a Pistoia.

Come tanti altri suoi coetanei delle migliori famiglie di Firenze, aveva passata la prima gioventù al banco, acquistandovi grande pratica nella tenuta dei libri di contabilità, ed anche un'assai utile esperienza di vita. Poi, a 25 anni, per desiderio irresistibile di gloria, aveva lasciato il commercio e si era dato allo studio delle lettere. « E perché gli parve di avere perduto assai tempo disutilmente al banco, vi si misse con una inaudita assiduità, et privossi d'ogni altro piacere » (1). Bernardo Manetti, che aveva sperato di fare del suo Giannozzo un grande banchiere, si mostrò poco contento della decisione del figlio; anzi la disapprovò apertamente; ma il giovane Manetti « tutto il tempo che aveva... lo metteva negli studi delle lettere, et erasi ridotto a non dormire più di ore cinque la notte, et mai di tempo igniuno il dì lo trovò nel letto ». (2)

Dopo dieci anni di studio così intenso, sotto la guida di valorosi maestri, che insegnavano nel convento di Santo Spirito (dirigeva quella scuola il celebre umanista Ambrogio Traversari camaldolese), messer Giannozzo poteva dirsi padrone delle lingue latina e greca, ed era in grado di discutere con competenza di filosofia e di teologia. In seguito studiò anche l'ebraico, e ne divenne conoscitore profondo.

La sua straordinaria erudizione gli procurò l'amicizia dei più dotti uomini del suo tempo, particolarmente dell'altezzoso messer Leonardo Bruni Aretino; mentre la sua fluida ed ornata eloquenza, — che incantava gli ascoltatori non tanto per le cose che diceva quanto per il modo come le diceva, e cioè per il sobrio e composto gestire e per la voce carezzevole, — gli procurò più volte l'onore di esser chiamato, nelle occasioni solenni, come oratore ufficiale della Repubblica di Firenze. E già prima di venire a Pistoia Capitano, era stato ambasciatore a Genova nel 37 e presso Alfonso il Magnanimo re di Napoli nel 43 e nel 45. Particolarmente gradito a Giannozzo fu l'invito ch'egli ebbe, nel marzo 44, alla morte di Leonardo Bruni d'Arezzo, di tesserne l'elogio funebre in nome della Repubblica. Fu quello un avvenimento d'importanza europea, poiché, « essendo la corte di Roma in Firenze, vi furono tutti gli amba-

(1) Vespasiano da Bisticci, *Vite*, a cura di Lud. Frati, Bologna, 1893, vol. II, p. 85.

(2) Idem, l. cit.

Digitized by Google

sciatori de' re de' cristiani et di molti signori, e tutti gli uomini dotti che si trovavano in corte di Roma, che in quel tempo fioriva ». (1)

3. — Preceduto da tale fama, messer Giannozzo Manetti fu accolto dai Pistoiesi con segni di distinzione e di compiacimento, che lo lusingarono molto; poiché egli era, come tutti gli umanisti, cupido di gloria non solo, ma desideroso di sentirsi lodare sempre e da tutti. La sua sincera e profonda fede cristiana non era valsa a liberarlo da questo pagano sentimento di vanità, che lo esponeva talvolta al ridicolo.

Grato della festosa e deferente accoglienza, messer Giannozzo si adoperò quanto più poté in favore di Pistoia; e fu rettore scrupoloso e zelante nell' adempimento del suo dovere, deciso a tutto fare e nulla omettere che ritenesse giovevole alla generalità dei sudditi. Dal XIV secolo, caduta in potere di Firenze, la città era andata continuamente decadendo; sicché le sue condizioni erano ora tristissime. Naturalmente, non doveva illudersi il Manetti di potere, in soli sei mesi e con poteri ristretti, operare il miracolo di farla risorgere a nuova vita; ma qualche cosa si poteva fare; ed egli era animato dal fermo proposito di farlo.

Si può ben credere a Vespasiano da Bisticci quando scrive: « In questo uficio fece molte degne cose: in prima, secondo la sua consuetudine, da veruno prese presenti di gniuna ragione, fusse quello che si volessino: non prese diritti, secondo aveva fatto negli altri ufici: la terza che, trovando Pistoia molto corrotta al giuoco, mandò un bando che non fusse igniuno che giucasse a giuoco igniuno sotto pena di quattro tratti di fune. Valse tanto l' autorità sua, che, in questo tempo che vi stette, mai vi si giucò a giuoco igniuno, et ispenselo in tutto. Era divisa Pistoia in dua parte, et fece in modo che non fu mai igniuno che potesse conoscere che in lui fusse alcuna declinazione più dall' una parte che dall' altra. Trovandola, come sempre era stata, piena di liti et di quistioni, mise grandissima diligenza in fare pace, et fecene infinite, solo con la sua bontà, e con una pazienza invincibile ch' egli aveva con ogniuno: e non si curava di stare quattro o cinque ore in una differenza, pure che credesse di poterla condurre, e con questo mezzo conduceva ogni cosa. Trovò quella terra, come sono il più delle terre di Toscana, et massime quella, ch' era piena d' ozio. Levò, nel tempo che vi stette, infinite cattive consuetudini che v' erano. E di poi ch' ebbe fatte tante pace e tanti beni, era tanto l' amore che gli era portato, ch' era

(1) Vespasiano da Bisticci, *Vite*, cit., vol. II, pag. 102.

Digitized by Google

cosa inaudita: in modo che, essendo divisa in dua parte come è detto, l'una et l'altra parte parimente l'amavano ». (1)

4. — Non erano infatti ancora trascorsi due mesi dall'entrata in carica di messer Giannozzo, quando, il 23 novembre 1446, si adunarono nella sala terza del palazzo Comunale i signori Priori e il Gonfaloniere di Giustizia, insieme coi Dodici di Collegio, ed all'unanimità « deliberaverunt et elegerunt infrascriptos cives cum familia et equis eis condecentibus in oratores pro comuni Pistorii ad magnificos et potentes dominos Priores Artium et Vexilliferum iustitie populi et comunis Florentie et ad omne aliud officium dicte civitatis Florentie infrascripta de causa; et quererent summa ope quod, *atempta affectione erga hanc civitatem quam habet nobilis et generosus vir Iannozzius Bernardi de Manettis dignissimus civis florentinus et capitaneus custodie civitatis Pistorii benemeritus, et cognita eius optima gubernatio et summa legum et statutorum observantia que in eo viget, et rectum consilium auxilium et favorem que quotidie prestat huic comunitati se immiscendo in dirigendis negotiis comunis Pistorii, que sine ordine procedunt,* pro parte huius comunitatis suplicent dictos magnificos dominos Priores Artium et Vexilliferum iustitie et ea officia que eis videbuntur, *ut dignentur pro hac vice sepersedere* in extractione *capitanei custodie civitatis Pistorii, et quod pro sex mensibus futuris initiandis finito officio primorum sex mensium dicti domini capitanei presentis, iterum confirmetur pro salute huius urbis* etc., et omnia alia circa predicta dicant et faciant ut erit expediens etc.

Quorum civium electorum in oratores nomina sunt hec, videlicet: egregius artium et medicine doctor magister Stephanus ser Taiuoli, nobilis vir Iacobus domini Petri de Cancelleriis, Gualterius [Corradi] de Panciatichis, ser Thomas ser Franchi » (2).

Come si vede dai nomi degli ambasciatori, messer Giannozzo era riuscito a guadagnarsi la benevolenza delle due parti avverse dei Cancellieri e dei Panciatichi.

I Signori del tempo, mentre accolsero cortesemente la commissione, ed ebbero parole di lode per i sentimenti che avevano ispirata la proposta, dichiararono in modo reciso che non intendevano fare strappi alle leggi né violare un'antica consuetudine che era stata sempre rispettata; e licenziarono gli ambasciatori senza aver nulla concesso.

---

(1) Vespasiano da Bisticci, *Vite*, cit. vol. II, p. 115 sg.
(2) Arch. Com. Pist., Provvis., cod. 60, c. 14.

Digitized by Google

Il Manetti venne a conoscenza della cosa dopo il ritorno degli ambasciatori, per il molto parlare che se ne fece a Firenze e a Pistoia. Allora chiamò a sé la Signoria del Comune e i capiparte dei Cancellieri e dei Panciatichi, e si dolse dell'accaduto, « dimostrando loro che, per fargli onore, gli avevano dato carico non piccolo di quello ch'egli non sapeva nulla, come era loro noto ». (1)

Vespasiano da Bisticci, che vuol presentarci in Giannozzo Manetti il modello perfetto del cittadino, del cattolico e dell'uomo di Stato, insiste a lungo su quest'argomento dell'ambasceria a Firenze. « Benché molti invidiosi lo vollero incolpare che l'avesse saputo, ma fu chiaro a ogniuno », egli afferma, « che tutto s'era fatto sanza sua volontà. Perché, conoscendo messer Giannozzo la natura de' sua cittadini, sapeva bene che l'arebbono sopportato molestamente, come feceno sanza che lui n'avesse colpa ». (2) E dopo avere riferito che il Manetti molto si dolse con la Signoria e coi capiparte di Pistoia della richiesta da essi fatta per la sua rafferma per altri sei mesi, a meglio persuadere il lettore della innocenza del suo Giannozzo, aggiunge: « Vidi io una lettera che egli scriveva a uno suo amico, dove si scusava della venuta di questi ambasciatori contro a la sua volontà, e usava questo termine: che egli non arebbe mai tentato una simile cosa, considerato quanta invidia si provocava addosso ». (3)

Ma, per quante proteste d'innocenza il buon Manetti facesse, le male lingue di Firenze continuarono a ridere alle sue spalle e a ricantare su tutti i toni che era stato lui a montare l'ambiente pistoiese e a far chiedere la proroga in suo favore.

5. — Tali malignità dispiacquero molto a messer Giannozzo; ma più lo afflisse una satira in forma di sonetto caudato, che fece il giro di tutta Firenze. La satira era dovuta ad un vecchio scrivano dell'Opera di S. Maria del Fiore, di nome Paolo Soldini, che era un mediocre poeta, non digiuno di lettere, e, a quanto pare, nemico personale di Giannozzo Manetti, (4) che egli dipinge come un

---

(1) Vespasiano da Bisticci, *Vite*, cit., vol. II, p. 117.

(2) Idem, p. 116.

(3) Idem, p. 117

(4) Questo Paolo Soldini nacque nel 1387 e morì di pestilenza nel 1457. Nel 1422 fu potestà di S. Cassiano. Vedi Francesco Flamini, *La Lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Pisa, 1891, p. 743, in nota.

Digitized by Google

uomo vano superbo e leggero, illusosi di poter acquistar gloria immortale con lo sprofondarsi negli studi eruditi: mentre la scienza libresca non può operare il miracolo di dare il senno a chi non l' ha.

Questo sonetto ci è stato conservato da un codice di provenienza Strozzi, della Biblioteca Nazionale di Firenze, che contiene Rime varie dei secoli XIV e XV. (1)

Lo riproduco qui in lezione emendata e con ortografia moderna: (2)

« Scienza è vero ch' è suprema ricchezza,
» Se grave natural (3) ne tien governo;
» Scïenza in sé, se bene il ver discerno,
» Senno non diè, né mai tolse mattezza.
» Per vanità, superbia e leggerezza,
» Ti venne un falso albor di gloria eterno;
» Onde ti segue diligione (4) e scherno.
» Dimmi, dove leggesti tal saviezza?
» Fu testo ebraico o greco oppur latino?
» Fu l' opera vulgar degna d' onore
» Del famoso poeta fiorentino? (5)

---

(1) Cod. II. IV. 250 (già Magl. cl. VII. n. 1009), c. 143'.

(2) La trascrizione paleografica è la seguente:

« Scienza è vero ch' è suprema richeza,
» Se grave natural ne tien ghoverno;
» Scienza in sé, se bene il ver discerno,
» Senno non diè, né mai tolsse matteza.
» Per vanità, superbia et leggereza
» Ti venne un falso albore di gloria eterno;
» Onde ti seghue diligione et scherno:
» Dimmi dove leggesti tal savieza.
» Fu testo ebraicho o grecho o pur latino?
» Fu l'opera vulghare degna d' onore
» Del famoso poeta fiorentino?
» Oppur fu lo Schanbrilla l' autore?
» Per la riferma inviasti a chammino
» Chancielliere et Pancaticho oratore.
» Se sapessi el tenore,
» Già terribil dolore are' promesso,
» Cholle man tue micida di te stesso ».

(3) Natural = natura, carattere.

(4) Diligione = derisione, dileggio.

(5) La *Divina Commedia* di Dante.

Digitized by Google

» Oppur fu lo Scambrilla [1] l'autore?
» Per la riferma, inviasti a cammino
» Cancelliere e Panciatico oratore.
» Se sapessi el tenore,
» Già terribil dolore are' promesso,
» Colle man tue micida di te stesso ».

Il povero Manetti non si dava pace; e attribuiva questa satira, ed i commenti maligni che se ne fecero in Firenze, all'invidia. La quale « gli aveva logoro infino presso a' pannicoli del cervello, e... poco gli restava a spacciarlo [2] ».

6. — Ma egli era uomo di lettere, e poteva valersi di queste per la difesa della verità e per la tutela del suo buon nome vituperato. Perciò decise « cuncta quemadmodum gesta erant conscribere atque perpetuis et aeternis latinarum litterarum monumentis mandare » [3]. E siccome le cose operate da lui nel breve periodo del suo capitanato erano di troppo scarsa importanza per formare oggetto di storia, l'apologia gli si allargò in una compiuta trattazione delle vicende storiche di Pistoia, quale nessuno prima di lui aveva neppure tentato. Così nacque la *Historia Pistoriensis* di Giannozzo Manetti, nella quale sono raccontate « cuncta maiorum... gesta memoratu digna usque ab origine urbis [4] ». Nella prefazione « ad viros Pistorienses », dopo avere riferito come quello che doveva essere in origine un breve scritto apologetico si era trasformato e allargato in una compiuta storia di Pistoia dall'origine della città fino al termine del suo capitanato, dichiara di avere scritta questa storia per lasciare non solo ai Pistoiesi d'allora, ma anche ai loro posteri, « aliquod perenne

---

[1] Francesco di Giovanni Scambrilla fu poeta fiorentino amico di Cosimo de' Medici, e coltivò di preferenza la poesia burlesca. Supporre pertanto, come fa il Soldini, che Giannozzo Manetti avesse imparato la saviezza dallo Scambrilla era un metterlo atrocemente in ridicolo.

[2] Così affermava il Manetti stesso in una lettera ad un amico riferita in parte dal suo devoto biografo. Vedi VESPASIANO da BISTICCI, *Vite*. cit., vol. II, p. 117.

[3] Vedi la prefazione del Manetti alla sua *Historia Pistoriensis*, in « Rerum Italicarum Scriptores » del Muratori, to. XIX, col. 992.

[4] Su questa *Historia Pistoriensis*, della quale ho quasi pronta un'edizione critica con commento, mi riprometto di ritornare altra volta in questo stesso *Bullettino*.

Digitized by Google

ac solidum multorum perpetuorum et aeternorum beneficiorum ac munerum quibus nos praecipue donare et honorare voluistis gratitudinis et amoris signum ». Il Manetti offre tanto più volentieri questo « segno di gratitudine e di amore » ai Pistoiesi in quanto s'accorge, non solo dalla satira di Paolo Soldini, ma da un complesso di piccoli fatti, che il grandeggiare di Cosimo de' Medici ed il contrasto politico fra lui e Cosimo gli stanno alienando a grado a grado la benevolenza della sua città natale. E forse i Pistoiesi stessi erano portati a simpatizzare per il Manetti, oltre che dagl' innegabili suoi meriti, dal saperlo avverso al Governo. Non bisogna dimenticare che essi avevano subíto, non desiderato e gradito mai, il dominio dei Fiorentini; al quale attribuivano tutte le loro presenti miserie.

Comunque, è certo che i Pistoiesi onorarono messer Giannozzo Manetti come nessun altro rettore.

Avevano chiesto, sul finire del novembre 1446, che venisse raffermato Capitano per un altro semestre; incaricarono, il 28 febbraio 1447, « magister Stephanus ser Taiuoli pro societate Sancti Pauli et Simon Francisci de Bocagnis pro societate Sancti Iohannis », di studiare il modo e la forma per onorarlo [1]; e quando poi scadde di carica, « misono l'arme sua di marmo in uno campanile, che non v'era consueto di metterverle. Feciongli fare uno ricchissimo stendardo con l'arme loro e un ricchissimo elmo fornito d'ariento, sanza ch'egli ne sapesse nulla [2] ».

L'elezione di Niccolò V, avvenuta il 6 marzo 1447, interruppe la compilazione dellà già più che avviata *Historia Pistoriensis,* e pose fine anzi tempo al capitanato di Giannozzo Manetti.

Questi, come ho notato sopra, non era in odore di santità presso il Governo della sua Firenze; ma « le virtù (dice Vespasiano da Bisticci) sempre hanno grandissima forza »; e, d'altra parte, Giannozzo era l'oratore più ammirato di Firenze e per giunta molto accetto al nuovo papa, di cui era personalmente amico, e che lo teneva in gran conto. « Essendo capitano di Pistoia, non vi poteva andare, et bisognava sospendere la legge, et così feciono. Fecionlo ambasciadore sanza ch'egli ne sapesse nulla; et tutto feceno mossi dalla nicistà; ché, per altro, avendo potuto fare altro, non l'arebbono fatto. Et venne loro bene presa; ché, se non v'era lui, erano vituperati [3] ». Il Manetti tenne infatti, dinanzi al Papa, e alla

---

[1] Arch. Com. Pist., Provvis., cod. 60, c. 31'.

[2] Vespasiano da Bisticci, *Vite,* cit., vol. II, p. 117.

[3] Idem, p. 118.

Digitized by Google

presenza del collegio dei cardinali e degli ambasciatori al completo, di molti vescovi e di numerose personalità italiane e straniere, un'orazione così elevata e così eloquente, che tutti ne rimasero ammirati, e se ne fece un gran parlare per un pezzo.

L'ambasciata a Roma non gli permise di riprendere il suo ufficio in Pistoia, che scadeva il 31 di quello stesso mese di marzo; ma i Pistoiesi serbarono buon ricordo di lui, come egli conservò per tutta la vita sentimenti di gratitudine per loro. Se anche un po' vano e ambizioso, egli era un gentiluomo e un galantuomo perfetto. Afferma Vespasiano da Bisticci suo biografo che, nel tempo del suo capitanato in Pistoia, si avanzò, detratte le spese, « non dico fiorini, ma non molte lire ». Ed aggiunge, ad ammonimento e rimprovero: « Imparate voi, cittadini del Governo, che i rettori sono mandati per conservare i luoghi et consolare i sudditi, et non alla distruzione, come fanno molti [4] ».

QUINTO SÀNTOLI

---

[4] VESPASIANO da BISTICCI, *Vite*, cit., vol. II, p. 118.

Digitized by Google

Sette lettere di Antonio da Pistoia

a Cicco Simonetta ed a Francesco Sforza Duca di Milano

Nelle ricerche storiche, che da parecchio tempo proseguo, a certi intervalli di tempo, all' Archivio di Stato di Milano negl' Inserti dei carteggi dei Duchi di quella città, mi è avvenuto di trovare una serie di lettere di un pistoiese, vissuto nel secolo decimoquinto, e che manteneva una assai stretta relazione colla corte degli Sforza.

Queste lettere, scritte in volgare nell' anno 1457, e che portano la data di Firenze, hanno la sottoscrizione autografa, come il restante del testo del documento, di un Antonio da Pistoia. Una delle lettere è diretta a Cicco Simonetta Segretario Ducale, e le altre sei sono indirizzate al Duca Francesco Sforza.

Sebbene questi documenti non abbiano alcuna relazione con Pistoia, e si riferiscano nella maggiore parte a Cosimo il Vecchio dei Medici ed agli avvenimenti politici di quel tempo, ci sono sembrati meritevoli di pubblicazione nella nostra Rivista, in riguardo ad un nostro concittadino, che aveva assai stretti rapporti col Duca Sforza. In queste lettere si contengono varie informazioni relative ai timori di una possibile guerra tra Cosimo il Vecchio, alleato del Duca Sforza, ed il Re Alfonso di Aragona, e si danno alcuni particolari sulla congiura contro Cosimo improvvisamente rivelatasi in Firenze in quell' anno.

Qualche breve nota che aggiungo al testo, potrà servire ad illustrare gli avvenimenti ricordati nei documenti epistolari, che qui pubblichiamo.

Chi sia stato questo Antonio da Pistoia, autore delle lettere indirizzate al Duca, non indicandosi in esse nè la paternità, nè la casata di questo scrittore?

Non è facile dar risposta a tal quesito, poiché mancano i dati sicuri per facilitare la soluzione.

Nei documenti pistoiesi del secolo decimoquinto, si può trovare in due atti della curia vescovile menzione di un « *Presbiter Antonius*

Digitized by Google

Mattei cantor maioris ecclesiae pistoriensis » (1) del quale pure non si accenna la casata. Credo però che sia da ritenersi, non dovere essere la stessa persona sottoscrittrice dei documenti epistolari milanesi. E questo per varie ragioni.

Non sarebbe stato difatti probabile, che la stessa persona avesse rivestito l' ufficio di cantore a Pistoia dell' anno 1456 al 1466, dopo di avere esercitato l' ufficio stesso a Milano fino a quel tempo. Tanto piú che questa medesima persona, nell' anno 1457, faceva le pratiche per essere reintegrata nella carica, dalla quale era stata dimessa, e si recava alla Corte di Roma per conseguire questo intento. Sarebbe anche stata per tal persona una, come si suol dire, *diminutio capitis* l' accettare una carica molto inferiore per la sua importanza come quella di Pistoia, mentre egli aveva speranza di poter conseguire di nuovo l' ufficio di cantore, o nella Cattedrale, o nella Basilica di S. Ambrogio a Milano (2).

D' altra parte nessun ricordo di questo Antonio da Pistoia, per poterne far meglio l' identificazione, abbiamo potuto ritrovare nei carteggi di Cosimo il vecchio col Duca Francesco Sforza, che si conservano nell' Archivio di Stato di Firenze (3).

Abbiamo a questo effetto anche accuratamente esaminato il Familiario di Pier Lorenzo Franchi, e le memorie storiche, sia a stampa, sia manoscritte di molte famiglie pistoiesi, senza poter rinvenire alcuna indicazione, che ci porgesse il modo di conoscer meglio la persona di questo Antonio da Pistoia. (4)

Fosse forse un cantore laico di una chiesa milanese, od un

---

(1) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Atti beneficiari della Curit dell' anno 1457 carte.

(2) Idem. Atti diversi della Cusio dell' anno 1466. In una serte di carte che non portano numerazione.

(3) I documenti dell' Archivio della Fabbrica della Cattedrale Milanese sia quelli dell' Archivio dei Canonici di quella chiesa e quelli dell' Archivio della Basilica di S. Ambrogio di Milano, non danno alcuna dilucidazione sulla persona di questo Antonio da Pistoia. Le ricerche per mio incarico, furono eseguite dall' Archivista del Capitolo della Cattedrale Mons. Gaetano Arienti, e di Monsignore Archivista di S. Ambrogio e sono lieto di attestar loro la mia gratitudine per le indagini accurate e cortesi.

(4) Rendo qui vive grazie al Comm. Avv. Arturo Ganucci-Cancellieri per alcune indagini fatte per me nell' Archivio di sua famiglia.

Digitized by Google

sacerdote che cantasse egli stesso ed insegnasse il canto alla scuola dei cherici della chiesa alla quale era addetto? (1)

Coi documenti che ho potuto finora esaminare, non sono al caso di potere dare una soluzione qualsiasi al quesito propostomi, ed oso sperare, che qualche studioso indagatore storico potrebbe forse, sulle mie indicazioni, aver modo di trovare documenti che risolvano la questione.

Dott. ALBERTO CHIAPPELLI

Lettere di Antonio da Pistoia.

1) Magnifico Signor mio.

Questo mio adversario haveva fermati nel fatto suo tanti di questi Signori, che niente ho potuto conseguire dal palazo. Sono ricorso dal potestà, el quale si sforza quanto più puo de abreviare la causa, quantunque sera forza vada in dui mesi. Ma non dubito che al tempo di questi altri Signori i quali sinviteranno a Septembre sarò spazato havendo una lettera dal nostro I. S. del tinore a questa incluso, el qual mi pare sia honestissimo. Pero prego la Maestà Vostra non li sia molesto mandarmi detta lettera, et la data sia da mezo Agosto indreto, perchè immediate che li altri Signori saranno in dominio la presenterò.

Al partir mio di Lombardia constitui mio procuratore ascuotere li fructi de la cantoria, Amareto Manelli thesuriero in punto (?) el quale mi presto XII ducati. Io li scrivo per laligata che di quello scotera oltre li detti XII ducati daga a chi ordinera la V. M. fiorini XXV larghi che restan havere da me. Bixognandoli finor presso Messer Zan Marco Grasso voreti prestartilo, perche quelli canonici in mia absentia faranno el possi-

(1) Nel Familiario del Franchi sopracitato (Vol. XX, a carte 50. Archivio Comunale di Pistoia Sala IX) si ricorda un Magister « *Antonius cantor in panchis* » che insegnava il canto a Firenze nell'anno 1474. A lui era stato affidato Iacopo di Niccolò Ricciardi detto Sfarfulla, organista della cattedrale di Pistoia, perchè essendo egli divenuto cieco, imparasse il canto sotto la direzione di Maestro Antonio (Idem Idem). Possa esser questo Antonio insegnante il canto a Firenze quel medesimo Antonio da Pistoia *cantore* dei documenti epistolari milanesi? — A questo proposito possiamo trovare quali fossero le mansioni del « *cantor* » nella cattedrale di Pistoia nel 1472, in due notazioni notarili di un pistoiese. (Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti notarili di Francesco di Giannotto Giannotti da Pistoia. 1472, 30 aprile e 12 agosto).

Digitized by Google

bile per tuormi i miei fructi. Ricomandomi a la V. M. quam deus felicem michi, diu servet. Florentie, primo Augusti 1457.

Servitor Antonius de pistorio.

Magnifico d.o Cicho de Calabria (1) ducali Secretario
domino meo honorabili

1457 Agosto 12

2) Ill.mo S. mio.

Benche credo la S. V. intendera, hara intexo per altra via quello che scrivo, nientedimeno non voro restare che ancor io non dia notitia a la V. Ex.tia di quanto occorre qui alla zornata.

Questa mattina a di, sono venuti cavallari a questa Excellentissima Signoria, cum lettere da livornio (sic) e da pisa con aviso, che nel porto pisano sono arrivate XXIIIJ Galie e IIIJ nave del Re di Ragona (2). Non si sa a che fine sieno venute se non che ogni homo stima male. Et questi cittadini stanno molto sullevati. Quello seguira ne avisero la S. V. alla giornata alaquale sempre me raccomando: e supplico vora per sue lettere ricomandare la mia presta expeditione a questi Ex.ti S.ri et a quelli che ho scripto, a Messer Cecho. Valeat diu felix. D. V. Florentie XII Augusti 1457.

E. I. D. Famulus Antonius de Pistorio

Post scripta. Questa Signoria ha deputato per commessarii a livorno Ugolino Martelli e Bernardetto dei Medici, i quali partano.

Principi et Ex.mo domino
Francisco Sfortie vicecomiti
Inclito duci Mediolani unico domino meo.
Cito

3) Ill. S. mio.

Questa mattina ci sono lettere da Livorno che le galie e nave del Re di Ragona de le quali scripsi heri a S. V. stanno pur ferme nel paese. Ma per ancora non hanno fatto dimostratione alcuna de Inimicitia. Et alcuni fanti che sono dismontati in terra più volte si sono portati costumatamente: et hanno comperate cose per lor uso, e per lo bisogno de l'armata per li lor dinari. Il perchè qui se stima non sieno venuti per offendere in queste parte, molti Judicano se drizzeranno verso Genova.

Nientedimeno questi Signori fiorentini fanno bone provisione et a Simonetto hanno mandato alcuni denari, cum commissione chel sia a la guardia de livorno e di pisa. Dicemi pero el Canciliero di Simonetto, che non li hanno mandati non meno 400 fiorini larghi. Altro non c'è di

(1) Era Cicco Simonetta, per nascita, calabrese.

(2) Il Re Alfonso di Aragona.

Digitized by Google

nuovo. Raccomandomi ala S. quam Altissimus felicem nobis diu servet. Florentie XIIIJ Augusti 1457. I. D. Servus Antonius de pistorio

(Indirizzo eguale al precedente).

4) Illu. S. mio.

Da poi lultima mia non ho da scrivere altro, se non che le galie e nave ragonese che erano nel porto pisano, dapoi che furono posate 2 zorni in quel loco et rifrescatosi senza fare detrimento alcuno sono partite, et dicesi hanno preso el viazo verso Genova. Et superflua è stata la spesa che hanno fatta questi Ex.ti S. in mandarli sei commissari et fantarie, e Simonetto come hanno mandato pure bona guardia a schivar ria ventura.

Altro non mi accade scrivere al presente, se non che aspetto cum desiderio le lettere che la V. S. secondo per altre mie ho domandato, a la qual sempre me raccomando. Florentie, XVJ Augusti 1457.

I. D. Servus Antonius de pistorio

(Indirizzo eguale al precedente)

5) Ill.mo S. mio.

Poichè scripsi lultima mia a la S. V. non ce altro di novo se non che larmata del Re di Ragona se riducta in Corsica, piuttosto cum dubio di essere offesa che di offendere, e maxime poiche hanno intexo, che i Genovesi di novo armano 6 galie, ultra quelle che havevano.

La Maestà del Re di novo ha pur concesso salvaconducto a la galia de fiorentini per levante (1), che fino a questi di passati mai ha voluto consentirlo, imo haveva risposto absolutamente non volerlo concedere. Unde ditta Galia si mette in proncto, et partira piu richa che partisse mai piu Galia di fiorentini, imperoche e stimata portare al valsente di CCCM (2) ducati.

La mia faccenda e nelle mane di questo podesta, elquale invero per respetto de la S. V. mi favoreza quanto puo. Ma la cosa è per andare un poco piu ala longa che non pensano, et sarammi forza di spendere in questa causa, tra le spese per me e li famigli e avvocati procuratori e scripture per lo mancho C ducati che fin mo ho passata la cinquantina. Et perche non mi posso aiutare di miei fructi, perche el mio aversario elqual mha (sic) spogliato del mio benefitio me li tiene occupati: sono sforzato ricorrere a la S. V. ala qual supplico humilmente si degni subvenirmi fin di XXV ducati, che certamente se mi potesse valere de li miei frutti non darei questa molestia a la S. V. la qual di novo prego che non mi abandoni in questo mio bixogno: como ho speranza non mi abandonera, et piacendoli aiutarmi, potra far scrivere qui da pigello (3), che mi sieno dati.

(1) Si dà conto della concessione di questo salvacondotto per le galee fiorentine in una lettera della Signoria di Firenze al Duca di Milano sotto la data del 21 Gennaio 1457. (Archivio di Stato di Firenze. *Registri di lettere esterne della Signoria di Firenze*. Vol. XLI, a carte 87.)

(2) Significa trecentomila ducati.

(3) Pigello Portinari, che dirigeva il banco dei Medici stabilito a Milano.

Digitized by Google

Aspecto con desiderio le lettere de la S. V. a questa Ex.sa Comunità, et ali tre altri, come per l' altre mie ho scripto a V. Excellentia alaqual devotamente me raccomando. Florentie XXJ Augusti 1457.

I. D. Servus Antonius de pistorio

Principi et Ex.mo domino
francisco sfortie vicecomiti
et inclito duci Mediolani
domino meo unico

6) Ill.mo S. mio.

Benchè son certo ne sarei avvisato per altre vie pur.... (1) io voro dar notitie a la V. S. di quello accade. A questi zorni si e scoperta una coniuratione quale havevano fatti (sic) alcuni zovani fiorentini di volere sachezare la più parte de le bone case (2) di questa terra, e amazare alcuni grossi Cittadini e etiam abrusare certe case. Di questi zovani ne e preso uno chiamato Piero de Ricci, et ha habuto molta colla (sic) (3) e confessa quanto ho detto et ha molti in sua compagnia, alcuni di quali non si dice pubblicamente se non di uno Butticella Valori, Alamannino de li Adimari, et uno Carlo de' Bardi. Essi mandata una grida, che chi insegna nessuno (4) di questi tre guadagni cinquecento ducati per ciascuno, e pur mo sono depositati ala camera 1500 ducati per tale caxone, e chi li occultasse cade in pena de la vita e di esser fatto rebello e brusate le case sue. Domane si stima sara tagliata la testa al ditto piero de Ricci.

Questi Cittadini grossi hanno habuto assai paura fin qui, et tutti eran venuti di villa in fiorenza, che mai forsi non fu questa terra si ben fornita di honorevoli Cittadini in questo tempo, quanto e stata tre di passati. Pur ora la cosa è quietata. Credevasi che dovesse farsi una balia et etiam rifarsi lo squittino, e trarsi li Signori a mano come si e fatto altre volte a tempo di suspecto. Ma perchè non lhanno fatto infra 3 di, non si stima si faccia più. Altro non ho di nuovo.

La subventione di XXV ducati domando di gratia ala S. V. ala quale supplico, humilmente non me la vogli negare per sua clementia.

Ricomandomi ala S. V. que diu felix valeat. Florentie die XJ Septembre 1457.

E. I. D. Servus Antonius de pistorio (5)

(Sul tergo del foglio si ripete la identica soprascritta a Francesco Sforza).

---

(1) La carta in questo punto è corrosa dall' umidità.

(2) È parola incerta perchè l' umidità ha corroso la carte. Forse stava scritta la parola « sententia ».

(3) Significa tortura con stiramenti delle membra e del collo, con tratti di corde.

(4) Per qualcuno.

(5) Di questa congiura da qualche relazione l'ambasciatore milanese a Firenze, Nicodemo Tranchedini da Pontremoli in una lettera a Francesco Sforza, in data 11 Settembre 1557. (Archivio di Stato di Milano. *Carteggi Ducali*, Potenze estere. Firenze. Busta 269 sotto tal data). In questa lettera Nicodemo completa ragguagli dati in un' altra sua che oggi è andata perduta, relativamente » alla novità volse fare Piero de rici e alcun altri tristanzoli, gentilhomini, e poveroni de questa Cita. e esso Piero e preso. Sequito poy, che un suo compagno chiamato Carlo de Bardi, fo preso, che era stato

Digitized by Google

7) Ill.mo S. mio.

Questo mio avversario non ha voluto stare patiente a la (1)... in favor mio. Et di nuovo ha appellato e e ito a Roma (2)... importandomi questa coxa come se sa, ho deliberato ritornare una altra volta in corte, e spero col mezo di Andegavense (3) e di Pavia (4) mettere bono e presto fine al fatto mio. Ma perche secondo per altra ho scripto li ditti dui Cardinali per intuito de la S. V. mi hanno favorezato ala partixana, e offertosi far sempre el simile, prego humilmente la S. V. che si degni scriver loro una lettera ringraziandoli di quello hanno fatto per me, e di nuovo pregandoli, che per rispetto di la S. V. habiano ricomandato me e le mie faccende. Io partiro infra tre di per Roma. Interim e sempre mi raccomando a la S. V.

Preterea hiersera mando per me el Magnfico, Aloise Guicciardino gonfalonieri et come affectionatissimo de la V. S. mi si offerse per tutto il tempo del suo offitio. Et in ogni modo ha deliberato fare, che questa Excellentissima Signoria scriva in corte di Roma in favore mio (5), dicendomi che non ha cosa al mondo, che non sia al comando de ogni vostro famiglio. Non posso ringratiarlo per altra forma e che fare relatione alla S. V. del suo bono animo verso quella. A lui dissi di scriverlo a la V. S. per parte de la quale mi rallegrai del grado suo. parendo a la S. V. scriverli cosa alcuna. Sopra ciò facia el parer suo. Valeat diu felix. Florentie primo Novembris, 1457. I. D. Servus Antonius de pistorio ».

(Busta 269, Idem)

(Collo stesso indirizzo a Francesco Sforza).

---

quattro di atorno alle mura, e non seppe ussirne e continuamente mangiò uve e fichi solamente. Succede mo, che per volere Cosimo condure questo caso, cum tute le honesta del mondo, se sono levati alcuni e palam dicono, questo essere stato errore fanzulescho, e che seria da punirlo legermente. E questi tali sono gente mal disposte e che sono intrise, ho hanno de loro intrisi in questa materia, perchè ne salterebono in reputatione, e chi rege ne mancheria ». Vedi anche FILIPPO RINUCCINI. (*Ricordi Storici della città di Firenze dal 1282 a 1460*. Parte II, a p. 86), che, sotto la data dell' anno 1457 da notizia di questa congiura. Egli narra, che dei congiurati fu preso e condannato all' estremo supplizio Piero di Giovacchino di Ardingo dei Ricci, e che a lui fu tagliata la testa « in sulla porta del palazzo del Podestà la mattina de' 26 Settembre 1457 ».

Un altro storico fiorentino, DOMENICO BONINSEGNI (*Storie della città di Firenze dal 1410 al 1460*, vol II. A pag. 119) accenna pure al fatto di questa congiura contro Cosimo il Vecchio dei Medici, ed alla condanna ed esecuzione di Piero dei Ricci. Aggiunge inoltre, come un altro arrestato insieme al Ricci, Carlo di Benedetto dei Bardi fu rilasciato, per non essere stato ritrovato colpevole. Gli altri congiurati riuscirono a fuggire fuori dello Stato di Firenze.

(1) Parola illeggibile, perchè la carta è corrosa dall' umidità.

(2) Idem.

(3) Il Cardinale di Angiò.

(4) Il Cardinale di Pavia.

(5) Non si conservano lettere su questo affare nei registri delle lettere della Signoria di Firenze all' Archivio di stato di Firenze, registri che d' altra parte oggi sono incompleti.

Digitized by Google

8) Illustrissimo Signor mio

Poichè scripsi lultima mia non e acaduta cosa degna da scrivere. Iersera e arrivato qui messer Matteo Malaferet ambasciatore dela Maesta del Re di Ragona elquale secondo dice, stara qui circa V. zorni et di poi andera a Venezia e di li venira a la S. V. e poi o forsi prima andera dal duca di Modona; Comprehendo (1) per le parole che in mia presentia ha usato a Simonetto (2) el quale e qui su lhostaria de la Corona (3), dove sono io, che la principale commissione sua e di exponere a quelli e mandato, che non si meraviglino de la cavalcata del Conte Iacopo (4) contra el S. Gismondo, perchè vole li soi dinari. Et al S. Astorre (5), dice a ha domandare li dinari, diche dice esser debitore al S. Re, aliter, e che fa stima secondo el dir suo essere da la S. V. verso le feste del natale. Hor quantunque sappia in modo certo, che la V. Excellentia habia notizia per altre vie, di queste coxe, nientedimeno ancor io le ho volute dar aviso di quanto sento e stimo.

Non son potuto partire fin hogi (6) per le grandi e continue aque che sono state molti di. Ma se domane si ferma niente el tempo, mi partiro infallantemente, et a Roma desidero trovare le lettere de la S. V. ala Santità di N. Signore (7) e ali Rev.mi Signori, Cardinali Andegavense e Pavia de la substantia che per altre mie ho pregato la S. V., ala qual di nuovo supplico si degni farmi mandare ditte lettere non essendo ancora mandate.

Da Roma hebi heri lettere chel Cardinale di Avinione ha comandamento da Nostro Signore di esser per tutto questo mese in corte: et stimano sia gia partito. Et per venir presto si crede andera per aqua. Ma non so che mi credere, perche Andegavense e Pavia mi disseno quando fui a questi di a Roma, cherano di ferma opinione, chel detto Cardinale non tornerebbe a questi tempi in corte, se intende che la Vicecantoaria la quale questo papa li haveva liberamente promessa di consentimento di Cardinali sia data al nipote del papa, come, e, cioe a quello che e legato di Bologna. A me dispiacera molto che non torni, perche mi e uno bono protectore. Ricomandomi sempre a la V. S. que diu felix valeat. Florentie XI Novembris 1457.

I. D. Servus Antonius de pistorio.

(Nella soprascritta vi è la formula identica d' indirizzo al Duca Francesco Sforza.

(Idem Busta 269)

---

(1) Manca qui la parola *questo*.

(2) Cicco Simonetta Segretario politico del Duca Francesco Sforza.

(3) L' osteria o albergo della Corona era situato fra Borgo degli Albizi e la via dell' Oriuolo. Costituiva un palazzo dei Buonafè, incorporato poi in gran parte nel palazzo Ramirez di Montalvo. Fu uno dei buoni alberghi degli antichi tempi fiorentini, e continuò ad essere esercitato fino alla fine del secolo decimottavo. (Guido Carocci. *Illustratore Fiorentino per l' anno 1904*, a pag. 12).

(4) Il Conte Iacopo Piccinino.

(5) Sigismondo dei Malatesti di Rimini.

(6) Astorre Manfredi Signore di Faenza.

(7) Era allore Sommo Pontefice Calisto IIIo.

Digitized by Google

NOTE STORICHE

Di alcune antiche notazioni relative al luogo del pistoiese, dove avvenne la rotta di Catilina.

L' incertezza nella quale, nonostante tutte le indagini e tutte le induzioni storiche, si mantiene la determinazione del luogo dove avvenne la battaglia di Catilina contro le truppe di Antonio, ci ha indotti a raccogliere alcune notazioni in proposito fatte da vari scrittori dei secoli passati sopra questo argomento, e che finora non erano, per quanto noi sappiamo, avvertite.

Non possiamo credere, che queste notazioni siano di per se sole sufficienti a risolvere la questione da molti secoli discussa intorno a questo soggetto, ma esse affermano e constatano la continuità di una tradizione, che, a Pistoia, attraverso una lunga età, si è conservata sopra il luogo di questo combattimento.

E questa tradizione si riferisce alla indicazione dell' altipiano di Vaioni, posto a circa quattro chilometri dalla città, quale luogo della battaglia di Catilina.

Nel secolo decimottavo, uno straniero di molta coltura, che venne a visitare l' Italia negli anni 1739 e 1749, il Presidente Carlo De Brosses racconta, che nella sua visita a Pistoia, si recò a cavallo « à examiner un lieu appelé *Il piano di vaioni*, ou l' on pretend que s' est donnée la bataille entre Petreius et Catilina » (1).

Due secoli innanzi, il letterato francese Michele De Montaigne aveva visitata l' Italia negli anni 1580 e 1581, e venne anche a Pi-

(1) LE PRESIDENT CHARLES DE BROSSES. *Lettres familières ecrites d' Italie en 1739 et 1749.* Lettre XXVI. a M. De Blancey.

Digitized by Google

stoia, dove fu ospitato nel palazzo di Taddeo Rospigliosi (1), invitato a pranzo da Giovanni Franchini Taviani (2) persone per le quali egli aveva raccolto in Roma speciali raccomandazioni.

Nella sua descrizione di Pistoia, dopo di avere accennato alle « rues fort larges, pavées de grandes plaques de pierre fort larges » ed all' esservi « fort peu de peuple, les eglises belles, et plusieurs belles maisons »..., alla fabbricazione dei cappelli di paglia che vi si eseguivano, ed a certe usanze particolari che quivi si praticavano nelle comparse dei magistrati cittadini per le pubbliche solennità, si fa menzione della battaglia sostenuta da Catilina negl' immediati contorni della detta città « auprés de cette ville... fut anciennemant deffaict Catilina » (3). Con questa espressione il Montaigne faceva ricordo della rotta di Catilina, senza indicare precisamente il luogo dove questa era avvenuta, ma dal modo della locuzione usata faceva credere, che questa fosse accaduta non lungi dalla cittá stessa di Pistoia.

Altri tre ricordi della battaglia di Catilina si trovano in due sonetti ed in un dialogo di Antonio Cammelli, scritti un secolo innanzi alla menzione succitata del Montaigne.

In un sonetto del Cammelli si dice che « il rubel di Roma, Catilina portò la mortal soma » alla città di Pistoia (4) alludendo alla morte ed alla inumazione di lui in questa città. Ed in un altro, diretto al poeta pistoiese suo amico Tommaso Baldinotti, che si trovava a villeggiare a Ràmini nella pianura pistoiese, il Cammelli nota, che dalla sua villa non vede gli edifizi di Pistoia, nè il luogo « u' Catilina morto giacque » (5).

In un dialogo dello stesso autore, Caronte domanda a uno spirito: « Di qual loco di Thoscana fosti? » E lo spirito, alludendo a

---

(1) Taddeo di Filippo Rospigliosi era l' avo del Pontefice Clemente IX. Come uno dei più cospicui cittadini era stato più volte Gonfaloniere della città e precisamente negli anni 1565, 1571 e 1580.

(2) Giovanni di Matteo Franchini Taviani fu legista di molto valore. Fu Conservatore di Roma, Provveditore di Castel Sant' Angelo nell' anno 1582, ed in premio dei servizi resi in quella città venne fatto cittadino romano.

(3) MICHEL MONTAIGNE, *Journal du voyage en Italie*. (Edizione a cura di Alessandro D' Ancona) a pag. 390 e seguenti.

(4) ANTONIO CAMMELLI. *I sonetti faceti*. (Edizione Percopo). Sonetto IV.

(5) Idem. Idem. Sonetto CLXXXV.

Digitized by Google

Pistoia, gli risponde: « Di quello dove finì la sua vita quello rubello di Roma, Catilina » (1).

Nel secolo decimoquinto un umanista sarzanese, Antonio Ivani, che fu Cancelliere del Comune di Pistoia dall' anno 1476 all' anno 1482 (2), nel quale anno morì in questa città, nei suoi scritti fu piú volte ricordo della battaglia di Catilina, come avvenuta presso Pistoia, ed anzi racconta in forma poetica la visita che fece a Vaioni, che era creduto anche in quella età il luogo dove era avvenuto il combattimento.

In una sua poesia indirizzata all' amico suo pistoiese Giuliano di Camaggiore, rammenta come fossero portate in Pistoia « le romane some de morti corpi nel grande conflicto catilinario (3), e eome presso questa città fosse compiuto « il gran delicto del crudo Catelina » (4), piú esplicitamente in altro suo carme di una forma letterariamente poco felice si trattiene a descrivere il piano di Vaioni, come campo della rotta di Catilina.

Ecco le terzine di questo carme, nella parte relativa a Catilina, L' Ivani, dopo varie gite fatte a cavallo nei dintorni immediati di Pistoia, in compagnia di un amico pistoiese, Filippo Ghieri, esce un giorno da Porta al Borgo.

Magior salto poi feci che locusta
Per portalborgo presi altro viagio
Dove finita fu l' impresa giusta.
Quivi ebbe Catilina el gran travagio
Quivi la cuna dei gran Cicerone
Dete a la libertà summo vantagio.
Essend' io pervenuto a quel vallone
Considerai la dextra e alta ripa
Che di Salustio l' historia propone (5).

---

(1) ANTONIO CAMMELLI, *Dialogo*. (Edizione Percopo) a pag. 14.

(2) L' Ivani fu per la seconda volta a' 26 Decembre 1481 riconfermato dai pistoiesi nel cancellierato, dopo la scadenza dall' ufficio suo triennale.

(3) Biblioteca Civica di Sarzana. *Lettere, memorie e poesie manoscritte di* ANTONIO IVANI, Vol. II. A carte 122. Non è questo il manoscritto autografo, ma un apografo quasi contemporaneo. I manoscritti autografi dell' Ivani si conservano a Genova nella biblioteca privata Durazzo.

(4) Idem. Idem. Idem. a carte 122.

(5) Si riferisce alle espressioni usate da Sallustio (De coniuratione Catilinae Cap. LIX), relative al luogo dove avvenne la battaglia.

Digitized by Google

Duo colli grandi forniti di stippa.
Como due braccia stringono quel piano
Ma molta gente la poca dissippa.
Essendo quivi un antico villano
Disegno fece di quel gran furore
Mostrando i forti passi con la mano.
Del principal piacere presi dolore
Ripensando nela crudel battaglia
E di humana pietà mi strinse il cuore.
Aqua corrente ve che sanguinagla
Anco si chiama ne tempi moderni (1).
Che l' aspro facto ala fama ragguaglia.
Non furon costor d' Affrica, ne hiberni
Dissi a Philipo Ghieri ch' era meco
Ma d' italico sangue se discerni (2).

Di contro a questi ricordi antichi tradizionali della battaglia contro Catilina riferentisi al piano di Vaioni, si oppongono alcuni altri ricordi del secolo XVI° relativi a questo avvenimento, come la menzione di Benedetto Varchi (3), ed alcune allusioni nei versi di Pietro Ricciardi (4), che riferirebbero all' alta montagna pistoiese questo combattimento.

Noi non vogliamo entrare arbitri in questo articolo, se Catilina, tentando di penetrare nella Gallia per la valle di Piteccio ed il passo di Lancisa, s' incontrasse in Vaioni colle truppe di Antonio, o se lo scontro avvenisse nell' alta montagna, in Campo Tizzoro.

Noi abbiamo voluto segnalare soltanto alcune tradizioni raccolte da scrittori dei decorsi secoli, e che possono recare un qualche contributo alla possibile soluzione di una questione storica rimasta per tanto tempo incerta.

ALBERTO CHIAPPELLI

---

(1) Sulla pendice occidentale del piano di Vaioni vi è « la forra detta sanguinaria ». Tal nome le deriva o dal color rossastro del terreno, o dalla tradizione che quivi fossero sepolti dei guerrieri romani combattenti.

(2) Biblioteca Civica di Sarzana, IVANI ANTONIO. *Manoscritti.* Vol. II. a carte 145.

(3) BENEDETTO VARCHI. *Historie,* Libro IV.

(4) PIETRO RICCIARDI. *Rime* nella *Bibliotheca Pistoriensis* del Padre Francesco Antonio Zaccaria, a pag. 303 e 306.

Digitized by Google

Rassegna bibliografica

CHIAPPELLI ALESSANDRO, Senatore del Regno. — *Arte del Rinascimento* (Ricerche e saggi). Roma, Casa editrice Alberto Stock, MCMXXV.

In questo grosso volume l'illustre A. ci presenta opportunatamente raggruppati ben trentacinque scritti (*Studi e ricerche* e *Saggi*) che nell'ultimo trentennio compose sull'arte del nostro Rinascimento e fece noti o sotto forma di discorsi in celebrazioni accademiche, o di articoli in importanti riviste d'arte, o di saggi e discussioni illustrative di documenti ignoti, mal noti o non perfettamente interpretati. Egli qui li ripresenta disposti a formare un'elegante e ben finita collana, in cui il lettore non si sazia di ammirare con immenso godimento le più belle e preziose gemme dell'arte italica quale si palesò nei diversi secoli con le opere dei più nominati artisti, o anche di artisti che per molteplici cause decaduti in fama riebbero per nuove ricerche e per opportuni raffronti il sorriso della giusta critica ed una più equa valutazione.

Noi che abbiamo sempre seguito l'attività di studioso e di scrittore di cose d'arte in Alessandro Chiappelli, abbiamo scorso con vivo compiacimento questa bella corona di scritti. Ma più volentieri ancora abbiamo letto quelle belle pagine, che destinate all'*Yearbook* per il 1924 della *Nuova Società letteraria* di Lund in Isvezia, appariscono qui come ampia introduzione all'elegantissimo volume. In esso l'A. dà notizie degli studi che in questi ultimi decenni si sono andati svolgendo fra noi sulla storia dell'arte Medioevale e Moderna in Italia (Le origini; i preparatori e gli iniziatori; la Storia critica dell'Arte italiana; gli studi recenti). Belle pagine, perchè in esse il Ch. sobriamente illustra tutto il lavoro di critica, che iniziato coi primi modesti trattati o commentari del Cennini nel '400 o dell'Alberti e di Leonardo nel '500 venne poi manifestandosi nella grandiosa opera Vasariana, le cui origini ed il cui processo formativo siamo ora in grado di perfettamente conoscere insieme colle fonti dirette ed indirette a cui il Vasari attinse. Il Chiappelli, dopo aver ricordato che l'opera del Vasari rimase per quasi due secoli il tipo e il modello, su cui si esemplarono gli scrittori di questa materia, dice dell'opera magnifica dall'Abate Luigi Lanzi intonata a criteri più ampi e diversi, opera di mirabile diligenza e di austera serenità, opera di alta importanza nazionale e civile, ben

Digitized by Google

rinfrescata primamente e lumeggiata da Ugo Segré fin dal 1904 (1) ed or giustamente esaltata dal Chiappelli.

Dopo il Lanzi quanto cammino ha fatto la critica dell' arte e sotto quante svariate forme! L' opera dei singoli si è fusa con l' opera dei molti riuniti in associazioni per la difesa dell' arte o in gruppi di Amici de' Monumenti, a collaborare nelle redazioni di più o meno importanti riviste, sicchè si può dire che oggi l' Italia sia all' avanguardia degli studi d' arte, e che la critica italiana sia — come ben dice il Ch. — bene agguerrita e scaltrita, soccorsa non solo dal pubblico e assai ben regolato insegnamento della storia dell' Arte recentemente introdotto nei Licei, aiutata dall' ordinamento sempre più perfezionato e curato delle sue Gallerie e dei suoi Musei, ma anche dalla conoscenza metodicamente ordinata di collezioni private o dalla serietà con cui vengono illustrati nuovi documenti relativi ad opere prima sconosciute, dalla serietà con cui vengono preparate e diffuse tante riviste d' arte.

I diciassette studi, che compongono la prima parte del volume, ed i diciotto saggi della parte seconda che tornano ritoccati completati aggiornati ai nostri occhi, dicono — specialmente nelle note — il grande amore da cui il Ch. è stato sempre animato per le cose artistiche nostre e la sete in lui insaziabile di appurare, confermare o eventualmente correggere le conclusioni raggiunte in un primo tempo. Data l' indole del *Bull.* non possiamo che indugiarci a considerare di quegli scritti che più particolarmente alla nostra città o al nostro circondario si riferiscono, specialmente a quelle opere che, se finora sfuggirono all' attenzione degli studiosi o rimasero non apprezzate, ora invece per fugaci accenni di documenti nuovi o per l' interpretazione più esatta di documenti già noti o per pazienti confronti stilistici rivelano l' arte squisita di determinati artisti Nuova, pertanto, è la rivelazione de' probabili autori di alcune opere: come Duccio o Coppo di Marcoaldo, come autore della mezza figura della Madonna dipinta nel pilastro grande e quadrato a sinistra della Tribuna della Cattedrale nostra, e della Madonna che era nell' antichissima chiesa di S. Matteo già esistente sull' area dell' odierno palazzo della Cassa di Risparmio, e che or è conservata nella prima sala del Museo Civico; o come Lapo autore della Madonna fra due Santi sulla vecchia porta secondaria del Duomo, dà moltissimi anni richiusa, sul lato di Via dell' Acqua. Questo per dire di alcuni.

---

(1) Segrè Ugo, *Luigi Lanzi e le sue opere*. Assisi, Tipografia Metastasio, 1904, pp. X-246. Del Lanzi esistono tre lettere nel Carteggio di Tommaso Puccini nella Biblioteca Forteguerriana di Pistoia. Sull' opera del Lanzi ved. o anche nel mio scritto *Tommaso Puccini* in *Bull.*, VIII, 153, segg. e IX segg. e 85 e segg. Il carteggio Pucciniano offre documenti numerosi e notevoli del nuovo indirizzo dato dal Lanzi agli studi sull' arte. Il Puccini stesso era un ammiratore davvero entusiasta del dotto Abate, e si dimostra acuto censore de' metodi e dei criteri di giudizio seguiti dal Vasari (Ved. la mia opera cit., passim.).

Digitized by Google

Ma dove l'attenzione è più intensamente richiamata è sui frequentissimi accenni all'opera di Puccio Capanna esplicatasi in quella grande ed austera chiesa di San Francesco, le cui affrescate pareti con le sale della Sacrestia rivelarono già all'A., negli anni della sua prima e ben promettente giovinezza, notevoli traccie dell'arte di Puccio stesso e di Niccolò di Pietro Gerini. A quel bel San Francesco, che per cura dell'Amministrazione Comunale sarà fra poco tempo riaperto al culto devoto de' Pistoiesi, è tornato con pensiero affettuoso l'A. stesso or non è molto in un agilissimo scritto su San Francesco e l'arte altrove pubblicato [1].

L'attenzione è richiamata altresì sulle opere di pittura e di scultura, che abbelliscono la navata sinistra del Duomo nostro sì nel lato inferiore che nella grande cappella dal Sacramento (anticamente detta della « Vergine di Piazza ») che la compie accanto al presbiterio. Intorno a queste opere il Chiappelli Alessandro già nel fasc. 2 (1899) di questo *Bull.* associò un articolo ad altro mio intorno a documenti che allora fortunatamente avevo rinvenuto nell'Archivio Comunale pistoiese [2]. Lo scritto, che di queste opere si occupa (Cenotafio del Cardinale Forteguerri, la tavola detta della « Vergine di Piazza » il Busto di Donato de' Medici, la Lastra tombale del Vescovo Donato de' Medici, il ciborio in marmo a destra dell'altare) è qui riprodotto a pagg. 216-231 dal *Bull. d'Arte del Ministero della pubblica Istruzione* in cui primamente apparve l'anno scorso, bellamente adornato da numerose e nitide illustrazioni. Si può dire che l'A. non abbia mai cessato di volgere il pensiero suo affettuoso alle opere di questa insigne navata. L'analisi minuta e precisa che l'A. fa dei singoli docc. lo porta ad esporre le sue conclusioni sulla parte che nell'esecuzione del Cenotafio al Cardinal Forteguerri ebbe Andrea del Verrocchio; sulla parte che — come aiuto — deve avervi avuto, nulla o minima, Lorenzo di Credi, e, più definitamente, un artista modesto, Matteo di Iacopo da Settignano, il cui nome

---

(1) Chiappelli A. *San Franceseo e l'Arte*, nella *Nuova Antologia* (1° Marzo 1926)

(2) Chiappelli A. e Chiti A., *Andrea del Verrocchio a Pistoia*, in q. *Bull.* I, 2.

Nel giorn. *Emporium* (dell'aprile 1926) Ant. Jahn Rusconi in un bell'articolo intitolato *Il Magnifico Lorenzo* ha riprodotto il cenotafio del Card. Forteguerri nel nostro Duomo non senza ricordare che quando gli Operai di S. Jacopo bandirono, come si direbbe oggi, il concorso, si videro presentare due modelli, l'uno da Piero del Pollaiuolo, l'altro dal Verrocchio. Ne affidarono la scelta al Magnifico Lorenzo, non senza avvertire che quello del Pollaiuolo era più ricco « il quale ci pare piú dello e piú dengnio d'arte ». Ma Lorenzo non approvò questa preferenza e scrisse una lettera, pur troppo perduta, alla quale gli Operai umilmente risposero confessando la loro incompetenza. Lorenzo, invitato a decidere, scelse il modello verrocchiesco. Cfr. Gaye, *Carteggio ined. di artisti dei sec.* XIV, XV, XVI. Vol. I, p. 256; Firenze, Molini, 1839; e Chiti A. *Di una tavola ignota di Piero del Pollaiuolo*, in q. *Bull.* II, 41.

Digitized by Google

apparisce per un pagamento fatto verso la metà dell' Ottobre 1489 « per commissione di detto Lorenzo ». Dice bene il Ch. Il nome di questo artista modesto non era mai stato fatto: e noi fra le linee dei documenti che riferiscono i pagamenti, sorprendiamo Lorenzo di Credi in atto di dare a eseguire il lavoro di continuazione del Cenotafio a quello scultore. Crede perciò inspirati ad un erroneo presupposto i tentativi di vedere in tal lavoro la mano di Lorenzo: tutto al più – ed anche questa è una conclusione nuova — può credersi condotta su disegno o modello di Lorenzo di Credi la figura genuflessa del Cardinale, che non fu poi mai messa a posto e che — appartenente al R. Liceo di Pistoia — è in deposito nel Museo Civico (sala III), assegnata a Lorenzetto di Lotto.

A ciò il Ch. è indotto dal vedere che « il modo di piegare dei panni molto ricorda le opere del pittore fiorentino ». Ma come mai da tanti secoli, dal 1511 in poi, questa figura genuflessa passò come opera di Lorenzetto? Il Ch., che la crede propriamente opera di Lorenzo di Credi, trova modo di conciliare nel senso che Lorenzetto, eseguite le figure indicate nell' allogazione del giugno 1511, non potesse far la statua del Cardinale in sostituzione di quella di Lorenzo di Credi or nel Museo — risultata con errato atteggiamento e perciò non messa a posto; — e che per conseguenza il Cenotafio ne fosse rimasto privo, fino a che, con tardo ma definitivo provvedimento, nel 1753, fu provveduto ad affidare l' esecuzione del busto, quale anche oggi si vede, a Gaetano Masoni.

L' opera, inoltre, che il Ch. rivendica essenzialmente e totalmeute al Verrocchio è la tavola detta di Lorenzo di Credi nella Cappella del Sacramento. Rievocate le varie opinioni dei critici italiani e stranieri sull' autore di questa tavola, il Ch. si trattiene a riesaminare il documento già da me pubblicato nel 1899 in questo *Bull.* (1) e conclude che non hanno motivo di permanere le incertezze, in cui restò, per es., il Giglioli o la propensione del Beani e quella mia a conciliaré il dato positivo del documento col racconto vasariano. Confesso che da quell' epoca tal propensione in me era andata a poco a poco svanendo, sì da credere — ed ora dopo la dimostrazione del Chiappelli più che mai — che la parola del documento non potrebbe esser più esplicita per il Verrocchio nè i caratteri stilistici di lui più evidenti.

« E così è veramente, dice il Ch., tanta ne è la pura fermezza del disegno, la eleganza della composizione, la lucentezza del colorito, in quella sua pienezza di luce atmosferica, e su quel fondo di paese luminoso, in cui, anche secondo il Berenson, amava muovere le sue figure il maestro di Leonardo, del Perugino e di Lorenzo ». A ciò si aggiunga l' elegante architettura e la veduta del paese luminoso che si apre oltre la loggia corintia. Altri confronti fra i dipinti del Verrocchio e di Lorenzo di Credi confermano in tale opinione il Ch. il quale riaffaccia l' ipotesi già espressa da lui nel 1899 « che il Vasari possa aver confuso i ricordi dei due dipinti

(1) *Bullettino Storico Pistoiese*, I, fasc. 2.

Digitized by Google

pistoiesi, come il Milanesi ne confuse la documentazione » E aggiunge : « il tono del colore è, nella tavola dell'oratorio di Piazza, argentino, luminoso, e alquanto freddo ; dove nelle opere proprie di Lorenzo il colorito è più caldo e sugoso ; e le carni che nella tavola del Duomo, come nel Battesimo del Verrocchio, sono pallide e giallastre, nelle pitture di Lorenzo appaiono più rosee, e talora perfino (come nel *Presepio* ora agli Uffizi) tendenti al rossastro della terra cotta » (1).

Della medesima cappella il Ch. nota il busto del Vescovo Donato de' Medici, la lastra tombale del medesimo Vescovo, e il tabernacolo marmoreo che quasi nascosto di fianco all'altare un tempo, forse, fu ciborio sull'altare antico; e giustamente considera come tutte e tre queste opere siano elaborate con segno risoluto ed energico.

Ci siamo soffermati con piacere a questa parte del grosso volume in quanto essa in modo particolare, ma così efficacemente illustra Pistoia. Un desiderio vivissimo ci spinge a far noti i monumenti nostri, non già agli stranieri ed agli studiosi, cui essi sono familiari, ma ai concittadini che troppo spesso e troppo leggermente trascurano o ignorano le bellezze della propria terra, ma anche, e più, alla generazione che sorge. Bene ha fatto il riformatore degli studi medî a porre tra le materie di studio nei Licei la Storia dell'arte. Ebbene i giovani nostri potranno trovare nella loro città, nel territorio circostante e nel circondario notevolissimi elementi di studio, alcuni di primo ordine; auguro che sentano perciò sorgere nell'animo loro il desiderio di meglio conoscere la propria città nella sua storia e nei suoi tesori e di difenderne il bellissimo patrimonio artistico.

Anche gli altri saggi, sebbene di importanza più generale, hanno frequenti richiami ad artisti che nella nostra città lasciarono traccia della loro abilità. Interessante, per esempio, è nello studio di cui ho finora discorso, l'ultima nota, relativa ad Antonio Pollaiuolo come probabile autore dello stemma grandioso della città nella sala maggiore del nostro Palazzo Comunale, da quasi tutti attribuito al Verrocchio. Il Verrocchio era già morto (1488) nell'anno (1494) indicato nella cartella sottostante allo stemma.

Noi siamo grati di questa nobile fatica dell'illustre concittadino : nobile, perchè egli anziché fare una semplice silloge di più o meno vecchi scritti, li ha ripresentati con più fresco corredo di notizie e di dati, ed in una veste tipografica elegantissima quale agli alti argomenti si conveniva.

ALFREDO CHITI

---

(1) Il Ch. pone a raffronto questa tavola con un « lavoro giovanile » del Verrocchio *La Vergine in trono* (già in San Domenico del Maglio a Firenze ed ora nel Museo di Budapest). A proposito di questa tavola non dimentico che è stata riprodotta dal GÉZA DE' FRANCOVICH nello studio su *Benedetto Ghirlandaio* con 23 illustrazioni, pubbl. in *Dedalo* (An. VI. fasc. II°) ed è data senz'altro a questo pittore.

Digitized by Google

MELANI ALFREDO. *L'arte di distinguere gli stili.* (Legno e Metalli; Legni: mobili, Ferri, Bronzi, Stagni, Ori, Argenti, Smalti). Milano, Hoepli Editore; 3 edizione con 366 illustrazioni la maggior parte disegni dell'autore; di pp. XX-697.

Il volume è condotto con i medesimi criteri già dall'A. seguiti negli altri volumetti che formano la collezione su l'*Arte di distinguere gli stili.* Delle due precedenti edizioni di questo, che si riferisce particolarmente ai lavori in legno ed ai lavori in ferro, bronzo, stagno, in oro, argento e smalto, dicemmo anni sono con vivo compiacimento. Oggi troviamo il volume notevolmente accresciuto di notizie e di illustrazioni. Ci è grato anche veder qua e là ricordate, fra quelle che il Melani giustamente chiama « opere tipiche », alcune bellezze artistiche che adornano la nostra città: fra i legni per esempio, la cornice del polittico di Taddeo Gaddi (1353) che ora è all'altar maggiore in S. Giovanni forcivitas; fra i ferri e bronzi un cancello in ferro (proprietà Rospigliosi) della fine del secolo XIV; fra gli ori e gli argenti, smalti e nielli, l'altare di S. Iacopo — tavola e mensa — nell'altare di S. Iacopo nel Duomo (1260, 1280, 1366 e segg.); il calice « fu d'Acto » in sottil filigrana nella Sagrestia del Duomo stesso. Per quel che si riferisce al Rinascimento come « opera tipica » è ricordata la imposta principale del Battistero (1522), il letto parato nel quadro che di Sebastiano Vini è in San Vitale, la residenza in legno nella sala maggiore del palazzo comunale (1534-35). Nè l'A. ha avuto bisogno d'allontanarsi da questa sala per indicar alcune panche in legno ivi esistenti, in stile barocco (sec. XVII), mentre il barocco risalta anche nella famosa decorazione a intagli dell'organo della Chiesa dello Spirito Santo (1614). Nuove considerazioni si trovano qua e là, e nuovi disegni; talchè quelle e questi opportunamente ci invitano a richiamare tutta l'attenzione di chi apprezza il bello, de' giovani specialmente, su tanti bei lavori in ferro esistenti in Pistoia, come torcieri, inferriate, roste leggiadre di chiese o di case private; o, ancora, su lavori in legno assai degni. Per es. chi penetri nel gabinetto del Sindaco potrebbe vedere alcune sedie in quello Stile Chippendale, di cui il Melani parla a p. 578, notevoli, sebben di linea semplice e modestissima, ma arieggianti alla seconda delle sedie riprodotte nella fig. 315.

L'appendice, con i cui il libro del Melani termina, è questa volta aumentata ed accresciuta da una lunga nota in tono polemico, in cui l'A. con una convinzione che è condivisa pienamente da chi scrive, spezza una lancia a favore dello insegnamento professionale, in particolar modo per le scuole d'avviamento professionale che guidando su una strada di maggior praticità la gioventù studiosa — specialmente quella che non ha tendenze all'alta cultura — devono portare con larghezza di programmi ai laboratori. Sono scuole in cui insegnanti e scolari in una perenne ed intima comunione intellettuale portano alle espressioni più gentili, spontanee e più fervide dell'arte. Su questo cammino anche la nostra Pistoia, che ha il suo Liceo Ginnasio, il suo Istituto Tecnico, la sua Scuola Complementare, si è posta

Digitized by Google

col fondare nell'anno del Giubileo dei Sovrani le due scuole Maschile e Femminile di Avviamento professionale, l'una intitolata al Re, l'altra alla Regina: nè l'iniziativa privata manca: v'è una Scuola d'arte, già assai apprezzata e promettitrice di più larghi frutti.

ALFREDO CHITI

NUCCI don ERMENEGILDO. *I nostri Santuari.* Con illustrazioni. Pescia, E. Cipriani, 1926, in-8, pp. 147.

— *Il Castello di Uzzano nella Storia e nell' Arte.* (Memorie storiche). Contestazioni. Pescia, E. Cipriani, 1926. in-16, pp. 42.

Questo egregio studioso che dal 1915 a oggi tanti e sì diligenti scritti ha pubblicato su uomini e cose e fatti della ridente Valdinievole, torna oggi col primo elegantissimo volumetto a dir dei Santuari pesciatini, non senza avvertir che se per « Santuario » nell'antica legge chiamavasi il *Sancta Sanctorum* e presso i gentili chiamavansi *arcana* o *sanctuaria* le parti più secrete degli dei falsi e bugiardi, la Chiesa Cattolica adotta questo nome a parecchie cose sacre, e con esso indica il presbiterio, il velo con cui si coprivano le SS. Reliquie dei Martiri, le urne e gli altari e le stesse chiese dei Martiri, le immagini taumaturghe, particolarmente quelle del SS. Crocifisso e della Beatissima Vergine Maria. Così è che l'A. parla di ben dodici « Sanctuaria » del territorio Pasciatino, sobriamente aggiornando quanto già o di proposito o fuggevolmente ne avevano scritto i ricercatori e gli studiosi di età passate, tenendo conto di nuovi documenti e recando interpretazioni ed indicazioni novissime non prive di valore e di significato. Se confrontiamo quanto va scrivendo il N. sui vari monumenti con quello che ne scrissero scrittori anteriori troviamo molte e nuove notizie. Fra queste, e relativamente all'autore del soffitto della Chiesa dei SS. Pietro e Paolo (primi del XVII sec.), crediamo che esso sia stato non un « Giovanni Reti », ma « Giovanni Zeti da Pistoia » la cui arte nell'intaglio fu continuata anche dal figlio e dal nipote omonimo, detto « Giovannon da' Crocifissi » perchè in tal genere specializzatosi.

L'altro op. considera il Castello di Uzzano nella storia e nell'arte: certo per quanto si riferisce alla prima, poteva essere utilmente consultato il *Liber Censuum Communis Pistorij*, in cui si ha il ricordo (Reg. 75) di un Andreas de Uthano presente ad un atto concluso in Bologna nel 1219 e di Uzzano stesso in altri regg. 183, 857, 858. Il lavoro diligentissimo e sobrio, di piacevole lettura, termina con brevi notizie sulle frazioni del Comune di Uzzano, sugli uomini che le onorarono. Non tralasciamo a proposito di questi, di notare che Cassiano Zaccagnini (p. 31) non era veramente della Chiesina Uzzanese, ma Pistoiese di nascita, colà trasferitosi ad esercitarvi la farmacia. In mezzo alla stima di cui era circondato, fra una ricetta e l'altra, col suo festivo ingegno si attardava a comporre commedie: e ne scrisse delle buone e gustose, e le stampò. Egli morì il 9 dicembre 1875, non so se in Uzzano o, per definitivo ritorno, in Pistoia. Certo è che i suoi tornarono a Pistoia, dove ancor oggi dimorano.

ALFREDO CHITI

Digitized by Google

NOTIZIE

ARALDICA.

*** Alcune *Aggiunte sulla famiglia Banchieri di Lucca* sono state raccolte nel *Bullettino araldico storico genealogico* di Firenze (XV, n. 5 del decorso Maggio). Queste aggiunte interessano anche i Banchieri di Pistoia, dal cui ceppo più antico (sec. XIII) derivano i Banchieri di Lucca.

*** Nello stesso numero del *Bullettino araldico* citato è riportato un *Elenco di famiglie forestiere che ottennero la nobiltà senese dal 1560 al 1765.* In questo sono le famiglie di « Cellesi Sebastiano di Pistoia, Auditore di S. A., ascritto alla nobiltà senese con approvazione granducale 27 Ottobre 1622. *Balia delib. ad annum*, c. 40 » e di « Forteguerri N. Sebastiano nobile pistoiese e Consigliere di S. M. C. fu ammesso dalla Balia alla nobiltà senese con approvazione del Granduca il 16 Gennaio 1627. *Balia, delib. ad annum.* c. 211. »

*** Nel *Blasonario* contenuto nello stesso numero del cit. *Bullettino araldico* è compresa la famiglia « Frosini (Resid. Pistoia), Trinciato di nero e d'argento alla sbarra d'oro attraversante caricata di 3 rose di rosso. »

*** Ne *La Rivista Araldica* di Roma (nn del Marzo e segg.) il nostro collaboratore Cav. Rinaldo Giovacchini-Rosati ha raccolto « notizie sommarie » su *Gli ultimi feudi in Toscana* che esistettero dalla estinzione della Dinastia Medicea fino alla loro definitiva soppressione.

ARTE.

*** Il *Bollettino d' Arte del Ministero della Pubblica Istruzione* del Novembre 1920 reca a pag. 238 la notizia di un bel ritratto di giovinetta dipinto dal pistoiese Teodoro Matteini, che poco tempo fa è stato donato con liberale pensiero dal Conte Dino Barozzi alle Gallerie di Venezia. Si riferisce che il ritratto (di cui si dà la nitida riproduzione in apposita tavola) è in ottimo stato di conservazione, è veramente molto rappresentativo del maestro, nel suo periodo maturo, e rivela graziosamente l'influenza dell'arte inglese. Reca la scritta: *Teodoro Matteini fece in Bergamo 1797.*

*** Ci compiacciamo veramente che il giovane pittore Alberto Caligiani non solo sia stato ammesso a partecipare alla *XV Esposizione internazionale Biennale d' Arte in Venezia* (aperta nell' aprile decorso), ma sia

Digitized by Google

stato anche molto bene apprezzato dalla critica e dal pubblico con le sue tre opere *Paese*, *L'orto* e *Campagna toscana*, una delle quali è stata acquistata per la R. Galleria d'arte moderna in Firenze.

*** Il 25 Maggio u. s. fu inaugurato il Pergamo di Giovanni Pisano novamente ricostruito nel Duomo di Pisa. Pubblicazioni illustrative sono state fatte molto opportunamente ed a Pisa ed altrove. In tutte queste è ricordato — e ce ne compiacciamo vivamente — il nostro amico e collaboratore Prof. Comm. Peleo Bacci, che insieme con Ludovico Pogliaghi e con I. B. Supino e altri ha portato a compimento la ricostruzione di questa opera così insigne e così elegante.

*** A proposito della ricostruzione del pulpito di Giovanni Pisano, il nostro collaboratore Alfredo Melani ha tenuto a ricordare in *Varietas* (Milano, 1° Luglio) due opere d'arte « minori » che Giovanni Pisano lasciò in Pistoia; e cioè: il Crocifisso in legno che è in S. Andrea (egli ne riproduce la testa mirabile negli spasimi del dolore) e la Pila d'acqua santa in San Giovanni forcivitas, che ne' restauri del 1908 fu rimessa nel luogo antico, nel centro nella chiesa, cosicchè è ora visibile in tutte le sue parti.

*** Ne *La Nazione* del 20 maggio 1926 Alberto Ferrari ha pubblicato nell'occasione delle feste centenarie celebrate in onore di San Pancrazio in Cireglio pistoiese un articolo su *La Pieve millenaria* riproducendo diligentemente notizie già note. In esso sono date notizie sui restauri recentemente fatti a quella Chiesa plebana.

STORIA.

*** Benedetto Croce, iniziando ne *La Critica* (Anno XXIV, fasc. 1) alcuni *Studi sulla vita religiosa a Napoli nel Settecento*, scrive nella parte prima come si arrivò « Dalla religiosità popolare ai Giansenisti », come questi trovarono in Napoli e nel Meridionale numerosi proseliti, e numerosi diffonditori dell'idea giansenista (Giovannandrea Serrao vescovo di Potenza, Camillo Cattaneo arcivescovo di Matera, Nicola Cambone vesc. di Capri, il Capecelatro arcivescovo di Taranto, i sacc Giuseppe e Gennaro Cestari di Napoli, il sac. Marcello Scotti, lo storico Domenico Forges Davanzati, l'ab. Conforti, il sac. Vincenzo Troisi e tanti altri) i quali erano in continua corrispondenza col vesc. di Pistoia Scipione de' Ricci.

Nella terza parte il Croce illustrando la figura de « L'Arcivescovo di Taranto », come lo chiamavano per antonomasia, cioè monsignor Giuseppe Capecelatro, ricorda che l'opuscolo polemico di lui « Riflessioni sul discorso istorico politico dell'origine, del progresso etc. Dialogo del signor Censorino italiano col signor Ramour francese, con la falsa data di Filadelfia, S. A., ma c. 1790 » reca in appendice alcuni estratti del Concilio ricciano tenuto a Pistoia.

*** In ossequio a disposizioni Ministeriali è stata ripresa la pubblicazione degli *Annuari* degli istituti di istruzione media. Nel g. 21 Aprile u. s., ni occasione della distribuzione dei premi fatta agli alunni del R. Liceo e

Digitized by Google

della inaugurazione della nuova Sala di Lettura della Biblioteca Forteguerriana, la Presidenza del R. Liceo-Ginnasio ha pubblicato il volume intitolato: *R. Liceo-Ginnasio Forteguerri di Pistoia. Annuario: 1923-24, 1924-5;* (Pistoia, Officina Tipografica Pacinotti, 1925; pp. 96). Il volumetto recante sul frontespizio la riproduzione dello stemma della città (Scuola di Andrea del Verrocchio) esistente nel Salone comunale, reca, oltre le notizie di carattere prettamente scolastico, i seguenti scritti: CHITI ALFREDO *Pistoia*, (p. 3-13); SANTOLI QUINTO, *Il Cardinale Forteguerri* (pp. 14-31); CHITI ALFREDO, *Gli Studenti caduti per la Patria* (pp. 32-39); ELISEI RAFFAELE, *Orazio, Foscolo e Bindi* (pp. 40-55). Non mancano notizie sobrie ed utilissime sulla Biblioteca Forteguerriana, sulla Cassa scolastica, la Cronaca dell'Istituto, il nuovo Regolamento della Biblioteca Forteguerriana che quel giorno si riapriva agli studiosi ed al pubblico in determinate ore pomeridiane. Pubblicazione utilissima e degna dell'Istituto cittadino che dal grande e benemerito Forteguerri si intitola.

*** Il Padre ANTON MARIA VICENTINI dei Serviti nel pubblicare uno studio sul Cardinale Dionisio Laurerio di Benvenuto amico del Sannazzaro che fu Legato apostolico al Re Giacomo V° di Scozia nel 1536, rappresentante di Enrico VIII d'Inghilterra presso il Pontefice Paolo III, poi Vescovo di Urbino e poi Legato Pontificio a Benevento (Benevento, Cooperativa Tipografi, 1925) dà notizia sulla visita a Pistoia, che il Cardinale Laurerio fece nell'anno 1540 e della sua permanenza nel Convento dei Servi di Pistoia. Il Cardinale colla sua corte con 25 cavalcature vi si fermò nella occasione che Carlo V° ed il Papa Paolo III s'incrontrarono a Lucca. Le notizie sono riportate dal testo delle Memorie dal Convento dei Servi di Pistoia scritte dal Padre Sebastiano Vongeschi, e che si trovano nell'archivio del Patrimonio ecclesiastico della nostra città.

*** Per commemorare Foresto Cappellini (m. a 52 anni il 7 giugno 1926), che fin da giovinetto aveva coltivato l'arte drammatica, Pietro Buongiovanni ha ricordato nel *Popolo pistoiese* del 12 u. s. quel « Ginnasio Drammatico Paolo Ferrari » che iniziato nel Teatro Cino l'8 gennaio 1891 ebbe poi vita lunga e degnissima sotto la direzione del Cappellini stesso. È interessante seguire in quell'articolo il ricordo di tanti concittadini amanti dell'arte (i più ormai defunti) che, uomini e donne, fecero al Cappellini degna corona; delle persone illustri che, come Ferdinando Martini e Giannino Antona Traversi, onorarono colla loro presenza o con la loro adesione la bravissima società; e le notevoli produzioni drammatiche d'autori italiani e stranieri che furono recitate. Il Ginnasio Ferrari non aveva fatto altro che seguitare le nobilissime traduzioni di un'altro Ginnasio drammatico che una ventina d'anni prima era stato in Via Cino in casa Nieri (oggi Pacinotti). Anche quando il Ginnasio Paolo Ferrari fu sciolto, il Cappellini continuò il suo culto devoto dell'arte drammatica, prima dirigendo il circolo Niccolò Puccini a Capostrada e poi, fino al termine di sua vita, alla sezione filodrammatica della *Società Corale Teodulo Mabellini.*

Digitized by Google

VARIA.

*** *Conferenza:* Dal giornale *Mondovì nuova* del 22 aprile 1926 apprendiamo che il nostro concittadino prof. CARLO PARRI tenne nell' Istituto Magistrale di Mondovì, a cui appartiene, una dotta conferenza sulle satire di Giuseppe Giusti.

*** Nelle ultime dispense 1345-46 de La *Enciclopedia popolare Sonzogno* abbiamo veduto notizie molto precise su Pacini Filippo anatomico (1812-1883), su Pacinotti Luigi matematico e fisico (1807-1889), sui figli di lui Pacinotti Giacinto chimico (1819 1871), Antonio celebre fisico (1841-1912) con ritratto e Giuseppe anatomico e patologo (n. 1855, vivente).

Sappiamo che notizie molto precise si trovano in parecchi altri fascicoli su altri pistoiesi illustri.

*** *Per il Centenario della morte di San Francesco di Assisi.* Il Comitato pistoiese pei festeggiamenti in onore del Poverello di Assisi, costituitosi recentemente sotto la Presidenza del Mons. Vescovo e con l' adesione di tutte le Autorità ha voluto iniziare i festeggiamenti con una « Serie di Conferenze » di argomento francescano. Domenica sera 20 Giugno u. s. ha aperto la serie, nella grande Sala del Palazzo Comunale, il P. Semeria parlando su *Il Francescanesimo nei Promessi Sposi.* Degnissimo è stato l' inizio di questi festeggiamenti che avranno il loro svolgimento definitivo e solenne nel prossimo Ottobre.

*** *Per l' Unione Marinara italiana.* Il 21 Aprile « u. s. fu inaugurata la Sezione pistoiese. Fu tenuta nel Teatro Sociale nell' ex-Palazzo Montemagni in Via 27 Aprile una conferenza dal Sig. Cianciotta Giuseppe ex-capitano Marittimo. Esso fu pubblicata in opuscolo presso lo stabilimento tipografico Niccolai (1926, pp. 12).

*** MILZIADE RICCI è compilatore di un superbo fascicolo *Incanti d' Italia « L' Appennino pistoiese 1926 »* che fa onore all' Officina Tipografica A. Pacinotti e C. La pubblicazione è contributo allo sviluppo del Turismo nella montagna pistoiese. La ricchezza degli articoli e delle illustrazioni e delle indicazioni di ogni genere rendono prezioso l' elegantissimo fascicolo, in cui in sobria e discreta distribuzione sono raccolte notizie sul passato ricco di tanti ricordi storici e notizie sulle presenti attività e sulle iniziative che via via sorgono nell' incantevole zona.

*** *Ferrovia Elettrica Alto Pistoiese.* È stata inaugurata solennemente il 21 Giugno u. s. GUIDO BUGIANI ha raccolto nel giorn. *Il Popolo Pistoiese* del 19 Giugno detto alcuni « accenni retrospettivi » e la « descrizione della linea e dei paesi che attraversa e congiunge » scrivendo anche delle « caratteristiche tecniche principali della Ferrovia ». È una descrizione accurata che ancora meglio conferma l' opportunità di aver costruito questa Ferrovia che riunirà così i più importanti centri della Montagna coll' itinerario Pracchia (m. 616 s. m.) Pontepetri (m. 669) Campo Tizzoro (m. 693), Maresca (m. 780), Oppio (m. 843), Gavinana (m. 779), Limestre (m. 655), S. Marcello pistoiese (m. 623), Mammiano (m. 613).

La solennità dell' inaugurazione, cui assistè il Ministro delle Comu-

Digitized by Google

nicazioni, il Sotto-Segr. di Stato ai Lavori pubblici, il Presidente della Camera, dié luogo alla commemorazione del compianto on. avv. Gismondo Morelli Gualtierotti che quale Deputato del Collegio fu il primo a patrocinar la costruzione di questa ferrovia. Dopo il discorso commemorativo pronunziato da S. E. Casertano Presidente della Camera fu scoperto il busto in bronzo dell' insigne Parlamentare e la seguente epigrafe: *A Gismondo Morelli-Gualtierotti | Deputato e Ministro | Insigne giureconsulto | e per molti anni | nel Consiglio Provinciale e nel Parlamento | autorevole rappresentante della montagna pistoiese | il popolo del Comune di S. Marcello | memore dell' opera benefica di Lui | consacra nel ricordo perenne | la gratitudine | Giugno 1926.*

In detta circostanza è stato pubblicato un volumetto *La Montagna Pistoiese*; *XXI Giugno MCMXXVI* a ricordo dei festeggiamenti (tampato a Firenze, F. Ricci, pp. 169). Contiene scritti di Dino Capecchi, di Piero Ducceschi, di Guido Rubetti, di Cipriano Giachetti, di S. Salvagno, di Geri Gualtiero, di Goffredo Geri, di Quinto Santoli, di Francesco Bartoli, dell' ing. Alessandro Taddei, del can. Alberto Mazzanti (su la *Famiglia Cini)* del Senatore Prof. Alessandro Chiappelli (su *Giuseppe Arcangeli*), di Renato Bellucci (su *Matteo Soldati*) di Sebastiano Ramalho Ortigao (su *Guido Rubetti*) di Giuseppe Lipparini (su *Cantori della Montagna*) e di altri. Chiudono il volumetto tre scritti su *Le Sagre* (Santa Celestina, La festa alla Macchia Antonini, il bacio di Gavinana, per il quale cfr. *Bull.*, XIV, 246-7. La festa della Neve all' Abetone).

*** Barbini Teofilo. — Traduzione in versi italiani del poemetto latino *Quinque Sorores* di Camillo Morelli (n. 1885 a Teglio 22 Settembre 1916 nell' Ospedale di S. Giacomo a Bolzano) Casale Monferrato, Unione Tip. popolare di Botto e C., 1926.

*** Bruni Bruno. *Al paese di Policarpo Petrocchi.* In *Il Messaggero* (Roma, 25 aprile 1926) con ritratto del Petrocchi.

*** Chelucci Luigi. — *L' insegnamento della grammatica nelle scuole elementari.* Con appendice: *Il Tommasèo e la Riforma Scolastica.* Pistoia G. Grazzini editore, 1925.

*** Chiappelli Alessandro. — *Un capolavoro antico sotto nuova luce.* (Il Cristo delle Uova del Brunelleschi). In *Marzoeco* (Firenze) del 20 Giugno 1926.

— *La politica estera al Senato e il trattato di Locarno.* In *Echi e Commenti* (Roma, 5 Giugno).

— « *In Memoriam* » nel *Ricordo di Adriano e Patrizio Rizzotti.* Firenze, Bencini, 1926.

Digitized by Google

*** FRATI EMIDIO, *Nel cielo francescano.* Bozzetti, con illustrazioni di G. di Praetis. Pistoia, Pacinotti, 1926.

*** MELANI ALFREDO. *Teatri magni.* In *Varietas* del 1° febbraio 1926.

— *In tema di Quaresima.* In *Varietas* del 1° Marzo 1926.

— *Il Rinascimento del Pensiero artistico moderno.* In *Cultura moderna* del Marzo.

— *Giovanni Pisano* in *Varietas* XXIII, n. 7.

*** PASTORINI MANLIO — *Come la Germania attraverso l'educazione fisica prepara la sua ricostruzione militare.* Confronti e rilievi. II edizione. Pistoia, Arte della Stampa, 1926 pp. 20 [Con dedica a Benito Mussolini e prefazione che giustifica la pubblicazione delle pagine già stampate nel 1922].

*** SÀNTOLI VITTORIO, « *Le tre sorelle* » *di Cekov.* (Recens. su questo dramma in quattro atti tradotto con introduzione di A. Iakovenko : Firenze, Vallecchi, 1925 (Classici moderni). In *Giornale di Politica e di Letteratura*, (Livorno, Giusti, aprile 1926).

*** ZACCAGNINI GUIDO. — *La vita dei Maestri e degli scolari nello studio di Bologna nei secoli XIII e XIV.* Con due appendici e trentratrè tavole illustrative (Vol. V. della *Biblioteca* dell' *Archivium Romanicum* diretto da *Giulio Bertoni*). — Genève, Leo S. Olschki editore ; pp. 238.

*** ZUCCONI FULVIA. *Il lavoro manuale educativo nella scuola elementare.* — Pistoia, Grazzini 1926, in 16 pp. 48.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XXVIII

Adunanza generale del 27 Marzo 1926.

Alle ore 16.30 sotto la Presidenza del Sig. Comm. Dott. ALBERTO CHIAPPELLI si sono riuniti i Soci Sigg. BALDI PAPINI cav. dott. RAFFAELLO, MAZZEI cav. uff. dott. col. GIOVANNI, NICCOLAI-LAZZERINI avv. GIUSEPPE, MUGNAI don VALERIANO, BUSCIONI cav. prof. TORELLO, MORANDI cav. TOMMASO, BALDI-PAPINI ing. PAOLO, STANGHELLINI cav. prof. ARTURO, NICCOLAI cav. NICCOLÒ, MATTANI-FONDI signora TERESA, PACINI RAFFAELLO, BANCHIERI-POGGI cav. CESARE, RUFFINO dott. CARLO, GIOVACCHINI-ROSATI col. cav. RINALDO, CHITI prof. cav. uff. ALFREDO, Segretario.

Il Presidente informa che hanno giustificato la loro assenza i soci sigg.ri *Chiappelli* comm. avv. *Luigi*, *Santoli* prof. cav. *Quinto*, *Galigani Emilio*, *Bugiani* prof. *Ferdinando* e *Sozzifanti* nob. col. cav. *Alessandro*.

Ricorda con brevi parole i soci defunti recentemente, e cioè i sigg.ri Pagnini Pagnino, Galigani Leone e Scafi prof. Arduino, rievocando l'amore che ebbero per la nostra Società e, specialmente, per il prof. Scafi rammentando che fu studioso dell' Algarotti, sì da lasciare intorno ad esso un lavoro completo e pronto per le stampe, e che stava riordinando parecchio materiale archivistico sul periodo del Risorgimento per un articolo destinato al nostro *Bull.*

Informa che il Consiglio ha dato parere favorevole per l' Ammissione dei sigg.ri *Nucci* can. *Ermenegildo* di Pescia e *Ferrali* don *Sabatino* di Pistoia fra i Soci Ordinari. L' Assemblea approva.

Il Presidente, riassumendo l' opera svolta dal Consiglio di amministrazione durante l' anno 1925, ricorda l' interessamento presso l' Amministrazione Comunale, e presso la sopraintendenza ai Monumenti per far liberare l' abside elegantissimo dell' ex-chiesa di Santa Maria Nuova dalla sopracostruzione ed aggiunta della casa parrocchiale avvenuta nei secoli passati. Informa che, compiuto l' isolamento de l' abside, questo è tornato

Digitized by Google

ad apparire nella sua elegante integrità. Il Consiglio ha ancora insistito per una sollecita riapertura al culto della Chiesa di S. Francesco al Prato, per l' inizio de' piú urgenti restauri; né ha trascurato di raccomandare al Municipio che dalla ex-Chiesa di S. Pietro siano presto tolte le famiglie che nel periodo più penoso della deficienza di alloggi vi furono ricoverate. Dopo avere accennato ad altre minori questioni (Ripristino dei precedenti nomi alle piazze Mazzini e Giordano Bruno, già S. Francesco e dello Spirito Santo, etc.) ricorda che su tutte fu richiesto dal Municipio il parere della Commissione storica municipale della quale fanno parte parecchi membri della Società. Invita quindi il socio Sig. Dott. Cav. *Raffaello Baldi-Papini* a riferire sul Bilancio Consuntivo 1924.

Il Socio *Baldi-Papini Raffaello* dà conto delle singole partite di entrata e di uscita, concludendo col rilevare le soddisfacenti condizioni del Bilancio stesso.

Il Segretario prof. *Chiti,* in assenza dei sigg.ri Sindaci revisori professor Camici e dott. Francesco Calzolari-Morelli, dà lettura della relazione da essi presentata, nella quale si confermano le considerazioni espresse dal Relatore.

Il Presidente ed il Segretario dànno altri schiarimenti sulle varie parti del Bilancio, specialmente nella parte che riguarda l' esazione delle tasse sociali e la richiesta di pubblicazioni da parte di editori o di studiosi dimoranti fuori di Pistoia. Nota che diversi soci si sono mantenuti e si mantengono insistentemente morosi, nonostante tutti gli inviti possibili ed immaginabili, talché il Consiglio sarà costretto a deliberarne la radiazione dall' albo sociale. Informa che per le pubblicazioni sociali che vengono via via richieste il Consiglio ha già deliberato di non inviarle che per assegno postale, e ciò al fine di assicurare l' incasso dell' importo relativo. Rileva ancora che le spese di stampa si mantengono ancora elevate, talchè, mentre si affretta a porre in votazione il Bilancio, annunzia la proposta di elevare per il 1906, sia pur lievemente, a Lire *quindici* la tassa sociale, corrispondente all' abbonamento.

Posto in votazione il Bilancio Consuntivo, questo risulta approvato all' unanimità.

Messa in votazione la proposta di elevare la tassa sociale da Lire 12 a Lire *quindici,* essa pure è approvata ad unanimità.

Il Presidente informa che il Municipio ha inscritto nel proprio Bilancio il sussidio di cinquecento (500) a favore della nostra Società; oltre che ringraziare l' Amministrazione Comunale di questa deliberazione, porge i dovuti ringraziamenti al Sig. Segretario prof. Chiti, che particolarmente si è interessato, come Assessore per l' Istruzione, per fare iscrivere tale assegno.

In 'ordine all' opera che il Consiglio di Amministrazione andrà svolgendo nel 1926 il socio sig. *Baldi-Papini* dott. *Raffaello* fa viva raccomandazione perché la Presidenza interessi il Municipio ad intitolare novamente a S. Francesco la odierna piazza Mazzini, sulla quale è prospiciente

Digitized by Google

il grandioso tempio francescano; e perché la ex-Chiesa di S. Pietro sia liberata da quelle famiglie, che in via provvisoria, vi furono ospitate.

Il Segretario prof. Chiti sente il dovere di parlare brevemente anche come Assessore comunale, e di assicurare il collega e l'assemblea che l'Amministrazione comunale ha già posto all'ordine del giorno della prossima seduta la proposta di ripristino dei precedenti nomi alle due Piazze Giordano Bruno e Mazzini, sì che siano novamente intitolate « dello Spirito Santo » e « di S. Francesco ». Avverte però che la deliberazione Comunale dovrà avere l'assenso del Ministero della P. Istruzione, per ottenere il quale è già pronta la relazione. In quanto alla ex-Chiesa di S. Pietro è viva preoccupazione del Municipio di renderla libera al piú presto.

Altri soci fanno altre raccomandazioni, *Giovacchini-Rosati* col. *Rinaldo* per domandare al Genio Civile il testo delle epigrafi che dovevano esser messe alle due spallette di Pontelungo sull'Ombrone; *Morandi Tommaso*, *Niccolai Niccolò* e *Mattani* sig.ra *Teresa*, per assicurare la conservazione dei Monumenti esistenti nella Chiesa di S. Michele in Groppoli, e ciò in rapporto all'avvenuto furto d'opere minori recentemente avvenuto in detta chiesa; *Niccolai Niccolò*, relativamente ad una possibile riunione degli Archivi Ecclesiastico e del Subeconomato e dell'Opera della Madonna, all'Archivio comunale, quando questo avrà trovato stabile assetto nei locali a terreno della Sapienza Forteguerri e delle ex-Leopoldine; *Pacini Raffaello*, perché siano iniziate le pratiche destinate ad ottenere il restauro della Casa in San Marcello pistoiese, dove Francesco Ferrucci prima della battaglia di Gavinana tenne il Consiglio di guerra ed a farla comprendere nell'elenco dei monumenti nazionali; *Mattani* sig.ra *Teresa*, perché quando sia asportato tutto il terrapieno esistente fino all'Ottobre 1643 a difesa delle mura di tramontana fra la ex-Porta San Marco e il bastione Belli, venga collocata un'epigrafe a ricordo delle donne pistoiesi che nell'occasione dell'assalto delle truppe barberine (3 ottobre 1643) coadiuvando i combattenti provvidero a rafforzare la difesa della città con l'ammassare la terra che trasportavano da' vicini orti; *Giovacchini-Rosati*, perchè sia rinnovato, specialmente al Comune di San Marcello pistoiese, l'invito ad interessarsi del cambiamento del nome della località *Campo di Zoro* in quello di *Campo Tizzoro*.

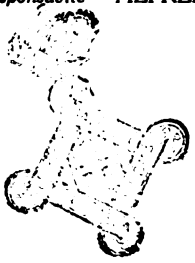
Il Presidente dichiara che il Consiglio terrà conto delle varie raccomandazioni e si adopererà perchè esse abbiano sollecita esecuzione.

L'adunanza è sciolta alle ore 18.

Il Segretario
Prof. ALFREDO CHITI

Il Presidente
Dott. ALBERTO CHIAPPELLI

LUIGI CHIAPPELLI *Direttore-responsabile* - ALFREDO CHITI *Segretario compilatore*



Digitized by Google

PERIODICI E RIVISTE CHE PERVENGONO IN CAMBIO

Analecta Bollandiana. — (Bruxell).
Annales de Bretagne. — (Rennes).
Archeografo triestino. — (Trieste).
Archiginnasio (L'). — (Bologna).
Archivio della R. Società Romana di Storia Patria. — (Roma).
Archivio muratoriano. — (Roma).
Archivio storico per la città e per il circondario di Lodi. — (Lodi).
Archivio storico per le provincie Parmensi. — (Parma).
Archivio storico sardo. — (Cagliari).
Archivio storico lombardo. (Milano).
Archivio storico pratese. — (Prato).
Archivum franciscanum historicum. — (Quaracchi).
Atti della Accademia Scientifica Veneto-Trentino-Istriana. — (Padova).
Atti dell' Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti. — (Bergamo).
Atti della Società Ligure di Storia Patria. — (Genova).
Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Marche. — (Ancona).
Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana. — (Mantova).
Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde. — (Basel.).
Bollettino dell' Associazione Archeologica Romana, — (Roma).
Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l' Umbria, — (Perugia).
Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. — (Bergamo).
Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti. — (Torino).
Bullettino senese di Storia Patria. — (Siena).
Bollettino storico per la provincia di Novara. — (Novara).
Bollettino storico piacentino. — (Piacenza).
Brixia Sacra. — (Brescia).
Commentari dell' Ateneo di Brescia. — (Brescia).
Felix Ravenna. — (Ravenna).
Giornale storico della Lunigiana. (La Spezia).
Memorie storiche forogiuliesi. — (Udine).
Miscellanea di Storia Italiana. — (Roma).
Miscellanea storica della Valdelsa. — (Castelfiorentino).
Mitteilungen des Oberhessischen Gesthichtsvereins. — (Giessen).
Monitore (Il) diocesano. — (Pistoia).
Novaria. — (Novara)
Popolo (Il) Pistoiese. — (Pistoia).
Rassegna critica della letteratura italiana. — (Napoli).
Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. — (Milano).
Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei. — (Roma).
Rivista araldica. — (Roma).
Rivista storica benedettina. — (Roma).
Rivista storica italiana. — (Torino).
Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften. — (München).
Sorgente (La) — (Milano).
Vie d' Italia (Le) — (Milano).

Digitized by Google

Società Pistoiese di Storia Patria

Il **Bullettino storico pistoiese** si pubblica a cura della *Società Pistoiese di Storia Patria* in fascicoli ordinariamente trimestrali di 40 pp. o anche maggiori.

Ogni collaboratore ha diritto a 25 estratti. Per un numero maggiore deve prendere accordi colla Ditta Alberto Pacinotti & C. (Officina Tipografica) in Pistoia, Via Cino, 9.

L' abbonamento è di ***Lire 15,00*** e si paga *anticipatamente* all'Amministrazione della Società (Via Verdi, 7; p° p°).

Inviare lettere, stampe, vaglia etc. alla Amministrazione.

Il deposito esclusivo per la vendita del *Bull.* e di tutte le altre pubblicazioni sociali è presso la **Società pistoiese di Storia Patria.**

Si annunzia che è terminata la stampa dell' opera;

IL " LIBER CENSUUM COMUNIS PISTORII „

REGESTO

DI DOCUMENTI INEDITI SULLA STORIA DELLA TOSCANA

NEI SECOLI XII-XIV

PER CURA DEL

Dott. QUINTO SANTOLI

L' opera consta di pagine LXX-834 e si vende al prezzo di Lire QUARANTA.

Rivolgersi esclusivamente alla Direzione ed Amministrazione della *Società pistoiese di Storia Patria* - PISTOIA

Il prezzo del presente fascicolo di pp. 48 è di L. 5,50

Digitized by Google

1.43

Anno XXVIII - Fasc. 3

11.250

Conto corr. postale

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

82

PISTOIA - Ditta Alberto Pacinotti & C.

9 SETTEMBRE 1926

Officina Tipografica - MCMXXVI

Digitized by Google

SOMMARIO

LUIGI CHIAPPELLI. *Per la storia della viabilità nell' alto Medioevo* . . . . . Pag. 85

LUIGI DI BENEDETTO. *Nuovi contributi ciniani* . . . » 101

Note storiche

ALBERTO CHIAPPELLI. *Delle onoranze e del culto di S. Agata a Pistoia.* Consuetudini e notizie d' arte . » 112

EMIDIO FRATI. *Padre Baldassarre Paglia.* . . . . . » 117

ALFREDO GALASSI. *Curiosità storiche pistoiesi* . . . . » 120

Rassegna bibliografica . . . . . » 122
(Si parla di: Frati Emidio).

Notizie. . . . . . » 124

Digitized by Google

ANNO XXVIII NUM. 3

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Per la storia della viabilità nell' alto Medioevo

I.

L' ospizio del « Pratum Episcopi ».[1]

È di grande interesse il conoscere quali furono le vie percorse dal commercio italiano nel Medioevo, e quali provvedimenti per pubblica, o privata, iniziativa furono adottati per rendere meno malagevoli e più sicuri i lunghi e pericolosi viaggi, e più facili le comunicazioni fra le diverse regioni d' Italia. Le grandi vie aperte dai Romani, nella decadenza dell' impero e durante le successive invasioni barbariche, da lungo tempo trascurate, per l' opera demolitrice del tempo divennero in breve mal praticabili. La diminuzione fortissima della popolazione rurale e la grande miseria generale contribuirono a renderle malsicure [2]. Lo spirito vivo della carità cristiana cercò di provvedere, anche durante l' alto Medioevo, a questa triste condizione di cose, e promosse, lungo le vie percorse dai pellegrini e dai commercianti, la costruzione di abbazie e di *hospitia*, o piccoli spedali, nei quali il viandante potesse trovare un luogo di sicuro rifugio e riposo, e le cure necessarie, se colpito da malattia. Ma scarse notizie sono giunte fino a noi sulle remote origini di questi ospizi, sulla loro organizzazione ed il loro collegamento.

---

(1) Per brevità uso le seguenti indicazioni archivistiche; A. S. F. = R. Archivio di Stato in Firenze — A. C. P. = Arch. Comunale di Pistoia.

(2) RAJNA, *Strade, pellegrinaggi ed ospizi nell' Italia del medioevo* pp. 6 segg, (estr. dagli *Atti della Soc. Ital. per il progr. delle scienze.* Roma, 1912).

Digitized by Google

Anche la storia del commercio italiano, così scarsamente studiata fino a qui in Italia ed all' estero, non ci offre che poche notizie in proposito, come poche ne conserva intorno alla storia generale del commercio nell' alto Medioevo. Sappiamo soltanto, che fu nell' epoca longobarda che cominciò ad essere apprezzata l' opera del mercante; che a Pavia, la capitale del regno, si tenevano annualmente delle grandi fiere, e che ivi soltanto potevano essere venduti i tessuti serici e le merci provenienti dall' Oriente (1). Quanto ai ricordati ospizi sappiamo soltanto, che la regina Ansa, ultima regina dei Longobardi, fece sorgere molti ospizi lungo le vie, come è attestato dalla sua iscrizione sepolcrale; (2) che non lontano dal territorio pistoiese, a Fainano, oggi Fanano, sulla via Modena-Pistoia fondò il monastero di S. Salvatore, ed annesso uno ospizio, Anselmo duca del Friuli cognato del re Astolfo nell' anno 750, e che il detto re confermò quella fondazione. (3) Anche l' abbazia di S. Salvatore ad Alina (Agna) fu fondata dal re longobardo presso la via, che da Pistoia conduceva a Firenze, ed esisteva già nell' anno 772 (4). Con simile povertà di notizie è opportuno cercare di scoprire l' origine e l' organizzazione dell' ospizio situato al *Pratum Episcopi,* cioè sull' altra via montana, che da Pistoia giungeva a Bologna: esso fu assai famoso durante l' età di mezzo, non soltanto nell' Italia centrale; ma anche in regioni assai più lontane.

***

In mezzo alle montagne pistoiesi, allora rivestite da foreste secolari, che mai avevano sperimentata la mano dell' uomo; dove si annidavano orsi e torme di lupi, e donde spesso i banditi piombavano addosso ai viandanti ed alle salme di merci dei mercanti, fino da secoli remoti passava, fra Pistoia e Bologna per la Sam-

---

(1) SCHAUBE, *Storia del commercio dei popoli Latini del Mediterraneo.* trad. BONFANTE. Torino, 1915, p. 98.

(2) In appendice all' *Historia Langobardorum* di PAOLO DIACONO. *Monum. Germ. Histor. Script. rer. langob. et italic. saecc. VI-IX.*

(3) S. Salvadore a Fanano posteriormente si trova compreso nella giurisdizione del vescovo di Pistoia secondo la bolla del papa Onorio III del 1218 (ZACCARIA, *Anecd. medii Aevi,* p. 242.) Circa la fondazione di S. Salvatore di Fanano e del suo ospizio vedasi TROYA, *Codice diplomat. Longobardo,* n. 647, 671, 721.

(4) TROYA, *Cod.* cit. n.° 985. — SCHNEIDER, *D. Reichsverwaltung in Toscana.* Roma 1914. p. 314.

Digitized by Google

buca, una via mulattiera chiamata *via Francesca* per i molti pellegrini che dalla Francia scendevano a Roma, o s' incamminavano verso i luoghi santi. Era un' arteria assai importante dell' Appennino centrale, donde passavano anche numerosi i mercanti, che si dirigevano a Bologna, all' alta Italia, alle regioni del nord dell' Europa, e gli studiosi, che dalla media e dalla bassa Italia affluivano all' *alma mater studiorum,* e non pochi di coloro che andavano peregrinando a S. Jacopo di Compostella. (1)

Subito al di là del versante appenninico pistoiese, nella località anche oggi chiamata *Spedaletto,* ed in antico *Prato del Vescovo,* erano stati fondati un monastero e uno spedale dedicati a S. Bartolomeo ed a S. Antolino confessore (2), ove per secoli fu esercitata la stessa missione di carità, che rese famoso fino ad oggi l' ospizio del San Bernardo.

Sopra quell' ospizio pistoiese pochi anni indietro richiamarono l' attenzione degli studiosi il Sàntoli ed il Giani con due notevolissime monografie. Il Sàntoli ebbe il merito d' identificare il luogo, dove l' ospizio sorgeva, e con mano sicura tracciò le linee principali della storia di quell' istituto, e ne dimostrò l' importanza nella storia dei pellegrinaggi medievali. Il Giani, prendendo per punto di partenza la monografia del Sàntoli, illustrò le vicende dell' ospizio del *Pratum Episcopi* nella fine del Trecento. (3)

L' esame di alcune pergamene relative a quell' ospizio, conservate nel R. Archivio di Stato in Firenze, mi ha determinato a tornare sopra questo argomento, cercando di portare qualche nuovo contributo alla storia di quell' ospizio pistoiese.

***

A quale epoca risale la fondazione sua? Il Sàntoli, ultimo a parlare dell' antichità di esso, e primo per la sua competenza sull' argomento, disse che il più lontano ricordo di quell' ospizio risale

(1) Questa *via Francesca* non deve essere confusa coll' altra grande via, pur chiamata *Francesca*, che passava per Lucca, Fucecchio, Siena e conduceva a Roma. La via Francesca del territorio pistoiese, dopo raggiunta Pistoia, volgeva a ponente; al ponte della Nievole, piegava verso Monsummano, ed in Fucecchio si riuniva alla grande *via Francesca* (RAJNA. *Una iscrizione nepesina del 1131,* estr. d. *Arch. Stor. Ital.* 1887. disp. I) p. 44.

(2) *A. S. F. Diplom. Pistoia (Città)* 1118 gennaio 27; 1121 gennaio 31; 1129 novembre 26.

(3) SÀNTOLI, *Pratum Episcopi* (in *Bull. Stor. Pistoiese,* XVIII, 1.). GIANI, *A proposito di Pratum Episcopi* (in *Bull. Stor. Pist.* XVIII. 4.).

Digitized by Google

verso la fine del secolo XI, secondo una bolla di Urbano II dell'1089. (1).

Se non che Carlo Troya in una nota ad un documento pistoiese dell'anno 767, (2), e precisamente al noto atto di donazione che fece di suoi beni all'abbazia pistoiese di s. Bartolomeo in pantano il famoso medico Gaidualdo, archiatro dei re longobardi Liutprando, Desiderio ed Adelchi, ritenne, che la fondazione dell'ospizio di *Cassio*, il quale fu posto dallo stesso Gaidualdo alla dipendenza della stessa abbazia di s. Bartolomeo, si riferisca all'ospizio, in tempi più recenti chiamato ospizio del *Pratum Episcopi*. (3) È fondata la supposizione C. Troya? (4) Abbiamo prove, od indizi, che possano avvalorarla? Prove non ne abbiamo certamente; qualche indizio rende verosimile, che l'ospizio del *Pratum Episcopi* risalga all'epoca longobarda, e che abbia avuto per fondatore il pistoiese Gaidualdo. Anzi tutto è certo, che questi nell'atto di sua donazione all'abbazia di s. Bartolomeo dichiara di avere istituito diversi ospizi per i poveri e per i pellegrini, e dispone che siano tutti alla dipendenza dell'abbazia medesima. Inoltre sorprende la coincidenza, che appunto a s. Bartolomeo sia dedicato il monastero-ospizio del *Pratum Episcopi*, come precisamente l'abbazia cui era stato affidato. Ancora si osservino due dati di fatto; anzi tutto che s. Bartolomeo era uno dei santi più venerati nell'età longobarda, il che coinciderebbe bene colla fondazione di Gaidualdo, ed inoltre che

---

(1) ZACCARIA, *Anecd.* p. 222.

(2) TROYA, *Cod.* cit. n.° 866.

(3) Il nome *Cassio* probabilmente deriva da errore di lezione da parte dell'antico notaro Gerardo (secolo XII), che eseguì la copia autentica dell'antica pergamena del secolo VIII. Egli stesso dichiara nel suo *exemplum* di non essere stato ben sicuro nella copia della antica scrittura longobarda; dice infatti nell'autenticazione: *quantum legere et discernere potui, exemplavi.*

Del resto abbiamo anche esempi nel Pistoiese di nomi di luogo, che sono stati sostituiti da nomi nuovi nel corso dei secoli. E parlando di ospizi, basti ricordare che l'ospizio di Doccio nel secolo XII divenne l'ospizio di Osnello, e che modernamente la località si chiamò Spedalino a Snelli. Adunque, anche se la lezione *Cassio*, è esatta, non fa difficoltà per la detta identificazione il cangiamento del nome, che può essere operato con una concessione imperiale di terreni fatta al vescovo di Pistoia in quel luogo nel quale l'ospizio sorgeva, e per ciò fu poi chiamato *Pratum Episcopi*.

(4) Errò poi evidentemente il Troya, quando pretese identificare il *Cassio* col cassero della Sambuca.

Digitized by Google

certamente l' ospizio del *Pratum Episcopi* è sorto per una fondazione pistoiese, perchè la casa madre di quell' istituto era in Pistoia. Si osservi ancora che la fondazione dell' ospizio a Fanano sulla via Modena-Pistoia avvenuta, come ho già detto, durante il regno longobardo, dovette essere un esempio ed un incentivo per fare qualche cosa di simile sulla via Bologna-Pistoia, ed è molto verosimile che a ciò provvedesse Gaidualdo. Ancora un' altra considerazione. Che questo ospizio del *Pratum Episcopi* abbia avuta origine in tempi molto remoti, apparisce dalla stessa bolla di Urbano II del 13 gennaio 1089, perchè in quel testo se ne parla come di un istituto già in fiore; inoltre alla fine del secolo XI doveva essere un ospizio molto considerevole, poichè vi soggiornò per circa un mese la contessa Matilde, la quale da quel luogo sottoscrisse due atti di donazione (9 agosto e 6 settembre 1098) (1), assistita da un largo seguito di conti, di altri feudatari, e di giuristi, fra i quali il noto *Bonectus advocatus de Pistoria*, legista assai noto in quel tempo.

Un' altra osservazione avvalora la supposizione, che l' ospizio risalga all' alto Medioevo, e cioè il fatto che i due documenti della metà del Dugento, che qui vedono la luce, ricordano come già da lungo tempo costruiti ad iniziativa del rettore dello spedale del *Pratum Episcopi* vari ponti sul fiume Reno, e fra gli altri *unum pontem magnum* sul medesimo fiume, ed altri ospizi minori lungo la stessa via Francesca. Queste opere debbono avere richiesto lungo tempo, e non piccolo dispendio in una epoca nella quale il denaro era in estrema scarsità; per ciò bisogna risalire ad epoca remota per rintracciare le origini di questa istituzione, che fu così provvida per i viandanti poveri e per il commercio fra la media e l' alta Italia nell' età di mezzo.

Di più non può dirsi per ora in questo proposito; certo il grado di sviluppo che Pistoia aveva raggiunto durante l' età longobarda, come luogo di confine coll' Esarcato di Ravenna e come centro di comunicazioni stradali, rende sempre più verosimile l' ipotesi esposta.

Quanto all' ubicazione dell' ospizio non vi può essere più dubbio alcuno. Il Sàntoli ha dimostrato chiaramente, che era costruito nell' attuale borgata di Spedaletto in territorio pistoiese, subito al di là del versante nordico dell' Appennino non lungi dal passo della

---

(1) ZACCARIA, Op. cit. pp. 300 seg. — OVERMANN, *D. Gräfin Mathilde von Tuscien.* Innsbruck. 1895. pp. 163.

Digitized by Google

Collina, ove esiste anche oggi una chiesa pure dedicata a S. Bartolomeo. (1) Peraltro mi sembra opportuno osservare, che, se Cencio Camerario nel *Liber Censuum* della chiesa di Roma (2) riferì erroneamente alla diocesi bolognese questo ospizio, l'errore deve essere dipeso dal fatto che esso aveva, così come a Pistoia, una casa di residenza anche a Bologna (3); aveva nel territorio bolognese altri minori ospizi dipendenti da esso, e molte possessioni; inoltre qualche volta era avvenuto, che nella casa di Bologna era stata fatta l'elezione del rettore di *Pratum Episcopi*. Quindi l'errore è facilmente spiegabile.

Unito all'ospizio del *Pratum Episcopi* era il monastero, nel quale i monaci ed i conversi, che in gran numero vi accorrevano, appartenevano all'ordine di s. Agostino (4). Essi avevano la facoltà di portare armi di difesa, onde proteggere i viandanti dalle fiere e dai briganti della montagna. Tanto il monastero, quanto l'ospizio erano sotto la direzione di un rettore, o custode (5). I documenti ricordano anche il procuratore dell'ospizio, l'agente ed i castaldi, che ne amministravano i beni. Questi beni furono numerosi e ragguardevoli, così nella montagna, nella pianura e nella città di Pistoia, come anche nel Bolognese e nel Modenese. (6) Son

(1) SANTOLI, Op. cit. loc. cit. p. 33 — Vedasi in proposito anche l'eccellente studio del RAJNA. (*Un' iscrizione Nepesina del 1131*). p. 43 (*loc. cit.*).

(2) CENCIO CAMERARIO, *Le Liber Censuum de l'Église Romaine*. ed. P. FABRE. Paris 1905. p. 100.

(3) La casa madre di Pistoia era nel quartiere di porta S. Andrea in cappella di S. Ilario (*A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1182 luglio 11 — 1306 gennaio 12 — 1311 ottobre 2); la casa di Bologna era situata in porta Saragozza (*A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1219 aprile 11.).

(4) (*A. S. F. Dipl. Città*) bolla di Niccolò III; a. 1278 marzo 15). Che i monaci ed i conversi raggiungessero un numero ragguardevole è dimostrato dalla pergamena del 1293 (sett. 8) del medesimo fondo archivistico.

(5) Di questi rettori ho potuto rintracciare i nomi seguenti:

Gerardo (*A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1121 gennaio 31).
Guido (Ibid. 1136 marzo 17).
Andrea (Ibid. 1188 ottobre 16).
Migliore (Ibid. 1267 decembre 2)
Jacopo (Ibid. 1306 luglio 2).
Lando Vergiolesi (Ibid. 1310 febbraio 18).
Iacobuccio di Gandolfo (Ibid. 1311 ottobre 2).

(6) *A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1265 febbraio 5. Questa è una bolla di Clemente IV, colla quale prese in protezione l'ospizio e le sue proprietà: successivamente Niccolò III confermò tutti i privilegi e le immunità concesse all'ospizio stesso (Ibid, 1278 marzo 15).

Digitized by Google

numerose nel Diplomatico fiorentino le pergamene relative a compre di fondi stipulate in favore dell' ospizio del *Pratum Episcopi,* e numerosissime poi quelle di donazioni fatte a quella istituzione, almeno fin verso il 1270 (1). Dopo andarono diminuendo gradatamente di numero e d' importanza.

A questa ricchezza dell' istituzione contribuirono anche i Papi ed altri dignitari ecclesiastici, eccitando le popolazioni a fare opera di carità a favore dei pellegrini e dei viandanti col soccorrere l' ospizio pistoiese.

Oltre la bolla di Clemente IV e di Niccolò III in pro dell' ospizio stesso, ricorderò una lettera del vescovo di Orvieto (2), e due circolari del vicario capitolare d' Imola e del vicario di Siena, chiedenti elemosine per questa istituzione pistoiese (3).

Come ho già detto, e come già dimostrò il Sàntoli, verso la fine del secolo XIII appariscono segni di gravi disordini amministrativi nell' andamento dell' ospizio, e di vita irregolare e scorretta nel monastero, onde le fonti della beneficenza ben presto si inaridirono, ed i vescovi di Pistoia dovettero prendere gravi provvedimenti contro i monaci.

L' amministrazione di questa massa ingente di beni era tenuta dal rettore, il quale procedeva ad atti legali ed a contratti, ottenuto il consenso della maggioranza dei monaci e dei conversi (4); ma su quella amministrazione esercitavano una stretta sorveglianza durante il secolo XII le autorità del comune di Pistoia ed il vescovo. Difatti nel 1188 Andrea custode e rettore dell' ospizio del *Pratum Episcopi*, concedendo in tenimento alcuni terreni, stipulò l' atto relativo, ottenendo il consenso del vescovo, del proposto

---

(1) Per dare un' idea approssimativa della quantità ingente di donazioni e di lasciti fetti all' ospizio nel secolo XII, ricorderò le seguenti pergamene (*A. S. F. Pistoia Città*) 1118 gennaio 27 — 1121 gennaio 31 — 1129 novembre 26 — 1136 luglio — 1137 marzo 21 — 1139 decembre — 1145 giugno 30 — 1147 febbraio 1 — 1149 giugno 5 — 1150 decembre — 1153 maggio — 1156 maggio 4 e giugno 10 — 1157 decembre 7 — 1158 gennaio 10 — 1159 febbraio 27 — 1166 decembre 17 — 1169 marzo e agosto 31 — 1170 giugno 6 — 1173 giugno 13 — 1174 decembre 1 — 1186 aprile 10 — 1187 aprile 19 — 1188 ottobre 18 — 1191 agosto 25 — 1192 maggio 25 — 1193 giugno 9 — 1196 agosto 12.

(2) *A. S. F. Dipl. Pistoia Città)* 1203 decembre 23 — 1251 maggio 14 — 1265 febbraio 5 — 1278 marzo 15.

(3) *A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1341 agosto 6 — 1372 gennaio 27.

(4) *A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1293 settembre 8.

Digitized by Google

della cattedrale, e coll' autorizzazione di Guittoncino allora podestà della città: lo stesso avvenne anche nel 1202 (1). In questo atto più recente invece intervennero i consoli, che allora reggevano Pistoia.

Quanto alla nomina del rettore si hanno le seguenti notizie. Ordinariamente esso veniva eletto dalla casa-madre di Pistoia; qualche volta questa nomina fu fatta nella casa di Bologna a metà del secolo XIV; ma anche in quei casi la convalidazione e l' accettazione dell' eletto si fece nella casa di Pistoia (2). Nel 1221 il capitolo del duomo di Pistoia elevò alcune pretese circa quella nomina, sostenendo che era questo un suo diritto; ma, affidata la controversia ad alcuni arbitri, questi rigettarono la domanda del capitolo pistoiese, e l' elezione continuò a praticarsi colle forme consuete (3). Coll' andare del tempo il diritto di nomina fu diviso fra il vescovo ed il comune di Pistoia (4).

***

Due grandi pergamene della metà del Dugento, conservate nell' Archivio di Stato di Firenze, ci danno ampie notizie circa l' opera benefica esercitata dall' ospizio del *Pratum Episcopi* in favore dei poveri, dei viandanti e dei commercianti (5).

Queste due antiche scritture, che sono circolari dirette dal rettore dell' istituzione ai fedeli per chiedere il loro obolo in favore dell' ospizio, ci dicono che la campana maggiore della chiesa suonava a tocchi di tratto in tratto dall' ora di compieta fino alla mezzanotte, perchè il viandante, smarrito nella nebbia, o nella tormenta invernale, potesse avere un orientamento, e trovare un sicuro rifugio. Ad ogni ora del giorno nell' ospizio erano costantemente imbandite sette mense, perchè i viandanti trovassero subito da ristorarsi dalle fatiche del viaggio. Là era una curia per le persone nobili, ove essi avevano un' accoglienza onorevole; le donne erano custodite da donne, cioè dalle converse dello spedale; i se-

(1) *A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1188 ottobre 16; 1202 gennaio 10. Su Guittoncino podestà di Pistoia vedi i miei *Studî stor. Pistoiesi*, v. I. p. 35 seg.

(2) *A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1311 ottobre 2.

(3) *A. F. S. Dipl. Pistoia (Città)* 1221 settembre 8.

(4) *A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1409 marzo 23.

(5) *A. S. F. Dipl Pistoia (Città)* 12.... — 1267 decembre 2.

Digitized by Google

colari dai conversi; i sacerdoti dai monaci. Ad ogni ora del giorno e della notte qualunque ceto di viandanti doveva trovare in quell' asilo, cibo, calore ed i *solatia charitatis,* come dicono le ingiallite pergamene. I viandanti, che percorrevano a cavallo la via Francesca, erano sicuri anche di trovare lassù chi ferrasse i cavalli, e li custodisse.

Nè a questo si limitava l' opera benefica dell' ospizio. I ricordati documenti, che qui vedon la luce, dicono che i rettori di esso avevano provveduto anche alla costruzione di diversi ospizi minori lungo la via fra Pistoia e Bologna. Difatti sappiamo ad esempio, che dipendeva dallo spedale del *Pratum Episcopi* un ospizio a S. Giovanni Battista di Casi in diocesi bolognese (1). Secondo un documento del 1221 venne fatta una donazione a *Pratum Episcopi* coll' obbligo di costruire un altro ospizio nell' alpe, ove il donatore e la sua sposa avrebbero prestata assistenza ai viandanti (2). Inoltre i rettori dello spedale di Prato del Vescovo avevano fatti costruire diversi ponti sul fiume Reno, e fra gli altri *unum pontem magnum,* perchè gli annegamenti dei viandanti erano divenuti numerosi a causa dell' impetuosità dell' acque del fiume. Ed al mantenimento di tutte queste opere provvedeva l' ospizio stesso, onde era necessario il concorso pecuniario dei fedeli. (3) Chi pensi ai pericoli che in quelle età remote correvano i viandanti, che percorrevano la via Francesca infestata dai briganti e dalle fiere, specialmente durante le tormente invernali, potrà valutare l' importanza che ebbe per il transito e per il commercio l' antichissimo ospizio pistoiese. (4)

Sembra che l' andamento dell' ospizio fosse regolare e largamente proficuo fino a tutto il secolo XIII. Successivamente l' elezione di pessimi rettori, la corruzione che penetrò fra gli ospita-

---

(1) *A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1294 settembre 11. — Il rettore di questo ospizio secondario veniva nominato dal rettore e dal capitolo del *Pratum Episcopi.*

(2) *A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1221 agosto 25.

(3) Vedasi i due documenti pubblicati in appendice a queste pagine.

(4) A questi pericoli alludono i documenti qui editi con parole che ricordano quelle della già citata iscrizione sepolcrale della regina Ausa longobarda, là dove si dice

Huius ab auxilio non tela latronis,
Frigora vel nimbos furva sub nocte timebis.
Ampla simul nam tecta tibi pastunque paravit.

Digitized by Google

lieri (1), e l'influenze di parte che si facevano sentire dalla non lontana Pistoia, allora lacerata dalle fazioni, gettarono nel disordine l'istituzione benefica, e ne affrettaron la decadenza. Nei primi anni del Trecento si ebbe un primo processo contro Jacopo rettore dell'ospizio per reati commessi nello spedale. (2) A distanza di pochi anni, nel 1310, s'iniziò un nuovo processo contro m. Lando di m. Soffredi Vergiolesi, pure rettore, per lesioni, omicidi, incendi e malversazioni commesse nell'ospizio. (3) E poichè si faceva questione anche della legittimità della nomina dei due ricordati rettori, le due cause vennero riunite; ma intanto il Vergiolesi fu solennemente scomunicato dal vescovo di Pistoia nella cattedrale a suon di campana ed a lumi spenti; fu inoltre privato di ogni benefizio ecclesiastico e removso dal rettorato dello spedale (4). I conversi elessero allora a quell'ufficio un tale Jacobuccio di Gandolfo, e questa nomina fu approvata dal vescovo (5). Intanto sorsero nuove complicazioni, perchè un membro della potente casata dei Cerchi di Firenze intentò una nuova causa per ottenere quel rettorato e si appellò alla curia romana, sostenendo che da questa aveva avuta promessa di concedergli un benefizio ecclesiastico, che forse rimasto vacante nella diocesi di Pistoia (6).

Verso la fine del Trecento un nuovo dilapidatore dei beni dell'ospizio fu il noto legista pistoiese m. Dino dei Torsiglieri, onde le condizioni dell'istituto andarono talmente aggravandosi da comprometterne l'esistenza (7). A questo punto abbandono le vicende

(1) ZACCARIA, *Anecd.* p. 178.

(2) *A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1306 luglio 2.

(3) *A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1310 febbraio 18. A questo primo documento fa seguito un'intera serie di pergamene relative a questo processo.

(4) Ciò non impedì che Arrigo di Lussemburgo lo nominasse vicario imperiale a Bergamo nel 1312. Vedi i miei *Studi stor. Pist.* v. I. p. 121. Non si guardava allora troppo alle qualità morali dei prescelti agli uffici.

(5) *A. S F. Dipl. Pistoia (Città)* 1311 ottobre 2. Questo nuovo rettore è quell'*Jacobus rector hospitalis Prati Episcopi*, che prese parte al sinodo pistoiese dell'anno 1313 (ZACCARIA, *Anecd.* p. 154).

(6) *A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1311 ottobre 9 e 15.

(7) SÀNTOLI, Op. cit. pp. 40 segg. — GIANI, Op. cit. pp. 194 segg.

Un lungo ed interessante carteggio volgare, che si riferisce a queste malversazioni commesse dal Torsiglieri, è conservato nel Diplomatico dell'Archivio Comunale di Pistoia.

Sopra Dino Torsiglieri legista rinvio al mio libro — *I Manoscritti giuridici di Pistoia*. Bologna 1885, pp. 70 segg., 116 segg.

Digitized by Google

posteriori di esso, perché le importanti monografie del Sàntoli e del Giani rappresentano bene la decadenza di quell' istituzione pistoiese, che era stata un antico vanto della nostra città.

* * *

Piuttosto ora interessa conoscere l' importanza, che l' ospizio del *Pratum Episcopi* ebbe nella storia antica di Pistoia, e valutare l' influenza che esso esercitò sulla città.

È facile intendere come l' esistenza d' una simile istituzione dovette giovare grandemente al commercio pistoiese ed all' affluenza degli scolari pistoiesi nello Studio bolognese. Tanto fu compresa questa importanza dai cittadini pistoiesi, che il costituto più antico del comune nel secolo XII impose ai podestà, che entravano in ufficio, il giuramento solenne di proteggere l' istituzione del *Pratum Episcopi* (1). Sul principio del secolo XIII, e cioè nel 1215, si trova di nuovo ricordato l' ospizio, quando terminata la guerra fra i comuni di Pistoia e di Bologna per i confini dei respettivi contadi, Andrea rettore del *Pratum Episcopi,* insieme con un altro delegato del comune di Pistoia, trattò coi rappresentanti del comune bolognese le condizioni di pace fra le due città: l' atto solenne di pace si fece nella pieve di Casi, (2) dove appunto questo ospizio pistoiese aveva un altro ospizio alla sua dipendenza. L' importanza di questa missione politica attesta la considerazione, nella quale questo istituto era tenuto nelle due città; si trattava d' una missione delicata e d' una controversia di grande valore, cui avevano partecipato i più grandi legisti del tempo, come il famoso glossatore Lotario, che fu arcivescovo di Pisa, il Bagarotto, e Roffredo di Epifanio da Benevento. (3).

Durante il fiero predominio della parte nera in Pistoia alla fine del Dugento, quando Pistoia e la sua montagna erano dominate da Vanni Fucci e dai suoi partigiani, probabilmente, tanto il monastero del *Pratum Episcopi* quanto la badia di Taona, furono cittadelle della parte bianca, perchè questi due potenti monasteri subivano molto l' influenza bolognese. Difatti dopo la resa di Pistoia del 1306 era rettore dell' ospizio m. Lando Vergiolesi fratello

(1) *Statuti di Pistoia del sec. XII.* ed. Berlan, II, c. 86 p. 70 — II, c. 95, p. 75.

(2) *Reg. del Lib. Censuum.* ed. Sàntoli. n.° 44.

(3) *Reg. cel Lib. Cens.* cit. n.i 27, 29 e 33.

Digitized by Google

di m. Filippo Vergiolesi, il noto capo della parte bianca pistoiese (1). L' avere questa nelle sue mani il *Pratum Episcopi*, la badia di Fonte Taona, e la Sambuca, tre importanti fortilizi, spiega la lunga resistenza dei Bianchi e di Filippo Vergiolesi contro Pistoia, caduta in possesso dei Neri. (2) Forse fu appunto in questa epoca, che il *Pratum Episcopi* venne più saldamente fortificato; difatti in un inventario di circa il 1382, relativo alle proprietà del comune di Pistoia, sono registrati i *fortilitia hospitalis Santi Bartholomey Prati Episcopi,* i quali comprendevano anche una torre ed il campanile della chiesa (3); nella torre dimorava un *capitaneus* a nome del comune.

Nè a tutto il fin qui detto si limita l' importanza dell' ospizio in discorso; un altro elemento di non piccola importanza è da considerarsi in questo proposito. Il *Pratum Episcopi* servì anche come un anello di congiunzione fra Pistoia e Bologna, e quindi fu un mezzo che contribuì all' influenza dello Studio bolognese su Pistoia e sulla Toscana. Come fu già da altri e da me stesso avvertito, (4), tanto l' abbazia di Taona, quanto l' ospizio di *Pratum Episcopi* furono i posti avanzati dell' influenza bolognese su Pistoia; influenza, che fu viva durante il secolo XIII, fino a che non fu sopraffatta da quella fiorentina. Ambedue quei monasteri avevano ampi possessi nel territorio bolognese e nella stessa Bologna; ambedue avevano alla loro dipendenza chiese ed ospizi nel contado bolognese. (5) Molti documenti dell' uno e dell' altro monastero

---

(1) Che Filippo Vergiolesi cercasse di mantenere la sua influenza sul monastero di Taona, e cercasse che questa fosse dominata da suoi partigiani, si ricava da un doc. del 1302. Vedi il mio scritto *Maestri e scuole in Pistoia fino al sec. XIV* (*Arch. stor. Ital.* a. 1920. disp. 2 doc. n.° 6).

(2) Vedi il mio libro *Studi stor. Pistoiesi.* I. pp. 120.

(3) *Reg. del Lib. Cens.* n.° 867, p. 498.

(4) ZDEKAUER, *Riordinamento delle pergamene dell' Arch. Com. di Pistoia* (in *Arch. stor. Ital.* S. V. c. 7. disp. 2. a. 1891. Vedi le mie pagine *Per la storia della Badia di Taona e della Badia di Forcole* (in *Bull. Stor. Pist.* a. XXIV. fasc. 2), e ZACCARIA (*Anecd.* p. 164, anno 1067. p. 210. a. 1080.).

(5) Nel 1296 il vicario del vescovo di Bologna concesse alla badia di Taona l' ospedale di Bombiano sul Reno (ZACCARIA, *Anecd.* p. 179. a. 1296); già nel 1057 la stessa badia, d' accordo coll' arciprete di Succida aveva fondata una chiesa succursale in territorio bolognese (ZACCARIA, *Anecd.* p. 164). Inoltre nel 1080 il vescovo di Bologna concesse alla medesima badia le decime che alcuni proprietari del Bolognese dovevano pagare per penitenza canonica (ZACCARIA, *Anecd.* p. 210).

Digitized by Google

vennero redatti in Bologna, e per ciò sotto l' influenza della scuola giuridica del celebre Studio (1); alcune loro controversie furono affidate in arbitraggio a giuristi e cittadini bolognesi (2). Nell' amministrazione dei due cenobi bene spesso figurava la moneta bolognese (3). Le istituzioni giuridiche consacrate dalla scuola bolognese trovavano larga applicazione nella vita di queste due fondazioni pistoiesi (4), e la loro influenza si andava estendendo nella vicina città. Anche l' indirizzo politico collegava Pistoia a Bologna, onde non sorprende che fra queste due città si avesse un vivo scambio di podestà e di capitani del popolo fin verso la fine del secolo XIII; che spesso si adoprasse in Pistoia la moneta bolognese (5), e che tracce visibili perdurassero a lungo dell' influenza bolognese sulla città di Cino. (6) In questo fatto notevolissimo dei rapporti intellettuali, politici, giuridici ed economici fra le due città, sebbene separate dall' Appennino, sta la particolare importanza dei due ricordati monasteri nella storia pistoiese, perché essi ebbero molta parte nel formarsi e nel consolidarsi di questi fecondi rapporti.

LUIGI CHIAPPELLI

---

(1) *A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1219 aprile 11, 1225 maggio 28, 1281 nov. 13, 1291 gennaio 11, 1322 maggio 17. È notevole anche, che la badia di Taona pagava annualmente un censo al vescovo di Bologna.

(2) In una controversia fra i due monasteri del *Pratum Episcopi* e della badia di Taona furono arbitri il priore di S. Maria *de Reno* e l' arciprete di Verzone; l' atto fu stipulato in Bologna (*A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1226 luglio 18).

(3) *A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1273, decembre 14.

(4) Anche nelle pergamene della badia di Taona durante il secolo XII si osserva un grande progresso nella tecnica legale e nel linguaggio.

(5) Vedi ad. es., *A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1300, gennaio 28.

(6) Intorno all' influenza di Bologna sull' antica vita pistoiese, vedasi quel che ne ho scritto nel mio libro *Studi stor. Pistoiesi.* pp. 238 e segg. Basti qui ricordare l' influenza dei poeti bolognesi sui rimatori pistoiesi dei secoli XIII e XIV; il fatto che giuristi dello Studio bolognese, come, Dino Mugellano e Roffredo da Benevento, insegnarono in Pistoia (vedi il mio scritto *Maestri e Scuole in Pistoia fino al secolo XIV*, in *Arch. Stor. Ital.* a. 1920 disp. 2), e maestri pistoiesi insegnarono in Bologna, come il medico Accursino, ed il Sighibuldi. Basti inoltre ricordare l' uso del computo nei documenti pistoiesi a mese entrante ed uscente come nei bolognesi (SANTOLI, Pref. ai *Reg. del Lib. Censuum* p. XXXVIII) ed infine l' uso fatto in Pistoia degli *Ordinamenta sacrata et sacratissima* di Bologna (ZDEKAUER, pref. allo *Statutum Potest. Com. Pistorii* pp. LII seg.), senza contare altre tracce secondarie di questa influenza bolognese, che durò a lungo.

Digitized by Google

A. S. F. Dipl. Pistoia (Città) 12 . . (circa il 1250).

Lettera circolare di Migliore maestro e rèttore dello spedale di Pratum Episcopi *a tutti gli ecclesiastici e laici, nella quale enumera i servizi pubblici che quella congregazione esercita, ed invita i fedeli ad associarvisi* (1).

Venerabilibus in Christo patribus dominis fratribus et amicis Omnibus Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, Prioribus seu Plebanis et universis ecclesiarum Dei Rectoribus et aliis minoribus clericis ac singulis laicis et cuiuscunque etatis et conditionis viris ac mulieribus Deum timentibus ad quorum audientiam littere presentes advenerint. Melior, non suis meritis sed sota misericordia divina humilis magister et rector hospitalis ecclesie sancti Bartholomei apostoli de loco qui dicitur Prato Episcopi cum suis fratribus in Christo Ihesu salutem sinceram in omnibus et devotam. In celis sanctorum anime gloriantur et in terris positi peccatores Sathane angelis resistentes iam ibidem per sancta opera conversantur. et dum locis religiosis beneficia conferunt pauperibus eroganda. viam sibi parant ad vitam ubi pro temporalibus transitoriis et caducis bona recipient sempiterna. Ad hec igitur felicitatis gaudia quicunque desiderant Deo proprio pervenire non ante properent ad ascensum quam erigendi gradus parentur qui sunt opera caritatis per que lavantur macule peccatorum et filii prevaricationis efficiantur socii angelorum. Celestis quidem Jerusalem suos prestolantur congregatio concives et congregatio nostra omnium suorum bonorum vos libenter facit participes et cupit esse consortes que facit ad laudem sancte et individue Trinitatis et ad honorem corporum et edificationem et salutem pariter animarum. Ut autem quod affectatis habere audiatis fideliter, firmiter credatis de ordinatione predicti sanctissimi hospitalis fraternitatem vestram breviter alloquamur, quia non solum vos omnes qui propinqui estis cognoscitis ita esse verum etiam ad eos visu vel auditui pervenit qui in remotis partibus commorantur, Domus enim nostra frater karissimi (sic) ad honorem Dei et beati Bartholomei apostoli et aliorum sanctorum omnium et sanctarum pro hospitalitate pauperum et receptione transeuntium et refectione singulorum et substentatione debilium et miserabilium personarum. et pro salute vivorum et benefactorum nostrorum et fidelium defunctorum hedificata est in alpibus Pistoriensibus et Bononiensibus. et ita publice appellatur in Strata Francigena publica constituta que celerius Romam et sanctum Jacobum ducit. In cuius domus ingressu est domus mirabilis pro colligendis pauperibus ordinata in qua euntes et redeuntes reficiuntur et ibidem morari volentes vel pro debilitate corporis vel carnis infirmitate carnis (sic) manere secundum diversitatem personarum honorifice collocantur et grata recipiuntur obsequia caritatis. Cibaria quoque infirmorum separata fiunt ab aliis non egrotantibus debite ministrantur. — et per se ulceribus plenicurantur et sequestratim aliis medetur languoribus

(1) Sul dorso della pergamena è disegnato un pastorale. Il lettore correggerà da sé le frequenti scorrezioni del testo.

Digitized by Google

devotio famulantis. Undique caritas undique pietas mutua dilectio fraternaliter. Distincti sunt ordines officiorum et iudiciorum. — et officia varia et cuilibet redditur quod suum est. et similia in similibus delectantur. Viri viris. Mulieres mulieribus. Clerici clericis. laici laicis. Parvi Maioribus. Maiores iunioribus. et in senio constitutis die noctuque serviunt reverenter. O quanta fiunt ibi cotidie que longum est per omnia enarrare. que novit ille qui scit abscondita tenebrarum, et qui viderint manifeste nuntiant testimonia veritatis. Nam ibi mutatoria dantur egenis et carnem inopis tegit operimentum et ad similitudinem Dei patris omnipotentis que ipse discipulis suis prestitit peregrinantibus exhibentur. Pedes lavantur pauperum et linteis posterguntur. Vestimenta à sordibus mundantur, et ante ipsos luminaria nunquam desunt. In secundo loco est curia domesticorum in qua cotidie a mane usque ad noctem sunt mense parate cum ad hoc servitoribus deputatis. et de civitatibus. villis et castellis omni hora reficiuntur et cum magna dilectione undecunque advenerint pertractantur ad eo ut quisquis in domo domini positus dicere vere possit. Dominus regit me et nichil michi deerit in loco paschue ibi me collocavit. Tertio loco est curia nobilium et honorabilis et decora que maior dicitur dignitate in qua maiores persone cuiuscunque ordinis honorantur et recipiuntur magnifice et cum diligentia procurantur ita ut dici valeant quod sicut aput dominum non est acceptio personarum neminem excludit bonis ipse sed exemplo eius indifferenter recipit universos. Quarto loco est refectorium in quo fratres tam clerici quam laici cum silentio refectionem lectione accipiunt. et cum gratiarum copiosa et mullimoda actione et tam in ecclesia quam ibidem fit deprecatio tam assidua quam devota pro benefactoribus et commemoratio pro defunctis Omnes vero equitature undecunque advenerint in ferrando et pascendo recipiuntur. Preterea pontes omnes qui sunt super stratam ubi dissipantur cotidie reformamus. Similiter etiam et poutem magnum positum super flumen grandem qui dicitur Renum ubi propter inundantiam aquarum multa milia hominum perierunt. non sine magnis expensis et laboribus substentamus. In hiis et aliis illa facientes cum Dei adiutorio atque vestro quia semper ipsius domus porta patet aperta volentibus ibi introire ita quod quicumque ad eam confugerit tanquam in sinu matris ecclesie recluditur et in quavis hora diei vel noctis — supervenerit grata — recipit solatia — caritatis —.

Quicunque ergo celesti spiraculo illustrati huic sacre congregationi se voluerit sociara et aliquid de de suis bonis pro remissione peccatorum dederint amore Dei et intuitu pietatis. recipimus eos in participatione omnium benefactorum nostrorum et in centum quinquaginta missis et in aliis orationibus et beneficiis multisque a tota nostra congregatione fuerint et fient in posterum Deo dante ut talibus premuniti auxiliis que non in hac vita deficiunt sed in alia convalescunt post dissolutionem corporis, per hec et alia que fecerint Deo inspirante paradisi mereantur gaudiis inter esse.

Digitized by Google

II.

A. S. F. Diplom. Pistoia (Città) 1267 dec. 2.

Lettera circolare di Migliore maestro e rettore dello spedale di Pratum Episcopi *agli ecclesiastici, ai re ed a tutti i dignitari e popoli.* (1)

1° Venerabilibus in Christo patribus Dei gratia reverendis archiepiscopis, episcopis, abbatibus, prioribus, decanis, prepositis, archipresbiteris et cappellanibus et nobilissimis et serenissimis regibus, comitibus, ducibus, marchionibus, baronibus, et aliis, nobilibus magnatibus et generosis personis omnibus, tam clericis quam laicis, tam maioribus quam minoribus, cuiuscunque sint cetus conditionis et sessus, ad quorum audientiam littere iste pervenerint.

2° Insuper noveritis quod est generali statuto semper ad completorii horam usque ad mediam noctem maior campana semper pulsatur, ut si quis peregrinus vel viator in Alpibus. . . . . venire secure. Adhuc enim in. . . . . itum hospitale illic fuiss. . . . . plures peregrini tam a lupis quam a(nimali)bus et a latronibus ibi solebant perire, a quibus plagis per Dei misericordiam eidem hospitali sono campane locus ille nunc circumque in multis. . . . . liberatur. Si quidem exceptis in sepe dicti domo Dei multa benefitia, tam peregrinis quam aliis transeuntibus ingiter in . . . . . dantur, que longum et tediosum esset vobis forsitam nuntiare.

3° Noveritis quod dominus papa Clemens quartus misericordia motus omnibus qui in eam sanctum fraternitatem intraverit et de suis bonis . . . . . sive pecunie . . . . . rint, septimam partem de iniuncta sibi penitentia . . . . . corditer relaxat. Et quicunque ad eorum predicationem . . . . . rint et diligenter audierint in ecclesiis et plateis ad honorem omnipotentis Dei et beati Bartholomei apostoli unum annum et quadraginta dies nunc indulget. Nos vero propter magnam necessitatem in qua positi sumus occasione guerre, quicunque unum tumulum frumenti vel duodecim denarios . . . . . ad honorem XII. apostolorum et in substentatione nostre fraternitatis hoc anno transmiserit, pro relevatione sive pro remissione animarum patrum et matrum et consanguincorum suorum de pena purgatorii promittimus pro nostris domos facere decantari usque ad septem annos triginta novem missas, scilicet, VII. pro septesimo, XXX pro trigesimo, I. pro centesimo, I. pro annuale, et. c. salterios. Et ad pleniorem fidem et maiorem evidentiam presentem paginam . . . . . public... nostrique sigilli munimine fecimus roborari. Data in capitulo dicti hospitalis sub anno M.CC.LXVII. Indictione X. die dominica secunda mensis decembris . . . . . domini Clementis pape quarti.

---

(1) Questo documento è una riproduzione di quello precedente; per ciò ne pubblico soltanto quei brani che mancano nella precedente circolare.

I puntolini indicano le lacune del testo prodotte da corrosioni dell' inchiostro.

Digitized by Google

Nuovi contributi ciniani

I.

Dante o Cino?

Le questioni d' attribuzione, sempre complesse e delicate, sono ancor più difficili quando vertono su rime variamente attribuite a Dante o a Cino; ed invero, poichè il secondo di essi « ha evidentemente risentito l' influenza del primo, arduo è stabilire che cosa sia caratteristico dell' uno in modo da escludere che l' altro possa aver niente di simile » (1).

Io, p. es., fino a poco tempo fa ritenevo dell' Alighieri, per testimonianza di codici e per argomenti interni, i sonetti *E' non è legno* e *Ben dico certo* (2); ora in base a nuovi elementi credo si debba propendere per Cino.

Non dispiaccia una sobria trattazione dell' interessante argomento.

È opportuno rileggere le due rime in corretta lezione (3).

E' non è legno di sì forti nocchi,
nè ancor dura tanto alcuna petra,
ch' esta crudel che mia morte perpètra
non vi mettesse Amor co' suoi begli occhi.
Or dunque s' ella incontra om che l' adocchi,
ben li de' il cor passar, poi non s' arretra;
onde 'l conven morir, chè mai no impetra
merzè che 'l suo desir sol s' impannocchi.

---

(1) Sono parole di M. Barbi (*Studi danteschi,* vol. 6°, p. 135).

(2) Cfr. i miei *Studi sulle rime di Cino da Pistoia* (Chieti, D' Inzi, 1923), pp. 26-29; nonchè il *Giorn. stor. d. letter. ital.*, vol. LXXXVII, p. 145.

(3) Rimando per il testo ai miei *Studi,* avvertendo che nel v. 8 di *E' non è* leggo ora, col Marciano IX it. 191 (prima rimastomi inaccessibile) « desir sol s'impannocchi » [= il suo desiderio abbia il frutto] invece di « valor non si spannocchi ».

Digitized by Google

Deh! perchè tanta vertù data fue
a li occhi d' una donna così acerba,
che suo fedel nessuno in vita serba?
Ed è contra pietà tanto superba,
che s' altri muor per lei no 'l mira piùe,
anzi gli asconde le bellezze sue.

Ben dico certo che non è riparo
che ritenesse de' suoi occhi 'l colpo,
e questo gran valore io non ne incolpo,
ma 'l duro cor d' ogni merzè avaro
(che mi nasconde 'l su' bel viso chiaro
onde la piaga del mi' cor rimpolpo)
lo qual (1) neente lagrimando scolpo,
nè muovo punto con lamento amaro.
Così è tuttavia bell' e crudele,
d' amor selvaggia e di pietà nemica;
ma più m' increscе che conven ch' i' 'l dica
per forza del dolor che m' affatica,
non perch' io contra lei porti alcun fele:
chè vie più che me l' amo e son fedele.

Come ognun vede, il secondo son. è il seguito del primo; nell' uno e nell' altro il poeta rileva la bellezza e la potenza irresistibile degli occhi e la crudeltà del cuore della sua donna.

Orbene, lo stesso argomento trattano due altri sonetti, che io credo strettamente legati fra loro e col gruppetto riferito; il primo è dall' unico ms. (Casan. 433) attribuito a Dante, l' altro è riportato, adespoto, nel Chig. L. VIII, 305 (n. 301).

De' tuoi begli occhi un molto acuto strale
m' è nel cor fitto, e oltre più d' un' oncia,
sì che mi fora meglio ogni altro male,
secondo ch' Amor dentro mi rinoncia.
Oimè, perchè venisti così acconcia
lo dì ch' i' ebbi quel colpo mortale,
che vita e ogni stato mi disconcia
e per campar nulla cosa mi vale?
I' ti scontrai per quel che nel cor porto,
e perchè mai de la sua dolce vista
non fosse allegra l' anima mia trista.

(1) Riferisco « lo qual » a « duro cor » (del v. 4); spiego: il qual duro cuore non rimuovo dalla sua colpa, la crudeltà.

Digitized by Google

Chè di quella pietà ch' Amor racquista,
per lei senza veder non s' à conforto;
e i' ò perduto questo, ond' io son morto (1).

Tardi m' accorgo, dacchè morto sono,
ch' Amor degli occhi d' esta donna passa
come saetta la qual ven con trono,
chè tutto 'l core altrui dentro fracassa;
e quando questo colpo ad alcun lassa
così fort' e mortal com' io ragiono,
se si n' accorge, l' odio tanto ammassa
vèr lui ch' e' more; e di ciò l' accagiono.
Perch' ell' è tanto nova d' adornezze,
che già non sono al mond' occhi sì fermi
che non s' alzasser vèr le sue bellezze.
Ma non val ch' altri con ragion si schermi
nè con pietate contra sue fierezze:
vedete dunque s' i' posso dolermi! (2)

Il legame tra i primi due sonetti è, ripeto, evidente: bastano a mostrarlo anche i soli capoversi (3). Nè è meno sicuro il nesso fra il terzo e il quarto: invero il primo verso di questo riprende e svolge l' ultimo di quello (cfr. « son morto »: « dacchè morto sono »); e l' espressione « questo colpo... | così forte e mortal com' io ragiono » (vv. 5-6 di *Tardi m' accorgo*) è un' evidente allusione al « colpo mortale » di cui il poeta « ragiona » nel precedente sonetto (vv. 6-8).

Non basta: che il primo e il secondo gruppetto siano legati fra loro si può provare con due argomenti.

Infatti, « di ciò l' accagiono » di *Tardi m' accorgo* (v. 8) richiama « questo gran valore io non ne incolpo | ma 'l duro cor » di *Ben dico* (vv. 3-4); inoltre, i primi 3 sonetti presentano nelle terzine uno schema caratteristico e piuttosto raro, e il terzo e il quarto offrono identica singolarità nella disposizione dei versi delle quartine. Dunque, uno solo è l' autore.

---

(1) Seguo il Barbi (*Le opere di Dante*, testo crit. della Soc. Dant. ital., Firenze, 1921, p. 138), fedele al ms. Ho solo modificato « tua » in « sua » (v. 10) e « se » in « di » (v. 12). La spiegazione sarà data più oltre nel testo.

(2) Seguo, con lievi ritocchi nella grafia, la lez. del ms. qual' è data nella nota stampa diplomatica.

(3) « E' *non* è legno... *ch'* esta crudel... non vi *mettesse* amor »; « *Ben dico* certo che *non* è riparo | *che ritenesse* ».

Digitized by Google

Chi sarà mai?

Stando all' attestazione dei mss., dovremmo dire che è Dante, perchè diversi a lui attribuiscono i primi due, e il Casan. 433 gli dà il terzo.

Ma a ben guardare le cose, contro l' attribuzione dei quattro sonetti al sommo poeta sorgono dubbi e difficoltà di varia natura.

È bene far notare subito che, per i sonetti *E' non è* e *Ben dico*, le testimonianze a favore di Dante sono, come il Barbi dimostra [1], « assai di numero, ma le più si riducono effettivamente ad una ».

E quest' una si rivela non molto antica e piuttosto di scarso valore; perchè, a tacer d' altro, dà all' Alighieri anche il son. *Io son sì vago de la bella luce,* sicuramente [2] di Cino.

Il terzo son. (*De' tuoi begli occhi*) opportunamente il Barbi [3] non ha accolto fra le rime autentiche, perchè trovasi in un solo ms. « in fine d' una sezione di rime raccogliticce »; nella quale, si può aggiungere, sono attribuiti a Dante sonetti di Sennuccio Del Bene (*Era ne l' ora*), del Cavalcanti (*Beltà di donna*), di Cino (*Tutto mi salva*) e di altri.

Ma c' è di meglio.

I sonetti *E' non è, Ben dico* e *De' tuoi begli occhi* son trascritti di seguito, adespoti, nel citato Chig. L.VIII, 305 (nn. 299, 300, 301), immediatamente seguiti da nove sonetti di Cino, con attribuzione a lui, e, quel che più conta, immediatamente preceduti da un son. pure adespoto (*Egli è tanto gentile*) che a Cino è senz' altro da assegnare (come del resto già si è fatto) per l' autorevole testimonianza del cod. Escuriale e. III, 23.

Il lettore non si affretti ad obbiettarmi che io voglio rimettere in vigore il metodo degli eruditi dei secoli scorsi (p. es. del buon Valeriani) che attribuivano poesie adespote all' autore più vicino.

Il caso presente è, come si vede, abbastanza diverso; e la mia ipotesi è fortemente convalidata da un rilievo che ho fatto esaminando le rime contenute nelle cc. 86r, 87v, 88r del Chig. stesso. È per me innegabile che il copista del capostipite del Chigiano esemplò, per certi autori e per singole sezioni, manoscritti nei quali di un gruppo di rime dello stesso poeta, specie se contenute nella stessa carta, era rubricata solo la prima.

---

(1) *Studi sul Canzon. di Dante* (Fir., Sansoni, MCMXV) p. 503, n. 2.

(2) Cfr. M. Barbi in *Bull. d. Soc. dant.*, vol. 1°, pp. 37.

(3) *Le Opere* citt., p. 142.

Digitized by Google

Del fatto, s' intende con le inevitabili alterazioni dovute agli amanuensi più tardi, ci restano tracce sicure nel Chig. (e forse anche nell' Escuriale cit.).

Nella c. 88r, per es., è dato a Cino soltanto il primo sonetto (*Giusto dolore*); ma il secondo (*Serrato*), adespoto, è dato a lui dall' autorevole Mglb. VII, 1060; e gli altri due (*Molte fiate* e *Spesso m' avvien*) pure adespoti, il Corbellini [1] ha dimostrati, in modo inoppugnabile, di Cino.

Nella c. 87v son dati a questi i primi due sonetti (*Non vi accorgete* e *Li atti vostri*); degli altri due, adespoti, il secondo (*Se tu sapessi*) è dato a lui dal citato Mglb., l' altro (*Lo core meo*) gli è attribuito dal Mglb. e dall' Escuriale. Do in nota altri esempi [2], e prego considerare che le attribuzioni del Mglb. hanno un valore probatorio grande, trattandosi di ms. affine al Chig. e non derivante dallo stesso apografo.

Dunque, la tradizione manoscritta dei sonetti in esame è favorevole più a Cino che a Dante, perchè il Chig. è certo più antico e autorevole dei codici che all' Alighieri assegnano *E' non è, Ben dico, De' tuoi.*

Anche la forma metrica ci fa propendere per Cino.

Infatti le tre poesie or ora citate hanno nelle terzine lo schema, assai poco frequente, CDD DCC; e questo *una sola volta* [3] si riscontra nelle rime di Dante, e ben *undici volte* [4] in quelle di Cino.

Non basta: i sonetti *De' tuoi* e *Tardi m' accorgo* hanno le quartine di una forma assai rara: ABAB-BABA. Ebbene, mentre

---

[1] In questo *Bull.*, VII, fasc. 1°.

[2] Nella c. 86r son dati a Cino i primi 3 sonetti; il 4°, adespoto (*Se voi udiste*), è dato a lui dall' Escuriale e dal Vat. 3214.

Nella 118r è dato a Cino il 1° son.; il 2°, adespoto, è dato a lui dall' Escur. e dal Marc. IX ital. 529 (già Scappucci - Bologna).

[3] Nel son. *Chi guarderà giammai.* Non menziono altri due sonetti dell' Alighieri che hanno lo stesso schema (cominciano: *I' ò veduto già* e *Degno fa vui*); infatti essi rispondono, per le rime, a due di Cino.

[4] Nei sonetti: *Novellamente Amor, Cercando di trovar, Al mio parer, A la battaglia, Io son sì vago, Desio pur di vederla, Avegna che crudel lancia, Amico saggio, Lo fino Amor cortese, O voi che siete voce, Zefiro che del vostro.*

Cino si compiacque di queste rarità metriche.

Abbiamo di lui, p. es., otto sonetti colle terzine di questa forma: CDD-CDD.

Digitized by Google

nessun esempio di tale irregolarità troviamo in Dante, Cino ne offre quattro (1), che per giunta hanno nelle terzine lo schema CDD-DCC, proprio come *De' tuoi !*

Credo che anche al lettore questi rilievi metrici sembreranno di non poco valore a vantaggio di Cino (2).

Passiamo a qualche argomento interno.

L' espressione « d' amor selvaggia » (v. 10 di *Ben dico*) — nonostante il dantesco « selvaggia... del loco » (*Purg.*, II, 52-53) ch' io allegai altra volta — mi appare abbastanza strana, tanto da farmi pensare che il rimatore s' indusse ad usarla solo per una riposta allusione al nome dell' amata.

Ci troviamo dunque in presenza di rime per Selvaggia, la grande fiamma di Cino?

Sono incline alla risposta affermativa; mi conforta il ciniano « selvaggia contro Amore » di un sonetto che tutto induce a ritenere scritto per la sdegnosa e fiera donna.

L' impronta di Cino a me par di scorgere inoltre, e soprattutto, nei vv. 12-14 di *De' tuoi begli occhi :*

> Chè di quella pietà ch' Amor racquista,
> per lei senza veder non s' à conforto ;
> e i' ò perduto questo, ond' io son morto.

Il poeta ha detto prima (vv. 9-11) che l' anima sua triste non è stata mai allietata, per opera della sua donna, dalla dolce visione (dalla bella immagine) d' Amore (3). Poi continua : — Infatti,

---

(1) Vedi i sonetti, già citati: *Desio, Avegna che, Amico saggio, Lo fino Amor*. Ricordo pure il son. *Cecco i' ti prego*, che ha le quartine ABAB-BABA e le terzine CDD-CDD.

(2) Si tratta, ripeto, di schemi assai rari nelle antiche rime; per le terzine, Cino è stato imitato da Giovanni Quirini.

(3) Rileggiamo i vv. 9-11 :

> I' ti scontrai per quel che nel cor porto,
> e perchè mai de la sua dolce vista
> non fosse allegra l' anima mia trista.

Il cod., seguito dal Barbi, ha « tua » ; ma è, credo, necessaria la mia correzione, perchè d' Amore si parla nel v. preced. e nel 12°.

Per « vista » in accezione di « immagine » cfr. di Cino « Amor, la dolce vista di Pietate » e, meglio ancora, di Dante :

> se non fosse ch' Amore
> contra ogni avversità le dà valore
> con la sua vista... (ball. *Madonna, quel signor*)

Digitized by Google

dalla mia anima (*per lei*) non si ha, senza il vedere, conforto di pietà, di quella pietà che ottiene (fa sorgere) Amore; e questo vedere io l'ho perduto (non ho più facoltà di vedere te, madonna), perciò son morto... (1).

Ebbene io non trovo in Dante un passo che illustri il presente, specie per il pensiero espresso nel v. 12; vi sono, al contrario, in una canzone di Cino (*Quando pur veggio*), versi che chiariscono e confermano la terzina in parola, in modo tale da far pensare.

Il sole è al tramonto; il poeta sente triste la sua anima, che non ha ricevuto uno sguardo di pietà, « quel raggio che la sgombra | d'ogni martiro che lontano acquista ».

Dopo una notte d'angoscia, egli torna alla speranza.

Ascoltiamolo:

> Allor ch'io mi ritorno alla speranza,
> e lo desio si leva
> col giorno che riscuote lo mio core,
> mi movo e *cerco di trovar pietanza*,
> tanto ched io riceva
> da li occhi *il don che fa contento Amore;*
> ch'egli à già, per dolore e per gravezza
> del *perduto veder*, più amanti *morti*.

Non si potrebbe, io credo, desiderare analogia più perfetta.

La pietà, dunque, fa gioire Amore (cioè: Amore gode che un amante trovi pietà): e l'amante guardando negli occhi pietosi dell'amata scorge in essi, lieta, l'immagine del gentile dio.

Ma se è Cino l'autore dei sonetti, che cosa penseremo dell'espressione « questo gran valore » di *Ben dico* (v. 3), che a me

---

> . . . tanto Amor mi avvezza
> con un martiro e con una dolcezza,
> quanto è quel tempo che spesso mi pugne,
> che dura da ch'io perdo la sua vista...
> (canz. *Io sento sì d'Amor*, str. V).

(1) Un persuasivo riscontro ciniano circa la morte causata dalla mancanza della visione d'Amore (anche qui « vista » = « immagine »).

L'allocuzione è ad Amore:

> Ah, Signor mio, non sofferir ch'amando
> da me si parta l'anima mia trista. .
> Vedi che poca vita
> rimasa m'è se la non si racquista
> per grazia de la tua beata vista.

Digitized by Google

sembrò già un forte argomento in favore dell' Alighieri, trovandosi essa identica in un sonetto certamente di lui (1), nello stesso specialissimo significato?

Penso che si tratti di una imitazione del Pistoiese, ricoglitore di bei motti; tanto più che una sicura eco d' un' altra espressione di Dante, « avrebbe messo in petra | l' Amor » (2), parmi evidente nel son. *E' non è legno,* nei primi sei versi del quale il vigoroso scorcio stilistico *petroso* si dispiega e si stempera.

Relegando in nota qualche altro indizio più o meno probante (3), conchiudo con l' asserire che i quattro sonetti sono dello stesso autore; il quale, probabilmente, è Cino.

II.

Sonetti di corrispondenza.

Assai notevole, tra le missive ciniane è il son. politico e morale *O voi che siete voce nel diserto*, strapazzato dagli editori e anche un po' dagli amanuensi.

---

(1) Cfr. i vv. 9-11 del son. *De gli occhi de la mia:*

> e tornomi colà dov' io son vinto,
> riconfortando gli occhi paurusi
> che sentiér prima questo gran valore.

(2) Cfr. sestina *Al poco giorno*, vv. 26-27.

(3) I sonetti rivelano qua e là imitazioni da Onesto e dal Guinizelli. Nelle rime di costui, p. es., ci sono due accenni al « trono » di cui al v. 3 di *Tardi m' accorgo*, (cfr. specialm. « *Per li occhi passa* come fa lo *trono* ») ed è usato « ritenere » nello stesso significato che ha nel v. 2 di *Ben dico* (cfr. « il *colpo*... gli *occhi* nol *ritenner* di neente | ma passò dentro al cor) e nel son. di Cino *Caro mio Gherarduccio*, composto a Bologna (cfr. « e 'l *colpo* gli *occhi* tuoi *ritenner* forsi).

Il v. 4 di *Tardi m' accorgo* « chè tutto 'l core altrui dentro fracassa » mi richiama alla mente l' ult. del sonetto di Onesto a Cino *Sì m' è fatta nimica* « ch' esto disio tutto lo cor mi schianta »; di quell' Onesto dal quale, lo mostrerò altrove, altri piccoli motivi Cino derivò, nonchè le novità metriche dei sonetti.

Ancora. Il nostro gruppetto presenta, specie in rima, vocaboli piuttosto rari: impannocchi, scolpo, rinoncia, disconcia, fracassa. Anche Cino, in qualcuno dei sonetti che abbiamo ricordato per le singolarità metriche, ha: incespi, sespi, moschette, disnervo, intraversi, persi.

Digitized by Google

Pubblicato per la prima volta dal Ciampi (1813), è così riferito nella stampa recente dello Zaccagnini (1).

O voi che siete voce nel deserto
che chiama e grida sovra ciascun core,
e apparecchiate la via dell' onore,
per la qual non si va già senza merto,
e, secondo che 'n voi siete esperto,
non è chi intenda ciò, tant' è l' errore,
convertite la voce oma' in dolore,
perchè la nova usanza vi fa certo,
che 'n tutto il mondo conven star coverto,
s' è lo sol che non rende splendore
per la luna ch' è fatta maggiore.
Voi siete sol d' ogni parente fore,
per lo contraro che 'l valore ha merto
a cui si trova ciascun core offerto.

« Conviene in tutto il mondo star coperto, se il sole stesso è coperto che non rende splendore per la luna che luce più di lui (cioè il vero merito è oscurato dal falso).

« Voi appunto siete sole senza parente alcuno, senza la luna, per il contrario per cui il valore ha veramente merito, al quale ogni cuore spontaneamente si offre ».

Così lo Z. E il Fanfani (il quale stampa: *che tutto, se lo è sol, che è fatta,* salvando così almeno la giusta misura dei vv. 10-11): « Il significato è che il mondo debba stare privo della luce vivida del sole, se questo non la può spandere come l' usato, perchè la luna è fatta maggiore di esso; e ciò vuol dire che il vero merito del personaggio a cui scrive (forse Dante) è offuscato da persone da meno di lui, le quali il mondo esalta e pregia più.

[Il v. 12] parrebbe che alludesse al suo esilio, sonando *siete privo, siete lontano da ogni parente.* Il Ciampi spiega *parente* per *apparente, manifesto;* e pensa che i due ultimi versi, oscuri assolutamente, abbiano a dire così:

Voi siete sol d' ogni apparenza fore:
per lo contrario ci è il valore aperto,

e allora sonerebbe: *Voi non siete vago di apparire: il valore si manifesta per il suo contrario,* cioè per la codardia, *alla quale ciascuno si è dato* ».

(1) *Le rime di Cino da Pistoia,* ed. Olschki, 1925, p. 44.

Digitized by Google

Riferita l' interpretazione, diremo, vulgata, passo alla restituzione del testo, non senza aver prima ricordato che il valoroso e benemerito direttore di questa rivista, nel suo libro giovanile *Vita e opere giuridiche di Cino da Pistoia* (1881, p. 136), dimostrò (1) che il poeta nel son. in esame constata la decadenza dell' Impero e l' aumento di potenza del Papato, rappresentando l' uno come il sole, l' altro come la luna, precisamente come aveva scritto nella sua *Lectura in codicem*, I, 3. Per me la forma genuina dell' accorata e sincera poesia è questa:

O voi che siete voce nel diserto,
che chiama e grida sovra ciascun core:
« Apparecchiate la via de l' onore »,
per la qual non si va già senza merto;
[poich]è, secondo che voi siete ~~coperto~~,
non è chi 'ntenda ciò, tant' è l' errore,
convertite la voce oma' in dolore,
perchè la nova usanza vi fa certo
che tutto 'l mondo conven star [s]coverto
sì [de] lo sol, che non rende splendore
per la luna che è fatta maggiore.
Voi siete, ['l] so, d' ogni [v]a[l]ente f[i]ore,
per[ò] 'l contraro che 'l valore à merto
a cui si trova ciascun core offerto.

E la retta spiegazione dei vv. 9 10 e 12-13 è la seguente:

« Il mondo deve stare, com' è [= *sì*], non coperto (non illuminato) dal sole, che non rende splendore...

« Voi siete, lo so, specchio (esempio) d' ogni valore; ma ora ha merito il contrario di esso ».

Invero con « parente » e « fore » dei due mss. (Chig. 305, Vat. 3214 affini tra loro) e delle stampe non è possibile avere alcun senso; la correzione « valente » è addirittura imposta da « valore » del v. seg., e porta con sè « fiore ». Illustrare quest' ultimo vocabolo, nell' accezione che ha qui, mi sembra del tutto superfluo; non raro è anche, nelle antiche rime, l' uso dell' aggettivo sostantivato (valente = valentia); cito per tutti il verso di Cino stesso: « Oïmè bello *umìle* e bel disdeguo » (canz. *Oïmè lasso quelle trecce bionde*).

---

(1) Fu seguito l' anno stesso dal Bartoli (*Storia d. lett. ital.*, vol. IV, p 132.

Digitized by Google

Nei vv. 9-10 i due mss. hanno: *couerto si lo sol.*

La mancanza d'una sillaba nel v. 10, e, più di tutto, il senso mi hanno indotto a leggere « *s*coverto sì *de* ». Il sole infatti copre (veste) [1] coi suoi raggi il mondo; se non risplende, il mondo non è coperto da esso.

Tacendo di qualche altra correzione di minore importanza [2], avverto che coll'appoggio di uno dei mss. ho soppresso « e » in principio del terzo verso, il quale ho posto tra virgolette.

Abbiamo così una perfetta rispondenza col biblico: « Ego vox clamantis in deserto: Parate viam domini... ».

Ed a proposito, chi è il destinatario del bel sonetto?

Si è pensato (per esempio dal Fanfani e dallo Zaccagnini) a Dante, ma è ipotesi da non seguire, perchè i sonetti di Cino a lui sono tutti in seconda persona singolare ed hanno un tono familiare, anzi di fraterno affetto.

L'evidente ricordo biblico mi fa pensare, piuttosto, a Ludovico di Savoia, il fautore di Arrigo VII, che in Toscana e nel Lazio cercò di spianare la via e preparare gli animi alla venuta del *Sole.* Non manca qualche difficoltà contro la mia identificazione, che del resto dò per quel che può valere; ma non mancano neppure due indizi favorevoli: la reciproca deferente amicizia e stima tra Ludovico e Cino [3], e l'accenno (v. 8) alla « nuova usanza », cioè (cfr. « la nuova usanza de le genti crude » del son. *Novelle non di veritate* e gli « atti novi » della « gente selvaggia », della ball. *Sì m'à conquiso*) alla rinnovata ferocia delle guerre fratricide tra uomini di parte avversa, resi insensibili ad ogni altro sentimento, ad ogni ideale.

(*Continua*) LUIGI DI BENEDETTO

---

[1] Cfr. i noti versi (di Dante) « vestito già de' raggi del pianeta » e (del Foscolo) « veste la luna | di luce limpidissima i tuoi colli ». Più al caso nostro fa il v. 8 del son. *Lo dolor grande* che le stampe dànno a Cino: « [l'anima] non à ardimento che *di ciò si scovra* ».

[2] Nel v. 5 ho integrato in « [poich]è » la congiunzione « e » recata dai due mss (che, ripeto, sono affini). E ciò per ristabilire la misura del verso, ed anche per rendere al periodo il suo organismo.

Nel v. 13 anzichè « per lo » che non ha senso, leggo « però 'l »; e credo non occorrano giustificazioni. E spero non sembri arbitrario neppure, nel v. 12, « 'l so » invece di « sol » (il quale nel significato di « soltanto » esprimerebbe un'evidente esagerazione).

[3] È noto che Ludovico, nel dic. 1310, lasciando la corte di Arrigo per andare ad assumere la carica di Senatore di Roma, scelse Cino come assessore.

Digitized by Google

NOTE STORICHE

Delle onoranze e del culto di S. Agata a Pistoia.

Consuetudini e notizie d' arte.

Per la scarsità dei dati documentari non abbiamo potuto conoscere, se, avanti il secolo decimoquarto, si sia prestato in Pistoia un culto particolare a Sant' Agata Vergine e Martire Catanese. Sia nei manoscritti dei *Calendaria* più antichi, negli *Ordines Processionales*, e negli *Ordines officiorum* della Cattedrale, che si conservano nell' archivio capitolare pistoiese, sia nello *Statutum Potestatis*, negli *Ordinamenta populi*, negli *Statuta pistoriensia*, e nel *Liber Censuum*, dei secoli duodecimo e decimoterzo, non si trova ricordata S. Agata, come oggetto di speciale venerazione in Pistoia. Nè si ha pure alcuna notizia, che nella nostra Diocesi qualche chiesa fosse stata dedicata a S. Agata.

Soltanto nei primordi del secolo decimoquarto avviene, che si comincia a trovar menzione del culto di questa Santa in Pistoia. Essendo stati molto frequenti gl' incendi, nel periodo turbinoso delle fazioni pistoiesi tra Guelfi e Ghibellini dapprima, poi tra i Bianchi ed i Neri, fino dalla fine del secolo decimoterzo, molto probabilmente si cominciò ad invocare privatamente la protezione di S. Agata da parte delle famiglie pistoiesi. E tutto questo forse dovette avvenire per ottenere la preservazione dagli incendi delle case, essendo corsa la tradizione, che Catania avesse conseguita la grazia di siffatta preservazione dagl' incendi e dalle devastazioni provocate da un' eruzione dell' Etna, per intercessione della Santa Vergine sunnominata. (1)

(1) GIUSEPPE DONDORI. *Della Pietà, di Pistoia*, a pag. 176. Anche la consuetudine, durata fino al secolo scorso, di una processione sacra che si praticava il cinque Febbraio di ogni anno per andare ad apporre cinque croci di cera benedetta alle quattro porte della più antica cerchia urbana, affine di otte-

Digitized by Google

L' avvenimento pubblico però che determinò una più particolare devozione dei pistoiesi verso S. Agata, fu la conclusione della pace tra Pistoia e Firenze, avvenuta nel cinque Febbraio 1312, nel quale giorno la Chiesa Cattolica celebra la festa di S. Agata (1).

Conclusa questa pace, per riconoscimento di tal grazia attribuita alla Santa Catanese, dalla Signoria di Pistoia si stabilirono, nell' anniversario di questa pace, pubbliche feste annuali, e fino dall' anno 1313 venne iniziata nel palazzo pubblico comunale, allora in costruzione, la erezione di una cappella per il servizio degli Anziani, che fu dedicata a S. Agata.

Questa cappella, per deliberazione del Consiglio Comunale, fino dall' anno 1410, venne fatta decorare di affreschi (2). La deliberazione non reca il nome del pittore, che la dovette decorare, ma è probabile fosse Bartolomeo di Giovanni Cristiani. Questi affreschi, che forse col tempo erano deperiti, vennero distrutti e fu deliberato dal Consiglio nel 1681 di rinnovare la decorazione, dando l' incarico di questo lavoro al pittore Giovan Battista Baldacci, scolaro del genovese Giovan Battista Paggi (3).

L' altare della cappella fu pure nel secolo XV adornato da un dipinto su tavola a fondo d' oro, ma non abbiamo le indicazioni nei documenti per conoscere il nome del pittore che lo fece (4).

La statua in marmo di questa Santa fu eretta, in una nicchia nella sala maggiore del palazzo comunale, nell' anno 1514 (5), ma i documenti non indicano il nome dello scultore che l' eseguì.

---

nere la preservazione dagl' incendi, si può riferire a questa particolare devozione. (BEANI. *Diario sacro pistoiese* a pag. 26. — ALAMANNI. *Diario sacro di Pistoia* a pag. 14. — AGOSTINI, Idem a pag. 18. Tale consuetudine è ricordata anche da ARTURO SOLARI. *Pistoriae* in (*Studi storici per l' antichità classica* diretti da Ettore Pais. Vol. IV, Fasc. I-II. (1911) a pag. 147).

(1) In mancanza di documenti sincroni civili essendo stati incendiati nelle fazioni i registri delle deliberazioni del Comune, dobbiamo riferirci alle notizie raccolte da scrittori vissuti nella seconda metà del secolo decimosesto e al principio del secolo seguente. Questi autori ebbero allora modo di esaminare documenti ora perduti. GIUSEPPE DONDORI, *Della Pietà di Pistoia*, a pag. 186).

(2) Archivio Comunale. Sala IX. Provvisioni. Registro LI. A carte 19. — Registro CXIV. Inserto 10. A carte 40 e 41.

(3) Idem. Idem. Registro CIII. A carte 111.

(4) Idem. Idem. Registro CXV. Inserto 12. A carte 6.

(5) Idem. Idem. Registro LXXXII. A carte 114. — Registro LXXXIII Inserto 2. A carte 8. — Registro CXV. Inserto 12. A carte 8.

Digitized by Google

Fino dall' anno 1515, nell' occasione della festa annuale, s' innalzava un altare dinanzi al simulacro della Santa (1). A questo altare si celebravano alcune messe, e poi coll' intervento del Vescovo e delle rappresentanze delle pubbliche magistrature cittadine, si cantavano la messa solenne ed i vespri.

Era stato inoltre stabilito dal Magistrato Civico fino dal secolo decimoquarto, che ogni anno, a spese del Comune, si vestissero quattro fanciulle, con una veste bianca, con corona di olivo in capo ed arme di Pistoia in mano, e tali fanciulle così vestite dovessero assistere alla messa solenne alla mattina della festa. A queste fanciulle al termine della festa doveva esser dato un fiorino d' oro per ciascuna, ed una dote di trenta fiorini nel giorno del loro maritaggio (2).

Dal Cardinale Antonio Pucci Vescovo di Pistoia, nella prima metà del secolo decimosesto, venne donata una reliquia di S. Agata alla Cappella del Palazzo comunale di Pistoia (3).

Oltre questi festeggiamenti di carattere sacro, se ne facevano altri di un genere alquanto diverso.

Così dal Magistrato Civico fu iniziato fino dagli antichi tempi, nell' anniversario annuo della festa, un banchetto sontuoso, al quale erano invitati i pubblici ufficiali, e s' imponeva allora, con minaccia di pene, che tutti i cacciatori ed uccellatori, nei giorni precedenti a tal festa, dovessero cacciare per conto del Comune, sicchè questo fosse ben provvisto di ogni sorta di selvaggina. I cacciatori ricevevano dal Comune l' importo della selvaggina stessa (4).

---

(1) Tanto la statua della Santa, che la nicchia dove era stata primitivamente collocata, in un recente riordinamento della sala maggiore del Palazzo Comunale, furono spostate e disposte più in alto nella sala medesima.

(2) FIORAVANTI IACOPO. *Memorie Storiche della città di Pistoia*, a pag 32.

(3) Idem, Idem, a pag. 22 e 23.

(4) Nelle carte del Comune di Larciano, che era situato nel territorio pistoiese, si trova copia in una lettera di una deliberazione presa a questo proposito dal Comune di Pistoia, nel giorno 21 gennaio 1395 (Archivio Comunale di Larciano. Libro dei partiti del Comune di Larciano (1390-1397) a carte 16). Le deliberazioni del Comune di Pistoia per l' anno 1395 non si trovano conservate nell' archivio Comunale Pistoiese. Questa lettera officiale, insieme con altre congeneri, fu pubblicata da PIETRO FANFANI nel periodico fiorentino *Letture di famiglia* dell' anno 1857. Il bando del Gonfaloniere di Pistoia del 31 Gennaio 1391 fu riprodotto dal BEANI nel *Diario sacro pistoiese* (Pistoia, Bracali, 1887) a pag. 25.

Digitized by Google

Ma col decorrere dei tempi anche in Pistoia si vennero a mutare le tradizionali consuetudini.

Così fino alla seconda metà del secolo decimosesto, col consenso del Magistrato Civico, s' incominciarono a fare, di tempo in tempo, nella gran sala del palazzo comunale, delle rappresentazioni di commedie, in quella sala medesima, dove si celebrava annualmente con messe la festa di S. Agata, davanti alla statua della Santa (1). Il Vescovo di Pistoia d' allora Mons. Alessandro Caccia, fino dall' anno 1613, non permise più che la festa di S. Agata fosse celebrata, dinanzi alla statua della santa nella sala, dove si recitavano le produzioni teatrali (2). Allora dal Magistrato Civico fu subito deliberato, che la festa annua fosse solennizzata nella cappella del palazzo comunale colla pompa solita, e coll' intervento del Vescovo e delle Magistrature pubbliche, e che invece dei vespri solenni, nel pomeriggio del 5 febbraio di ogni anno fosse nel salone del palazzo comunale data una bella festa da ballo (3).

Questa festa sacra, soltanto colla interruzione delle due ricorrenze negli anni 1789 e 1790 (4), si seguitò a celebrare, colla consueta pompa nel Palazzo Comunale, fino all'anno 1890. Allora con deliberazione del Consiglio comunale di Pistoia, in data 16, 23 e 30 Decembre 1889, questa festa solenne fu trasferita nella Chiesa cattedrale, mediante la corresponsione al Capitolo di questa di un assegno annuo per compiere tale celebrazione (5).

---

(1) Arch. Comunale di Pistoia, Sala IX, Registro CCCXXXIX a carte 57.

(2) Arch. Capitolare di Pistoia. PANDOLFO ALFARUOLI, *Historia di Pistoia*. Mss. Vol. a carte 251. — DONDORI, *Pietà di Pistoia* a pag. 176.

(3) Questa consuetudine della festa da ballo durò per qualche anno, e fu sostituita da un rinfresco assai ricco, al quale erano invitate le signore della nobiltà pistoiese. (COSIMO ROSSI-MELOCCHI. *Diario Pistoiese* ms. dal 1724 al 1728, Vol. II a cc. 30, 120 e 233. Vol. III, a carte 65, 66, 67 e 68, 192. Vol. IV. a c. 101. Biblioteca Nazionale di Firenze. Collezione Rossi-Cassigoli).

(4) *Gazzetta toscana*. Anno 1780 N. 6. La interruzione della festa pubblica di S. Agata, ordinata, seguitò anche nell'anno 1790, perchè nei primi mesi di quell'anno durava il regime episcopale in Pistoia di Monsignore Scipione de Ricci, che aveva ingiunta la sospensione della festa.

(5) Arch. Comunale di Pistoia. Protocollo delle deliberazioni del Consiglio Comunale di Pistoia (ottobre 1889-ottobre 1890) A. pag. 32 34 e 66.

Digitized by Google

Dal Sommo Pontefice Clemente IX pistoiese, nell' anno 1668 venne accordata per questa ricorrenza l' indulgenza plenaria a coloro che, previa la confessione e comunione, avessero visitato e pregato nella cappella del Comune, per la festa di S. Agata. Alla cappella del palazzo pubblico fu donata una reliquia della Santa dal vescovo Antonio Pucci.

Nel secolo decimonono il convito, che si preparava alle autorità civili nel palazzo comunale per la festa di S. Agata venne cessato: rimase soltanto, fino a sessanta anni fa l' uso di servire la cioccolata agl' impiegati del Comune, e ad alcuni invitati per tale ricorrenza.

In un' altra chiesa della città, a S. Marco, si poneva in venerazione, nel giorno 5 febbraio di ogni anno, una reliquia di Santa Agata. E questa usanza deve essere stata continuata fino alla soppressione di questa chiesa 1784 (1).

Un' altra consuetudine pistoiese, che fino dagli antichi tempi comfermava la venerazione dei pistoiesi a S. Agata, e che tuttora è mantenuta, era stata quella di apporre a molte campane fuse in Pistoia l' iscrizione, che è collocata nella cattedrale di Catania sull' urna contenente il corpo della Santa.

L' iscrizione è la seguente, meno le parole aggiunte tra parentesi che sono sottintese, e che indichiamo perchè servono a completare il senso dell' iscrizione medesima.

MENTEM SARITAM SPONTANEAM [OBTULIT]
HONOREM DEO [DEDIT]: ET PATRIAE
LIBERATIONEM [OBTINUIT].

ALBERTO CHIAPPELLI

---

(1) BEANI. *I Vescovi di Pistoia e Prato dal 1732 al 1871*, a pag. 81 e 82.

Digitized by Google

Padre Baldassarre Paglia.

Trovandomi a predicare ne la quaresima scorsa a Caltagirone, in Provincia di Catania, ebbi occasione di sentire ricordare un certo Padre Baldassarre Paglia, de i Minori Conventuali, che nella sua gioventù insegnò filosofia, teologia e storia ecclesiastica a Pistoia, nel convento di San Francesco. Fu subito mio pensiero di fare de le ricerche per avere qualche notizia sicura di questo frate francescano; ma non nascondo che mi trovai di fronte a de le difficoltà, anche perchè molti de gli antichi documenti de la biblioteca comunale di Caltagirone ne i varii riordinamenti andarono dispersi.

Ma a superare queste difficoltà mi dettero gentilmente tutto il loro aiuto alcuni amici, che vollero secondare questo mio desiderio di rievocare in quest' anno francescano il ricordo di questo figlio de l' ardente Sicilia, che, vestito delle ruvide lane de l' Umbro Poverello, tanto onorò la sua città natale, che lo annovera anch' oggi tra i suoi figli più benemeriti e più illustri. Credo dunque di fare cosa gradita a i lettori del nostro *Bollettino Storico Pistoiese* dando qualche notizia di questo frate, che su la fine del secolo XVII volle portare anche su la nostra città tutto l' ardore de la sua anima Siciliana, unito a quella grande cultura e a quella soda dottrina che lo resero uno de gli uomini più celebri del suo tempo.

Baldassarre Paglia nacque in Caltagirone il 7 maggio 1662, e fino da i più teneri anni dimostrò una disposizione tutta speciale per lo studio de le lettere, particolarmente poi per la poesia latina, fino al punto di essere chiamato per antonomasia da i suoi concittadini: il poeta.

Aveva soli tredici anni quando, dopo di avere subìto un esame rigoroso, col plauso e con l'approvazione di tutti i cavalieri e de gli Ordini religiosi de la città ne l' anno 1675 fu incoronato poeta a la presenza del Senato; onorificenza massima che non si concedeva troppo facilmente neppure a coloro che per lunghi anni avevano sudato su i libri o su le cattedre de l' insegnamento, e che dimostra non solo l' ingegno sveglio e precoce del Paglia, ma anche quanto fosse

Digitized by Google

apprezzato da i suoi concittadini che già formavano i più lieti presagi su la futura carriera letteraria di lui, senza pensare che ben presto le loro speranze sarebbero rimaste deluse per una decisione che il giovane poeta avrebbe preso fra breve: quella cioè di abbandonare il mondo, di rinunziare a gli onori e a la gloria, a quelle soddisfazioni mondane che a lui inseguito non sarebbero mancate, per ritirarsi ne la solitudine, nel silenzio di un chiostro.

E infatti a l'età di quindici anni il Paglia, frequentando i religiosi francescani conventuali de la sua città, si sente chiamato a la vita monastica, e senza tergiversazioni e indugi, senza dare assalto a chi cerca di rimuoverlo da la sua ferma risoluzione, il 13 maggio del 1677 veste il rozzo saio de la penitenza ne la chiesa di San Francesco. Questa chiesa, che esiste anch'oggi, è annessa all'antico convento, oggi trasformato in Seminario e in Palazzo Vescovile, dopo essere stato prima palazzo di giustizia. Questo convento era stato fondato nel 1236 dal Beato Riccardo, uno dei primi compagni di San Francesco; e fu appunto qui che il Paglia volle appartarsi per potere non solo esercitare nel culto de le più austere virtù, ma anche per potere attendere a i suoi studi prediletti e così illustrare più tardi con la scienza e con la pietà quell'Ordine francescano che lo aveva accolto tra i suoi religiosi.

Breve però doveva essere la sua dimora nel convento di Caltagirone, come lo dimostra il fatto che dopo qualche tempo lo troviamo a Catania per determinare il corso dei i suoi studi; poi a Bologna per insegnare rettorica e filosofia, e finalmente a Roma, dove il 3 maggio 1688 consegue la laurea di maestro.

La sua venuta a Pistoia rimonta appunto a la fine di quest'anno. Inviato da i superiori che lo circondavano di molta stima il Paglia si portò a Pistoia per tenere nel convento di San Francesco la cattedra di filosofia, di teologia e di Storia ecclesiastica. Stando a quello che leggiamo ne i cronisti dell'epoca e a le notizie che si trovano ne l'opera *De scriptoribus siculis* di Antonio Mongitore (*Panormi, ex tipographia Didaci Bena. MDCCVIII*) sembra che il Paglia si sia fermato a Pistoia un anno soltanto, avendo avuto l'ordine da i Superiori ne l'anno 1689 di recarsi a Napoli per insegnare teologia nel Collegio di San Lorenzo di quella città. Qui rimase per tredici anni, finchè fu chiamato a Roma dal Pontefice Clemente XI che lo ebbe carissimo, e che — avendo potuto conoscere le elette doti di mente

Digitized by Google

e di cuore del Paglia — pensava di servirsi de l' umile figlio di San Francesco per affari delicati e di grande importanza per la Chiesa e per la cristianità.

Abbandonare Napoli con la bellezza del suo cielo, con gl' incanti del suo mare fu per il pio francescano un sacrificio non lieve ; ma pure ubbidì subito al comando del Papa, e venne a Roma dove pensava di dovere rimanere per molto tempo per dedicarsi tutto al disbrigo di quelli affari e di quelle mansioni che gli erano state affidate. Invece non fu così. Ammalatosi ben presto di calcoli al fegato domandò di essere operato da un valentissimo chirurgo di Firenze. Il suo desiderio fu subito appagato, e il Paglia partí fiducioso a la volta de la Toscana. Ma l' operazione non riuscì.

Sopraggiunta una grave infiammazione che non potè essere vinta da tutti i rimedii e le risorse de la scienza chirurgica, dopo otto giorni il dotto francescano moriva in Firenze il 4 novembre 1705, nell' età di quarantatré anni, tra il compianto de i letterati e de i dotti e il dolore grande de i suoi confratelli e de lo stesso Clemente XI.

Numerose pubblicazioni edite e inedite lasciò Baldassarre Paglia : un corso di teologia dogmatica, molti panegirici e un quaresimale, nel quale a la forza dialettica della dimostrazione de la verità de la fede unisce una sobrietà di forma, che fu poco o punto famigliare a gli oratori del seicento. Nè si devono dimenticare i discorsi accademici, varii componimenti poetici, un discorso su l' *Aminta* del Tasso, pubblicato a Napoli nel 1697, e molte altre poesie latine degne di encomio per la robustezza de i concetti e per la fluidità del verso.

Caro a i più illustri personaggi d' Italia fu anche socio dell' Accademia de i *Concordi* di Ravenna, de i *Furiosi* e de gli *Uniti* di Napoli, de i *Pellegrini* di Roma, de i *Pigri* di Bari e di altre Accademie che apprezzarono la grande cultura del Paglia e tennero in gran conto le sue erudite relazioni.

Sac. EMIDIO FRATI

Digitized by Google

Curiosità storiche pistoiesi.

Rilevasi dagli statuti pistoiesi del 1711 che l'amministrazione della giustizia, in quei tempi, era affidata al Commissario, il quale vi provvedeva per mezzo del giudice civile e dei malefizi, ed anche per mezzo del cavaliere (*miles socius*), incaricato specialmente dell'esecuzione delle sentenze, coadiuvati tutti ed assistiti dai notari.

Il giudice dei malefizi doveva recarsi ogni giorno, assistito dal notaro e annunziato dal suono della campana, *ad bancum iuris* posto nel palazzo pretorio, *pro iure reddendo*, e star lì fino alla sera.

Fra le diverse norme procedurali vi sono alcune disposizioni riguardanti le donne, e meritano di essere notate.

Nella rubr. 85 lib. II, viene prescritto che nessuna donna vada in persona per cause civili o criminali sia dal commissario che dal giudice o da altri ufficiali, e neppure possa esser citata a comparirvi, essendole rilasciata la facoltà di servirsi *ad hoc* di un procuratore anche nei casi di giuramento: « procuratores possint de calumnia iurare in animam suarum principalium de veritate dicenda et capitulis et quibuscunque actibus respondere possint ».

Tuttavia era ammessa la comparizione personale *voiontaria* nelle questioni criminali. (lib. V. rubr. 5.)

Le donne erano pur dispensate dall'obbligo di salire nel palazzo del commissario per deporre come testimoni nelle cause civili o criminali; quando però la testimonianza era necessaria nell'interesse della giustizia, il giudice o il notaro ricevevano il deposto nella Cattedrale. Si faceva eccezione nel caso in cui occorreva procedere contro di esse *ad tormenta*: allora messo da parte il procuratore, anche le femmine dovevano senza pietà e misericordia salir le scale del pretorio e far la conoscenza colla tortura capillorum, colla corda, colla capra, col dado, e con altri simili mezzi istruttorii ritenuti necessari per tirar fuori la verità dal corpo umano.

Tali disposizioni statutarie venivano date espressamente, come leggesi, *pro honestate et pudicitia conservanda*. Da ciò ne consegue

Digitized by Google

come una donna che, spontaneamente o costretta, a seconda dei casi, si fosse recata nel pretorio davanti ai giudici, venisse meno ai precetti dell' onestà e della pudicizia, rimanendone compromessa o almeno offuscata nell' opinione pubblica la riputazione. Non saprei dire se il fondamento e la spiegazione di tale credenza debbano ricercarsi in un pregiudizio volgare qualunque, oppure in un possibile abituale contegno non corretto degli ufficiali di giustizia del tempo verso le donne. Certo è, che nella procedura del Valdarno superiore della medesima epoca, da me esaminata, non ho riscontrato l' osservanza di prescrizioni simili a quelle sopra esposte, e neppure mi consta che fossero ordinate dallo statuto fiorentino.

Merita ancora di essere notata — poiché siamo in materia criminale — altra disposizione riguardante le *esecuzioni corporali*, (lib. V rubr. 34) cioè: l' estremo supplizio, il taglio della mano, del piede o dell' orecchio, la perforazione della lingua, la frusta, etc. Si vieta che esse abbiano luogo nel *prato del Comune* « ob reverentiam Dei et B. M. V. ordinisque fratrum minorum » ma debbono soltanto farsi fuori delle mura, sulla strada fiorentina « in solito loco noncupato allo *Sperone* » dove per le forche « fiant ibi duae murellae et unum monumentum expensis communis ». Ad istanza però dei consanguinei del condannato, se questi era cittadino pistoiese, l' esecuzione poteva effettuarsi « in quocunque loco civitatis Pistorii » e così anche nel *prato del comune*; tanto che (viene fatto di osservare) tali spettacoli si ritenevano degni degli abitanti della città, e si presumevano accetti, o almeno tollerabili, presso Dio, la Beata Vergine e i frati di San Francesco, soltanto quando i giustiziati avessero la qualità di cittadini pistoiesi, ai quali, in sostanza, era ancora riservato il privilegio di scelta della località per l' esecuzione degli spettacoli stessi. Ed auguriamoci che in questa scelta abbiano avuta sempre l' astuzia di Bertoldo!

ALFREDO GALASSI

Digitized by Google

Rassegna Bibliografica

FRATI EMIDIO. *Nel cielo francescano.* Bozzetti. Pistoia, Ditta Alberto Pacinotti e C., pp. 206.

Con questo volume, che si presenta davvero in elegantissima veste, sì per la ben composta copertina come per i molti disegni di G. de Praetis, l'egregio Autore ci trasporta e ci trattiene « nel cielo francescano » con una serie interessante di bozzetti. Egli, dopo avere illustrato la figura del Poverello di Assisi, delinea le Figure de' seguaci di Lui che serafici in ardore dissero addio alle vane lusinghe del mondo e si fecero santi, ricopiando dentro di loro — come ben dice il P. Nediani nella Prefazione — quello che i moderni non comprendono nemmeno: la sua penitenza. Il Frati in tutti questi bozzetti delinea le figure di questi santi (i Protomartiri francescani, S. Antonio da Padova, San Luigi IX Re di Francia, San Bonaventura, il Beato Corrado da Offida, San Bernardino da Siena, San Pietro d'Alcantara, San Fedele di Sigmaringa, San Giuseppe da Copertino, Santa Chiara d'Assisi, Santa Elisabetta di Ungheria, Santa Margherita da Cortona, Santa Caterina da Bologna, Giacomina de' Settesoli), abilmente rievocandoli dalle pale d'altare, dalle vecchie pergamene miniate, dalle leggende d'oro, da tutti i ricordi o tradizionali o mss. o stampati che a quelli si riferiscono.

L'A. col suo stile garbato ed elegante (in qualche pagina forse un po' troppo prolisso) sa rendere efficace e piena di vita questa rievocazione di umiliazioni e di offerte, di sacrifici e di martirî, talchè non potrà non trarne ammaestramento chiunque in questo anno di onoranza francescana consideri la santità del Poverello. Tale rievocazione è utilissima, almeno fra noi, poichè ad ogni buon Pistoiese vivente varrà a ricordare in quanta venerazione fu tenuto San Francesco nella nostra città e nella nostra diocesi, quanto culto fu iniziato e mantenuto anche per tanti seguaci di Lui. Il culto di S. Luigi IX Re di Francia ebbe ed ha anche oggi vigore a Serravalle pistoiese; a Santa Chiara fu addirittura dedicato un Monastero con relativa Chiesa (1310) là dove oggi sono, rispettivamente, una parte dell'odierno Seminario e l'Atrio di esso: a Santa Elisabetta di Ungheria fu ancora dedicato un convento di Monache, fra la via dell'Anguillara, e l'odierno Corso V. Emanuele davanti al Monastero di S. Giovanni Battista ed agli

Digitized by Google

Umiliati, dove oggi sono le case di proprietà Carradori; a San Bernardino da Siena fu dedicato, fra via Dell' Anguillara e la Via della Provvidenza, un Monastero, altrimenti noto per l' intitolazione a San Giorgio, la cui chiesetta ora serve al Conservatorio delle Crocifissine; e questi tre Monasteri si esaurirono fino a che le monache in tempi diversi ne uscirono per riunirsi a quelle di S. Giovanni Battista; nè voglio tacere che a San Giuseppe da Copertino fu dedicata una delle quattro Cappelle che sono ai lati dell' altar maggiore del tempio Francescano della nostra Pistoia; e che a S. Antonio da Padova si tributò venerazione non solo in San Francesco stesso fino a che vi rimasero i Conventuali (1886?) con processione solenne e cara al popolo, ma anche in altre chiese, nelle quali dura tuttora; Margherita da Cortona ebbe dedicata una cappella nella Chiesa della Madonna dell' Umiltà (v. *Dondori*), e, credo, abbia anche oggi venerazione e culto nella Chiesa dell' Ospizio; anche la ricorrenza delle sacre Stimmate fu ed è ancora celebrata nella Chiesa dell' Arciconfraternita della Misericordia. Dimentico certamente, o ignoro, altre celebrazioni francescane nella città e nella Diocesi di Pistoia; ma credo che bastino quelle ora ricordate, per far comprendere con quanta simpatia sia stato seguìto in ogni tempo il culto che pur in Pistoia si rinnovà fra poco con la ripresa della regolare officiatura di San Francesco al Prato. Bene lo ha compreso l' egr. A. che accurato studioso delle memorie storiche di nostra terra ha saputo suggerire o ispirare a G. di Praetis negl' indovinati disegni illustrativi l' innesto felice di quell' elemento decorativo che è la scacchiera pistoiese. Dalle prime all' ultime pagine esso constantemente decorosamente sobriamente si ripete: e mi par che dica che mai fra noi venne meno la devozione per il Santo Poverello. Il tempio maggiore a lui dedicato avrà subìto nel corso de' secoli alterazioni manomissioni destinazioni a scopi ed a servizi tutt' altro che religiosi, ma il pensiero de' pistoiesi è tornato al tempio grandioso con devoto nostalgico affetto, perchè sentiva che le linee grandiosamente semplici di esso avrebbero mantenuto, pei secoli, vivo il culto per il Santo Assisiate.

ALFREDO CHITI

Digitized by Google

NOTIZIE

Arte.

*** Pittori carissimi a noi Pistoiesi si trovano ricordati, con l'illustrazione della loro opera artistica, nel bel vol. di EMILIO CECCHI, su la *Pittura italiana dell' Ottocento* (Con duecento illustrazioni. Roma-Milano, Società editrice d'arte illustrata). Nella lunga sequela di artisti in esso ricordati ritroviamo infatti Giovanni Fattori (n. 1825, m. 1908), la cui opera è stata così degnamente apprezzata nella recente mostra Fattoriana in Firenze. L'arte di lui rifulge in testa al libro colla riproduzione in cromo del ritratto della cugina Argia, che egli eseguì nel 1861 in Pistoia, e che fa parte della Raccolta Gualino di Torino. Più là è segnalata l'arte di Luigi Sabatelli (n. 1772, m. 1850), di Giuseppe Bezzuoli (n. 1784, m. 1855, di Antonio Puccinelli, il « Castelfranco » com'era chiamato, perchè nato a Castelfranco di sotto (n. 1822, m. Firenze 1897). Dice giustamente l'A. che « la riverente popolarità, che il Fattari godette, offre un contrasto curioso con l'oblio toccato al più giovane tra i pittori della transizione toscana, Antonio Puccinelli, che appena da alcuni anni comincia a tornare in luce » (p. 37) Nella seconda parte del vol. troviamo riprodotti « La passeggiata del Muro Torto » il primo lavoro, si può dire, del Puccinelli, perchè Egli lo dipinse durante il pensionato a Roma nel 1852, e che ora fa parte della raccolta di Ugo Oietti, e il « Ritratto della Nob. Donna Morrocchi » che ora fa parte della raccolta di Vittorio Alinari. Nè, nel testo, è taciuta « La Bagnante, » che eseguita dal P. nel 1854 si trova nella raccolta del Comm. Ganucci-Cancellieri in Pistoia; nè è omesso che un aspetto interessantissimo dell'abilità del Puccinelli è rappresentato da bozzetti e paesi, fra' quali sono sempre suggestivi i due « Interni dello Spedale del Ceppo a Pistoia (1865) ». Vedasi quanto scrivemmo di lui nel *Bull.* XIII, p. 265-6, a proposito dello scritto illustrativo pubblicato da Roberto Panichi nella *Biblioteca di Vita d'Arte* di Siena (Lazzeri, 1911). Ricordiamo del Puccinelli la *Strage degli Innocenti* che è nella sala della Presidenza dell'Asilo Infantile Regina Margherita e il *Niccolò Machiavelli* che è nella sala di lettura della R. Accademia degli Armonici in questa città.

Digitized by Google

Letteratura.

*** Estratto da « Il Folklore Italiano » diretto da Raffaele Corso (Catania, An. I, num. 4, dicembre 1925) è apparso un bello scritto del compianto Can. ALFONSO PISANESCHI, *Maremma amara*, forse l'ultimo scritto che l'A. spedì senza che potesse rivederne la stampa, come mostrano alcuni errori rimasti non corretti. La Direzione della rivista, che in questa raccolta e studio delle tradizioni popolari italiane avrebbe potuto avere un collaboratore degnissimo nel can. Pisaneschi, ha fatto bene ad aggiungere in una nota al titolo una succosa biografia del P. scritta da G. Battelli. « Maremma Amara » è un grazioso e delicato bozzetto, in cui l'A. ha soavemente intessuto una manatella di canti popolari. In quello ed in questi è il linguaggio montanino vivo e schietto, che intatta conserva la freschezza avvivata da lampi di passione e raggentilita da immagini affettuose.

*** Nel vol. di ANNA EVANGELISTI intorno a *Giosuè Carducci col suo maestro e col suo precursore* (Bologna, L. Cappelli, 1925, 2ª edizione) si dice che già il Chiarini rettificò una nota del Carducci a proposito dello scherno espresso da lui contro Enrico Bindi in un sonetto *sur un Canonico che lesse un discorso di pedagogia*. Nel catalogo dei mss. Carducciani con la data 9 dicembre 1857 il sonetto porta in realtà un titolo diverso, e precisamente questo: *Sul canonico E. Bindi quando lesse nell'Ateneo pisano un suo discorso sull'educazione peggio che gesuitico.*

Altri luoghi del libro si riferiscono a' rapporti del Carducci con Pietro Fanfani; ved. p. 170, 216, 220, 225, 226.

Storia.

*** Fra le tesi discusse nella sessione del Novembre 1925 dinanzi alla Commissione di Laurea del R. Istituto di scienze sociali Cesare Alfieri in Firenze è quella in Diritto Commerciale del prof. GIUSEPPE CALAMARI, *Lo Statuto di Pescia del 1339.*

*** MARIO FORESI ha pubblicato nel *Nuovo Giornale* del 9 luglio un art. su *Un' accademia femminile del buon gusto e l' Ombra di Pietro Fanfani alle Cascine*, con una fotografia riproducente il Fanfani con il cappello a staio in capo. La fotografia del nostro concittadino è completata da questa presentazione che ne fa il Foresi: Alto, magro, soleva aggiungere alla sua statura la campanilesca dimensione di un cappello a staio (chapeau-haute-forme, diceva chi voleva mandarlo in bestia) e stringeva una canna d'India a pomo d'avorio con pugno minaccioso. Bastone che, sostituito da un frustone da postiglione, avrebbe risuscitato nel Fanfani l'ombra terribile di un suo predecessore: di Giuseppe Baretti, in Arcadia Aristarco Scannabue. Quando usciva dalla Marucelliana con quel torrione sulla testa e con quel randello in mano avresti veduto nel persecutore spietato del neologismo e del gallicismo qualche cosa di San Domenico, del feroce babau dell'eresia. Per quanto nei dizionari dovesse poi mostrarsi più tollerante, sbraitava senza requie contro la invasione spagnuola e contro la francese. »

Digitized by Google

⁂ Nel medesimo *Nuovo Giornale* del 27 luglio è un articolo, a firma « Omas », su *Corilla Olimpica*, nome arcadico della poetessa pistoiese Maddalena Morelli-Fernandez che ebbe il suo quarto d'ora di celebrità verso la fine del '700, adulatori e corteggiatori a iosa, specialmente a Firenze, dove nel palazzo di via de' Conti morì.

⁂ Anche ne *La Tribuna* di Roma (n. del 31 agosto 1926) da E. Franchi è stato scritto un articolo su *La incoronazione di Corilla Olimpica in Campidoglio* (30-31 Agosto 1876, 30-31 Agosto 1926), con una assai vivace rappresentazione dell'ambiente romano che si era diviso in due partiti di ammiratori e di schernitori della poetessa.

⁂ *La festa delle Spighe a Scornio*, che fu tenuta da Niccolò Puccini dal 1841 al 1846, è stata rievocata dal prof. Alfredo Chiti nel giornale cittadino *Il Popolo Pistoiese* del 14 agosto. Non inopportuna rievocazione delle idee, audaci pe' tempi in cui visse, del Puccini: tanto più che il fine cui egli mirò allora, coincide perfettamente con le aspirazioni dell'attuale Governo.

Medicina.

⁂ Il Prof. Luigi Castaldi dell'Università di Perugia ha pubblicato nel periodico: *Il Valsalva* (anno 1925) un articolo intitolato: *Le linee anatomiche di Filippo Civinini*. Questo articolo illustra lo scritto sopra indicato del valoroso anatomico pistoiese rilevandone l'importanza. Lo scritto del Civinini fu edito in 2 opuscoli, stampati nel 1829 e nel 1839, che concernono due studi, uno dei quali « *Sui cornetti di Bertin* », e l'altro « *Sulla scissura di Glaser nell'osso temporale*, dal punto di vista anatomico, e medico chirurgico. Filippo Civinini fu professore di anatomia all'Università di Pisa del 1834 al 1844, nel quale anno morì.

⁂ Nel medesimo periodico: *Il Valsalva* (anno 1926), il Professore C. A. Torrigiani della R. Università di Firenze ha rilevato il valore dello studio dell'anatomico Atto Tigri pistoiese, professore alla Università di Siena, morto nell'anno 1875, « *Sulla composizione del mucco nasale* ». Questo scritto forma parte della memoria del Tigri stesso: « *Sull'umore della ghiandola del timo e sopra una reazione speciale applicabile alla patologia*; comparsa nel « Bollettino delle scienze mediche di Bologna (anno 1859) ». Lo scritto del Prof. Torrigiani è il testo della comunicazione da lui fatta al Congresso nazionale di Storia della medicina tenuto a Venezia nel Settembre dell'anno 1925.

Varia.

⁂ *Il Centenario Francescano in Pistoia.* — Un Comitato si è formato in Pistoia sotto la presidenza del Mons. Vescovo Gabriele Vettori, per tributare solennissime onoranze, nel settimo centenario della morte, a San Francesco di Assisi. Ne fanno parte tutte le Autorità civili e militari.

Già a preparazione di detta festività, sono state tenute nella sala mag-

Digitized by Google

giore del nostro Palazzo Comunale due conferenze: l'una dal P. Semeria su *Il Francescanesimo nei Promessi Sposi*, l'altra dal P. Roberto da Nove su *Dante e San Francesco*, con grande successo. Per l'occasione del Centenario Francescano il Consiglio Comunale ha deliberato di proporre al Ministero della P. I. la ricollocazione del nome « di San Francesco » alla piazza prospiciente la chiesa omonima, riservandosi di intitolare al nome di G. Mazzini altra via importante del nuovo quartiere a ponente della città. A cura della medesima Autorità comunale e d'accordo coll'Autorità ecclesiastica sarà presto proceduto alla riapertura del tempio di S. Francesco, che nonostante l'abbandono in cui fu lasciato per tanti anni, conserva tantà e sì importante magnificenza d'arte, e maggiore ne rivelerà, se ad esso si volgerà con l'antico affetto il cuore dei Pistoiesi.

*** A cura della Congregazione di Carità di Pistoia è stato pubblicato un op. intitolato *La Pia Istituzione Antonio Gelli*. L'op, preceduto dal ritratto del Cav. Gelli (n. 1835, m. 1916) contiene un « Cenno biografico » di lui, il Codicillo al Testamento olografo, lo Statuto e il Regolamento della Pia Istituzione, nonchè il disegno che riproduce il tipo di case economiche per due quartieri di quattro ambienti disposte dal benemerito fondatore, delle quali è stata già iniziata la costruzione lungo il Viale Policarpo Petrocchi

*** Nell'art. di ACHILLE DE RUBERTIS intitolato *Vincenzo Gioberti e la cattedra di Filosofia morale all' Università di Pisa* (in *Giornale stor. della letterat. ital.* LXXXVIII fasc. 1-2) si fa la storia particolareggiata del concorso che fu bandito per tale cattedra resasi vacante nel 1842. Si apprende che fra i concorrenti, oltre Vincenzo Gioberti, erano anche Padre Angelico da Pistoia Cappuccino e quel sac. Giuseppe Lorini arcidiacono della Cattedrale di Cortona noto ai Pistoiesi d'allora pei discorsi pronunziati nelle Feste delle Spighe organizzate da Niccolò Puccini fra il 1841 e il 1846. Andata a monte per ragioni molteplici l'assegnazione della cattedra al Gioberti, che fra i sette concorrenti era stato l'unico che avesse titoli e capacità riconosciuta, il concorso fu rinnovato, ma inutilmente. Allora il Granduca indicò una terna nella quale era compreso, oltre quel P. Tommaso Corsetto di S. Marco, che pure parlò poi nella festa delle Spighe del 1846, il Sac Domenico Mazzoni, Prefetto del Collegio Forteguerri di Pistoia. Ma neppur questi furono ritenuti idonei.

BACCI PÈLEO. *La ricostruzione del pergamo di Giovanni Pisano nel Duomo di Pisa*. A cura del Ministero della Pubblica Istruzione. Milano-Roma, Casa editrice Bestetti e Tumminelli, 1926, p. 111 con 109 illustrazioni

CHIAPPELLI ALESSANDRO, Senatore del Regno — *Tagore l'Oriente e la Nuova Italia*. In *Giornale d'Italia* (Roma, 8 Giugno 1926).

— *« Provando e Riprovando » in Dante e nell' Accademia del Cimento*. Lettera pubbl. in *Il Raccoglitore* (Maggio-Giugno 1926).

— *Sull' Esportazione italiana*. Lettera nel giorn. *L'Esportatore Italiano* del 15 Luglio.

Digitized by Google

CHIAPPELLI ALESSANDRO. *Alessandro Chiappelli negli anni 1924 e 1925.* [Appendice allo scritto « *Nove lustri di opera scientifica e letteraria* » 1879-1924]. Senza indic. di tipogr.

*** MAGNI VERANO. *Vita di San Francesco raccontata dai suoi familiari.* Firenze, Libreria editrice Fiorentina, 1926, Con prefazione del Padre Golubovich dell' Ordine dei Frati Minori [L'idea venuta in testa al Magni è deliziosa: frate Egidio e frate Leone raccontano a un pastorello Umbro la vita del Santo in stile adattato alla sua mentalità, cioè ingenuo come le figurazioni di Giotto in Santa Croce e in Assisi. Vi sono nell' apparente umiltà di questo libretto pagine di profonda e vera poesia che lo fanno leggere tutto d' un fiato].

— *Narciso allo specchio.* Roma. Casa editrice M. Carra e C. [Sono dodici novelle di vario tipo, di vario sapore; piacevoli per lo più, qualcuna un po' troppo, ma scritte bene; talora infiorate di modi e di locuzioni dialettali].

— *Il padrone delle Fate.* Novella. Ne *Il Nuovo Giornale* di Firenze, del 25 Agosto 1926.

SÀNTOLI VITTORIO. *Aspetti e compiti della propaganda fascista all' estero.* In *Vita Nova* (Bologna; II, 8).

STANGHELLINI ARTURO. *La mamma innamorata.* Romanzo. Milano, Fratelli Treves 1926.

— *Il pittore della pietà religiosa nel Seicento: Carlo Dolci.* (1616-1686) Ne *La Lettura* (Milano, XXVI, 9, del Settembre 1926) con otto illustrazioni.

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore-Responsabile* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*

Digitized by Google

PERIODICI E RIVISTE CHE PERVENGONO IN CAMBIO

Analecta Bollandiana. — (Bruxell).
Annales de Bretagne. — (Rennes).
Archeografo triestino. — (Trieste).
Archiginnasio (L'). — (Bologna).
Archivio della R. Società Romana di Storia Patria. — (Roma).
Archivio muratoriano. — (Roma).
Archivio storico per la città e per il circondario di Lodi. — (Lodi).
Archivio storico per le provincie Parmensi. — (Parma).
Archivio storico sardo. — (Cagliari).
Archivio storico lombardo. (Milano).
Archivio storico pratese. — (Prato).
Archivum franciscanum historicum. — (Quaracchi).
Atti della Accademia Scientifica Veneto-Trentino-Istriana. — (Padova).
Atti dell' Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti. — (Bergamo).
Atti della Società Ligure di Storia Patria. — (Genova).
Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Marche. — (Ancona).
Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana. — (Mantova).
Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde. — (Basel.).
Bollettino dell' Associazione Archeologica Romana. — (Roma).
Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l' Umbria. — (Perugia).
Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. — (Bergamo).
Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti. — (Torino).
Bullettino senese di Storia Patria. — (Siena).
Bollettino storico per la provincia di Novara. — (Novara).
Bollettino storico piacentino. — (Piacenza).
Brixia Sacra. — (Brescia).
Commentari dell' Ateneo di Brescia. — (Brescia).
Felix Ravenna. — (Ravenna).
Giornale storico della Lunigiana. (La Spezia).
Memorie storiche forogiuliesi. — (Udine).
Miscellanea di Storia Italiana. — (Roma).
Miscellanea storica della Valdelsa. — (Castelfiorentino).
Mitteilungen des Oberhessischen Gesthichtsvereins. — (Giessen).
Monitore (Il) diocesano. — (Pistoia).
Novaria. — (Novara)
Popolo (Il) Pistoiese. — (Pistoia).
Rassegna critica della letteratura italiana. — (Napoli).
Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. — (Milano).
Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei. — (Roma).
Rivista araldica. — (Roma).
Rivista storica benedettina. — (Roma).
Rivista storica italiana. — (Torino).
Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften. — (München).
Sorgente (La) — (Milano).
Vie d' Italia (Le) — (Milano).

Digitized by Google

Digitized by Google

743

Anno XXVIII - Fasc. 4

Conto corr. postale

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA
24 MAR 1927
FIRENZE

PISTOIA - Ditta Alberto Pacinotti & C.

25 NOVEMBRE 1926

Officina Tipografica - MCMXXVI

Digitized by Google

SOMMARIO

LUIGI DI BENEDETTO. *Nuovi contributi ciniani* (cont. e fine) Pag. 129

GIUSEPPE CALAMARI. *La lega dei Comuni di Valdinievole e la loro pace con Firenze (1328-1329)* . . . . » 144

ALBERTO CHIAPPELLI. *Nuovi dati documentari su Antonio da Pistoia al servizio del Duca Francesco Sforza* » 160

Rassegna bibliografica . . . . . » 165
(Si parla di: Mazzanti Alberto)

Notizie. . . . . . » 166

Necrologie . . . . . » 172

Aggiunta all'elenco dei soci . . . . . » 172

Digitized by Google

ANNO XXVIII NUM. 4

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Nuovi contributi ciniani (*)

Da un sonetto politico piacemi passare alla breve esegesi d' un sonetto d' amore (conservatoci solo dal Magliab. VII, 1060).

Eccolo nella lezione del Nottola (1) primo editore:

Amico saggio, il bel disio che 'n alti
m' apparve, un dì, nella presenza vostra,
par che, pensando, il mi' cor tant' esalti
ch' ogni altro stato sotto al mio si mostra;
cioè quel novo nel qual venni in giostra,
ch' i' tenni gli occhi vêr quel lume alti,
ch' è 'l sommo bene de la mente nostra,
del qual comanda Amor ch' i' canti e esalti.
Ed io ne canterò sì dolce e novo,
ch' i' farò ismarrire ogni intelletto,
che si creda sentir maggior diletto,
quando udirà quanto mi tien distretto
gentile amore e di qual donna trovo
e la gran gioi' che lei vedendo provo.

Che cosa voglion dire i vv. 5-6?

Nessuno li ha spiegati; lo Zaccagnini si limita a porre in parentesi, accanto a *quel novo*, « stato » del v. 4.

A me invece sembra assolutamente necessario un ritocco; questo:

ciò [fa] quel novo nel qual venni in giostra,
ch' i' te[g]ni li occhi vèr quel lume alti...

E cioè: — La nuova [= mirabile, straordinaria] bellezza nella quale mi scontrai (2) fa sì che io tenga sempre gli occhi [della mente] fissi a quella luce [= a quel nobile ed alto ideale].

(*) Cont. e fine v. Bullettino precedente.

(1) Cfr. *Studi sul Canzoniere di Cino da Pistoia* (Milano, Ramperti, 1893, p. 61).

(2) Cino stesso, altrove: « poich' ella vinse li occhi tuoi *di giostra* », e « gli occhi... | guardàro una donna ch' io *scontrai* ».

Digitized by Google

È superfluo illustrare « ciò » pleonastico (cfr. di Cino stesso, « e s' avvien *ciò* ched i' quest' occhi miri »). Quanto a « novo », può trattarsi d' un aggettivo sostantivato; ma non è escluso che possa riferirsi al « disio » del v. 1; il senso non cambia, perchè « disio » ha certo qui il valore di: persona desiata, che si fa desiare (cfr. di Cino stesso « il disio | degli occhi miei vedrai sotto 'n un velo »).

Facile dovè essere il passaggio da « tegni » (forma non comune, ma usata da Cino) (1) a « tenni »; da « ciò fa » (non chiarissimo per un copista un po' tardo) probabilmente si giunse a « cioè » attraverso un intermedio « ciò fu ».

La locuzione « 'n alti », che è nel 1° verso del son. or ora dilucidato, mi induce a trattare d' un' altra missiva ciniana che così leggesi nell' ediz. Zaccagnini (p. 102):

Picciol dagli atti, rispondi al Picciolo
equivocato, se lo 'ntendi punto,
e certo si è ch' io non fu' mai giunto
da così fatti, di tal guisa volo.
Subitamente ti levasti solo,
sanz' essere da me chiamato o punto,
e bel tacer perdesti entro a quel punto:
ogn' uom lo dice il pregio che n' avròlo.
Sì grande è la vittoria com' è 'l vinto:
se tu se' cinto — megli' è ch' i' non apra,
chè mi' onor non potrebb' esser pinto
di vincer te che da follia se' spinto
in laberinto —. Morderia la capra,
s' avesse denti; però non sie infinto.

Che significa « Picciol dagli atti »? Che cosa mai può voler dire « Picciolo equivocato »? Come si spiega che Cino nel v. 2 si rivolge ad una persona (cfr. « se lo ' intendi ») e dal v. 5 in poi parla evidentemente ad un' altra, e cioè al destinatario del sonetto?

I tre editori (il Ciampi, il Fanfani e lo Zaccagnini) nulla chiariscono in proposito; seguono ciecamente l' unico ms., il solito Chigiano 305, che qui è senz' alcun dubbio errato.

Leggasi (vv. 1-2):

« Picciòl » — dagli a[l]ti rispond' i' al Picciòlo —
« equivoc[o] t[u'] [dir] [n]o 'ntend' i' punto ».

(1) Cfr. l' ult. v. del son. *Se lo cor vostro* « convien *tegni* da lei la vita in pono ».

Digitized by Google

Tutto, così, diventa chiaro.

Cino dall' alto (cfr. v. 4 « volo », e « 'n alti » di *Amico saggio ;* e cfr. le forme latine « in altis », « in excelsis ») della sua superiorità intellettuale, risponde a Picciòlo, e per ben 13 versi lo rimprovera e motteggia fieramente per l' oscuro componimento (di equivoca interpretazione, o a rime equivoche) da lui ricevuto.

Fu questo, come pensa lo Zacc., il son. *Pigro d' amore in qual più po' via*, col quale Picciòlo rispose al noto sonetto-circolare di Cino *Vinta e lassa era già l' anima mia?*

Non mi pare ; Cino rimprovera il bolognese perchè, non invitato nè provocato (v. 7), aveva ardito sfidar lui a una tenzone poetica.

Comunque sia, mette conto migliorare il son. anche nei versi successivi ai primi due.

Il Fanfani così reca i vv. 7-8 :

> e del tacer perdesti entro a quel punto.
> ogn' uom lo dice, il pregio che n'aviolo.

E annota : « E allora perdesti il pregio del tacere, che per te sarebbe stato il meglio. Quel *che n' aviolo* è certo un errore ; ma non si corregge nemmeno col codice Chigiano, il quale legge *chenn a tolo*. Forse dovrebbe intendersi : *che n' à solo,* cioè l' unico pregio che tu possa avere è quello di stare zitto ».

Lo Z., come abbiamo visto, ha « bel tacer » e « che n' avròlo » [= ne lo avrò, avrò di ciò].

Son d' accordo con lui pel v. 7 ; dell' altro propongo la seguente lettura :

> [a] ogn' uom lo dic[o] ; il pregio che n' a' to' lo.

Cioè : a tutti fo sapere che tu hai perduto l' occasione di un buon silenzio ; il pregio che da ciò ricavi, prendilo (accetta ora il merito che dall' avermi scritto ricaverai presso quelli che leggeranno questo son.).

La mia proposta dà chiaro significato, e non altera *chenn a tolo* dell' unico ms.

Qualche parola sul v. 11. Nel testo dello Z. esso è, se non m' inganno, di dieci sillabe ; ed infatti il ms. ha *essere.*

Il Fanfani stampa « esser respinto » e nella nota relativa si mostra indeciso.

Ma è da seguire senz' altro il Chig. più volte citato « chè mi' onor non potrebbe essere pinto | di vincer te », chiamando a conferma della speciale accezione di « pinto » due sicuri esempi

Digitized by Google

di Cino stesso: « l' immagine sua di virtù pinta » (canz. *Naturalmente ogni animale,* v. 33) e « Ciò che si vede pinto di valore » (canz. *L' alta virtú* v. 37).

Cino dunque fa sapere che egli non potrebbe onorarsi d' una vittoria riportata sopra uno tanto a lui inferiore.

Abbiamo detto che Picciòlo fu tra coloro che risposero al sonetto-visione di Cino; anche un altro risponditore, il pistoiese Mula, si ebbe il fatto suo dallo sdegnoso concittadino (che, tra parentesi, nei sonetti in cui sfoga i suoi risentimenti è più vivo e scorrevole che non in molti sonetti d' amore).

Ecco prima il son. che provocò il rabbuffo ciniano (1):

D' omo saccente è da maestro saggio
d' interrogar per apparar savere,
und' e' mi movo a voi sì com' a maggio
dottor che saccio, e vegno per cherère:
s' Amor descende di gentil coraggio,
o di che nasce, o se vien per piacere;
o se 'l natural mondo à signoraggio
e forza quanta più se ne pò avere.
E prego voi, sì come 'l più pregiato
signor, che di scïenza mi schiarate
d' este domande, sire, ch' eo vi chero.
Ch' eo non son già per me tanto 'nsegnato
che lo possa saver per veritate;
perciò ricorro al diritto sentero.

Faccio seguire subito il responsivo, nel testo ch' io credo se ne debba dare (notevolmente diverso da quello dello Zacc.):

Ser Mula, tu ti credi senno avere,
tanto [è] che porta vertù di ritropia
ch[i] di cosa commune è fatta propia;
ma non è com' ti pensi, al mio parere.

---

(1) Ho fermato il testo di sul Casan. 433 e specialmente di sul prezioso Marc. IX ital. 529. Mi sono staccato da essi nei primi due versi, soprattutto integrando con *D'* la parola iniziale (Casan. *Homo saccente et da maestro saggio* | *De 'nterrogar;* Marc. *Omo saccente da maestro saggio den terrogar*).

Intendo: « È da uomo saccente (cfr. il latino *patris est* e simili) chiedere ad un maestro saggio ».

Digitized by Google

Nostra ragion pur ci conven cernère
e di c[iò] facciam prego a donna Inopia:
che venga tosto sì che n' aggiam copia
di poterla toccar nonchè vedere.
Ma ben cre[d' è] rimedio al [v]ostro inganno.
[T]e la sposas[t]e, quella pulcelletta,
celatamente sì che tutti 'l sanno.
E sappiam ben che la trovasti stretta,
sì come quella ch' era nel sest' anno.
Rilegati, ser Mula, co' tal vetta.

Mi corre l' obbligo di dar conto principalmente della lezione da me congetturata (1) pei vv. 2-3 e 9-10.

Lo Z. stampa:

tanto che porti vertù di ritropia
che di cosa commune è fatta propia.

Egli bene interpreta il v. 3 « che di cosa prima comune, perchè era una donna pubblica, ora è diventata privata di te solo »; ma nulla dice sul v. 2, che infatti non ha senso e non si lega in alcun modo al 1° e al 3°.

Colla nostra lezione (ottenuta inserendo *è* e mutando *che* in *chi*, vocaboli di facile scambio), tutto è chiaro e persuasivo.

L' elitropia, è ben noto, la si riteneva capace di rendere invisibile chi la portava indosso. A tacer di mille altri, v'è un esempio del *Fiore* che calza al nostro proposito (son. CLXXXII, vv. 9-14):

Chè molt' è folle que' che cred' avere
nessuna femina che sia sua propia,
per don ched e' facesse di su' avere.

(1) Mi preme far notare che pel son. di Cino il Marc. 529 ci soccorre solo nei primi due versi; e il Casan. ha non di rado bisogno di ritocchi come potrei mostrare confrontando la sua lezione col Marc. nel son. di Mula.

Io dubito forte per es. che al v. 5 Cino abbia scritto « ragion cernere »; la frase d'uso era « ragion tenere » che qui eviterebbe lo spostamento dell'accento di « cernere ».

Forse il copista del Casan. (o un suo predecessore) credette scrivere « cernere » perchè « per ragion cernère » è anche nel son. di proposta (v. 4) secondo il Casan. stesso; ma a torto, come provano il senso e, quel che più conta, il Marciano che legge, come noi, « e vegno per cherere ».

Qui avverto che « di ciò », da me congetturato nel v. 6, sostituisce « dice » della tradiz. manoscritta (della quale il migliore rappresentante è il Casan.).

Digitized by Google

Que' che la vuol, la cheggia 'n Atiopia,
che qua no la pott' io ancor vedere,
e, s' ella ci è, sì *porta la ritropia.*

Cino dunque dice a ser Mula: « Tu credi di esser savio, tanto tempo è che non si fa vedere (perchè tu le vieti di uscire) colei che hai fatta tua; ma t' inganni, sei stolto ».

La seconda quartina svolge e conferma la prima com' è da noi interpretata: « Noi dobbiamo fare i conti, e preghiamo donna Miseria [= la tua donna che è la miseria in persona] che si faccia vedere, e resti, come altre volte, a nostra disposizione ».

Ancor più grave è la divergenza della nostra lez. da quella dello Z. (fedele alla tradizione manoscritta) nei vv. 9-10:

Ma ben crebbe rimedio al nostro inganno
che la sposasse, quella pulcelletta...

« E la cosa per noi fu resa più facile per il fatto che egli la sposò quella pulcelletta... ».

Due sole obiezioni: se Cino nei vv. 5-8 dice che vuol fare i conti e prega la donna, come si può giustificare il perf. *crebbe* (e non parlo dell' arbitraria parafrasi dello Z.)? E che c' entra la terza persona (« che la sposasse »), mentre il son. è tutto rivolto a ser Mula che è lo sposo?!

Nessuna difficoltà, invece, presenta il nostro testo (paleograficamente plausibile) [1]. Eccone la dichiarazione (nel v. ult. scindo « cotal » in « co' tal »; lo Z., s' intende, non spiega il verso):

« Ma ben vi è, io credo, un rimedio al tuo inganno [alla tua falsa credenza di essere savio; cfr. i vv. 1 e 4]. Te la sposasti, quella donzelletta, così di nascosto che tutti lo sanno; e sappiamo che non la trovasti pura, come quella che era nel sesto anno della sua vita libertina [2]. Ebbene, légati stretto con tal benda verginale [strózzati] ».

Non occorre illustrare l' uso promiscuo del « voi » e del « tu » nelle antiche tenzoni poetiche; quanto a « vetta », mi limito a ri-

---

[1] Invero, « cred' è » facilmente può confondersi, specie da chi non afferri il senso del verso, con « crebbe »; della confusione tra « te » e « che » non è questo davvero l' unico esempio; quanto a « sposasse » da correggere in « sposaste », ci offre conforto il Casan. stesso che nel v. 12 legge « trovasi » mentre gli affini e il senso impongono « trovasti ».

[2] Così credo debba intendersi « nel sest' anno »; invece lo Z. chiosa: « Aveva altro che sei anni quella pulzelletta! ».

Digitized by Google

ferire, di Dante, « Ma s' ella è donna che porti anco vetta » (v. 9 del son. *Io Dante a te*, responsivo a quello di un ignoto che si doleva d' una « leggiadra giovinetta »).

Qui cade a proposito una domanda:

Perchè Cino rispose così sgarbatamente, e con salaci allusioni, ad un son. che a noi sembra deferente e cortese?

Accetto l' acuta e convincente ipotesi del compianto De Geronimo (1):

« Vuol dire ch' ei dovè leggere in quel son. ben più ed altro che noi non riusciamo a scorgervi e che non sospetteremmo neanche, se la sua risposta non ci mettesse in sull' avviso. Vuol dire che le domande non doveron parergli così semplici e ingenue, come a noi », anzi doveron significare per lui « una sottile canzonatura alle nuove idee della nuova scuola. E tutte quelle frasi umili e riverenti non nascondevano per Cino, come a noi, nella loro esagerazione, l' ironia ed il sarcasmo.

E potrebbe anche sospettarsi di più. Se Cino par che ricordi con compiacenza un incidente non molto pulito occorso a ser Mula, non potrebbe avere scorte nelle sue parole un più velenoso sarcasmo, più diretto alla sua persona che ai nuovi modi poetici, un' allusione a certi amori di natura ben diversa da quelli cantati, che più s' accordavano con le materialità del *natural mondo* che con le idealità della poesia?

In ogni modo c' era abbastanza nel sonetto di Mula per muovere a sdegno il suo concittadino ».

Ad epoca molto più tarda va riferita, e di ben altro argomento tratta, la tenzone tra Cino e Cecco d' Ascoli.

Cecco, i' ti prego per virtù di quella
ch' è della mente tua pennello e guida,
che tu corri per me di stella in stella
del cielo di cui sai ciascuna rida;
e dì chi m' assicura e chi mi sfida,
e qual per me è laida e qual' è bella;
poi che rimedio la mia scampa grida,
per qual, da lor giudicio, [mi] s' appella.
E se m' è buon di gire a quella petra
ov' è fondato 'l gran tempio di Giove,
o star lungo 'l bel fiore, o gire altrove;

(1) Cfr. *Rassegna crit. d. lett. ital.* XIII, p. 38.

Digitized by Google

o se cessar de' la tempesta tetra
che sovra 'l genital mio terren piove.
Dimmelo, o Tolomeo, che 'l vero trove.

Di ciascheduna mi mostra la guida
per qual vertù si move mia favella;
e poi la sesta spera ogni or [v'] affida,
tenendo la bilancia in man per ella,
il terzo cerchio 'l cor mena ed appella
[a] l' amorosa fiamma che v' ancida;
[e] il dolce dire Apol ve rinovella,
che par che sua vertù con voi divida.
Ciascun de questi corpi per vo' impetra
salute e fama, e non ricchezze nove;
or non lasciate 'l fior che frutto move.
Pistoia per sua peste non si spetra,
girando 'l cielo per questi anni nove;
dico, se la Pietà ciò non rimove.

Il son. di Cino è abbastanza chiaro (« rida » significa « via » [1] e non « danza » come vuole lo Zacc.; « pennello » è la banderuola che sta in cima all' albero della nave; nei vv. 9-10 si accenna alla Chiesa di S. Pietro in Roma), tranne che nei vv. 7-8.

Il Fanfani, col primo editore (il Pilli), ha:

perchè rimedio la mia vita grida,
e so da tal giudizio non s' appella (!!)

Lo Zaccagnini, con lieve diversità grafica dai mss. (che rappresentano un' unica tradizione, com' è ben noto dopo le indagini del Barbi):

poi che rimedio la mia scampa grida,
per qual dal lor giudicio s' appella.

« Poichè ho bisogno di trovare uno scampo, per quale stella il mio scampo si appella dal loro giudizio, ossia se c' è una stella per la quale mi possa salvare dal severo giudizio delle altre ».

Io intendo, e spero trovar consenziente il lettore: « E [dimmi], poichè rimedio chiede il mio scampo, a quale, dal loro giudizio, mi si chiama [a qual rimedio, da esse stelle, son destinato ad appigliarmi] ».

---

[1] Così il Castelli, nel noto libro su Cecco d' Ascoli (1892); egli aggiunge che « redola » è vivo nel pistoiese.

Digitized by Google

Logico e piano significato sembrami questo che traggo dalla lezione dei mss. da me integrata con « mi » nel v. 8. (1)

Di evidente necessità mi sembrano poi le tre lievi correzioni introdotte nei vv. 3, 6 e 7 del son. di Cecco (il Cas. 433, cogli altri ha: « m' affida », « et l' amorosa », « dil dolce dire »).

Al quale è opportuna qualche chiosa.

I primi quattro versi voglion dire: « Di ogni stella mi fa noto il volere la scienza che è la guida per virtù della quale io parlo; e poichè Giove vi fa sicuro della sua protezione, perchè appunto per merito di esso voi amministrate la giustizia... ».

A chi e a che cosa alludono Cino col « bel fiore » e Cecco col « fior »? Certamente, come pensano anche il Corbellini e lo Zaccagnini, a Firenze.

Assai dubbio è però l' anno della tenzone; il Corbellini è per il 1309; il recente biografo ed editore ritiene debba ascriversi agli anni dell' esilio (1303-1306).

Spero potermi occupare fra breve della interessante questione, che abbraccia, a parer mio, anche l' interpretazione del noto e bel son. *Lasso! pensando a la distrutta valle.*

Termino questo paragrafo, riferendo, ad illustrare l' ultimo verso del son. di Cecco, la chiusa del cap. 22° del 3° libro dell' *Acerba:*

> Veggio li buoni qui non aver loco,
> veggio che a ciascun tacer conviene,
> veggio cadere qui le piaghe nove;
> dico, se la Pietà ciò non rimove.

D' amore e d' arte, come nei vv. 5-8 del son. *Di ciuscheduna,* si parla in un son. di Cino a Bernardo da Bologna. Per ben comprenderlo, occorre però leggere prima uno di messer Onesto allo stesso Bernardo:

> Bernardo, quel de l' arco del diamasco
> potrebbe ben aver miglior discenti
> di quei che sogna e fa spirti dolenti,
> chè non si può trar bon vin di reo fiasco.
> So che m' intendi ben, perch' eo non masco,
> nè aggio cura di novi accidenti,
> sì aggio messi in un miei pensamenti,
> tègnamene chi vol savio o pinasco.

(1) Nel quale, forse, anzichè « per qual da » va letto « a qual per ».

Digitized by Google

Ver è che di tormenti sol mi pasco,
perchè Merzè no 'ntende i miei lamenti,
anzi com più la prego più m' infrasco;
e, ciascun giorno, de la vita casco;
e di ciò poria dar molti guarenti
quella ch' à per me ben lo senno in guasco (1).

A chi si allude nel v. 3?

Sicuramente al nostro Cino; lo dimostrano il son. di costui che esamineremo più oltre, e i rimproveri a lui mossi altre volte dallo stizzoso e irascibile bolognese. Bastino due sole citazioni:

. . . più di mille sporte
piene di spirti e 'l vostro andar sognando.

Ah cieco è chi a follia 'n dire s' accorda!
Allora om par che la lingua si morda.
Nè ciò mai vi mostrò Guido nè Dante (2).

In sostanza il bolognese dice a Bernardo ch' egli sdegna gli *spiriti* e gli *accidenti* di cui ribocca la poesia di Cino, e che ha concentrato ogni suo affetto in una donna che non gli usa pietà, mentre potrebbe guarirlo (v. 13) dal decadere continuo che fa la sua vita (v. 12).

Cino, a cui Bernardo dovè far leggere il son. di Onesto, così risponde per interposta persona (3):

Bernardo, quel gentil che porta l' arco
non pon sanza cagion mano al turcasso;
e quei che s[a]gna scriv[on] com' è marco,

---

(1) Mi attengo, con qualche lieve divario grafico, al Casini (*Rime dei poeti bolognesi*, p. 100) che segue l' unico ms. (il Chig. 305).

Al v. 5 leggo « masco » [= « mastico »; cfr. « la lingua si morda » di altro son. di Onesto, che or ora citerò] anzichè « m' asco » che non vedo che cosa possa significare.

(2) La prima citazione è dal son. *Mente et umile;* la seconda (— ho premesso « 'n » a « dire », e corretto « non » in « om » —) è da quello che com. *Siete voi messer Cin.*

(3) Il Casini e il Nottola pubblicano questo son. come diretto da Cino a Onesto, attenendosi alla testimonianza del Chig. 305. « Ma il discorso rivolto in tutti e due i sonetti a Bernardo, fa credere piuttosto che tanto Onesto quanto Cino rispondessero a un sonetto di esso Bernardo che non è pervenuto sino a noi. E veramente, considerando il testo dei due sonetti,

Digitized by Google

e van sì alto ch' ogn' uom riman basso.
Non è chi a lor maniera prenda varco,
ed i' 'l conosco che di sotto passo;
ma nol conosce quei che è sì carco,
che più che « merzè! » chiama spesso « lasso! ».
Grazie ne rendo a chi vèr lui sibilla
che 'l vino del suo fiasco è peggio ch' acqua,
e 'l servir tale che merzè non li apre.
Gran foco nasce di poca favilla,
cos' è che turba quanto più si sciacqua,
e molte genti belan come capre.

Mi distacco dal ms. e dallo Zacc. (la cui parafrasi [1] è nei punti essenziali, inaccettabile), soprattutto nel v. 3; nel quale leggo « sagna » anzichè « songna », « scrivon » anzichè « scrive », e scindo « come » in « com' è ».

E intendo i vv. 3-11 così: « Quelli che Amore ferisce scrivono come ad essi è imposto [2] da lui; e tanto eccellono che ogni altro è, come son io, a loro inferiore. Ma non vuol riconoscere ciò colui [Onesto] che è così afflitto che non riesce neppure a chiamar mercè [3]. Io ringrazio chi [4] gli dice schernendolo che le sue rime valgon poco e che il suo servigio amoroso è tale che non gli ottiene mercè ».

---

non appare che l' uno sia in risposta all' altro; e tutti e due rimangono un po' oscuri, perchè non li illumina il testo del sonetto che diede loro la mossa. Si può pensare che il collettore della raccolta chigiana, trovando due sonetti sulla medesima materia, intitolato il primo semplicemente *M. Onesto*, e il secondo *M. Cino*, li abbia creduti l' uno in risposta all' altro ».

Così il Barbi in un suo magistrale scritto (*Fra testi e chiose* in *Rassegna bibliogr.*, 2° sem. del 1915, p. 224) per troppi anni da me ignorato.

[1] « E quei che sogna (cioè Cino che Onesto avea chiamato *quei che sogna*) scrive come un Cicerone e vanno (Cino e Ciceronê) più alto di tanti altri ». « Io ringrazio chi (messer Onesto) va dicendo che la sua poesia (quella di Cino) è poca cosa e serve ad Amore invano ».

[2] Ritengo « marco » participio contratto di « marcare » [= improntare »]. Ma forse occorre mantenere « scrive » e leggere « com n' è arco » [arcare = dardeggiare]; il singolare, è noto, si usò non di rado pel plur.

[3] Alla lettera, il v. 8 come da me interpunto (il Casini e lo Zaccagnini leggono: « che più che merzè chiama spesso, lasso! ») significa: « più che gridar merzè, non fa che lamentarsi ».

[4] Probabilmente si allude alla donna di Onesto, la cui crudeltà Cino conosceva anche da rime del bolognese a lui.

Digitized by Google

Questo io credo sia il tenore del difficile son. di Cino; ma non mi nascondo chè la mia esegesi presta il fianco a dubbi ed obbiezioni.

III.

Cino o Maestro Rinuccino?

Il più volte citato Chig. L. VIII, 305 riporta di seguito otto sonetti con attribuzione a Maestro Rinuccino, rimatore fiorentino più insigne, forse, di quanto si pensi, identificato di recente [1] con m.° Rinuccino Guidalotti (che viveva ancora nel 1297 e fu dei priori nei bimestri cominciati il 15 febbraio 1289 e il 15 ottobre 1292).

Come ebbi ad accennare altrove [2], a me pare che l' attestazione del prezioso codice, ora Vaticano, sia molto attendibile perchè confermata, pel son. *Amor sì come credo* (n. 220 dell' ediz. dipl.), dal Vat. 3793 (fa parte della tenzone fra M.° Rinuccino e Pacino Angiolieri sulla deità d' Amore).

Si devono perciò ritenere del maestro fiorentino i sonetti *Guarda crudel giudizio, Oi dio come s' accorse, Questa leggiadra donna* (Chig., nn. 221, 222, 223) che, al pari di *Amor sì come credo,* son dati a Cino da qualche altro ms. [3]; o almeno si deve rimanere in forte dubbio circa la loro autenticità.

A favore di Rinuccino mi sembra che militino diversi fatti: la teoria del Monaci sulle vicende toccate ai rimatori più vecchi e più oscuri, il posto dei tre sonetti, raccolti in una omogenea sezioncina proveniente forse da un apografo, il tono realistico e il fare spigliato (che non son certo le doti precipue di Cino), la maggiore probabilità del passaggio da « Rinuccino » a « Cino » che non del reciproco.

Riprodussi già in questo *Bull.* il bel son. *Questa leggiadra donna;* darò più oltre, in buona lezione, quelli che cominciano *Guarda crudel* e *Oi dio.*

---

(1) Cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, LXXXVI, p. 129, n. 4.

(2) *Studi* citt., p. 110.

(3) Il son. *Guarda crudel* è dato a Cino dal Vat. 3214 e dal Magliab. VII, 1060 (nell' Escur. è adesp.); *Oi dio* dall' Escur.; *Questa leggiadra* dall' Escur. e dal Barber. 3953.

Digitized by Google

Ma prima voglio trattare del son. *Lasso me, ch' io non veggio il chiaro sole.*

Il Chig., unico ms. originale, lo dà a Cino; e come di lui è dato nelle stampe.

Ma di Cino non può essere, perchè è riportato adespoto nel Vat. 3793, compilato certamente quando il Pistoiese era, se mai, alle prime armi [2]; tanto più che il son. è tra quelli di rimatori molto antichi (Balduccio d' Arezzo, Bondie Dietaiuti, Notar Giacomo, Guittone) al n. 399 dell' ediz. diplom. (i sonetti cominciano col n. 326 e vanno assai oltre il 399).

Ecco perchè, sia detto di sfuggita, non bisogna sempre giurare a chiusi occhi sulle attribuzioni di mss. anche fondamentalmente buoni (p. es., proprio il Chig. 305 dà al Cavalcanti i son. *Morte gentil* e *Amore e monna Lagia*, i quali ormai si può esser certi [3] che non sono suoi); s' intende, però, che per dubitare occorrono gravi ragioni.

E chi sarà mai l' autore di *Lasso me?*

Non abbiamo elementi per identificarlo; ma, dato l' equivoco, almeno una volta avvenuto, tra Rinuccino e Cino, e dato pure che nel v. 7 ricorre l' accenno al *dio d' Amore,* del quale Rinuccino discusse molto con Pacino e fa cenno in altri sonetti sicuramente suoi, può essere che al valente maestro fiorentino si debba la poesia in questione.

Detto ciò, rileggiamola (migliorata nel testo).

Lasso me, ch' io non veggio il chiaro sole!
Non so per che cagion mi s' è 'ncontrato.
E' non riluce invèr me come sole;
non mi riscalda, tant' è raffreddato.
Membrandomi di lei, forte mi dole,
ch' i' no la veggio sì com' era usato;
credo bene che 'l dio d' Amor lo vole
di darmi pena, e non aggio peccato!

---

[2] È ben noto infatti che il cod. non ha rime neppure del Cavalcanti e dell' Alighieri; di quest' ultimo ha, adespota, la canz. *Donne che avete,* ma scritta da quella seconda mano, posteriore, che aggiunse rime in fine della prima e della seconda parte del codice. Credo inutile insistere.

[3] Cfr. per *Morte gentil* la recente approfondita monografia del Barbi *A proposito delle cinque canzoni del Vat. 3793 attribuite a Dante* (in *Studi danteschi*, vol. 10°) pp. 38-40; per l' altro gli *Studi sul Canzoniere di Dante* di R. Ortiz (Bucarest, 1923, pp. 198-199) ed anche il *Giorn. dant.*, vol. XXV, quad. IV.

Digitized by Google

Da che li piace di darmi tormento,
ed io 'l ricevo con gran pazïenza,
tanto ch' avrà di me conoscimento,
certo ben credo ch' avr[ò] canoscenza:
s' i' non li araggio fatto fallimento,
spero che mi darà bona sentenza.

Dimenticavo di dire che l' allusione al « fallimento » ch' è nel penult. verso, potrebbe essere un altro lieve indizio a favore dell' attribuzione a M.° Rinuccino, il quale in un son. (datogli dal Vat. 3793), che ha qualche altra sottile affinità col nostro, accenna a un indeterminato suo fallo verso l' amata.

Quel che a me importa è la certezza che il son. *Lasso me* non è di Cino.

E molto probabilmente non sono suoi neppure i due seguenti già ricordati:

Guarda crudel giudicio che fa Amore
di me, perché pietà non mi fu intesa
quando dissi a madonna ch' era presa
la mente mia per lo su' gran valore!
Elli à spogliato lo dolente core
e 'nnanzi a gli occhi m' à la vita impesa;
sì fieramente come face accesa
va tormentando l' anima che more!
Questa sentenza d' Amor che fu data
per crudeltate della donna mia,
come tu vedi ad effetto è portata;
e mai no spero ch' altro di me sia,
se vertù nova da lo ciel mandata
non è per la Pietà che lassù gria.

Oi dio, come s' accorse in forte punto,
per me dolente, quella che m' ancide,
che 'l dolce Amor che ne' suoi occhi ride
m' avia lo cor di sua biltate punto!
Ch' ogni fiero voler sì ratto giunto
fu nel suo cor com' ella se ne avvide;
e nasce ciò che Pïetà conquide
e mi fa andar consumato e defunto.
E porto, non so come, stando amante,
per forza d[e l'] Amor un disio ignudo
che mai non si vestì di bon sembiante.
Oi lasso, quante lagrime n' ò spante!
E 'l suo core è invèr me sì fero e crudo,
che non soffrisce ch' io le paia avante.

Digitized by Google

Poche sono le divergenze dal testo dello Z. (che dà a Cino i sonetti).

Per *Guarda crudel* egli, seguendo l' Escurialense, legge ai vv. 6-7 « appresa » e « con sua face ». Meglio « impesa » e « come face » degli altri codd. (Chig. 305, Vat. 3214, Magliab. VII, 1060).

Quanto al 2°, a tacere dell' interpunzione, egli ha (v. 5) « ch' ogni fero volere irato giunto ». Assai migliore di « irato » (dell' Escur.) è « sì ratto » del Chig. 305; e credo non occorrano giustificazioni.

Termino con una domanda: la Giuntina del '27 ha: « dirlo in carte » (v. 9) e « sparte » (v. 12), invece di « stando amante » e « spante » dei due mss. Non sembra anche al lettore più genuina la lez. dell' antica stampa?

LUIGI DI BENEDETTO

Digitized by Google

La lega dei Comuni di Valdinievole

e la loro pace con Firenze (1328-1329)

Fra lotte e delusioni, il sospiro degli esuli e il desiderio di Dante sembrava proprio che stessero per realizzarsi con la discesa di Arrigo VII di Lussemburgo, il quale, eletto re dei Romani il 1308, compreso della sua alta missione, aveva ideato di venire in Italia per pacificare gli animi degli Italiani, e riallacciarsi così alla vecchia concezione fridericiana. Però l' imperatore, che, nell' umile fantasia di Dino Compagni, « *scendeva di terra in terra mettendo pace come fusse un agnolo di Dio* » (1), aveva riaccesa la guerra civile in Lombardia ed aveva iniziata una campagna, la quale nulla aveva di comune con la missione pacificatrice, che la esaltazione degli esuli e dei ghibellini gli attribuiva (2).

Anche i comuni guelfi toscani, e specialmente quelli di Firenze e di Lucca, che da poco avevano cessato dalle sanguinose spedizioni quotidiane contro la bianca Pistoia (3), si armano di nuovo, e chiedono l' intervento immediato del re da sermone, Roberto d' Angiò, che tergiversando li mercanteggia in un accordo che doveva condurre alle nozze del duca di Calabria con Beatrice figlia di Arrigo (4).

Ma i desideri degli esuli e i timori dei comuni guelfi presto svaniscono, poichè, dopo breve permanenza in Italia, ritornato in Toscana dalla sua incoronazione a Roma, disturbatagli da Roberto

---

(1) COMPAGNI, *Cronica* III, 24.

(2) CAGGESE, *Roberto d' Angiò e i suoi tempi*, Firenze, Bemporad 1922, I, 125.

(3) *Storie Pistoresi* in *Rerum Italicarum Scriptores*, To. XI, parte V, fascicoli 45-46 e 125, a cura di S. A. BARBI, Città di Castello, S. Lapi, 1907-1914, *rubriche* 11-29; VILLANI, *Cronica* VIII, 52, 53, 65, 82, 101; TOLOMEI *Annales Lucenses*, anni 1301-1311.

(4) CAGGESE, Op. cit., I, 155.

Digitized by Google

di Napoli, che per impulso dei Fiorentini aveva dovuto decidersi nel suo atteggiamento, il « *Cesare novello* » muore improvvisamente a Bonconvento il 24 agosto 1313, portandosi nella tomba i sogni idealistici e le ingenue speranze della sua grande missione che sperava di compiere, sorretto e animato dai fieri ghibellini e dai bianchi, smaniosi di ritornare vendicatori in patria.

Ma se grande fu il gaudio per la sua scomparsa, la realtà turbò subito il sereno orizzonte dei guelfi.

Uguccione della Faggiola, prima, e Castruccio Castracani, poi, sorsero improvvisamente a riannodare le fila d' Arrigo e a ritessere l' antica tela contro i comuni guelfi: l' uno abile avventuriero, educato alla guerra e alle congiure, « *vir imperialium partium fautor audax, factiosus, egregiorum assertor facinorum, belloque strenuus* », l' altro educato alla scuola dell' esilio (1), lontano da Lucca a meditar la vendetta e la strage, abile nel maneggio dei pubblici affari, pieno di passioni, vero tipo del tiranno italiano (2).

Uguccione, raccolte le erranti schiere teutoniche, da Arezzo viene a Pisa, dove, dopo la mancata signoria di Federico II d' Aragona, di Lodovico di Savoia e del conte Arrigo di Fiandra, vien fatto signore, e riacquista alla città contro Lucca tutti i castelli della Versilia e della Garfagnana.

La sconfitta di Pontetetto del 18 novembre 1313, mentre consiglia i Lucchesi a darsi in balia di Roberto d' Angiò, il quale manda come suo vicario Gherardo da S. Elpidio, incute nell' animo dei Fiorentini e degli alleati un vero spavento, e costringe l' Angioino, dalle cure della guerra siciliana, a interessarsi degli evvenimenti italiani. Fatto senatore di Roma partecipa subito al movimento guelfo specialmente di Toscana. Rivolta però tutta la sua politica all' impresa di Sicilia, egli cerca la pace tra i comuni toscani guelfi con Pisa, e momentaneamente vi riesce, concludendola a Napoli il 27 febbraio 1314, con l' approvazione, dopo pochi giorni, dei Fiorentini.

Ma due fatti inattesi sopraggiungono a turbare il piano di azione lungamente meditato dall' Angioino, cioè la morte del papa Clemente V, francese, avvenuta il 20 aprile 1314 a Roquemaure in Linguadoca, in circostanze misteriose (3), e la conquista di Lucca

(1) VILLANI, *Cronica* VIII, 46.

(2) CAGGESE, *Dalla decadenza di Roma al Risorgimento d' Italia*, Firenze, Seeber-Lumachi 1913, II, 107.

(3) GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma nel Medio Evo*, Roma, Giuseppe Romagna 1914, III, 261.

Digitized by Google

da parte di Uguccione. Il pensiero che dovesse riuscire un papa italiano lo angustiava, ma il fatto di Lucca fu per lui un colpo violento.

Il 14 giugno, aiutato da un incomposto movimento interno, dovuto alla ribellione di ventidue famiglie capeggiate da Castruccio, stanche del lungo esilio sofferto, il capitano pisano entrò in Lucca, e corse con le sue milizie la città. Il capitano angioino si salvò a stento con la fuga, e molti cospicui cittadini guelfi, i Faitinelli, i Bartolommei, i Paruta, i Poggi, i Micheli, presero la via dell' esilio. Uguccione si impadronì, quindi, della città e di tutto il contado, nel quale mandò suoi ufficiali fedeli (1).

Per questa conquista a Pescia si fece sentire violenta la reazione ghibellina, per cui furono costretti ad esulare molti guelfi, diversi dei quali, non essendo stati riammessi dopo la pace con Firenze nel 1329, non poterono ritornare che venticinque anni dopo, cioè nel 1339, quando Pescia e gli altri comuni di Valdinievole furono definitivamente sottomessi a Firenze (2).

Intanto dopo la conquista di Lucca i Fiorentini, preoccupati che da questa città e da Pisa Uguccione ampliasse il suo dominio, si slanciarono subito nel Valdarno inferiore e mandarono a chiedere aiuto a Roberto, che non potè fare a meno di accettare. Contemporaneamente anche in Valdinievole si concentrano le forze dei guelfi, specialmente fiorentini, e tengono il castello di Montecatini che essi, dopo la perdita di Lucca, « *aveano guernito di buona gente* » (3). Ma qui, nonostante gli sforzi immani e il soccorso di « *grande oste* », il 29 agosto 1315 la lega guelfa fu disfatta irreparabilmente dalle forze di Uguccione e dei suoi alleati; e il mondo guelfo ne fu profondamente scosso tanto che ancora oggi la celebre ballata « *I Reali di Napoli a la battaglia di Montecatini* », ci serba l' eco lontana della tragedia della più grande guerra fratricida che mai abbia armato l' Italia (4).

---

(1) *Mem. e doc. lucchesi*, III, dissertazione XI, 68; DAVIDSOHN, *Geschichte*, III, 561 e segg.

(2) CALAMARI, *Lo Statuto di Pescia del 1339. Illustrazione con particolare riguardo alla legislazione e al diritto pubblico comunale*, Pescia, Benedetti e Niccolai 1926, sfondo storico; *Statuto 1340*, Bib. Com. di Pescia, l. v. rr. 42-43.

(3) VILLANI, *Cronica* IX, 70.

(4) DAVIDSOHN, *Geschichte* III, 586. — *Rime di Cino da Pistoia e di altri del sec. XIV*, ordinate dal Carducci, Firenze, 1862, 602 e segg. — CAGGESE, *Roberto d' Angiò e i suoi tempi* cit., I, 226.

Digitized by Google

La gioia del vincitore fu però molto breve. Castruccio, « *uomo di grande animo e seguito* », vera tempra leonina, aveva messo fuori le unghie.

Oggetto dell' invidia di Uguccione, era appena sfuggito dalle cerceri procurategli dal sospettoso vincitore di Montecatini, quando a questi, dopo la sua partenza, il 10 aprile 1316, si ribellava alle spalle la città di Pisa, e Lucca scoppiava in aperta ribellione contro di lui. In poche ore Uguccione perdette l' una e l' altra signoria (1), riacquistando Pisa, sebbene per poco, la propria indipendenza, e proclamando Lucca Castruccio signore della città e del contado. E la dominazione di quest' ultimo fu causa di lotte incessanti, che in Valdinievole portarono una vera devastazione, per le quotidiane spedizioni e guerre tra Lucca e Firenze (2).

Nel giugno 1323 Buggiano provò tutto lo sdegno del signore lucchese per essersi dato in mano dei Fiorentini, i quali cercavano di poter stringere Lucca dalla parte di Valdinevole, mentre i Genovesi speravano di circondarla dall' altra della Lunigiana (3).

Dopo il tradimento di Filippo Tedici, che, fattosi signore di Pistoia, il 5 maggio 1325 consegnò la città a Castruccio, ricevendo un compenso di diecimila fiorini d' oro, con grande sdegno dei Fiorentini, « *che più volte avrebbono avuto la signoria della terra dal detto messer Filippo, donandogli la stessa somma di moneta o meno* » (4), tra questi ultimi e Castruccio si riaccese più tremenda la guerra, la quale trovò il suo epilogo il 23 settembre 1325 nella pianura di Altopascio, dove i Fiorentini, sotto la condotta di Raimondo da Cardona, nonostante il grosso esercito, quale non avevano mai raccolto, furono vinti così clamorosamente da Castruccio, che il Villani, atterrito, spiegò la disfatta come una punizione di Dio per i loro peccati (5).

Intanto sul principio del 1327 scendeva in Italia Lodovico il Bavaro. La reazione di lui alla teocrazia papale segnò l' urto estremo tra i due istituti, in cui la società del tempo vedeva il cardine della vita sociale e politica. E a scrollarne le basi, proprio allora, dopo tante lotte, per cui i grandi astri, chiamati a riscaldare e ad illuminare il mondo, impallidivano, si svolgevano delle teorie

---

(1) VILLANI, *Cronica* IX, 78. — *Storie Pistoresi* citt., rubriche 37-40.
(2) *Storie Pistoresi cit.*, rubr. 41.
(3) VILLANI, *Cronica* IX, 208.
(4) VILLANI, *Cronica* IX, 261 e 294. — *Storie Pist.* citt., rubr. 47 e 48.
(5) VILLANI, *Cronica* IX, 304-305 e 306.

Digitized by Google

che l' Impero e la Chiesa riconducevano al popolo, considerato come il vero depositario del potere sovrano. Alla teoria della « *abdicatio* » si sostituì quella di una « *concessio* » dei poteri, accolta dai giuristi come Cino da Pistoia e Raniero da Forlì, e portata nelle sue estreme conseguenze da Marsilio da Padova e Guglielmo Ockam, che consideravano il popolo come unica fonte dei poteri sovrani.

Di fronte alla doppia elezione avvenuta in Germania di Lodovico il Bavaro della casa di Wittelsbach e di Federico d' Austria, dopo la morte di Arrigo VII, nel 1314 Clemente V aveva reclamato il diritto del papa di reggere l' impero a sede vacante e di nominare il vicario che per lui lo dovesse governare. Già nella mente di cotesto pontefice, dopo avere ottenuto il solenne annullamento della sentenza di deposizione e di confisca lanciatagli dal Cesare lussemburghese il 26 febbraio 1313, Roberto d' Angiò, in una celebre ambasciata in corte avignonese, si era adoperato ad insinuare, per i suoi fini, simili concetti. Gli ambasciatori diranno al papa di considerare la infinita serie di mali derivati all' Italia e alla Chiesa romana dalla istituzione imperiale, e più specialmante aggiungeranno che sarà bene a « *non procedere ad ulteriori incoronazioni di Re di Roma* », perchè questi sono sempre « *di stirpe germanica, la quale è solita produrre gente rozza ed intrattabile, dedita più alla ferocia belluina che alla cristiana pietà* » (1).

Veramente verso la metà del secolo XIV si fece sentire tra noi una viva aspirazione a nazionalizzare l' impero e a purgare il « *corpus italicum* » dalla « *barbarica labes* », a rinnovare l' accordo tra l' impero e il popolo sacro di Roma e tutta Italia ugualmente sacra. « *Periculosum est habere regem alterius nationis* », affermava lo stesso Bartolo da Sassoferrato. Ma purtroppo comuni e signorie avevano disciolto ogni unità (2).

Ora Giovanni XXII, che non desiderava la discesa in Italia dell' imperatore, nove anni dopo, nel 1323, rivolge contro Lodovico, sbarazzatosi del concorrente austriaco, gli strali della sua ira. Spettava al papa, egli dice, esaminare la elezione e la persona del re dei Romani, approvarla o rifiutarla.

L' imperatore, quindi, doveva deporre il governo, e i suoi sudditi non dovevano prestargli ubbidienza.

---

(1) Solmi, *Il pensiero politico di Dante*, Firenze, La Voce, 1922, p. 147. Caggese, *Roberto d' Angiò* cit. I, 202.

(2) Besta, *Il diritto pubblico nell' Italia superiore e media durante il periodo comunale;* Pistoia, Pacinotti, 1923, p. 53.

Digitized by Google

Ma Lodovico non si sottomise, e il papa allora lanciò contro di lui la scomunica e l' interdetto contro i suoi dipendenti (1).

Il Cesare bavarese, dunque, scese in Italia, e nel gennaio 1328, nonostante gli strali di Giovanni XXII, si fece incoronare a Roma da quattro rappresentanti del popolo, e, dichiarato deposto il papa avignonese, innalzò in vece sua sul trono pontificio Pietro Rainalducci di Corbara, francescano di Araceli, che i Minoriti, seguaci di Lodovico, gli avevano presentato.

Ma questo fu anche l' ultimo successo dell' impero nel territorio italiano. Lodovico, per un repentino movimento dell' opinione pubblica, dovette fuggire, dopo poco, da Roma.

Intanto anche Castruccio, saputa la perdita di Pistoia, ritorna precipitosamente da Roma dalla incoronazione imperiale (2), e, dopo aver conquistata Pisa (3), riprende contro i Fiorentini la contrastata città (4). Ma a queste conquiste, per cui si era trovato « *signore della città di Pisa, di Lucca, di Pistoia e di Lunigiana e di parte della riviera di Genova e di Levante, e di più di trecento castella murate* », non sopravvive che poco. Il 3 settembre 1328 egli muore improvvisamente, a soli 47 anni, lasciando libero dal pericolo, con lo sfacelo di quel vasto dominio, la rocca del guelfismo (5). Poco tempo prima Galeazzo Visconti, il quale « *era in servigio di Castruccio, ammalò al castello di Pescia, e in quello in corto termine morì scomunicato assai poveramente, che era stato così grande signore e tiranno* » (6).

Dopo la morte repentina di Castruccio i Comuni di Valdinievole, che nelle guerre incessanti del loro signore avevano esaurite le forze e che per lui, il 30 marzo 1328, erano stati interdetti (7), mentre Lodovico fuggito da Roma era comparso in Pisa, e, ricevuta la signoria di questa città, sperava di impadronirsi ancora di Lucca e di Pistoia, nonostante che già fossero state corse dai figli di Castruccio (8), desiderosi di costituirsi in libertà, e come a difesa

---

(1) KURT KASER, *Il basso Medioevo*, Trad. di Enrico Besta, Firenze, Vallecchi 1925, p. 28.

(2) VILLANI, *Cronica* X, 58-59.

(3) VILLANI, *Cronica* X, 82.

(4) VILLANI, *Cronica* X, 84-85. — *Storie Pistoresi* cit., rubr. 69, 70, 71, 72.

(5) VILLANI, *Cronica* X, 86.

(6) VILLANI, *Cronica* X, 86.

(7) VILLANI, *Cronica* X, 78.

(8) GREGOROVIUS, *Op. cit.*, III, 314; VILLANI, *Cronica* X, 107.

Digitized by Google

di possibili assalti, si stringono in lega forte e compatta, che si disse « *La Lega dei Castelli di Valdinievole* » (1).

Il 28 settembre 1328, infatti, i diversi delegati dei Comuni, convenuti nella chiesa di S. Francesco in Pescia, stipulano i patti dell'amicizia e della lega, e deliberano di fortificare le proprie terre, stabilendo pene pecuniarie ai trasgressori. La lega aveva un proprio organo centrale, il consiglio, i cui membri, in relazione all'importanza dei Comuni, erano così ripartiti: quattro di Pescia, quattro di Buggiano, tre di Montecatini, due di Massa, uno di Monsummano, due di Montevettolini, due di Uzzano, uno di Vellano, uno di Sorico, uno Pietrabuona, uno di S. Piero in Campo, due di Vivinaia, uno di Collodi e uno di Veneri. Questi consiglieri, che duravano in carica sei mesi, avevano piena autorità e balia. « *Qui per sex menses sint consiliarii dicte provincie, et qui consiliarii habeant et habere debeant, in factis et negotiis olim provincie tractandis, eandem baliam et auctoritatem quam habet tota dicta provincia, dummodo due partes dicti consilii sint in concordia* » (2).

Frattanto un ammutinamento nell'esercito imperiale produceva rilevantissime conseguenze. Dopo il dissidio di Cisterna, castello nella campagna romana appartenente ai Frangipane, scoppiato durante la lotta contro Roberto di Napoli (3), i tedeschi renani non si erano più acchetati. Non avendo ottenuto che loro venissero corrisposti gli stipendi, con veemenza richiesti, dal quartiere generale pisano il 28 ottobre si partirono in numero di ottocento uomini con l'intento di prendere Lucca. Ma, fallito il colpo, « *vennono in Valdinievole, e non potendo entrare in niuna fortezza murata* », presero posizione sul Cerruglio, « *in su la montagna di Vivinaia e di Montechiaro* » (4). Dal Cerruglio essi, iniziatori delle compagnie di ventura, negoziarono con Firenze per entrare agli stipendi di questa città, e trattarono anche con l'imperatore, costringendo Marco Visconti, suo inviato, a rimanere con loro e a farsene condottiero. Finalmente, avendo disertato tutto il territorio circostante, vivendo di quelle rapine, poco dopo, nell'aprile 1329 si impadronirono della città di Lucca, da dove erano stati cacciati da Lodovico i figli di

---

(1) SISMONDI, *Storia delle repubbliche italiane*, ed. 1817, V, 197. — VILLANI, *Cronica* X, 136 — TORRIGIANI, *Le Castella di Valdinievole*, Firenze, Galileiana, 1895, p. 128.

(2) A. S. F. *Capitoli* 32, c. 15.

(3) GREGOROVIUS, *Op. cit.* 1, III, 310. — VILLANI, *Cronica* X, 77.

(4) GREGOROVIUS, *Op. cit.* 1, III, 314. — VILLANI, *Cronica* X, 108.

Digitized by Google

Castruccio [1], e quindi proposero di venderla al maggiore offerente. E il compratore lo trovarono nel genovese Gherardino Spignola, che il 2 settembre l' accettò per 30.000 fiorini, avendola rifiutata Firenze per 80.000 [2]. Fatale rifiuto, che sarà causa di prossime innumerevoli lotte!

Ma la costituzione in Libertà dei Comuni di Valdinievole non fu che un fugace bagliore. Come non hanno potuto resistere alla dominazione del comune cittadino per molti anni addietro, così non hanno ora la forza per mantenersi in libertà, e capiscono che da soli non saprebbero resistere ai continui urti che loro verrebbero vibrati dal di fuori. È destino, del resto, che tocca a tutti i piccoli comuni, i quali, privi di grandi risorse e divisi da scissioni interne, non possono resistere alla influenza del potente comune vicino che dirige la grande politica e che tenta, unificandola, la conquista della ragione.

Già « *per la detta mutazione di Lucca i grandi ghibellini caporali che teneano la città di Pistoia, contrari e nimici di messer Filippo Tedici e de' suoi, e sospetti de' figliuoli di Castruccio e loro seguaci, per lo parentado di messer Filippo* », che qualche tempo prima avevano corso la città [3], « *conoscendo che bene non poteano tenere la città di Pistoia senza grande pericolo, se non si facessono amici de' Fiorentini, per la qual cosa feciono cercare trattato di pace col comune di Firenze, il quale fu giurato e sottoscritto il 24 maggio 1329* » [4].

Ed allora anche « *la Lega della castella di Valdinievole... veggendo il male stato di Lucca e come i Pistolesi si erano pacificati co' Fiorentini, e seguivano loro utile e bene, e per consiglio di loro amici ghibellini di Pistoia, spezialmente de' cavalieri novelli fatti per lo comune di Firenze, e per riposarsi in pacifico stato delle loro lunghe guerre e pericoli passati, cercarono pace co' Fiorentini* » [5].

E il 18 giugno 1329, *congregato et coadunato generali consilio provincie Vallis Nebule in ecclesia sancti Allucii... posita in territorio Uzzani... in quo consilio fuerunt due partes consiliariorum... una cum*

---

(1) VILLANI, *Cronica* X, 125.

(2) VILLANI, *Cronica* X, 137.

(3) VILLANI, *Cronica* X, 126.

(4) A. S. F. *Capitoli* 32, c. 4 — VILLANI, *Cronica* X, 131 — *Storie Pistoresi* cit., rubrica 76 — SANTOLI, *Liber Censuum del Comune di Pistoia*, Pistoia, Sinibuldiana, 1915, 427.

(5) VILLANI, *Cronica* X, 136.

Digitized by Google

invitatis dicte provincie, si decide di trattare la pace e l' alleanza con Firenze (1), essendo questa già disposta a trattarla (2). Quindi i sindaci eletti nelle persone di ser Francesco di ser Lippo di Pescia, di ser Vallo di Lao di Buggiano e di Bindaccio di Tuccio di Montecatini, il 21 giugno, *in civitate Pistorii in maiori et cathedrali ecclesia sancti Jacobi dicte civitatis, in presentia dominorum antianorum et vexilliferi iustitie dicte civitatis Pistorii, in pubblico parlamento dicte civitatis...,* sottoscrivono e giurano il trattato di pace alle seguenti condizioni, che non sono per i nostri Comuni altro che un atto di sottomissione, per la cui osservanza il Comune di Pistoia, per mezzo del suo rappresentante, *Gherardus de Sedogiis, sindicus et procurator,* da sicure garanzie con malleveria di diecimila fiorini d' oro, uguale a quella dei Comuni contraenti (3):

Obbligo ai Comuni di Valdinievole di stare obbedienti alla Chiesa romana, al pontefice Giovanni XXII, di tenere amici gli amici del papa e di osservare l' interdetto nelle loro terre [I] (4);

Obbligo di reciproco rispetto nelle persone, nei possessi e negli avari [II];

Divieto di giovare a chi volesse far guerra, o in qualche modo danneggiare il territorio dei rispettivi Comuni [III];

Libertà di contrattare e di negoziare liberamente e scambievolmente [IV];

Divieto per i Comuni di Valdinievole di ricettare coloro che volessero far guerra a Firenze, e obbligo per essi di fare in modo che il Comune di Firenze non dovesse essere danneggiato [V];

Obbligo per la Valdinievole di concedere passo libero ai Fiorentini e loro alleati e di dar loro vettovaglie a giusto prezzo, e per Firenze di risarcire i danni eventualmente fatti [VI];

Obbligo per i Comuni di Valdinievole di riammettere i fuorusciti e le loro famiglie entro quindici giorni, ma divieto di estendere tale beneficio a quelli che fossero stati dichiarati sospetti, purchè questi non superassero un certo numero per Comune e cioè: 30 per

---

(1) A. S. F. *Capitoli* 32, c. 15.

(2) A. S. F. *Capitoli* 32. c. 11 (10 giugno).

(3) A. S. F. *Capitoli* 32, c. 12 — *Storie Pistoresi* cit., rubrica 78 — Lami, *Monum eccl.* ed. 1758, I, p. 367; Torrigiani *op. cit.*, p. 180.

(4) L' interdetto pronunciato da Giovanni XXII il 30 marzo 1328 contro i seguaci di Lodovico, e specialmente contro Castruccio, il quale inoltre aveva fatto creare dall' antipapa Pietro da Corbara, un vescovo scismatico in Lucca, comprese naturalmente anche la Valdinievole, che dall' interdetto non potè essere liberata se non nel 1341 dal papa Benedetto XII.

Digitized by Google

Pescia, 25 per Montevettolini, 10 per Buggiano, 30 per Uzzano, 10 per il Castellare, 4 per S. Piero in Campo, 1 per Sorico, 100 per Montecatini; 25 dei quali ultimi però dovevano rimettersi entrò il prossimo mese di agosto [VII];

Condono di tutte le pene ai fuorusciti riammessi nei Comuni della provincia [VIII];

Obbligo per Firenze di punire quei cittadini che avessero offeso nel proprio territorio e distretto qualcuno degli abitanti dei Comuni di Valdinievole, ritenendo l'offeso come veramente fiorentino, e obbligo pure per i Comuni di Valdinievole di condannare con la stessa pena coloro che avessero recato offesa a un fiorentino o a uno del distretto di Firenze [IX];

Obbligo al Comune di Firenze di astenersi dal recare aiuto a quelle terre di Valdinievole che non osservassero i capitoli della pace e turbassero il pacifico stato della provincia [X];

Divieto per i Comuni di Valdinievole di accogliere quei ribelli e banditi che venissero loro notificati da Firenze [XI];

Impegno da Parte del Comune di Firenze perchè le città e le terre sue amiche facessero pace con la provincia di Valdinievole [XII].

GIUSEPPE CALAMARI

DOCUMENTO [1]

Trattato di pace tra i Comuni di Valdinievole e Firenze.

Pistoia, 21 giugno 1329.

In Dei nomine, amen. Ad laudem et gloriam et honorem omnipotentis Dei et glòriose Virginis Marie omniunque sanctorum, et ad laudem et reverentiam sacrosancte romane ecclesie et sanctissimi patris et domini domini Johannis pape XXII, et ad exaltationen, bonum et pacificum et tranquillum statum infrascriptorum communium et universarum terrarum et locorum et singularium personarum eorumque districtualium, quoniam omne regnum, communitatem et populum et singularem personam decet tranquillitatis et pacis benefitium affectare, in quo residet animarum salubritas, viget iucunditas corporum, proficiunt omnes populi, et utilitas gentium custoditur. Ideo

[1] L'Istrumento originale di questa pace trovasi nei *Capitoli del Comune di Firenze,* (A. S. F.) to. 32, c. 12, da me seguito. Devo qui aggiungere che una trascrizione del documento si trova nei *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta* del Lami (I, 367 ed. 1758), la quale, essendo stata ritratta dalle Memorie mss. del Galeotti(Biblioteca del Capitolo di Pescia), reca alcune lacune e inesattezze.

Digitized by Google

ser Bartolus ser Cermonterii notarius, civis florentinus, sindicus, et procurator communis et populi florentini ad hoc specialiter constitutus, ut constat ex instrumento publico inde facto manu mei Cambii infrascripti in anno Salutifere Incarnationis [1] millesimo trecentesimo vigesimo nono, indictione duodecima, die decimo mensis junii, sindicario et procuratorio nomine pro dictis communi, hominibus et universitate communis Florentie, gestorio nomine pro exititiis, et extrinsecis provincie Vallis Nebule, pro quibus et quolibet eorum dictus sindicus sindicario nomine, quo supra, de rato promisit et se facturum et curaturum, ita et taliter, quod dicti exititii presentem pacem approbabunt et ratificabunt per se, vel per legiptimum procuratorem hinc ad duos menses proximos venturos, et similem pacem huic facient infra dictum terminum cum illis de dicta provincia, per pubblicum instrumentum vallatum, premissum, stipulatum, et bonorum suorum et heredum obbligationibus, pactis, pene et penarum adiectionibus, renumptiationibus et iuramentis et quibuslibet aliis solemnitatibus opportunis, ex parte una ; et nobiles et sapientes viri dominus Francischus quondam domini Lippi de Piscia jurisperitus, et ser Vallus quondam Lai de Buggiano et Bindaccius quondam Tuccii de Monte Catino, sindici et procuratores provincie Vallis Nebule, et communium et universitatum et terrarum dicte provincie, et hominum et personarum eorundem ad hoc specialiter constituti, ut constat instrumento pubblico facto manu ser Paganeli Benuccii de Piscia notarii, facto in anno Nativitatis Domini [1] MCCCXXVIIIJ, indictione XIJ, die nonodecimo [2] mensis junii, a me Cambio notario viso et lecto, sindicario et procuratorio nomine pro dictis provincia, communibus et universitatibus et hominibus dicte provincie, ex parte altera, fecerunt et reddiderunt inter se ad invicem et vicissim dicte partes, nominibus quibus supra dictum est, perpetuam et firmam et puram et veram pacem, concordiam et bonam voluntatem perpetuo duraturam, pacis osculo interveniente ; et finem, remissionem et quietationem de omnibus et singulis inimicitiis, guerris, iniuriis, malevolentiis, insultibus, homicidiis, incendiis et derobationibus, hinc inde factis, habitis vel illatis et perpetratis, universaliter vel singulariter, dicto vel facto quocumque modo usque in presentem diem.

Quam pacem fecerunt remissis omnibus damnis datis et offensionibus factis vel illatis hinc inde in personis vel rebus, et malevolentiis et rancoribus universis, cum pactis, modis et conditionibus et tenoribus infrascriptis, videlicet :

[j]. In primis quod communia, homines et persone provincie Vallis Nebule erunt, stabunt et perseverabunt in obedientia et devotione sancte

---

[1] Come è noto l'anno fiorentino cominciava dall'Incarnazione, cioè dal 25 marzo, e quello lucchese come il pistoiese dalla Natività, cioè dal 25 dicembre.

[2] Errore dell'amanuense, perchè l'atto fu rogato il 18. Vedi *Capitoli* 32, c. 15.

Digitized by Google

matris Ecclesie et domini nostri, domini. Johannis Pape XXII, et quod habebunt, tractabunt et reputabunt amicos Ecclesie supradicte et dicti domini Pape pro amicis, et servabunt interdictum in dictis eorum terris.

[Ij]. Item quod dictum comune Florentie et eorum (sic) districtuales et qui sub eorum gubernatione regentur et homines et persone eorundem, directe vel per obliquum, per se vel alium non offedent, vel molestabunt, vel usurpabunt communitates vel singulares personas, castra, terras et fortillitias provincie Vallis Nebule et earum territoria in personis vel rebus, tam in dicta provincia Vallis Nebule, quam extra dictam provinciam. Et etiam dicta communia Vallis Nebule et eorundem districtuales, et homines et persone eorundem, directe vel per obliquum, per se vel alium non offendent vel molestabunt, vel occupabunt, vel usurpabunt communitates vel singulares personas, terras vel fortillitias communis Florentie, vel earum territoria in personis vel rebus, tam in communi et districtu Florentie, quam extra dictum commune et districtum florentinum.

[IIj]. Item quod non dabunt auxilium, consilium vel favorem alicui vel aliquibus personis, vel locis, vel communitatibus, sive domino vel dominis, quibuscumque titulis censeantur, occupantibus, offendentibus, vel volenti vel volentibus offendere, usurpare vel occupare dictas communitates, provinciam, castra, terras et fortillitias et singulares personas ipsarum et territoria, tam extra dictam provinciàm, quam in dicta provincia, in personis vel rebus, directe vel indirecte. Et e contra dicta communia Vallis Nebule non dabunt auxilium vel favorem alicui, vel aliquibus personis, vel locis, vel communitatibus, sive domino vel dominis, quibuscumque titulis censeantur, occupantibus, offendentibus, vel volenti sive volentibus offendere vel occupare dictum commune Florentie vel eius districtum, castra, terras vel fortillitias et singulares personas ipsarum, tam extra commune Florentie, quam in dicto communi et eius fortia et districtu, in personis vel rebus, directe vel indirecte.

[IIIj]. Item quod homines dicte provincie possint secure in avere et personis ire, stare et redire in civitate Florentie et fortia et in terris eorum districtualium et in terris illorum quibus dicti Florentini dominantur vel dominabuntur, et qui ab eis reguntur, negociando et mercando, bono modo, ut moris est inter amicos; et e converso homines et persone communis Florentie et districtus, et qui sub gubernatione dicti communis Florentie reguntur, possint secure in avere et personis ire, stare et redire in dicta provincia et comitatu et in terris dicte provincie, negociando et mercando, bono modo, ut moris est inter amicos.

[V]. Item quod teneantur dicte communitates Vallis Nebule et quelibet earum et homines et persone earunden non receptare in dicta provincia aliquos inimicos communis Florentie, vel districtuales, vel eos quibus dominantur vel dominabuntur, vel eorum sequaces quando essent cum dicto communi Florentie vel gentibus dicti communis; set potius, iuxta eorum posse, reparare in dicta provincia ut non possint eos damnificare vel offendere, ubicumque fuerit dictum commune Florentie, vel eius gentes, vel eius districtuales, vel sequaces cum eis. Salvo quod si contigeret dictum com-

Digitized by Google

mune Florentie exercitum suum habere, vel cavalcatam vel gentem, que cavalcata vel gentes venirent, vel irent occasione exercitus vel cavalcate ostiliter et inimicabiliter causa damnificandi cum armis inimicos suos in territorio dicte provincie Vallis Nebule, et inimicos venire vel esse in eorum fortia contra ipsius communis Florentie exercitum, vel cavalcatam, vel gentes occasione exercitus, ut supra dictum est, quod in eo casu non teneantur dicte communitates, homines et persone provincie Vallis Nebule ad predictam reparationem; nihilominus tamen, et in casu predicto, teneantur abstinere ab impendendo eisdem inimicis communis Florentie adiutorium vel favorem, ac etiam de concedendo eisdem inimicis victualia.

[Vj]. Item quod teneantur dicta provincia, communitates et homines et persone ipsius provincie dare et concedere iter et transitum et passum liberum et expeditum Florentinis et districtualibus et gentibus et stipendiariis eorum, et etiam sequacibus et amicis eorum, quando sint cum dictis Florentinis et cum communi Florentie, vel cum eorum banderiis elevatis per dictam provinciam, et permictant eosdem libere ire, transire, stare et redire non intrando in aliqua seu aliquibus turris, fortillitiis et castris dicte provincie, et concedere licentiam volentibus deferre victualia pro precio condecenti. Teneatur tamen dictum commune Florentie ad emendationem damnorum, si qua inferrent ipsi vel eorum gentes in territorio dicte provincie, cum interpretatione capituli supradicti quod incipit: Item quod teneantur dicte communinitates non receptare.

[VIj]. Item quod dicte communitates dicte provincie Vallis Nebule debeant remictere omnes suos exititios in earum terris post quindecim dies a die presentis pacis, et eorum familie, statim facta pace, remictantur et remisse esse intelligantur, et in dicto tempore intelligantur esse remissi et remisse, et libere redire et stare possint in dictis eorum terris; ac etiam teneantur eisdem exititiis eorum bona immobilia et instantia, prout sunt, restituere, et ex dicto tempore pacis restituta esse intelligantur et sint predicta bona dictorum exititiorum et eisdem restitui debeant et intelligantur esse restituta quecumque dicti exititii vel eorum aliquis possidebant tempore expulsionis eorum, prout sunt, non obstante aliqua concessione seu datione in solutum facta de dictis bonis seu aliquo eorum per aliquem dominum vel rectorem, vel se gerentem pro domino vel rectore vel aliquo ccmmuni, seu aliquem officialem, nisi dicti exititii vel aliquis eorum vel habens causam voluntariam ab eis, dicta bona vendiderint, sen alio titulo alienaverint; que venditiones et alienationes facte per eos, vel habentes causam voluntariam ab eis, non obstantibus supradictis, remaneant illese et in suo robore et firmitate, salvis et reservatis omnibus iuribus principalibus, credito seu creditis cuicumque et quibuscumque dicta bona data fuissent in solutum, exceptis exititiis declarandis pro suspectis per dicta communia, videlicet per unumquodque commune illi de tali communi, dummodo exceptandi non possint excedere numerum infrascriptum, videlicet: de communi Piscie triginta, de communi Montis Vettolini vigintiquinque, de communi Buggiani decem, dc communi Uzzani triginta, de communi Castellaris decem, de communi Sancti Petri in Campo quatuor, de communi Sorici unum, de

Digitized by Google

communi Montis Catini centum, de quibus centum hinc ad kalendas septembris proxime venturas debeant remictere vigintiquique.

Qui exceptati nominandi, ut dictum est, remictantur et remictere debeant infra tempus et terminum declarandum per unumquemque predictorum eorum, videlicet per singula dicta communia tempus et terminum suorum exceptatorum per ea nominandorum. Persone vero dictorum exititiorum non remictendorum declarari dabeant infra quindecim dies a die presentis pacis; quibus exititiis exceptandis restituantur et restituta esse intelligantur et sint, ex tempore presentis pacis, bona immobilia prout et sicut restitui debent exititiis remictendis, secundum formam superius designatam, ac etiam possint familie dictorum exititiorum non remictendorum redire et stare in dictis eornm terris libere et secure.

[VIIj]. Item quod exbanniti, rebelles, exititii dictorum communium eximantur et cancillantur, et exenti et cancillati esse intelligantur et sint ab omnibus bannis et condemnationibus in quibus descripti reperirentur in libris et actis dictorum communium seu alicuius eorum vel alterius cuiuscumque communis, absque alia solutione pecunie dictis communibus propterea facienda.

[VIIIj]. Item si contigerit aliquan personam de dictis terris et communibus per quemcumque offendi in civitate Florentie, vel eius districtu, vel in terris eidem obedientibus, vel per aliquem florentinum vel districtualem civitatis Florentie, quod commune Florentie facere teneatur debitam vindictam prout et sicut fieret, si florentinus civis fuerit offensus; et e converso dicta provincia et eius communitates simili pena punire teneantur homines et personas dicte provincie et alias offendentes florentinos, vel eorum districtuales et alios, ut supra nominatos.

[X]. Item si contigeret aliquam terram dicte provincie non observare pacem predictam, seu aliquid facere in turbationem dicte pacis, vel in turbationem pacifici et uniti status, concordie et voluntatis dicte provincie vel maioris partis dicte provincie, abstinere debet dictum commune Florentie ab omni auxilio et favore in impendendo tali terre vel alie persone perturbanti pacem predictam, seu pacificum et unitum statum, concordiam et voluntatem dicte provincie vel maioris partis, ut moris est.

[Xj]. Item teneantur rebelles et exbannitos communis Florentie non receptare in dicta provincia, notificatis et declaratis primo per commune Florentie dicte provincie, dictis rebellibus et exbannitis, bona fide, sine fraude.

[XIj]. Item quod florentini et commune Florentie teneantur dare operam iuxta posse ad eorum requisitionem, quod civitates et terre amice comunis Florentie faciant pacem cum dicta provincia.

Quam pacem, concordiam, conventionem et contractum, et omnia singula suprascripta et infrascripta, predictus ser Bartholus sindicus communis Florentie, sindicario nomine pro dicto communi Florentie et, ut sindicus communis Florentie, gestorio nomine pro dictis extrinsecis et exititiis dicte provincie Vallis Nebule ex parte una; et dicti dominus Francischus, ser Vallus et Bindaccius sindaci et procuratores dicte provincie et

Digitized by Google

communitatum Vallis Nebule, nominibus quibus supra dictum est, ex parte altera, ad invicem, solemni stipulatione interposita, promiserunt et convenerunt ac etiam iuraverunt ad sancta Dei Evangelia, corporaliter tactis scripturis, inviolabiliter observare, et firma et rata habere, bona fide, sine fraude; et contra predicta vel aliquid predictorum non facere vel venire per se vel alium, aliqua ratione, iure vel modo; quod si contra predicta vel aliquid preedictorum factum aut ventum fuerit, vel si predicta omnia et singula non fuerint observata, promiserunt inter se ad invicem dicte partes, nominibus quibus supra dictum est, solemni stipulatione interposita, dare et solvere scilicet non observans, vel contra predicta faciens observanti parti et in fide stanti, pro pena et nomine pene, decem milia florenorum auri recti ponderis et conii florentini, et damna et expensas et interesse ea de causa restituere et emendare, et penas totiens commictantur, et exigi possit cum effectu quotiens contra predicta omnia et singula non fuerint observata per aliquam partium predictarum.

Hoc expresse apposito inter dictas partes ex pacto quod, si per aliquod ex dictis communibus provincie Vallis Nebule contra predicta vel aliquod predictorum factum seu ventum fuerit, vel predicta omnia et singula, ut predicitur, observata non fuerint, promiserunt dicti sindici Vallis Nebule, et voluerunt et pepigerunt dicto ser Bartolo sindico communis Florentie, pro dicto communi Florentie recipienti, et omnibus quorum interest vel interesse posset, quod ipsum commune incidat in penam mille florenorum auri pro quolibit capitulo dicte pacis et contractus non servato; que pena a dicto tali communi et hominibus ipsius communis qui predicta non servarent vel in aliquo contravenirent, solvi debeat precise dicto communi Florentie. Et ea soluta vel non, et semel et pluries commissa vel non, nihilominus presens contractus, conventio et pacta, pax et omnia singula in eis contenta, in qualibet sua parte in sua permaneant firmitate, ita tamen quod ille et illi tamen in dictam penam incidant, et ipsam solvere teneantur, qui predicta omnia non servarent, vel qui contra predicta vel aliquid predicitorum fecerint, et illi seu illis tamen ius petendi penan queratur et etiam petere possint cui vel quibus predicta vel quidlibet predictorum non fuerint observata, vel contra ea vel aliquid eorum factum fuerit. Pro quibus quidem pace, conventione et contractu, et omnibus et singulis supradictis attendendis et observandis, et firmis et ratis habendis et pro pena solvenda, et damnis et expensis restituendis et emendandis, predicti sindici communium predictorum, sindicariis nominibus quibus supra, pro eisdem communibus et universitatibus obligaverunt inter se ad invicem ipsa communia et universitates et homines et personas earundem eorumque heredes, et bona in solidum omnia, mobilia et immobilia, presentia et futura, renunciantes ad invicem exceptioni non celebrati contractus et non facte pacis et conventionis, condictioni sine causa et ex iniusta causa doli mali, fori privilegio, et omni alii iuri legum et constitutionis auxlio, per que predicta vel aliquid predictorum possint infringi, vel per actum aliquod contrarium attentari.

Insuper precibus et mandatis dicti ser Bartoli sindici communis Flo-

Digitized by Google

rentie, sindicario nomine pro ipso communi, et, ut sindicus communis Florentie, gestorio nomine pro dictis extrinsecis et exititiis dicte provincie Vallis Nebule, ex parte una; et precibus et mandatis dictorum domini Francischi, ser Valli et Bindaccii sindicorum dicte provincie et universitatum Vallis Nebule, sindicario et procuratorio nomine pro eisdem, ex parte altera, in omnem predictam causam et contractum, dominus Gherardus de Sedogiis, sindicus et procurator communis et universitatis civitatis Pistorii, ad hoc specialiter et solemniter constitutus, sindicario et procuratorio nomine pro dictis communi, hominibus et universitate civitatis Pistorii, pro ipsis partibus exstitit, fideiussit et promisit, et convenit sine aliqua exceptione, stipulatione solemni, dictis partibus et cuilibet earum, recipientibus pro se ipsis et hominibus, quibus supra dictum est, et pro omnibus quorum interest vel intererit seu interesse posset, se facturum et curaturum ita et taliter, quod predicte partes et quelibet earum predicta omnia et singula perpetuo observabunt et contra non facient vel venient ullo modo; alias ipse dominus Gherardus sindicus, sindicario nomine pro dicto communi Pistorii, et ea omnia et singula facere et observare promisit per se de proprio dicti communis Pistorii et contra de cetero non facere vel venire sub dicta pena decem milium florenorum auri, solemni stipulatione premissa, et refectione damnorum et expensarum litis, et extra, et obligatione bonorum dicti communis Pistorii presentium et futurorum, renuncians exceptioni non facte fideiussionis et promissionis, et non celebrati contractus et novarum constitutionum, et epistole divi Adriani beneficiis, et de pluribus rebus debendis, forique privilegio et omni alii auxilio. Quibus quidem ser Bartolo sindico communis Florentie, ex parte una, et domino Francischo, ser Vallo et Bindaccio sindicis dicte provincie Vallis Nebule, ex parte altera, ut principalibus contrahentibus, et dicto domino Gherardo sindico communis Pistorii eorum fideiussori, nominibus quibus sopra dictum est, predicta sic volentibus et confitentibus, precepi ego Cambius notarius infrascriptus per guarantigiam constitutus communis Florentie et cuiuslibet alterius terre et loci, quatenus predicta omnia et singula observent inter se ad invicem, ut promiserunt et superius continetur.

Acta sunt hec omnia in civitate Pistorii in maiori et cathedrali ecclesia sancti Jacobi dicte civitatis, in presentia dominorum antianorum et vexilliferi justitie dicte civitatis Pistorii, in pubblico parlamento dicte civitatis, presentibus domino Cremona de Cremonensibus, domino Tancredo de Vergellensibus de Pistorio jurisperitis, domino Ubaldo de Bellastis milite, domino Gherardo de Castro Florentino jurisperito, Fornaio de Rubeis, Ubertino Rossi de Strozzis, Antonio Landi de Albizis civibus florentinis, Coluccio vocato Scutica quondam Magistri Arrighi, ser Corrado quondam ser Johannis notario de Fucecchio, et aliis pluribus ad hec vocatis et rogatis, sub anno Dominice Incarnationis millesimo trecentesimo vigesimo nono, indictione duodecima, die vigesimo primo mensis junii, secundum usum florentinum.

Digitized by Google

Nuovi dati documentari su Antonio da Pistoia

al servizio del Duca Francesco Sforza

Nel fascicolo secondo dei *Bull.* del corrente anno ho pubblicato il testo di sette lettere di Antonio da Pistoia a Cicco Simonetta ed a Francesco Sforza Duca di Milano. Nella illustrazione di questi documenti non mi ero trovato allora nel caso di potere indicare con certezza a quale famiglia pistoiese fosse appartenuto questo Antonio, perché per quante ricerche avessi fino allora fatte non ero riuscito alla identificazione di questo personaggio. Anzi la dichiarazione da lui significata nella prima lettera (1) di avere cioè nominato un suo procuratore per riscuotere « i frutti della cantoria », mi aveva fatto credere, che questo Antonio potesse essere stato un ecclesiastico.

In seguito avendo avuto recentemente occasione di proseguire le mie indagini nei carteggi sforzeschi dell' Archivio di Stato di Milano ho avuto modo di potere identificare questo personaggio pistoiese del secolo decimoquinto, non per dati forniti dalle poche altre lettere di lui rimaste, ma per un documento proveniente da persona a lui familiare (2)

Questo Antonio, al quale ci riferiamo, apparteneva alla famiglia

(1) *Bull. Stor. Pist.* An. XXVIII. Fasc. 2, a pag. 59.

(2) Il documento che dà modo d' identificare chi fosse questo Antonio da Pistoia consiste in una lettera, in data del 30 Settembre 1460, indirizzata al Duca Francesco Sforza da « Giuliana consorte di Ser Antonio da Pistoia ». In questa lettera Giuliana scongiura il duca di inviare per qualche tempo a Pistoia, dove essa si trovava, il marito suo Antonio, perché potesse venirle in aiuto, essendo con cinque figliuoli ed in necessità. [Archivio di Stato di Milano, *Carteggi ducali. Potenze Estere, Firenze.* Busta CCLXX Ins. 2. Fasc. 7. Lett. 5.

Digitized by Google

pistoiese Dalla Torre (1). Egli non era un ecclesiastico, sebbene sia stato cantore, ed a Pistoia aveva sposato una donna appartenente alla classe nobiliare, Giuliana di Ser Gaspero di Ser Francesco detto del Campana. Da questo matrimonio nacquero cinque figli, Giovan Galeazzo, Francesca Sforza, Taviano ed altri due dei quali non ho trovati registrati i nomi (2). I nomi dei primi due figli ricordano evidentemente ii legame di ufficio del padre presso Giovan Galeazzo, ed il Duca Francesco Sforza.

Antonio da Pistoia aveva conseguito il notariato, ed esercitato tale professione a Pistoia durante la sua primitiva dimora.

Nell' anno 1448 egli fu a custodire, insieme a Tofano di Biagio dei Bianchi di Pistoia, la cittadella di S. Miniato (3), e ebbe per questo ufficio una indennità dal Comune di Pistoia (4).

Il primo di Settembre del 1452 egli fu estratto dalla borsa dei dodici di collegio del Comune pistoiese (5), e fu notaro dei Priori dello stesso Comune sul principio del 1454 (6).

Non mi fu dato dai documenti di conoscere la ragione ed il tempo nel quale questo della Torre andò a stabilirsi a Milano.

Nei primi tempi che Antonio dalla Torre dimorò a Milano, sembra che egli fosse addetto ad una cappella di una chiesa milanese,

---

(1) La famiglia più antica dei Della Torre di Pistoia era nel novero delle famiglie magnate di quella città. Tale famiglia si estinse al principio del secolo decimoquinto. I Della Torre del ramo di Antonio da Pistoia erano originari di Lamporecchio, e vennero a stabilirsi in questa città, pochi anni dopo che venne a mancare la famiglia piú antica omonima. I Della Torre novelli assunsero lo stemma dei Della Torre antichi, che avevano le case in parrocchia di S. Maria Forisporta, ora Madonna dell' Umiltà, ed in parrocchia di S. Paolo. Alcune di queste case, come quella Desii sul canto a S. Paolo portano tuttora scolpito in pietra lo stemma dei Della Torre. Vedi sui Della Torre il *Familiario* di Pier Lorenzo Franchi. vol. XXI ac. 271. (Sala IV. Arch. Com. di Pistoia).

(2) Che nell' anno 1460 fossero cinque i figli viventi di Antonio Della Torre è comprovato dalle lettere della moglie di lui Giuliana del Campana, (Archivio di Stato di Milano. *Carteggi ducali.* Potenze estere. Firenze. Busta CCLXX Ins. 2.Fasc. 7. Lettera 5). Dalla dichiarazione un poco anteriore contenuta nel *Libro dell' età*, resulta che tre erano i figli del Della Torre a quel tempo. (Archivio Comunale di Pistoia. Sala I. Registro DV. a carte 38 e 40).

(3) Arch. Com. di Pistoia, Sala IX. *Provvisioni.* Reg. LX. a c. 145.

(4) Idem. Idem. Idem. Idem. A c. 321.

(5) Idem. Idem. Idem. Idem. A. c. 290.

(6) Idem. Idem. Idem. Reg. LXI a c. 9.

Digitized by Google

forse della basilica di S. Ambrogio, sebbene i documenti non possono con certezza comprovare questo fatto (1). Il nome di lui come cantore non figura intorno alla metà del secolo decimoquinto né fra i cantori della Metropolitana milanese (2), né fra i cantori della Cappella Ducale, da quanto può rilevarsi in proposito da una pubblicazione di Emilio Motta: *Musici alla Corte degli Sforza* (3).

Nelle lettere di Antonio da Pistoia che avevo pubblicate precedentemente in questo Bullettino, non appariva chiaramente qual fosse l'ufficio del quale il Dalla Torre ora investito, e sembrava sicuramente quello di un agente politico fiduciario del Duca Francesco Sforza, prima a Firenze e poi a Roma.

Nell'ultima lettera da me precedentemente edita, datata da Firenze alli undici di novembre 1457, Antonio scriveva di sperare di poter conseguire un buono ufficio alla Corte di Roma, mercé la protezione dei due cardinali di Angiò e di Pavia, e del Duca Sforza medesimo.

Dopo quel tempo, e per due anni, nella serie dei carteggi ducali milanesi non si trovano lettere di Antonio Della Torre. Verso la fine dell'anno 1459 e precisamente il 21 Novembre 1459, se ne ha una diretta al Duca Francesco e sottoscritta da Antonio, colla qualifica della carica che allora ricopriva: *Antonius de Pistorio Commissarius Apostolicus* ».

Ecco il testo della lettera:

« Ill.mo Signor mio.

Queste genti della S. V. molte volte manno stimulato, che con lettere Io voglia provedere che sia proveduto dalla Santità di Nostro Signore de qualche denari, quando seranno conducti per modo che almancho habiano uno ducato per cavallo il mese. Il che et con lettere et abocha farei molto volentieri, ma prima ne voglio haver dato notizia alla S. V. accio che quella mi dia la norma come vuole che io scriva, o a bocha dica tornando a mantova, che dellordine et voler della Vostra Excellentia non mi partiro.

---

(1) Nella lettera di lui del primo agosto 1457, già da me pubblicata (Archivio di Stato di Milano. *Carteggi ducali. Potenze Estere Firenze.* Busta CCLXIX, sotto quella data) si accenna di dovere egli riscuotere i frutti di una cantoria da un capitolo di canonici milanesi.

(2) Secondo le indagini nei documenti dell'Archivio della cattedrale milanese, cortesemente fatte per mio incarico, da Mons. Gaetano Arienti. Per queste indagini ho il dovere di ringraziarlo di tanta gentilezza.

(3) *Archivio Storico Lombardo.* An. 1887. Passim.

Digitized by Google

Siamo alogiati ad erumeno (1), et domane entreremo in casentino; poi spero giungeremo a Città di Castello sabato, o domenicha futura, al fin che saranno XXIII o XXV del mese. Et li seguiremo el parere del Conte durbino, come la Santità di Nostro Signore, per uno suo ultimo breve mi comanda.

Ricomandomi alla S. V. que diu felix valeat.

Ex derumano in mugello XXJ novemb. 1459

Servitor Antonius de pistorio
Comissarius apostolicus manu propria (2).

(A tergo)

Illustrissimo et Excellentissimo domino
Domino Duci Mediolani. »

Antonio Della Torre aveva in quel tempo conseguito la carica di commissario apostolico nelle milizie milanesi alleate a quelle pontificie, come è dichiarato nella lettera.

La corrispondenza di Antonio da Pistoia col Duca Francesco Sforza nelle serie dei carteggi si trova interrotta per quasi tre anni, poiché Antonio aveva conseguito a Roma un ufficio che forse doveva essere onorevole e lucroso. Egli era divenuto Segretario del Vicecamarlingo pontificio, addetto all' ufficio perciò del Cardinale Lodovico Scarampi Mezzarota.

Scrivendo da Firenze al Duca Francesco nel giorno 1 Agosto 1463, gli forniva alcune notizie, e seguitava a profferirgli i suoi servizi. Riassumerò la lettera riferendone testualmente le parti piú essenziali.

Antonio comincia col dire:

« Io me drizo ogi verso Roma »,

senza aggiungere altri ragguagli sulle disposizioni e intenzioni sue, poi aggiunge:

« Trovandomi al banco dei Medici, fu portata una lettera da Ancona diretta al detto banco scripta per Bernardo de Medici, la quale dice alcune novelle, che non mi pare siano molto favorevole (sic) ai Venetiani ».

Proseguendo nelle sue comunicazioni, Antonio da Pistoia dichiara di avere avvisato il Duca dell' arrivo a Firenze del Cardinale di S. Angelo, che ha molta fretta di partire, volendo giungere da Roma a Venezia entro sei giorni, e per questo egli seguita il viaggio immediatamente.

---

(1) Forse intende significare il castello di Romena presso Poppi.

(2) Arch. di Stato di Milano. *Carteggi ducali. Potenze Estere. Firenze.* Busta CCLXX Ins. 7, fasc. 8 lett. 3.

Digitized by Google

La conclusione finale della lettera è la seguente:

« Se a la S. V. pare che io possa fare o dire a Roma piu una cosa che unaltra, supplico a la Excellentia Vostra che si degni di comandarmi abbandonatamente (sic), perche la mi trovera tutto inclinato al bene ed exaltation sua. Non mi accade di dire altro. Mi raccomando devotamente a la V. I. S. que diu felix valeat.

Antonius de pistorio
Rev.mi domini Vicecamerarii Secretarius » (1).

Il 28 Decembre dello stesso anno 1463 Antonio Della Torre scrive ancora un' altra lettera di profferta cordiale di servigi allo Sforza (2).

Dopo questa lettera la corrispondenza di Antonio col Duca Francesco Sforza, dai documenti milanesi rimastici, apparisce come cessata. La nuova carica avuta dal Della Torre a Roma forse distolse le premure di lui favore della casa sforzesca. Nell' anno successivo a questa lettera, nel 1464, vennero anche a mancare prima Cosimo dei Medici, poi il Duca Francesco Sforza suo amico ed alleato.

E nei carteggi del figlio di lui, Gian Galeazzo, non ho trovato alcuna lettera di questo corrispondente pistoiese.

Né d' altra parte ho potuto rintracciare alcuna notizia del medesimo nei documenti pistoiesi di quel tempo. Sembra però che Antonio Della Torre sia morto nel decennio (1460-1470), perché in un documento notarile pistoiese dell' anno 1471, Giuliana la moglie di lui, è menzionata come vedova (3).

A illustrare e determinar meglio la figura di questo pistoiese di qualche valore, vissuto molto tempo fuori della patria sua, ho voluto aggiungere le presenti informazioni. Ciò servirà a complemento del mio articolo precedente sopra Antonio dalla Torre, perché queste notizie servono per la identificazione e per una piú completa illustrazione biografica di lui.

Dott. ALBERTO CHIAPPELLI

---

(1) Arch. di Stato di Milano. Idem. Busta CCLXX. Ins. N. 5, fasc. 8, lett. 1,

(2) Arch. di Stato di Milano. *Carteggi ducali* come sopra. Busta CCLXX Ins. 5, fasc. 12, Lett. 8.

(3) Arch. di Stato di Firenze. *Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Francesco del fu Giannotto di Giovanni Giannotti di Pistoia.* 1471. Ottobre 18. *Dai Registri « della entrata de denari della campana dei morti di Pistoia »* dall' anno 1464 al 1471 conservati nell' Arch. Com. di Pistoia, non apparisce, che Antonio Della Torre possa essere morto in Pistoia in quel tempo.

Digitized by Google

Rassegna bibliografica

MAZZANTI can. dott. ALBERTO. *L' antico Castello e la Pieve di Popiglio.* Note storiche illustrative con dieci tavole fuori testo. — Pistoia, Grazzini, 1926.

Segnaliamo questo nuovo diligentissimo lavoro, in cui l' A. ha raccolto quante notizie a stampa erano qua e là sparse sull' antico castello e sulla Pieve di Popiglio. Egli ne ha ricavate anche da documenti inediti, ed ha pur fatto tesoro di tradizioni e di ricordi verbali che opportunamente vagliati e controllati hanno potuto assicurarlo dalla veridicità di notizie riportate o ripetute dai vari cronisti. Le dieci tavole illustrative adornano molto bene il volumetto che accresce la già bella corona di lavori consimili dello stesso A. su paesi, castelli o pievi dei dintorni pistoiesi. Esse riproducono panorami, quale il paese di Castruccio del sec. XIII, o monumenti come la Pieve (dello stesso secolo), o l' interno della Pieve, il Pulpito del sec. XIII, la Madonna in scultura, nel Coro, del sec. XIII; il San Francesco d' Assisi, scultura del sec. XVII, o la scultura in argento del sec. XVII, il San Francesco di Paola (dello stesso secolo), o riproducono ruderi di monumenti (Le Torri). Notevoli segni d' arte tutti quanti, che dànno modo all' A. di ricordare via via i nomi degli artisti che le eseguirono, e di rievocare un notevolissimo numero di persone che o rimaste a Popiglio o allontanatesi di là onorarono degnamente il paese nativo in ogni campo di cultura. Ricordiamo D. Ferrandino Bruto e Mario Teluccini poeti e commediografi; Francesco Notari pittore, Salimbene Magni intagliatore, Mons. Giuseppe Pupilli diplomatico, P. Domenico Notari e P. Tommaso Magni teologi, e tanti altri, fino a Mons. Francesco Berti, che è oggi Vescovo degnissimo di Amelia.

A. CHITI

Digitized by Google

NOTIZIE

Arte.

*** *Centenario Francescano e la riapertura della Chiesa di S. Francesco.* Annunziammo già nel precedente fascicolo che solenni festeggiamenti sarebbero stati preparati in Pistoia da un apposito Comitato nell' occasione del settimo centenario della morte di S. Francesco di Assisi. Essi sono stati celebrati fra il 25 settembre e il 5 ottobre u. s. con grande solennità e infinito concorso di popolazione. In tale circostanza l' Amministrazione Comunale ha procurato la riapertura al culto della Chiesa monumentale di S. Francesco al Prato, che è stata presentata ai fedeli in aspetto decoroso e conveniente. Tale riapertura ha incontrato il favore unanime della cittadinanza, che ha veduto in essa il primo passo per una regolare officiatura da affidarsi ai PP. Conventuali e per un lento graduale e serio riordinamento del magnifico tempio.

È stato pubblicato il 3 ottobre un interessante numero unico, intitolato *Frate Francesco* (Pistoia, Tip. Niccolai) contenente i seguenti articoli: CHELUCCI can. IRENEO, *L'Araldo del gran Re;* CHIAPPELLI prof. ALESSANDRO, *L' anima di S. Francesco;* PETRI A. G., *Sancto Francescho* (versi); CHITI prof. ALFREDO, *Qualche notizia sulla Chiesa di San Francesco al Prato* [riprodotto in elegante opuscolo di pp. 16]; P. M. C., *Sulla terra...* (*versi*); BRUNI BRUNO, *L' inizio di una grande opera;* CHIAPPELLI dottor ALBERTO, *Le vicende storiche del Prato a S. Francesco;* SANTOLI professor QUINTO, *Sulle orme di S. Francesco alla Sambuca;* CHITI prof. ALFREDO, *Gli ammonimenti di un libro;* (S. n. di Aut.) *Un lato caratteristico del Santo;* FRATI don EMIDIO, *Il beato Giovanni Parenti;* Note varie.

Il giornale *La Nazione* (Firenze) nella corrispondenza da Pistoia del 3 ottobre ha pubblicato un articolo [di CARLO VILLANI], *L' anima Francescana.*

Esecuzioni musicali inappuntabili furono offerte durante le cerimonie: il 2 ottobre fu eseguita la *Missa SS. Gervasii et Protasii* del M.° Perosi dalla *Schola Cantorum* di S. Rocco; il 3 la *Messa di Papa Marcello* del Palestrina dalla Società Corale A. Manzoni; il 4 detto la *Messa Eucaristica* del M.° Perosi dalla *Schola Cantorum* del Seminario unitamente alla

Digitized by Google

Società Pergolese; le sere del 3 e del 4 la parte terza dell' Oratorio *S. Francesco* del P. Hartmann « Il Transitus » eseguita dalla Società Corale T. Mabellini in unione al Corpo Musicale P. Borgognoni.

Storia.

*** Il Padre Benedetto Innocenti Francescano ha pubblicato un volume, ricco di notizie e d' informazioni storiche, col titolo: *I Cronologi della Riformata Provincia Toscana dalla sua costituzione fino all' unione delle quattro famiglie* (1639-1897). Firenze, Editore Vallecchi, 1926. In-8 grande; di pagine 141.

In questo volume, formato da successivi articoli pubblicati nel periodico: *Studi francescani*, e corredato da un indice onomastico, sono raccolte notizie biografiche dei religiosi più illustri dell' Ordine dei Minori.

In questo libro sono raccolte notizie sopra molti religiosi francescani anche pistoiesi di vari tempi. Ricordiamo qui, tra gli altri, i Padri: Giuliano Vaggioni da Cutigliano cronologo dell'Ordine (1647-1718), Giovan Battista Querci da Cutigliano (1627-1672) esso pure cronologo, Francesco da Cutigliano missionario nella Svizzera nel secolo 18°, Sisto Paoleschi della Serra Amministratore Apostolico della Diocesi di Gerace e Commissario Generale dei Minori in Calabria, Bonaventura Dei da Chiazzano, uno dei principali redattori degli « Studi francescani », morto in ancor giovane età pochi mesi addietro, e che fu intelligente indagatore e scrittore di studi storici francescani.

*** Dall' indice delle persone nominate nel regesto che fa seguito allo studio di Francesco Landogna *Maestri e scolari pisani nello Studio di Bologna tra il sec. XII e la metà del XIV* (in *Arch. stor. italiano*, fasc. 318) possiamo trarre nomi di pistoiesi o appartenenti all' antica giurisdizione pistoiese che frequentarono lo Studio bolognese o che appariscono come contraenti in atti notarili, o come testimoni: Bigolino di Corradino da Pescia (n. 106 del Reg.), Bindo di Gioacchino da Pescia (n. 106), Cino da Pistoia (135), Çutus q. Rolandini de Pistorio (100), Jacopus Pancole da Pistoria (141), Lando di Azzo da Pistoia (72), Niccoluccio da Pistoia (44), Philippus q. Melij de Pistorio (80), Vanni di Martino da Montecatini (133).

*** Un particolare che si aggiunge alle già molte notizie sul Cardinale Niccolò Forteguerri noi ricaviamo dall' *Illustrazione Toscana*.

Ivi scrivendosi di un affresco di Neri de' Bicci nel chiostro della Chiesa di San Pancrazio a Firenze, un tempio badia e parrocchia ed oggi magazzino della R. Manifattura de' tabacchi, si nota che la ricca badia poco dopo il 1464 passò in commenda al Cardinale Forteguerri.

*** Non ci sembra inopportuno ricordare il « cenno biografico » su *Filippo Mazzei* pubblicato da D. Aristo Manghi sul *Messaggero Toscano* (Pisa) del 4 luglio 1918 ed ora novamente in opuscolo (Pisa, Tip. Sociale Beato Gior-

Digitized by Google

dano, 1926; pp. 9). Il Mazzei era nato al Poggio a Caiano nel 1730, morì a Pisa nel 1816. Il cenno biografico non è che un sunto delle memorie autobiografiche di questo uomo, la cui vita avventurosa è così ricca di rassomiglianze col Casanova e con gli altri girovaghi del '700, ma tanto più onesta e meno intrigante. Egli, che fu in rapporti coll' abate Piattoli, col Lafayette, con Stanislao Poniatowski Re di Polonia, col Kosciusko, col Franklin, collo Smith, coll' Iefferson, col Washington non fu un avventuriero misterioso nè un volgare scroccone. Egli dotato di un fine intuito, di un inarrivabile senso di praticità, per un fortunato complesso di circostanze si trovò in mezzo ai più gravi avvenimenti del tempo suo. Appena venticinquenne aveva percorso già buona parte dell' Europa. Il viaggio a Smirne col ricco e reputato medico ebreo Solinas lo aveva messo a contatto con uomini d' alto rango, e, perfino, con sovrani, cosicchè tornato di là gli fu facile avvicinare altri uomini insigni nelle capitali dei principali Stati Europei. L' amicizia contratta a Londra col Franklin, coll' Adams, coll' Iefferson lo stimolò a recarsi con questo nell' America del Nord, nella Virginia, per colonizzarne il terreno, per avviarvi gli emigranti di nostra terra. Volle portarvi parecchi toscani, specialmente della Lucchesia, e partì il 2 Sett. 1773, e vi giunse il 2 Novembre salutato da quel Giorgio Washington che doveva poi essere il duce delle armate Americane nella guerra coll' Inghilterra e il primo Presidente della Repubblica degli Stati Uniti. Le *Memorie* del M. e le *Recherches historiques et politiques sur les Etats-Unis de l' Amerique septentrionale* lasciate da lui, ci mostrano con quale sicurezza fiducia e tenacia sapesse spingere e diffondere la sua opera colonizzatrice, senza spaventarsi di difficoltà o di ostacoli nelle opere grandiose di bonifica, di sboccamento, di semina, di piantagione, nella esportazione di grani, di farine e tabacchi che indirizzava al porto di Livorno, nel commercio di pelli, di penne, di legnami, di attrezzi rurali, di vini e nel promuovere la nuova emigrazione di coloni toscani. Fattosi naturalizzare cittadino della Virginia, fu eletto Deputato all' Assemblea, e come tale svolse opera anche politica e militare e diplomatica assai apprezzata. Anzi una missione diplomatica in Europa gli permise di tornar qua, di fermarsi a Parigi, dove finì coll' esser testimone del primo scoppio della rivoluzione francese e uno dei fondatori del primo Club di Giacobini. Ma poichè egli era in grado di valutare la diversità tra le due rivoluzioni, l' americana e la francese, non poté durare a lungo a Parigi, cosicchè preferì andarsene (1791) in Polonia e restarvi a lungo. È da augurarsi che un giorno possa esser raccolta in un sol corpo la sua copiosissima corrispondenza: allora le sue convinzioni politiche, le sue idee economiche e sui nuovi ordinamenti liberi che si andavano formando in Europa, appariranno più chiare e potranno esser meglio valutate.

*** Una breve notizia biografica su *Il Padre Giovanni Antonelli* con illustrazione riproducente la lastra tombale in San Giovanni Forcivitas, è stata pubblicata a firma *Dedalo*, nel giorn. *Il Messaggero* (Roma) del 2 ottobre 1926.

Digitized by Google

Varia.

*** *Per « Campo Tizzoro »*. Un primo risultato hanno ottenuto le richieste della Società pistoiese di storia patria, particolarmente sostenute dal suo Presidente onorario Senatore Prof. Alessandro Chiappelli. Il Ministero dei Lavori pubblici ha recentemente disposto, perché il nome della Stazione di « Campo di Zoro » lungo la Ferrovia Pracchia-San Marcello pistoiese sia corretto con quello originale « Campo Tizzoro ».

Sappiamo che anche l'Amministrazione di San Marcello aderendo alle insistenze nostre, e facendo sua la relazione a suo tempo preparata dal Prof. Alfredo Chiti, ha già iniziato presso i competenti Ministeri le pratiche necessarie, perché la vecchia errata intitolazione della detta località sia sostituita, a tutti gli effetti legali, con l'altra « Campo Tizzoro ».

*** *Intitolazione di piazze e di nuove vie cittadine.*

L'Amministrazione Comunale ha provveduto con deliberazione del Maggio decorso a restituire alla piazza Mazzini l'antico nome di *Piazza S. Francesco d'Assisi*, e alla Piazza Giordano Bruno la precedente intitolazione di *Piazza dello Spirito Santo*.

Con successiva deliberazione dell'Agosto dec. ha provveduto alla intitolazione delle nuove vie formatesi secondo il piano regolatore nella zona di territorio a ponente della città, limitato a Nord dalla Via di San Biagio in Cascheri presso il subborgo di Porta al Borgo, al Sud dalla Via Provinciale Lucchese nel subborgo omonimo, e limitato negli altri due lati orientale e occidentale dal Viale Policarpo Petrocchi e dalla linea Ferroviaria Porrettana. La costruzione di numerose case e di tanti eleganti villini in quella zona rendeva urgente la necessità di dar nome alle vie formatesi, anche se non hanno ancora sistemazione decorosa; e ciò per evitare che gli abitanti scegliessero essi stessi (come avevano già fatto per le due strade segnate ai nn. 7 e 8 dell'elenco appresso) i nomi con particolari criteri che avrebbero potuto non coincidere con quelli dell'Amministrazione responsabile. Alle dieci strade sono stati dati, a partire dalle vie più a sud e via via andando verso nord, i seguenti nomi: 1) *Via Antonio Cammelli* detto il *Pistoia*; 2) *Via Vittorio Bellini*; 3) *Viale Giuseppe Mazzini*; 4) *Via Giacinto Gemignani*; 5) *Via Giordano Bruno*; 6) *Via Selvaggia Vergiolesi*; 7) *Via Zara*; 8) *Via Fiume*; 9) *Via Sebastiano Ciampi*; 10) *Via dei Gherardeschi*.

Dalla relazione annessa alla deliberazione si apprende che l'Amministrazione non si è dimostrata disposta a seguir la tendenza di intitolare le vie a nomi di città, di monti e di fiumi ormai sacri all'Italia o il nome di eroi gloriosi immolatisi nella guerra di redenzione, non perchè non abbia ritenuto un omaggio alto e doveroso tali intitolazione, ma perchè troppo vengono a somigliarsi le città per i nomi di strade, che insistentemente e ovunque vedonsi ripetuti. L'Amministrazione Comunale, riputando che la nomenclatura stradale deve pur essere come una pagina della storia di una città, che non può, in qualunque modo, essere cancellata, ha cre-

Digitized by Google

duto sia doveroso, insieme alla venerazione per le memorie recenti, rinfrescare la memoria degli uomini che vissuti in un passato più o meno lontano onorarono la loro Pistoia, lasciando di sè un ricordo degnissimo, un ricordo che per tanti varcò non solo i confini della città nativa e della regione, ma anche dell' Italia. Nella relazione è data esauriente giustificazione per tutti i nomi proposti, in special modo per *Antonio Cammelli*, per *Giacinto Gemignani*, (pittore, n. 1611, m. 1681), per i *Gherardeschi* (Felice n. 1674, Filippo n. 1738, Domenico n. 1753, Giuseppe n. 1759, Luigi n 1791, Gherardo m. 1905) coi quali si è voluto onorare tutta una bella tradizione musicale perseguita per secoli, specialmente nella musica sacra; per *Sebastiano Ciampi* che altamente onorò l' Italia nella Università di Polonia, ed infine per *Vittorio Bellini*. La relazione è stata riprodotta nei giornali *La Nazione* del 4 Nov., *La Tribuna* del 7 Nov., e nel *Popolo Pistoiese* del 7 detto.

*** *Un dono delle Signore Pistoiesi alla Chiesa del Santo Sepolcro.*

Un forte e gentile nucleo di Signore Pistoiesi ha offerto alla Chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme una bella « Tovaglia da altare, » che è stata recentemente esposta nel nostro San Giovanni forcivitas. Della presentazione di essa si è incaricata, accogliendo il gentile invito fattole, Carla Cadorna che insieme con l' illustre Padre sta per iniziare un suo viaggio in Terra Santa.

È un fine lavoro in trina a punto Milano, con medaglioni in Punto Venezia, di Stile Rinascimento assai ricco e artistico. Le parti in tela sono semplicemente ornate al centro da una sigla del Nome di Gesù, a punto antico di tipo bizantino; e questa voluta sobrietà fa meglio risaltare per contrasto l' ornato della trina. Tale dono è stato ispirato da un pensiero di elevato patriottismo che dettò l' indirizzo del fascicolo racchiudente le firme delle signore donatrici. Ecco l' indirizzo:

« 4 Novembre 1926. | Le pure mani e l' alto spirito di | Carla | terza diletta figlia | a | Luigi Cadorna | Conte e Maresciallo d' Italia | ambi in fausto pellegrinaggio | sciogliendo il voto | per la faticata Vittoria | presentarono questo lino trapunto | dono di alcune donne di Pistoia | devote a Dio, alla Patria | umile omaggio alla Tomba | del Redentore che invocano benigno | alle venture fortune | della dolce terra natale ».

Tanto la tovaglia, quanto il fascicolo che reca trascritto l' indirizzo con le firme delle signore donatrici, sono in una bella custodia in velluto dipinto, donata dalla signora Teresa Fondi-Mattani e dalle gentili sue figlie.

*** Nel num. 39 de *L' Alfiere* (Pistoia) in parte dedicato a festeggiare la nomina del nostro Presidente a Commendatore dell' Ordine di San Gregorio Magno, il prof. Alfredo Chiti ha pubblicato un articolo *L' Uomo della scienza*, in cui sobriamente ha riassunto l' opera del Dott. Alberto Chiappelli come studioso e come ricercatore ed illustratore delle cose storiche pistoiesi.

*** *La Società per la Cremazione in Pistoia* ha pubblicato coi tipi Niccolai (XX ottobre 1926) un opuscolo *Nel XXV anniversario della Costru-*

Digitized by Google

zione del tempio Crematorio di Pistoia (pp. 16) con dati statistici interessanti circa il numero dei Soci del Sodalizio, circa le cremazioni eseguite che sono distinte anno per anno, e secondo la condizione sociale delle persone cremate.

*** Bargelli Matilde. *English and American civilisation.* [Brevi lezioni per le scuole medie e commerciali]. Milano, Carlo Signorelli, 1926.

*** Chiappelli Alessandro, Senatore del Regno. *La propaganda dell' orientalismo in Europa e i suoi pericoli.* Ne *La Nuova Antologia* (Roma) del 16 Settembre 1926.

*** — *La guerra fra le Nazioni e l' anno Francescano.* In *Echi e Commenti* (Roma) 5 ottobre 1926.

*** Chiappelli Alessandro, Senatore del Regno. *Un erroneo giudizio straniero sul Fascismo.* In *Echi e Commenti* (Roma), VII, 22.

*** — *La Pace a Ginevra e la giustizia internazionale.* In *Echi e Commenti* (Roma) VII, 26.

*** — *Difendiamo la lingua italiana.* Ne *La Tribuna* (Roma) del 1° Settembre 1926. [A proposito delle belle pagine pubblicate dal Senatore Tittoni nella *Nuova Antologia* del 1° Settembre in difesa della nostra lingua dalle contaminazioni recenti che la inquinano, e dalle degenerazioni che ne minacciano il carattere e la figura].

*** — *In difesa della lingua nazionale.* In *Minerva.* (Roma) del 16 Settembre 1926. [A proposito delle citate pagine del Senatore Tittoni].

*** — *Giaccherino* (Poesia). In *Il Popolo pistoiese* del 13 Nov. 1926. [Poesia scritta dall' A. nel 1881 sotto l' impressione delle prime *Odi Barbare* del Carducci].

*** Bruno Bruni. *Il fiore delle chiese romaniche: S. Miniato al Monte.* Nella rivista *L' Illustrazione Italiana* (Milano) con 11 illustrazioni, 21 marzo 1926.

— *Le grandi oasi dello spirito: L' osservanza.* In *Il Messaggero* di Roma del 28 marzo 1926.

— *I Fioretti Domenicani.* Ibidem del 7 aprile 1926.

— *Iddio nella concezione michelangiolesca della Cappella Sistina.* Ibidem del 17 aprile 1926.

— *Le grandi oasi dello spirito. Assisi.* Ibidem dell' 8 maggio 1926.

— *Un castello di Val d' Arno: Empoli.* Nella rivista *L' Illustrazione del Popolo.* (Torino) 9 maggio 1926, con 3 illustrazioni.

— *Un pittore francescano: Fra Paolo Mussini.* Ne *L' Italia francescana* (Roma) aprile giugno 1926.

— *Un Robinson francescano.* In *Il Messaggero,* (Roma) del 21 maggio 1926.

— *La rinascita d' un capolavoro: Il pulpito di Giovanni Pisano.* Ibidem, del 25 maggio 1926.

— *Le grandi oasi dello spirito:* La *Certosa* di Firenze. Ibidem del 18 giugno 1926.

— *Siena bianco nero.* Ibidem 30 giugno 1926.

Digitized by Google

— *La Croce nel Colosseo.* Nella rivista *Il Carroccio* (Milano) del 30 giugno 1926.

— *La Tomba di Santo Francesco.* Nel *Messaggero* del 29 luglio 1926.

— *Donne francescane.* Ibidem, del 14 agosto 1926.

— *La fuga del Sor Agnese.* (Novella). Nella rivista *La festa* di Milano, dell' 11 agosto 1926.

— *Due grandi artisti del Rinascimento: Giuliano e Benedetto da Maiano. Il Messaggero* del 27 agosto 1926.

*** Melani Alfredo. *Case d'affitto.* In *Varietas* (Milano) del 1° Ottobre 1926.

ERRATA CORRIGE

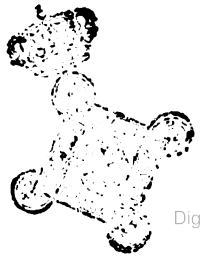
Nell' *Elenco dei Soci* pubblicato nel Fasc. 1 fu omesso il nome del Socio

Palamidessi dott. Giulio, *Pescia*

Con raccolto pensiero rammentiamo il nostro Socio Nob. **Mario Sozzifanti**, patrizio pistoiese, repentinamente deceduto, a 54 anni, nella sua villa di Poggio Savelli, nel Mugello, il 3 Novembre u. s. Continuatore delle bellissime tradizioni della sua famiglia, silenziosamente favorì sempre tutte le istituzioni che avessero lo scopo di sollevare gli umili, i bisognosi o che contribuissero a tener elevato il buon nome di Pistoia nel campo della beneficenza e della cultura. Alcune istituzioni lo ebbero fra più attenti amministratori: la città lo tenne in grande stima e ne compiange la perdita.

Improvvisamente è giunta la notizia della morte di un altro caro ed egregio consocio: il Cav. Uff. Dott. **Carlo Nardini,** R. Bibliotecario della Riccardiana a riposo, deceduto in Pescia il 15 Novembre u. s. Fino da quando fu iniziata la pubblicazione del nostro *Bull.*, gradì che questo abbracciasse la storia del vecchio circondario pistoiese, tanto che dal giorno della fondazione della nostra Società (1899) ci rimase, fino all' ultimo, fedele ed autorevole consigliere.

Luigi Chiappelli, *Direttore-Responsabile* — Alfredo Chiti, *Segretario compilatore*



Digitized by Google

Società Pistoiese di Storia Patria

Il **Bullettino storico pistoiese** si pubblica a cura della *Società Pistoiese di Storia Patria* in fascicoli ordinariamente trimestrali di 40 pp. o anche maggiori.

Ogni collaboratore ha diritto a 25 estratti. Per un numero maggiore deve prendere accordi colla Ditta Alberto Pacinotti & C. (Officina Tipografica) in Pistoia, Via Cino, 9.

L' abbonamento è di ***Lire 15,00*** e si paga *anticipatamente* all' Amministrazione della Società (Via Verdi, 7; p° p°).

Inviare lettere, stampe, vaglia etc. alla Amministrazione.

Il deposito esclusivo per la vendita del *Bull.* e di tutte le altre pubblicazioni sociali è presso la **Società pistoiese di Storia Patria.**

Si annunzia che è terminata la stampa dell' opera:

IL " LIBER CENSUUM COMUNIS PISTORII „

REGESTO

DI DOCUMENTI INEDITI SULLA STORIA DELLA TOSCANA

NEI SECOLI XII-XIV

PER CURA DEL

Dott. QUINTO SANTOLI

L' opera consta di pagine LXX-834 e si vende al prezzo di Lire QUARANTA.

Rivolgersi esclusivamente alla Direzione ed Amministrazione della *Società pistoiese di Storia Patria* - PISTOIA

Il prezzo del presente fascicolo di pp. 44 è di L. 5,50

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google